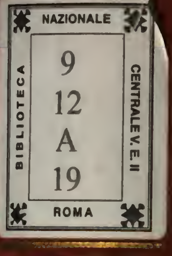



NAZIONALE
EMANUELE





SETTE LIBRI DE CATHALOGHI A'VARIE COSE APPARTENENTI, NON SOLO ANTICHE, MA ANCHE MODERNE: OPERA VTILE MOLTO ALLA HISTORIA, ET DA CVI PRENDER SI PO MATERIA DI FAVELLARE D'OGNI PROPOSITO CHE CI OCCORRA.

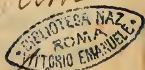
Bibliotheca Secr. Rom. Coll. Soc. Jesu

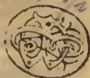
CON PRIVILEGIO.











ex legato Ant. Cocchi

IN VINEGIA APPRESSO GABRIEL GIOLITO DE' FERRARI, E FRATELLI.
M D LII.

Rodulphus Cellesius

ALL'ILLVSTRE SIGNORE IL CONTE GIOVAN PAVLO CAVRIVOLO.





AMMIRANDO io à di passati la rara bellezza di alcune moderne Signore; uennemi in pensiero di uolere in poca carta rammemorare tutti quei, che nei tempi antichi hebbero titolo di bellezza; & fatto che ciò hebbi, trapassai ad altre cose di non minor delettatione. & perche so che sempre foste graue istimatore delle belle cose, à uoi la prima parte de miei Cathalogi dedico, & consacro; sperando che esser ui debba un testimonio della beniuoglienza mia uerso di uoi, cui confesso esser molto tenuto.

TAVOLA DI QVANTO SI CONTIENE NEL PRIMO LIBRO.



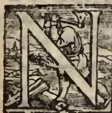
IL PRIMO LIBRO DE I CATHALOGI NVOVAMENTE COMPOSTI A VTILITA DE GLI STVDIOSI.



CATHALOGO DI QVEI CHE HEBBERO FAMA D'ESSER BELLI TRATTO DA POETI; HISTORICI; ET ORATORI.



DI AMARILLIDA.



on basterà Virgilio col suo testimonio à farci credere che di belle fatezze ornata fusse Amarillida: poi che egli disse al pastore ch'egli insegnaua alle selue risuonare la bella Amarillida: Formosam *resonare doces Amarillida Siluas.*

DI ALESSI.

Et se noi gli crederemo di Amarillida; perche non anche crederassi di Alessi, hauendo Virgilio detto che Coridone Pastore ardeua per amore ch'egli portaua al bello Alessi?

DI EGLE NIMPHA.

Questa fu una bella nimpha; di cui fauellando Virgilio; disse, ch'ella era bella sopra tutte le Naiadi.

AEGLE NAIADVM PVLCHERRIMA. Queste sono le isteße parole del Poeta.

DI ATHALANTA.

Fu questa Athalanta una fanciulla di Archadia cacciatrice, & figliuola di Iasio, ornata di bellezza rara. Ouidio nell'ottauo libro la dipinse con leggiadro modo: Allui ricorrete (se ui piace)

DI ARIADNA.

Trouo io che ella era figliuola di Minos; di uiso molto giocondo; & per la sua singolar bellezza Bacco la prese per moglie; & la corona sua ornata di stelle portò in cielo. Catullo di lei & di Theseo leggiadri uersi compuose: leggeteli quando ocio hauete di potergli leggere.

DI ANTIOPA.

Ella era figliuola di Nitteo, & moglie di Lico Re di Thebe, bella sopra le belle; & perciò fu da Gioue amata & di lei generò Zeto & Amphione. Propertio di lei fauella honoratamente.

DI ADONI.

Era figliuolo di Mirrha: & per la sua bellezza fu teneramente amato da Venere. Propertio il chiama di neue composto, & narra come sendo stato ucciso da una fiera, Venere ne faceße con i capei sparsi un amaro pianto. Virgilio con Ouidio testimonianza fanno della costui uaghezza. quelli uedrete nel proprio fonte.

DI AVENTINO.

Per far fede della sua bellezza; udite ciò che Virgilio ne scriße: VICTORESQ. ostentat equos; satus

Hercule pulchro; Pulcher Auentinus.

DI ASTORE.

Virgilio; (che fu pure giuditioso molto) cosi scrisse di lui, Sequitur pulcherrimus Astur. Astur equo fidens & uersicoloribus armis.

DI ATHIS.

Leggo della costui bellezza presso di Ouidio; di Catullo & di Palladio Sorano; cose che possono ottimamente far fede che nell'esser bello pochi pari hauesse: Nacque egli in Phrigia; & focosamente fu da Cibel amato.

DI ARGIA.

Narrasi che ella fusse figliuola di Adrasto Re de gli Argiui; & moglie di Polinice: Statio di lei fauellò nel ii. della sua Thebaida. allui n'andate.

DI ANTHIOCO BITHINICO.

Di leggiadro uiso & di bellissimo corpo formollo natura; à tale che Adriano, che sommamente lo amò gli fece dificare un tempio presso di Mantinea & una città gli dificò uicina al Nilo: di piu fece scolpire sopra delle monete la su bella imagine.

DI ENDIMIONE.

Questo è quello Endimione; dei cui leggiadri occhi & rilucente uiso inuaghita la Luna; tante uolte lasciò il celo; & se ne uenne in sul monte Lathmio, doue egli dimoraua à pascolar il gregge. Fa di costesti amori aperta testimonianza Ouidio nel terzo dell'arte dell'amare; & Propertio nel secondo similmēte ne fauella.

DI HILA FIGLIVOLO DI TIODAMANTE.

Hercole suisceramente amò questo Hila; & seco nel menò con gli Argonauti: Andando unafiata il uezzoso fanciullo p attigner acqua, aggrauato dal souerchio peso del uaso cadde nelle acque; & affogossi. Fa di ciò fede Valerio Flacco nel terzo dell'Argonautica. allui fatte ricorso (se non ui è molesto)

DI AGINA.

Leggo che ella fusse figliuola di Asopo Re di Beotia et per la eccellente bellezza fu amata da Gioue & con esso lei giacque carnalmente sotto forma di fuoco si come ei giacque già con Danae sotto forma di oro.

DI BRISEIDA.

La costei bellezza accese di tal maniera il petto ad Achille; che sopra tutte le altre fanciulle (quantunque serua fusse) era da lui amata; & cara tenuta.

DI AGARISTA.

Scriue Herodoto ch'ella fusse figliuola di Clistene; & tanto bella & de modi & di presenza; che per hauerla in isposa; furono celebrati gratiosi spettacoli et conflitti mirabili, doue ne capitarono i piu bei giouani di tutta la Grecia.

DI AVGVSTO.

Scriue Sesto Aurelio; che Augusto fusse non solo piaceuole grato & di ciuil animo: ma anche in ogni parte del corpo bello, benche piu negli occhi, i quali riluceuano a guisa di due stelle lucentissime.

DI ALPHO.

Scriue Sasso Grammatico; ch'ei fusse figliuolo di Gigaro Re de Dami, era si bello; che a tutti daua stupore,

ispetialmente nei capelli appariua la sua bellezza hauendogli simili all'argento.

DI GALATHEA NIMPHA.

Scriue Ouidio *nel* XIII. *la belta di questa* Nimpha; *dicendo ch'essa era piu candida della neue; & del ligustro, piu florida di un fiorito prato; piu splendida che il uetro; piu lasciua che non è un tenero capretto, piu dolce che non è la matura uua; piu riguardeuole di qualunque alto platano, piu molle che non è il latte presso, & piu bella che non è un horto de molti rij ornato.*

DI GLICERA.

Horatio nel primo libro de suoi uersi, afferma che il uago splendore di Glicera, *lo abbruciaua, splendore dico piu puro del marmo* Pario, *& altre cose tocca che gli aumentauano l'ardore à tutte l'hore.*

DI IASONE.

Quanto costui fusse bello, riportiancene alle parole di Medea; *laquale presso di* Ouidio *in cosi fatto modo parla.* Et *bello eri, & i miei fati mi traheuano, & i tuoi occhi m'haueuano tolto il lume della ragione.*

DI LAVINIA.

Tanta fu la costei bellezza; che uolendola per isposa Turno *&* Enea, *à gara uennero & tra lor nacque fiera nimistà.*

DI NIREO.

Leggesi ch'ei fusse figliuolo di Caropo, *& di* Alagia: *nacque in* Nasso, *et dipinsero la costui bellezza* Omero, Horatio, Ouidio *nel libro detto di* Ponto, *&* Propertio *nobile poeta.*

DI NISO RE DE MEGARESI.

Molte parti del corpo haueua belle. anzi tutte: ma nei capelli superaua qualunque di sua età; & era fama ch'egli hauesse i capei d'oro.

DI NARCISO.

Leggesi ch'ei fusse figliuolo di Cephiso & di Liriopa amato da molte belle Nimphe per la incredibil bellezza del corpo suo, & morendo & languendo le Nimphe per desiderio che di lui haueuano, ei fu tramutato in fiore, che il nome ritenne sempre.

DI OMPHALE.

Fu Reina dei Lydi, & di si riguardeuole faccia, che à lei si sottopose il forte Hercole. Propertio nel terzo molto honoratamente ne scriue: leggetelo se a uoi piace.

DI PHAONE.

Acccordansi tutti à dire che Phaone fusse il piu bel huomo che mai nascesse. Venere lo nascose un giorno fra le latuche, & gli diede un uaso di Alabastro, pieno di pretioso unguento, delquale ungendosi diuenne si stremamente bello, che tutte le donne dei Mythilenei l'amarono ardentemente, & ispetialmente Sapho poetessa & figliuola di Scamandronico.

DI PRECIA.

Scriue Plutarco nella uita di Lucullo: esser stata in Roma una femina di marauigliosa uenustà; laquale talmente legò il cuore di Cethego; che niuna cosa far poteua, se ella non gliè la commandaua.

DI PANTHEA.

Era moglie di Abradato: molto nobile presso di Persia-

ni: & fu fatta prigionera da Ciro; ispugnato che egli hebbe gli Aßirij: Sendo absente Abradata occupato in Ambasciaria presso de Battriani, fu data a serbare ad Araspe, Medo: ilquale disse a Cirro che ancra non era nata ne era stata ritrouata in tutta Asia la piu bella donna di Panthea.

DI ROSSANA.

Narrasi ch'ella fusse figliuola di un gran Sattrapa Barbaro: mosse la costei bellezza Alessandro a torsela per moglie, ilquale era allhora uincitore di tutto l'Oriente; & fra tante prouincie non ritrouò chi per bellezza fusse da preferire a Rossana.

DI SISIGAMBI.

Scriue Q. Curtio che Sisigambi tenne il principato fra le belle di sua età. hauendola Alessandro in sua possanza; hebbe tanto di riuerenza alla celeste beltà, che non hebbe ardire di uiolarla, ne permise che alcuno la uiolasse.

DI THEODETTE.

Scriue Paulo Diacono; che ne suoi tempi fu in Roma una fanciulla chiamata Theodette, di miracolosa bellezza; che hauea i capei d'oro, pendenti fino a i piedi; & che della sua somma bellezza inamoroßi di tal maniera Chuniberto Re, ch'ei n'hebbe ad impazzire per souerchio amore.

DI ALCUNE ANTICHE DONNE, CHE TITOLO HEBBERO DI BELLE.

Pasiphe: Ariadna; Berenice; Hermione, Penelope, Hersilia; Hero; Virginia; Anaxarete; Antigone, & altre molte:

Volendo hora descendere ad alcune moderne, io non starò a far lungo Cathalogo; ma solo per mia sodisfattione, di quelle fauellarò: che a gliocchi miei sono parute, et paiono belle: riprenda chi uuole il mio giuditio; io so del certo, che maggiore consolatione sente il cuor mio quãdo queste di cui intendo scriuere, contemplo; che altri forse non sentiua nei piu antichi tẽpi, mirando Cleopatra, Chelia, Ilia, Arachne, Arethusa, Arsinoe, o Iocasta.

DELLE MODERNE.

Lascio da canto quelle che sono a nostri tempi da altri tenute belle; per esser state copiosamente registrate dal Franco & dal Domenichi, & sol di alcune poche dirò.

DI HELENA ANGIOLELLA.

Non nacque mai in Verona alcuna Donna di piu alta & proportionata statura: dei piu uezzosi modi, & di piu real faccia: Quelle lodi che Statio tribuisce à Violantilla moglie di Stella Poeta; à costei ottimamente si conuengono: à Statio adunque ricorrete per sapere qual sia il pregio della bellezza di questa gratiosa donna.

DELLA SIGNORA HIPPOLITA TRIVLZA FIGLIVOLA DEL MARCHESE DI VIGEVANO.

Combatte in costei la bellezza del corpo con quella del animo, & hà congiunto molta religione con molta modestia, si che degna la reputò del Cathalogo della gloria, non che del Cathalogo delle belle donne c'hoggi di uiuono.

DI DONNA ISABELLA GONZAGA DA GAZVOLO SIGNORA DI PVVINO.

Tale mi pare la bellezza di questa nobil donna che io penso,(anzi del certo tengo)che se ella fusse stata à tempi di Cornelio Gallo; ò di Tibullo,ò di Callimacho, che si altiere non andrebbono nelle lor dotte carte Lycori: Neera ò Lyda, come al presente ne uanno.

DI DONNA LVCRETIA GONZAGA DA GAZVOLO.

Non so come piu stendermi in lodar la bella dispositione di questa gentil Signora; sendo ne di passati stato scritto un copioso Panegirico da un facondo Prosatore: nel quale le sue diuine bellezze sono state con finissimi colori dipinte. Là dunque ricorrete che trouerete che nell'esser bella non hà chi con essa fronteggiar possa:

CATHALOGO DI QVEI C'HEBBERO NOME D'ESSER BRVTTI.

Perche non ui manchi argomento di poter consolare et huomini,& donne,che dell'esser brutti si ramaricassero; scriuo il Cathalogo di quei che brutti furono; & che auanzarono di bruttezza quei della famiglia de Baronzi; & da Brotheo farò principio.

DI BROTHEO.

Costui fu figliuolo di Vulcano,& di Minerua di si difforme uolto: che à chiunque lo uedeua moueua riso; & esso per gran cordoglio che di ciò prese, gittossi in una ardente catasta di legne,& abbruciossi: Fa di questo duro caso mentione Ouidio nel libro ch'ei in

scrisse in Ibin.

DI HIPONATTO POETA.

Soleua scriuere acerbißimi Iambi: & era di si sconcio corpo; che niente piu: La costui deformità fu espressa da Bubalo:& Anterino Pittori Illustri, & puoseronla in publico luogo,perche fusse del continuo schernita. il che risapendo Hipponatto:scrisse da gran sdegno commosso, contra d'eßi si aspri iambi; che furono costretti per gran dolore ammendue ad impiccarsi per la gola.

DI CORITHEO.

Dicesi fra dotti scrittori esserci stato un certo Coritheo di notabil brutezza;ilquale molti figliuoli generò allui somigliantißimi; & ne nacque il prouerbio: Egli è piu brutto di Coritheo.

DI THERSITE.

Scriue Omero, che dei quãti neuẽnero a Troia;nõ ui fusse il piu sozzo di Thersite;& dal capo a piedi gentilmente lo dipinge; non tacendo i uitij dell'animo, di maniera che dir si po che in sozzo corpo,sozza anima habitasse:& ne nacque il prouerbio:Viso di Thersite: Fanne mentione Ouidio nel quarto libro de Ponto TAM MALA THERSITEN. *prohibebat forma latere; quam pulchra Nireus conspiciendus erat.*

DI DAMONE PEDANTE.

Deforme lo faceua l'esser stremamente zoppo; & hauendo un giorno perdute le sue pianelle conuenienti a suoi torti piedi;pregò Iddio le facesse quadrare ai piedi di coloro, che rubbate le haueuano. Fa di

cio fede Celio.

DI ESOPO PHRIGIO.

Superò Esopo scrittore di Fauole, quante ne furono mai al mondo. Fra le sue molte bruttezze, egli era negrißimo: la onde Esopo fu chiamato; ne differenza alcuna è fra Esopo & Ethiopo: era anche scrignuto a guisa di Delphino: Vero è che la natura ricompensò tutti questi difetti, col dargli felicißimo ingegno, & tenacißima memoria:

DI GALBA IMPERATORE.

Scriue Macrobio: che Galba fuße Gobbo; & per tanto, sozzo fu in que tempi giudicato da chi lo uidde sedere nell'imperio.

DEL EPITTETO.

Fu gran Philosopho, & per esser zoppo fu annouerato fra i brutti da chi prese cura auanti a me di raccogliere simili essempi: iquali recano molta luce alla intelligenza della storia.

Ecci presso di Macrobio un Distico di si fatta sententia. SERVUS Epictetus genitus sum corpore Claudus, Paupertate Irus, dijs & amicus ego.

DI COLOMANO RE DE PANNONI.

Et chi no lo porrebbe tra i brutti sendo stato di storta bocca, losco, zoppo, gobbo, & scilinguato?

DI HERMIPPO POETA ATHENIESE.

Puosero gli antichi questo poeta fra i brutti huomini: et pur non leggo altro difetto del suo corpo: fuor che dell'esser stato senza un'occhio, cosa che à molti tutto di auuiene, & non però brutti si stimano.

DI POLIPHEMO CICLOPO.

Fu di Sicilia: & Virgilio mostra la sua deformità così scriuendo. MONSTRVM HORRENDVM, *Informe, ingens, cui lumen ademptum: Vlisse astuto per uscire dalle sue branche, lo imbriacò: & poi con un palo acuto gli trasse l'occhio.*

DI VVLCANO.

Fauoleggiano i Poeti di Vulcano, ch'ei fusse zoppo & in tutte le parti del corpo brutto; & che perciò chi lo generò non gli rise in bocca ne lo ammise nel suo letto. CVI NON RISERE PARENTES.

DI PHILENE.

Scriue Martiale esser stata Philene losca, & sgocciolargli del continuo l'uno degli occhi suoi.

DI VETVSTINA.

Il medesimo auttore nel terzo libro scriue: che Vetustina hauesse solamente tre denti in bocca; tre capelli in capo, un petto di cicala, una gamba di formica, mammelle che pareuano tele di ragno, la fronte piena de solchi, la bocca simile a quella di cocodrillo, gli occhi di ciuetta, il cantare non diuerso a quello delle rane, & delle zenzare, con odore di becco.

DI GELLIA.

Non sapendo Martiale come piu honestamente dire che Gellia fusse brutta, disse che ella non haueua mai mangiato lepre, percioche si credette gia, che tutti quei che per ispatio di sette giorni mangiassero carne di lepre, hauessero a farsi belli, brutti essendo da prima.

Di Zoilo

DI ZOILO.

Il medesimo Poeta nel.xii.libro descriue la deformità del suo Zoilo,cõ dire che egli fusse di rosso capello, di negra bocca;di piciolo piede,& d'occhio stranamente offeso.

DI SOCRATE.

Leggesi,che Socrate Philosopho hauesse il naso schiacciato, la fronte calua, le spalle pelose & le gambe storte:il che sapendosi & per brutto conoscendosi: diceua a Xantippa,& a Mirrho sue mogli come cosi per me litigate: & siete diuenute gelose, hauendo mi natura fatto di si mostruose fattezze?

D'ALTRI PHILOSOPHI.

Pochi ne ritruouo che belli fussero; impero che leggo esser stato Speusippo di collo torto: Arato di frõte troppo eleuata, Zenone di fronte troppo contratta. L'epicuro troppo di corpo steso: Diogene haueua la barba senza misura folta: Aristotele haueua le braccia senza modo longhe,et le spalle incuruate, Xenocrate era di gamba molto raccolta: Heraclito haueua gliocchi pel piãto quasi che chiusi:Democrito troppo smascellatamente ridendo haueuasi fatto la bocca troppo aperta,Crysippo haueua i diti troppo costretti;Euclide troppo larghi & Cleante troppo consunti.

DEI MODERNI.

Tediosa impresa parerebbemi a uoler registrare i moderni che di sparuta presenza sono. Chi ha occhi in capo li pò uedere;nõ dimeno per non guastar l'ordine che era di sotto guingere i moderni a gli antichi,

di un solo fauellero.

DI ORTENSIO LANDO.

Ho cercato a miei giorni molti paesi, si nel Leuante, come anche nel Ponente, ne mi è occorso uedere il piu difforme di costui, non ui è parte alcuna del corpo suo che imperfettamente formata non sia, egli è sordo (benche sia piu ricco di orecchie, che un asino) è mezo losco, piccolo di statura: ha le labra di Ethiopo, il naso schiacciato, le mani storte, et è di colore di cenere, oltre che porta sempre Saturno nella fronte.

CATHALOGO DELLE PIV NOTABILI MERETRICI CHE HAVESSE MAI L'ANTICA ETA.

Souiemmi hauer spesse fiate udito dire che ben fatto sarebbe che le meretrici si scacciassero, quasi che sieno moderna cosa, & che nei piu antichi tempi non habbiano fatto maggiori acquisti & conseguito maggiore auttorità di quello che al presente si uede: temendo adunque che di tale opinione uoi anchora (quantunque giudicioso non siate) scriuo questo Cathalogo, nelquale, uedrete non hauer la età nostra meretrici di tanto fauore quanto hebbero i passati tempi.

DI RODOPE.

Nacque in Egitto, & tante ricchezze col proprio corpo guadagnò, che ella puote dificare senza l'altrui soccorso: una superba Piramide: Sapho Dorica la chiama: & amica di Carasso suo fratello: cosi scriuendo. ARSIT INOPS FRATER uictus meretricis amore: mistáque cum turpi damna pudore tulit. Sonoci alcuni che dicono esserci stata un'altra

Rhodope di Thracia, qual Xanto Samio conduſſe in Egitto & falla pure authore della Piramide; & ſerua gia inſieme con Eſopo (il fauoleggiatore di Phrigia) allaquale opinione, parmi acconſenti Plinio nel XXXVI. *libro della ſua hiſtoria: di coſtei fa mentione Plutarco nella uita di Nicia; & Herodotto nella ſua Euterpe.*

DI BARINA.

Era coſtei Romana, & non molto famoſa auanti che Oratio co ſuoi uerſi la illuſtraſſe.

DI LAIDA.

Nacque in Corinto, & per eſſer in eccellentia bella, alei correua tutto il fiore della giouentu greca: Ariſtippo Cyrenaico philoſopho hebbe con eſſa ſtretta pratica; & eſſendone ripreſo, egli ſi ſoleua diffendere a queſto modo, che molta differenza fuſſe fra lui; et gli altri amãti cõcioſuſſecoſa che eſſo haueua laida & gli altri erano hauuti da eſſa Laida. Di coſtei fauellano Aulo Gelio, Macrobio, Propertio, Ouidio & Lattantio Firmiano.

DI THAIDA.

Acceſe coſtei del ſuo amore tutta la città di Athene: celebrolla Menandro Poeta Greco, & per ciò detta ne fu Menandrea, & di lei ſcriſſero Propertio & Martiale. Vi fu anche un'altra Thaida la quale à perſuaſione del beato Pannutio da uita impudica à pudiciſsima ſi riduſſe.

DI PHRYNE.

Fu coſtei di Theſpi città della Beotia, & eſſendo chiamata per non ſo qual ſuſpitione in giuditio, temendo la dura ſententia dei ſeueri Giudici; alzoſsi i drappi;

& scoperse le membra, dalla cui bellezza commoßi i Giudici, libera & assoluta la lasciarono tornare alle sue case. Fa di ciò memoria Quintiliano, aggiungẽdoui, che molto piu le giouasse la bellezza del corpo che la difesa che per lei haueua fatta Hipperide. Propertio di lei scriuendo cosi disse: NEC QVAE DELETAS potuit componere Thebas: Phyrne tam multis facta beata uiris.

DI FAVCOLA CLVNIA.

Quantunque meretrice fusse, era però magnanima, & liberale. ella fu quella che celatamẽte pasceua i prigioneri mentre Annibale tenne Capoua, tacciano adunque quei che dicono esser tutte le puttane auare.

DI FLORA.

Tãto acquisto fece col proprio corpo, che puote lasciar herede il popolo Romano: nel cui honore furono cõsti tuite quelle solenni feste, che Florali furono dette: chiamoßi per altro nome Larentia: leggete Aulo Gelio nel Capo VII. del VI. libro.

DI GLICERIO.

Fu anch'essa di Thespi, & hauendo hauuto in dono da Praßitele nobile pittore, una tauolella di un bellißimo Cupidine, dallaquale n'haurebbe potuto trarre molta mercede, mossa da generoso spirito (si come alle uolte sogliono fare cotai femine) donolla à Thespiensii suoi cittadini.

DI LEONTIA.

Scriue Gellio esser stata una gentil persona, & di tanta dottrina instrutta, che puote scriuere contra Theophrasto, & farlo rimaner confuso, & iscornato.

DI SINOPA.

Leggo ch'ella fusse una nobile meretrice & reputata la piu lasciua che tal essercitio facesse mai: à tale che per fino pissare, altro non si intendeua, che lasciuire; & carnalmente lussuriare.

DI METRA.

Hauendo il padre consumato quanto haueua di facultà, fu astretto di porre la figliuola in guadagno da cui però uon si poteua conseguire l'intento, se non se le do nauano caualli, buoi, & altri ampij doni; non essendo all'hora in usanza di donare Rubini, Diamanti, *Perle, &* Coralli.

DI NICETA ET AQVILINA.

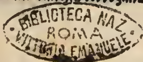
Queste furono due sorelle famose nei lor tempi & furono mandate dal Re Dagne *per corrumpere con le lor lasciuie il* Beato *Christoforo, ma la cosa päßò altrimenti, per cioche furono dallui conuertite alla uera fede, & per commandamento del* Re *furono decapitate.*

DI MINTHA.

Dicono i Poeti *che con* Mintha *si soleua trastullare* Plutone, *& che* Proserpina *(la moglie) la ingannò, & cõuertilla in quella menta che sta negli horti si gioueuole a stomachi & si grata a chi la fiuta.*

DI HERMIA.

A questa meretrice Aristotele, *per souerchio amore che le portaua fecele, quei sacrificij che far si soleuano alla* Eleusina Cerere, *del che sendo accusato da* Eurimidonte, *ouero da* Demophilo, *abbandonata* Athene, *doue trenta anni haueua letto, andossene in* Calcide:



cosi ho letto presso di Origene Adamantio.

DI PYTHONICA.

Plutarco nella uita di Phocione dice, ch'ella fusse putanna; & che Harpalo domestico di Alessandro ne fussesi sopra modo inuaghito che ne menaua smania.

DI THIMANDRA.

Scriue il medesimo Auttore che Timandra fusse amica di Alcibiade, & che per essere nel putanesimo molto dotta, fusse dallui tenuta molto cara, & ne fu molto bene contracambiato poi che essa gli fece fare il sepolcro assai magnifico (per quãto comportarono le sue facultà)

DI PHILENE.

Penso che ella sia quella che fu per non so qual cagione stranamente lacerata da Philocrate Poeta Greco, di questa istessa; fece etiandio mentione Martiale nel VII. libro.

DI ALTRE PVTANNE.

Putanne furono Sapho di Lesbo (non dico la poetessa) Manullia, Licisca, Callidena, Chiona, & altre molte, come chiaramente ueder si può presso de Poeti, & Greci, & latini.

DI APHRA.

Andò costei partitasi da remoti paesi, con tre sole fanti, cioè Dugna Eumema, & Eutropia; a starsi in Creti, & iui a qualunque uoleua si sottoponeua. Finalmente fu ella riuolta da Narciso Vescouo Gerosolimitano a miglior strada: rinuntiò per tanto, tutte le carnali delettationi, & innammorossi di Christo, per amore delquale sofferi duro supplitio.

DI MARIA EGYTTIACA.

Di dodici anni abbandonò i suoi, & uenne in alessan-

dria doue per ispatio di XVII. anni essercitò il puttanesimo & fu si di poco riguardo, che non hauendo una fiata da pagare il nolo a barcaiuoli, offerse loro il proprio corpo per mercede: finalmente toccolle Iddio il cuore, & ne uolò al cielo con l'ali del pentimento.

DI LEENA.

Questa fu di tanta constantia, che per niuna sorte de tormenti si puote mai indurre a manifestare Harmodio & Aristogitonio tirannicidi, & forse ciò fece per imitare Anasarco, ilquale, essendo per simil cagione tormentato, mozzossi la lingua & gittolla nel la faccia de tormentatori, et di questo fassi fede presso di Plinio, & di Lattantio.

DI ASPASIA.

Per amore di costei scriue Plutarco, che pericle ispugnasse i Samij, fu quella anchora che riempi tutta la Grecia di putanne.

DELLE MODERNE.

A me non da il cuore di registrare le moderne putanne parte perche ella mi parrerebbe una fatica intollerabile & sarebbe come uolere annouerare le stelle dèl cielo, parte etiandio perche uogliono le nostre donne esser putanne, & non uogliono che si dica o che si scriua & però io taccerò.

CATHALOGO DELLE DONNE CASTE ET PUDICHE.

Sapendo io quanto sempre douerebbe piacerui la castità quanto amarla & quanto por cura per che in ogni luogo si serbi Hò pensato di farui cosa grata se raccogliesse gli essempi delle donne caste.

DI PENELOPE.

Fu figliuola di Icaro, & da losinghe amorose non mai si lasciò corrumpere benche stesse da lei absente il marito p ispatio di uenti anni, di costei parlãdo Ouidio nel terzo delle Elegie, disse. PNELOPE mansit (quamuis custode careret) inter tam multos intemerata procos: ne di lei tacque Claudiano che honoratamente non ne scriuesse.

DI DAPHNE.

Era Daphne figliuola di Peneo, & fu tanto studiosa di serbarsi casta, che sprezzò tutti gli amanti, che la uaghegiassero mai; & rifiutò l'amore di Apollo che era si uago da uedere, di si biõdi capelli, & dotato da gli Iddij di una perpetua giouinezza.

DI BIBLIA.

Narrasi che ella fusse moglie di Duillo Romano, ilquale primo triumphò di naual conflitto, & di tanta castità, ornata che in que tempi che ella uisse fu giudicata la norma, & lo specchio della pudicitia.

DI LVCRETIA ROMANA.

Tanto fu il dolore ch'ella hebbe di esser stata stuprata da Tarquinio, & contaminata la sua pudicitia, che col pugnale se stessa uccise. Marauigliomi che il beato Agostino di lei non habbia migliore opinione di quella, ch'ei dimostra hauere nel libro della città d'Iddio.

DI SOPHRONIA ROMANA.

Non potendo schiuare lo stupro, & la uiolentia che Decio (il Principe) le apparecchiaua, di consentimento del marito prese il coltello, & cacciossi l'anima

dal corpo: & di questo fa fede Eusebio Pamphilo.

DI ZENOBBIA REINA.

Trouo ch'ella fusse Reina de Palmirei, & di tanta castità, che ella riffiutaua di giacersi col proprio marito, & di questo fa fede Trebellio Pollione:

DI ETHELPHRIDA.

Leggesi esser stata Reina di Inghilterra; & hauer tanto di buon cuore amata la castità, che doppo il primo parto, mai piu dormir uolle col suo marito quantunque affettuosamente pregata ne fusse.

DI BALDRACCA.

Nacque la fanciulla in humil luogo, & peregrina essendo; & sofferendo necessità di molte cose, non si puote però piegar giamai di uoler acconsentire a gli appetiti di Ottone Imperatore quantunque i monti d'oro le promettesse.

DI DVLA.

Volle piu tosto Dulla esser amazzata da un libidinoso Soldato, che esser uiolata.

DI EVPHROSINA VERGINE.

Alessandrina fu, et trauestita da maschio fuggi dalle paterne case per non perder la uirginità col sposo suo

DI DELTRVDA REINA.

Maritossi a due Re di corona; & nondimeno sempre serbò il corpo suo senza riceuere offesa da l'altrui libidine: anzi indusse i proprij consorti alla castità.

DI FARA.

Era una fanciulla Francese, nobilmente nata, & uisse mentre Heraclio signoreggiaua: hor uolendola maritare, Hagerico, & Leodegunda dai quali nacque tante lachrime per ciò sparse, che ne diuenne ceca.

DI SVLPITIA FIGLIVOLA DI PATERCOLO.

Questa e quella Sulpitia che fu tra tante pudiche donne per pudicißima stimata, & eletta a dedicare il Simulacro di Venere.

DI RODOPE FIGLIVOLA DI DARIO.

Morto che fu il primo marito, amazzò la balia che la persuadeua a rimaritarsi, forse psuasa casta non poter si dire, chi due fiate si marita et le nostre uoglio no esser credute caste rinuonãdo piu fiate le nozze.

DELLE DONNE DI SIO.

Scriuendo Plutarco della uirtu delle donne, narra che presso le Siotte mai non si ritrouò, ne adulterio, ne alcuno illegittimo congiungimento.

DI SYRITHA.

Syritha figliuola di Siualdo Re de Dani si pudicamente uisse, che sendo per la sua bellezza da molti uagheggiata, mai niuno mirò in uiso: Fa di questo mentione Sasso grammattico nel VII. della sua storia.

DI DRIA FIGLIVOLA DI FAVNO.

Talmente fuggiua l'aspetto de gli huomini, che mai non uolle ire in publico, (& se il uero scriue Plutarco) fu perciò uietato che alli suoi sacrificij, maschi non ui potessero essere presenti.

DELLE DONNE PADOVANE ANTICHE.

Era altre fiate si memorabile la castità delle donne Padouane, che mai non usciuano di casa che nõ hauessero la faccia coperta, fa di questo mentione Celio nel VII. libro al capo XVII. & delle prefate dõne fauellãdo Martiale in cotal modo scrisse TV QVOQVE NEQVITIAS *nostri lususq; libelli, Vda puella*

legas, sis patauina licet.

DI HIPPO.

Era Greca, & presentendo che i nocchieri della barca oue ella si ritrouaua, la uolessero uiolare, gittossi nel l'acqua di notte, nauigando, et piu tosto uolle morire pudica, che uiuere sendo uiolata, fassi di ciò fede presso di Valerio Massimo.

DELLE DONNE ALEMANE.

Essendo in possanza di Mario, lo pregarono che di lor stesse facesse dono alle Vergini Vestali, affermando che cosi come esse, serberebbeno inuiolabil castità, il che non hauendo potuto impetrare, la notte seguente si impiccarono per la gola: fa di questo memoria piu diffusa Valerio, & dopò lui. S. Girolamo scriuendo a Gerontia.

DI GIVDITTA.

Essendo persuasa a rinuouare le nozze preferi costei il cilitio a qualunque uago ornamento, & cõtrapuose il digiuno, alla libidine, le uigilie, al sonno: & il trauaglio, all'ocio cosi uolesse Iddio facesse una signora, cui ho io posto nome Giuditta.

DI ANNA FIGLIVOLA DI PHANVELLE.

Dopò il settimo anno, che ella rimase uedoua, perseuerò in uita casta sin a gli ottantaquattro anni di sua uita, non partendosi mai dal tempio sempre intenta ai digiuni, & alle orationi.

DI TIMOCLIA THEBANA.

Essendo stata per forza uiolata da un barbaro Principe de Thraci, uendicosse in tal modo. Ella dissimulò l'odio, & disse a chi stuprata l'haueua di sape=

re un luogo, oue steſſe naſcoſto molto oro; & coſi lo conduſſe ad una profondiſſima parte della caſa, & ponendoſi boccone per inueſtigare doue celato ſi steſſe il theſoro, Thimoclia che gli staua di dietro gli diede d'un piede nelle reni, & fecelo cadere; & poi cō ſaſſi animoſamente ue lo ſepeli.

DI CIANE VERGINE SIRAÇOSANA.

Dolendoſi che il proprio padre (fatto ebbro) l'haueſſe priuata del fiore uirginale, preſe il padre per i capelli, & lo conduſſe dauanti all'altare, & come Vittima l'uccise: fa di queſto fede Plutarco nelle paralelle.

DI MEDVLLINA VERGINE ROMANA.

Il padre imbriacato, al buio la ſuirginò, & eſſa per conoſcere chi la ſtupraua gli tolſe l'anello di dito, hor hauendo conoſciuto che il propio padre l'haueſſe uiolata, lo amazzò dauanti all'altare: il ſopradetto Autore fa anche di ciò fede.

DI MARTIA FIGLIVOLA DI VARRONE.

Eſſendo coſtei eccellentiſſima nel ſcolpire, & nel pingere, ſempre ſi aſtenne dallo ſcolpire, & dipignere huomini per non eſſer aſtretta a ritrar il uiril membro, tanto era di ſi fatte coſe nemica.

DI EVGENIA VERGINE.

Ho letto, ch'ella fuſſe figliuola di Philippo Proconſole Aleſſandrino, & che temendo d'eſſer ſuirginata da Commodo Imperadore, mutoſſi & nome & habito.

DI LISIDICA GRECA.

In molte ſue attioni ſi moſtrò pudica, & iſpetialmente quando con le altre femine a bagni ſi ritrouaua: in ſimile attione ſcoperſeſi etiandio da gli intendē-

ti di pudicitia Philotheta donna similmente greca.

DI THEANO PITHAGORICA.

Scriue Plutarco nei precetti Matrimoniali che hauendosi Theano per non so qual accidente scoperto un braccio, un libidinoso il uidde, & disse, oh che bel braccio, & essa rispose. Se è bello non è però contaminato di libidinosa operatione.

DI DVGNA.

Scriue Paulo diacono nel xv. delle facende Romane che mentre Attila assediaua Aquileia, che Dugna femina nobilissima, udendo esser presa la citta temendo di non esser uiolata, da un'alta torre gittossi nel fiume detto Nattissa, & cosi con memorabil atto terminossi la paura di perdere la pudicitia.

DELLE MODERNE.

Molte ne sono a nostri tempi caste al paragone delle Antiche, tra quali ui è Alda Torella, & D. Maria Cardona. ma io per hora solo di queste due farò memoria. cosi mi essorta a fare non solo la lor uirtu ma anche l'obbligo che io tengo alla loro infinita cortesia.

DI D. ISABELLA ET DI D. LVCRETIA GONZAGA DA GAZVOLO.

Sono amendue sorelle, & del Signor Pirro furono figliuole, & per quanto ho io potuto col mio debole intelletto penetrare i secreti di lor cuori, & per quanto considerato ho le lor attioni, sono uguali alle antiche, & non sono inferiori ad alcuna castissima moderna: cosi Iddio le conserui, & le rimuneri di cosi bello essempio, come al mondo danno. Ben mostr ano

esse chiaramente,poter stare insieme unitamente beltà & castità.

CATHALOGO DI QVEI, CHE HEBBERO ECCELLENTE MEMORIA.

A uoi Signore mando il Cathalogo di que che furono ne gli antichi tempi giudicati di piu tenace memoria: & questo faccio perche di tal dono ne ringratiate Iddio,come anche de molti altri siete tenuto di fare.

DI CINEA AMBASCIATORE DI PIRRO.

Essendo ito per nome di Pirro Re de gli Epiroti, ambasciatore a Roma,in uno giorno apprese il nome de tutti i Senatori,la presentia dei quali riferi al suo signore essergli paruta de tanti Re & non de huomini priuati.

DI MITRIDATE.

Seppe per beneficio della momoria,le lingue de uintedue nationi,quai haueua sotto'l suo imperio & fauellaua loro senza opra di interprete.leggete Plinio,& Gellio che di ciò parlarono piu ampiamente,che a me nō tocca.

DI THEMISTOCLE.

Hebbe tanta memoria che sendogli offerto da Simonide Poeta l'arte del ramentarsi,rispuose che piu tosto haurebbe uoluto l'arte dello scordarsi,conciofusse cosa che egli si ricordasse le cose che non uoleua, & non si potesse dimenticare quelle ch'egli si uorrebbe dimenticare,parla di questo M.Tulio nel ij.dei Fini.

DI GIVLIO CESARE.

In uno istesso tempo dettaua quattro pistole.Plinio nar=

ra che solito fusse Cesare di leggere, dettare, & dar udienza a chi la chiedeua.

DI THEODETTE.

Era costui discepolo di Aristotele, & fu di eccellentissima memoria ne tempi suoi.

DI LVCVLLO, ET DI HORTENSIO.

M. Tulio nel quarto delle quistioni Academiche narra che Lucullo hauesse una memoria diuina delle cose, ma che delle parole molto magiore l'hauesse q. Hortēsio pcioche pronuntiaua una oratione con quelle istesse parole che concepute le haueua.

DI SENECA.

Seneca di se stesso parlando, scrisse hauer ottenuto dalla natura tanta eccellenza di memoria, che non solo per suo uso gli poteua bastare, ma poteua anche esser reputata prodigiosa, era solito recitare due mila nomi secondo l'ordine, che gli erano riferiti, & ducento uersi incominciando dall'ultimo spesse uolte recitò hauendogli una sola uolta uditi.

DI ELIO ADRIANO.

Raccontasi che fusse di tanta memoria, che si ricordaua de i nomi de tutti i luoghi doue egli era stato, de tutti i negocij ch'esso haueua essequiti, & de tutti i suoi soldati.

DI CYRRO.

Fu tenuto Cyrro memorioso molto per sapere i nomi de tutti i soldati ch'esso haueua nell'essercito.

DI CARMIDE.

Scriue Plinio che tanta fu la costui memoria, ch'egli recitaua a mēte con quella prontezza che farebbe uno che leggesse quanti scrittori fussero, & nelle publiche & nelle priuate librerie.

DI ESDRA.

Hebbe costui a mente tutte le dottrine & tutti i Misterij degli Hebrei.

DI PORTIO LATRONE.

Per l'eccellenza della memoria non rileggeua mai le cose ch'egli haueua publicamente a recitare, quando scriueua, egli gia le haueua aprese & talmente recitaua, che mai la memoria non inciampaua: commandaua gli fusse nominato qualunque capitano & esso incontanente narraua tutti i gesti suoi senza punto fallire.

DI SCIPIONE.

Appresso le altre miraculose sue uirtu questa ancho haueua ch'egli era dotato di singolar memoria, & sapeua il nome di tutti i soldati che nell'essercito Romano si ri ritrouauano.

DE I MODERNI.

DI ANTONIO RAVIGNANO.

Mostruosa memoria fu quella di Antonio Rauignano. uisse costui al tempo di M. Antonio Sabellico.

DI MONSIGNOR GIOVIO.

Mirabil memoria ho compreso in questo Reuerendo Prelato, ma non però piu mirabile di quella, che mi è paruto comprendere in Monsignore Cornelio Muscio, uescouo di Betonto, & in D. Scipione delli Mōti

prodigiosa

Prodigioſo l'ho ueduta in uno ſpoletino grande in Marco Ottauiano Ferrario milaneſe Philoſopho eccellẽte, Inuidioſa l'ho ueduta etiandio in M. Aluigi Griſalcone. Bella memoria è nel conte di Monte l'Abbate, & bella parimenti è in Marco di Maida Calaureſe, forſe non men bella di quella che già fiori nel Conte Giouanni della Mirandola, ne meno bella è in M. Giouanbattiſta Schizzo Senatore di Ceſare nello ſtato di Melano ſtupenda è in M. Giouanbattiſta Poſſeuino, notabile è nel Theologo di Coſtachiara, c'hora è Veſcouo (ſe il uero mi è riferito.

DELLA SIGNORA DONNA ISABELLA GONZAGA SIGNORA DI PVVINO.

Non credo che in alcuno de i prenominati ſia piu conſtãte memoria di quella, che è in queſta nobiliſsima Signora, credo che ella habbia a mente quanto mai leſſe, anzi parmi che ciò, che ella ha per tutto'l tempo di ſua uita letto, ſe le ſia ſtampato nel capo piu tenacemente che in marmo o in bronzo non ſi ſtampò per alcun tempo. Iddio le accreſchi ſi bel dono et facciala uiuere ſempiternamente.

CATHALOGO DI QVEI CHE PECCARONO PER DIFETTO DI MEMORIA; ET SMEMORATI MENTRE VISSERO FVRONO.

ACCIO' non ui habbiate per l'auuenire a marauigliare ſe alcuno de uoſtri ſeruidori peccherà per mancamento di memoria, ui ho raccolto tutti

quei che di poca o di nulla memoria furono, & ue li porgo descritti in questa piccola carta, leggeteli quãdo non haurete a leggere cosa di maggiore importanza, che forse ne trarrete profitto.

DI MESSALLA CORVINO.

Narra Plinio, che per una sopraueegnente infirmità egli perdesse di tal sorte la memoria che si scordò il proprio nome.

DI BAMBA RE DE GOTTI.

Heringio successore di Bamba, gli diede il ueleno, il quale fu di tal natura, che gli tolse la memoria.

DI FRANCESCO BARBARO.

Fu molto intimo et familiare del famoso Hermolao Barbaro, & nella uecchiezza sua si fattamente s'egli indeboli il senso della memoria, che si scordò tutte le lettere grece, ch'egli haueua appreso.

DI CLAVISIO SABINO.

Scriue Seneca ch'ei fusse di si fragil memoria che hor di Achille, hor di Priamo, et hor di Vlisse il nome si scordaua, quantunque optimamente li conoscesse.

DE I THRACI.

Scriue Aristotele, essere i Thraci di ottusissimo ingegno & di si sterile memoria, che non sanno annouerare oltre il numero quaternaro.

DI ATTICO.

Fu figliuolo di Herode Sophista, & fu si di niuna memoria che non puote mai conseruarsi nella mente l'alphabeto.

DI ORBILIO DA BENEVENTO.

Scordossi Orbilio in sua uecchiezza le lettere, il medesi

mo auuenne a Giorgio Trapezuntio, Emulo del gran Cardinale Bessarione.

DI CVRIONE.

Scriue M. Tullio ch'ei fusse di si debole memoria, che nel Senato scordossi tutta la causa ch'egli haueua a trattare.

DI THEOPHRASTO.

Hauendo a orare dauanti al popolo Atheniese; uennegli meno la memoria, & non senza scorno repentinamente tacque.

DI DEMOSTENE.

Douendo orare dauanti a Philippo Re di Amintha perdè la memoria, & rimase stordito, il medesimo auuenne ad Herode Attico nel cospetto di M. Antonio, & a Licyo Sophista alla presenza di Seuero Principe.

DE I MODERNI.

DI BARTHOLAMEO SOZZINO

Essendo ito a Roma per nome della Republica Senese, per cõgratularsi cõ Papa Alessandro, caddegli dalla memoria quãto s'haueua premeditato di uoler dire.

DI LAZZARO DA S. VITO.

Essendo uenuto in cõtrasto con uno citharedo fuori di ogni espettatione scordatosi quãto haueua da cantare nella cetra, mutolo diuenne.

DI BARTHOLOMEO CAPRA.

Difendendo una causa con molta uehemenza & elegãza di parole, la memoria non so per quale accidente, lo lasciò nel mezzo corso della sua bellissima oratione.

DI CIRIACO VELVTELLI.

Volẽdo in uno publico Theatro recitare alcuni uersi, a pena, hebbe incominciato che la memoria gli uenne meno.

DI PROTESILAO CALAVRESE.

Recitando in una comedia a pena hebbe detto uenticinque uersi, che piu non si puote ricordare del rimanente che haueua da seguitare.

DI BOCCHISANO CVOCO DEL DVCA DI SOMMA.

Non si uidde mai il piu smemorato, se la mattina fa una uiuanda, la sera non la saprebbe rifare, per quanto, d'oro segli potesse dare.

CATHALOGO DE GLI ADVLTERI.

HO scritto il Cathalogo de gli Adulteri accio, che ueggendosi l'accerbo, & doloroso fine d'essi, ogn'uno se ne hauesse a guardare, & cosi fatto a uoi il mando, non perche adultero ui stimi, Dio mi guardi che di persona si nobile io habbia opinione si maluagia, ma piu tosto cio faccio perche habbiate nella memoria con quai essempi possiate gli Adulteri da si abomineuol cosa rimuouere state sano, & amatemi.

DI PARIDE.

Non merita egli d'esser posto fra gli adulteri poscia che riceuuto ad albergo, da Menelao gli rubbò la moglie, & uiolò le sante ragioni della Hospitalità. Ouidio piu frequentemente di qualunque altro scrisse di

questo adulterio dalquale la rouina di Troia, ne nacque.

DI DAVID.

Adultero fu questo chiaro lume di santità & questo sacro specchio di Religione, giacque egli con Bersabe moglie di Vrie, & per giungere colpa a colpa & fallo a fallo, fece amazzare il misero marito, dai quai peccati commossesi contra di lui grandemente l'ira di Dio.

DI CONRADINO IMPERADORE.

Fu figliuolo di Cõrado, et p godere della moglie del Cõte di Caserta; fece sembiante di mandarlo per ambasciatore, non so doue, & cosi godette la bellissima Contessa di Caserta: Stratagema usitato a moderni tempi da nostri Principi.

DI EGICA.

Hò letto ch'ei fusse Re di Spagna, & che per godere la moglie del Duca di Tuda, lo facesse amazzare, meritamente adunque porrassi fra gli adulteri.

DI GIOVANNI XII. PONTEFICE.

Spogliatasi ogni bella honestà de costumi, & sbandita da se ogni uergogna, diedesi a stuprare hor questa hor quella, alle quai sceleratezze nõ gli mancò il debito supplitio percioche ritrouato in uno adulterio notabile, ui fu senza rispetto della suprema dignità amazzato, cosi narra il Platina & cosi racconta etiandio il Sabellico.

DI VGLINO GONZAGA PRINCIPE DI MANTOVA.

Era constantissima opinione ch'egli piu fiate carnalmen

te giaceſſe con Iſabella moglie di Luchino Viſconte, coſi narra il Volterrano nelle ſue ſtorie,& dice che perciò Luchino gli moſſe guerra & diedegli molto trauaglio.

DI LODOVICO GONZAGA.

Eſſendo colto in manifeſto adulterio,ſi che ne celarlo,ne negarlo poteua,i Mantouani lo punirono di pena capitale.Coſi uoleſſe Dio faceſſero tutti i ſoggetti a queſti moſtri,che nõ dominan ſe non per uituperarli.

DI EVDEMO, ET DI VECTIO VALENTE MEDICO

Ne anche nelle caſe dei Principi grandi mancarono degli adulterij,ſi come legeſi preſſo di Plinio di Eudemo che ſi giacque co Liuia di Druſo Ceſare et di Victio ualẽte cõ Meſſalina:bẽche nõ ne andaſſero lõgamẽte lieti.

DI ALCIBIADE.

Plutarco di Alcibiade Atheniese ſcriuẽdo,dice,ch'ei fuſ ſe ſolito,di commettere adulterio con Thimea moglie di Agide Re,narrando di piu ch'egli haueſſe un'ingegno molto inchinato alle dilettationi carnali, iſpetialmente alle coſe amoroſe.

DI C. SALVSTIO.

M. Varrone preſſo di Aulo Gelio fa teſtimonianza, come Saluſtio ſcrittore di hiſtorie fu ritrouato in adulterio da Annio Milone:& perciò ſtranamente battuto & pagata non ſo che ſomma de danari,ne fuſſe laſciato ire per i fatti ſuoi:cõfermaſi ciò per lo teſtimonio di M. Tullio,ilquale li rinfaccia ch'ei uedeſſe la caſa paterna per dechinar la pena dell'adulterio.

DI PHAONE.

Scriue Celio che coſtui fuſſe ardentemente amato dalle

donne dei Mithilenei & che ritrouato in adulterio fusse amazzato.

DI MOLVRO.

Il medesimo Celio scriue che Moluro fusse amazzato da Hipperto Argiuo hauendolo trouato strettamente abbracciato con la moglie.

DI PHOCA IMP.

Quei che hanno tolto l'impresa di scriuere le uite degli Imperadori, scriueno che Phoca fusse per molti adulterij infame.

DI GIVLIO CESARE.

Re degli adulteri fu Cesare poscia che egli uiolò il letto di Seruio Sulpitio, di Aulio Gabinio, di Marco Crasso, di Gn. Pompeio, di Beguda Re, & de molti altri, se il uero rifferisce Suetonio Tranquillo.

DI AVGVSTO CESARE.

Molti adulterij commise Augusto & ispetialmente con Liuia, laquale essendo diuenuta grauida, p cuoprire tal fallo auacciossi di far le nozze, se il uero pero gli rinfaccia Antonio, hebbe a fare cõ Tertullia cõ Terẽtilla cõ Drusilla cõ Saluia con Citisennia, et cõ una femina sposa di un'buomo cõsolare, qual alla presẽtia del marito leuò dal Triclinio & poi la ridusse al cõuito con gli occhi rubicondi & tutta scarmigliata.

DI DAGOLPHO ABBATE.

Scriue Sasso nella sua Historia esser stato Dagolpho inclinatissimo agli adulterij.

DI DEMOSTENE.

Adulterò Giulia, (& se il uero scriue Macrobio) fu

per questo preso Esopo suo liberto, & crudelmente tormentato perche confessasse l'errore del padrone del quale era consapeuole ma sempre stette saldo. manifestandolo poi gli altri che similmente consapeuoli n'erano esso stesso Demostene confessò l'adulterio.

DI GIGE.

Scriue Platone nel secondo della Rep. che Gige adulterò la moglie di Candaule Re de Lidi; ilche parimente si conferma da Herodotto, & da Marco Tullio.

DI ARIPERTO FIGLIVOLO DI CLOTARIO RE DE FRANCHI.

Fu astretta la sua moglie di far diuortio con esso per li tanti adulterij del marito.

DI PHAVORINO PHILOSOPHO.

Fra le cose marauigliose che si raccontano dai Scrittori si è che Phauorino tenuto Eunuco stuprasse il letto di un'huomo Consolare egli è uero che si affermi ch'egli fusse di l'uno, & l'altro sesso.

DEI MODERNI ADVLTERI.

Se io non temessi che mi fusse danneggiata la pelle, tratterei de i Moderni adulteri percioche mi sento hauere ampissimo campo di poterlo fare, pure io il farò, ma terrollo celato, fin che ito sia in luogo doue poca auttorità habbiano gli archibugi, le spade, et i pugnali, ne si perdonerà a Re, a Duchi, a Principi, a Conti, a Marchesi, a Papi, a Cardinali, a Vescoui a preti et ad Arcipreti, et qui termino il Cathalogo degli adulteri, et a quello delle adultere, me ne trapasso.

CATHALOGO DELLE ADULTERE

DI HELENA.

SE habbiamo incomminciato il Cathalogo de gli adulteri da Paride, perche non incominciamo quello delle adultere da Helena che se n'andò spontaneamente con l'amante, & abbandonò la patria, il marito, et quanti cari haueua? Di lei fauellando Ouidio nelle Pistole cosi disse. SIT FACIE QUAMUIS insignis, Adultera certe est Deseruit socios hospite capta deos Il medesimo disse anchora Quid petitur tanto nisi turpis adultera bello? Ascoltisi hora Oratio. Iam nec lacenæ Splendet adulteræ Famosus Hospes.

DI CLITENNESTRA.

Per amore di Egisto col quale si soleua trastullare fece ammazare Agamennone il marito che da Troia ritornaua, fauellò di questa Adultera Propertio nel terzo, & Ouidio nel primo libro del remedio di amore.

DI LEVINA.

Parlando di Leuina Martiale narra come casta ne uenisse a i bagni di Baia & puttana se ne andasse, & queste sono le parole. Incidit in flammas Veneremq; secuta relicto, coniuge Penelope uenit abitq; Helena. Il medesimo Poeta tassa etiandio di adulterio Paula & nel secondo de suoi Epigrammi nota Thelesina per adultera. Sono etiandio da lui rammemorate per adultere Proculina, Lettoria, & Gellia in quella maniera appunto che leggiamo esser stata tassata Auffilena da Catullo & Hippia da Giouenale.

DI POMPEIA.

Non porremo Põpeia figliuola di Q. Pompeio & nipote di Silla essendo cõstantißima fama che ella sia stata da Publio Clodio adulterata ne sacrificij notturni della Buona Dea?

DI GIVLIA AGRIPINA MADRE DI NERONE.

Non scriue Giouenale che Domitiano fusse di costei l'adultero? & se cosi è, perche non si pone ella fra le adultere?

DI CRITHEIDA.

Scriue Plutarco che di adulterio Critheida partorito habbia Omero principe de Poeti.

DI LIMONA.

Fu figliuola di Hippamene, & essendo colta in adulterio il padre la diede a manicare ad un affamato cauallo. Ouidio in Ibin ne fauella.

DI MESSALINA.

Fu moglie di Claudio. incominciò primeramente con grã de secretezza, & poi apertamente ad essercitare gli adulterij. di costei ne ha scritto Sex. Aurelio, ma piu largamẽte ne ha fauellato Giouenale nella VI. Satira: & la ui rimetto, ouero andatene a Cornelio tacito.

DI FABIA.

Parlo hora di quella Fabia che fu moglie di Fabio Fabricano, laquale ardendo dell'amore ch'essa portaua a Patronio Valentino, per non essere impedita dai consueti congiungimenti uccise il marito. Fa di questo fede Plutarco nelle sue Paralelle.

DI ZOE IMPERATRICE.

Per potere piu liberamente ch'ella non faceua riporsi nelle braccia di Michele Paphlagone che successe al- l'Imperio, fece amazzare suo marito. chi uuol ueder la cosa piu diffusamente scritta, legga le uite dei Cesari scritte da Battista Egnatio.

DI GIVLIA FIGLIVOLA DI AVGVSTO.

Fu sforzato il padre di darle bando sendo per i molti adulterij diuenuta infame per tutta la città.

DI ANTHIA.

Leggo ch'ella fusse figliuola di Preto Re degli Argiui; & che adultera douentasse per molto amore portato a Bellorophonte.

DI GALVIA CRISPILINA.

Et questa si annouera fra le adultere, oltre che ella fu ministra della libidine Neroniana.

DELLE MODERNE.

Chi ci uolesse aggiugnere le Moderne, credete che potesse bastare quanta carta si fa in ispatio di un'anno a Fabriano? Io credo di nò. Oh quanti ne hò io ueduti & tutto di ne ueggo: & di quelle che piu sante, & piu caste uogliono esser tenute, & sempre dicono male delle altre, per essere reputate le migliori; et forse che nō paiono poi sante Veridiane, che ne spegna Iddio il seme di queste ribalde simulatrici, che sono piu libidinose di Semirami, di Pasiphe, di Telesippa, et di quella Celia, la cui libidine discriue Martiale nel VII. degli Epigrammi; & uogliono parere piu caste di essa castità.

CATHALOGO DELLE DONNE DOTTE.

VDENDO tutto'l giorno da alcuni Scioperati dir male delle donne, & che non hanno memoria, ne attitudine, ne capacità di apprẽdere lettere, ho raccolto un Cathalogo di donne dotte acciò si possano deffendere contra le lingue calunniatrici.

DI NICOSTRATA OVERO CARMENTA CHE L'VNO; ET L'ALTRO NOME SE LE CONVIENE.

Fu dotta in lettere greche, & fu inuentrice quasi che di tutte le latine, donde si puo conietturare che ella fusse di nobilissimo intelletto.

DI CORINNA THEBANA.

Trouo esserci state tre Corinne, et tuttatre Dotte, ma p horá fauellarò solo della Thebãna laquale fu figliuola di Archelodoro, & di Procratia discepola poi di Myrthida uinse costei in un Poetici conflitti cinque uolte Pindaro Prencipe di Poeti Lirici & scrisse cinque libri de, Epigrammi, fecero di costei mẽtione Propertio & Statio.

DI ERINNA POETESSA.

Nacque costei in Thelos Isola presso di Gnido situata fiori nei tempi di Dione Siracusano scrisse in lingua Dorica uno elegante Poema di trecento uersi & altre poesie lasciocci Fu giudicato lo suo stile auicinarsi molto alla maestà di Omero: & mori di diecenoue anni. Scrisse di lei Propertio honoratamẽte.

DI SAPHO LESBIA POETESSA LIRICA.

Fiori costei ne i tempi di Alceo, et di Stesicoro Poeta hebbe per marito Cercila huomo ricchißimo di Andro, di cui generò una figliuola detta Clio: Scriſſe noue libri de uerſi Lirici: Epigrammi, Elegie Iambi, & Monodie. Diede ella il nome al uerſo ſaphico di cui ne fu l'inuentrice.

DI POLLA ARGENTARIA.

Diceſi ch'ella fuſſe moglie di Lucano Poeta dottata di tãta dottrina ch'ella puote ottimamente aiutare il marito in emendare, & rappolire la guerra di Pharſalia & molti uerſi dal marito incomminciati eſſa con pari eleganza & grauità riduſſe a perfettione; fanne Statio degna memoria, & coſi fa Sidonio.

DI ASPASIA.

Narraſi ch'ella fuſſe Mileſia famoſa molto nelle dottrine, & iſpetialmente nella Philoſophia, fece anche nõ ſenza gran loda profeßione di Rethorica & fu maeſtra di Pericle & finalmente moglie gli diuenne, ſe il uero ci racconta Plutarco nella uita di Pericle.

DI CLEOBOLINA.

Fu figliuola di Cleobolo Lidio uno di ſette ſaui della Grecia. Scriſſe molti Enigmi in uerſi eſſametri, & uno ſe ne puo leggere preſſo di Laertio, la ricorra chi ne ha uoglia.

DI CORNIFICIA.

Ho letto che ella fuſſe Sirocchia di Cornificio Poeta, & che ci ha laſciato dopò ſua morte elegantißimi Epigrammi.

DI CORNELIA.

Questa è quella Cornelia che fu moglie dell'Affricano et madre de' Gracchi, laquale lasciò dopò se epistole con mirabile eleganza scritte & da costei se si può credere a Quintiliano, ne deriuò la eloquētia de i figliuoli, la quale meritò molta loda.

DELLE FIGLIVOLE DI LELIO ET DI Q. HORTENSIO.

Il medesimo Quintiliano uuolle che la figliuola di Lelio rendesse la paterna eloquentia piu eloquente, molto etiandio parmi che celebri la oratione che fece da uanti al Triumuirato Hortensia. Di costei fa mentione Valer. & Appiano Alessandrino nel quarto delle guerre Ciuili.

DELLE LICINIE, ET DELLE MVTIE.

Il bel dire delle Licinie nacque da L. Crasso lor padre che fu nel dire molto leggiadro, & cosi scriuesi che le due Mutie imparassero dal padre & dalla madre.

DI ANASTASIA DISCEPOLA DI GRYSOGONO MARTYRE.

Fu moglie di Bubbio Romano scrisse alcune belle pistole nellequai si lamenta che le sue facultà fussero consumate da un Sacrilego & che incarcerata fosse, scriue il Volterrano che rimanesse abbrugiata al palo.

DI DAMOPHILA GRECA.

Era costei moglie di un certo Pamphilo, & compagna di Sapho. scrisse Poemi amorosi le lodi di Diana, se il uero afferma Theophrasto nella uita di Apollonio.

DI HYPATHIA.

Ho letto ch'ella nascesse in Alessandria & fusse figliuola di Theone Geometra & moglie di Isidoro Philosopho, uisse nel tempo che signoreggiaua Arcadio. Scrisse in Astronomia, & fece professione in Alessandria di uarie discipline con frequentissimo Auditario (se non ci inganna Suida) come non credo che punto ci inganni.

DI LEONTIA.

Scriuesi esser stata una fanciulla greca & hauer con tãto ardore abbracciato le discipline de Philosophanti, che non puote temere di scriuere contra di Theophrasto huomo dottissimo. Fanne mentione Plinio nella Prefatione della sua naturale storia tacendo però il nome di Lontia.

DI PAMPHILA.

Scriue Gellio hauer costei scritto cõmentari in grammatica, da non istimar poco.

DI PHEMONOA.

Scriue Suida che costei trouasse il uerso Heroico & fusse la prima profetessa di Apollo Delphico.

DI PRAXILLA SICIONIA.

Fu poetessa, & con suoi Poemi induce Adoni uegnente da gli inferi, & interrogato che cosa lasciato hauesse di bello, rispondere che lasciato hauesse il Sole le mele & i Cocumeri.

DI SOSIPATRA.

Era Lidia, & piena di ottime discipline haueua il petto, & per questo fu stimata di essere stata nodricata da gli Iddij: cosi scriue Eunappio.

DI THEANO.

Presso de Locrensi uisse costei, & nel uerso lirico fu di molta eccellenza, un'altra ne ritrouo Metapontina Pithagorica et moglie di Brotino da Cotrone, la quale scrisse Comentarij in Philosophia a la uirtù appartenenti; Poemi anchora & apophtemmi Pithagorici, Così scriue Diogene Laertio. Egli è uero che Theodorito Cirenese, scriue esser stata Theano moglie di Pithagora & che morto esso con Telange, & M. Nesarco tolesi a reggere la scuola.

DI ZENOBIA REINA DE PALMIREI.

Leggo ch'ella sia stata instrutta perfettamente in l'una & l'altra lingua. Fece un'Epitome nella storia Oriētale, & Alessandrina instrusse nelle buone lettere Herenniano & Timolao suoi figliuoli. Hebbe spesse fiate a suoi soldati elegantissime orationi & con l'elmetto in capo recitolle. Così scrisse Trebellio Pollione, aggiunseui Flauio Vopisco, che nelle lettere greche ella hauesse per suo precettore Longino Philosopho.

DI ALPAIDA.

Serbò uirginità, & hauendo abbracciato con somma riuerenza la Religione Christiana, meritò per diuina gratia, & celeste fauore di hauer la intelligenza delle sacre lettere, & scrisse libri che star potrebbono a fronte con quanti ne scrissero mai i piu eccellenti Theologhi della fede nostra.

DI DELBORA.

Leggesi ch'ella fusse della tribu di Ephraim, & piena tutta di dottrina celeste.

Di Heldegarda

DI HILDEGARDA VERGINE.

Nacque in Alemagna, & piena di spirito prophetico predisse molte cose, che haueuano a uenire. scrisse libri colmi di catholica dottrina, ne si sdegnò il Beato Bernardo di scriuergli alcune Pistole: Trouo hauer scritto molte quistioni theologali: sopra la disciplina di S. Benedetto: le uite de gli huomini illustri per uirtu. Omelie sopra gli Euangelij & in medicina etiandio dignissimamente scrisse, mostrando quali fussero i medicamenti semplici che ne giouassero & quai i composti. uenne costei in tanta eccellenza che non si sdegnarono scriuerle Eugenio terzo. Anastasio quarto, Adriano quarto Conrado terzo, & Federico I. Imperadori.

DI GIOANNA INGLESE.

Essendo ben fanciulla finse d'esser maschio & andossene in Athene, oue si studiosamente diede opera a le lettere, che tornata a Roma hebbe pochi pari in dottrina ispetialmente nelle sacre lettere, & per questa cagione acquistossi tanta beniuoglienza, & tanta auttorità, che facilmente ne acquistò il sommo pontificato dopò Lione quarto, chi desidera la historia piu diffusa lega il primo libro della IX. Enneade del Sabellico.

DI LASTENIA MANTINEA, ET AXIOTHEA PHLIASIA.

Scriue Plutarco, et fede ne fa etiandio Laertio come queste due donne hebbero Platone per lor precettore & uestite d'habito maschile erano solite di intrare

nell'uditorio.

DI DIOTIMA ET APHASIA.

Furono nelle dottrine humane di tanta eccellenza, che di esser presente alle lor lettioni & di chiamarle maestre nõ si vergognasse Socrate. di Diotima ne fece mẽtione Plato, nel Simpsio et di Aphasia ricordassene nel Menecsemo.

DI THEMISTA.

Scriue Lattantio che costei fusse instrutta ottimamente da Philosophi, ma non dice punto donde ella fusse, ne come si alleuasse.

DI CARIXENA.

Di costei fa mentione Aristophane Comico, & tiensi che ella fusse facitrice di ottimi uersi, ponsi anche Mero fra le dotte per un bello Inno, che ella fece in honore di Nettuno.

DI ARETA.

Fu tanta la costei dottrina, che pote ammaestrare il figliuolo Aristippo, & farlo douentare fra i philosophanti ualorosissimo, ella nacque in Cirene, & seguitò il dogma del padre Aristippo, & quello morto, rese la scuola frequentissimo auditorio.

DI DAMA.

Ella fu figliuola di Pithagora, seguace anch'essa della philosophia, & in isporre le oscure sententie del padre molto essercitò l'ingegno suo. Hipparco presso di Laertio la chiamò Damone.

DI THARGELIA.

Plutarco nella uita di Pericle dice che per la philosophia diuenne questa donna sopra le altre Illustre.

DI MVSCA.

Scriue Celio, che Musca fu Poetessa Lirica, & de bellissimi Epigrammi lasciò dopo se.

DI AGALLI.

Corcirea trouo chella fusse dotta molto nella grammatica: & fassi inuentrice da Celio del giuoco della palla.

DI THELESILLA.

Pausania la celebra molto nella poesia, & dice che in Argo presso del Tempio di Venere le fu rizzata una statua. Plutarco la chiama Thesillide parlando delle uertuose donne argiue, & diffusamente di lei fauella.

DI HIPARCHIA GRECA.

Quanto eccellente fusse nelle discipline philosophali, mostralo Laertio. a lui ne andate.

DI CLAVDIA.

Fu moglie di Statio dotata di eccellẽte ingegno, et di dottrina non uolgare, se Crinito afferma il uero.

DI EVDOCIA.

Lessi nouellamente ne i scritti di Battista Egnatio esser stata Eudocia non solo bella & pudica, ma anche dotta & hauer scritto uno eccellente uolume.

DI ISTRINA REINA ET MOGLIE DI ARIPITE.

Leggo presso di Herodoto nel Melpomene, ch'ella sia stata reina de Scithi, & che ammaestrò il figliuolo nella lingua greca, & altre buone discipline.

DI CASSANDRA FEDELE VINITIANA.

Il Politiano loda molto costei, et dice, che lasciata da canto la lana, si haueua tolto il libro, in uece del fuso, hauesse eletto il calamo, in luogo del aco, tolse lo stile, & hauer scritto elegantißime pistole preferendola a quante ne furono dotte nella passata età.

DI THEMISTOCLEA.

Ella fu sorella di Pithagora, & delle costei opinioni & giuditio, molto si serui nella sua scuola.

DI PROBA VALERIA.

Nacque in Roma dotta in lettere greche et latine. Scrisse una ingeniosa opera in loda di Christo tolta dai uersi troncati di Virgilio & chiamolla Centona.

DELLE MODERNE.

DI ELISABETTA BADESSA.

Nacque nella Alemagna, di lei si leggono molte belle orationi & un'opera intitolata delle uie per le quai uaßi al Signore.

DI BATTISTA MALATESTA.

Trouo ch'ella fu figliuola di Galeazzo Malatesta principe di Pesaro & maritata a Guidone di Montefeltro Conte all'hora di Vrbino: dispusò piu di una fiata con huomini dottißimi non senza sua gran lode, & scrisse libri della fragilità humana, et della uera religione.

DI ISOTA NVGARVOLA VERONESE.

Et co fatti, et cõ parole fece professione di philosophia. Scrisse alcuna fiata & dottamente a Nicolao. Q. & a Pio secondo Pontefici scrisse etiandio un dialogo nelqual con grande acutezza di giuditio disputa chi piu grauemente peccasse Adamo, ò Eua allaqual dottrina aggiunse il perpetuo uoto di uirginità.

DI FABIOLA ROMANA.

Se ella non fusse stata piu che dotta, non pensi già alcuno che S. Girolamo le hauesse dedicato il libro della ueste sacerdotale. ella hebbe pochi pari nelle sacre lettere.

Dotte furono Marcella Romana, Gineura Veronese, Damisella Triulza, Eustochio, Manto, Costãza Sforza, & altre molte.

DELLE MODERNISSIME.

Dotte mi sono parute la Marchesanà della Padulla, la Contessa Liuia Borromea, la S. Violante Sanseuerini figliuola del Duca di Soma: La Galerana di Cremona, Dõna Hortensia Claria: la figliuola del caualliere Albano maritata in Brescia M. Penelope dalle arme, donna Isabella Gonzaga, & donna Lucretia similmente Gonzaga da Gazuolo, con una nipote figliuola del S. Lodouico Picco, che habita in Gazuolo, dotta a marauiglia & che nouellamente ha scritto in Cosmographia. Ho tacciuto a posta fatta Veronica da Gambara, la Marchesana di Pescara, Margherita Valesia, Catherina Pellegrini Napp

letana. La Marchesana di Betonto, & donna Giulia Gonzaga per esser assai note: & per notissime presso dei dotti ho pretermesso anchora Olimpia Morata, le figliuole di Thomaso Moro, con quelle del Bilibaldo, & Alda Torella de Lonati.

CATHALOGO DELLE DONNE BELLICOSE, ET CHE FURONO DI VIRIL ANIMO.

PER *far tacere quei, che dicono non esser le donne atte al guerreggiare per hauere il corpo troppo molle, & dilicato, & l'animo sempre pieno di timore, & di sospetto, ho scritto il presente Cathalogo.*

DI PENTESILEA.

Costei fu Reina delle Amazzone, & risfiutata ogni feminile morbidezza auezzossi sempre nelle opre militari, diede fauore a Troiani contra Greci, guidò caualleria & essa stessa portaua il Gonfalone. Propertio nel terzo del suo Poema copiosamente ne scrisse, & auanti a lui Virgilio nel primo della Eneida.

DI CAMILLA REINA DE VOLSCHI.

Che marauiglia è se bellicosa fu, poi che ella non fu alleuata nelle dellicature, & de molli drappi auuolta non uisse ne gli ameni palazzi, ma di latte ferino nodrita fu nel mezzo delle selue dal padre Metabo? Finita la fanciullezza, ella non si diede a cucire, ne a tessere, ne a ricamare ne a uolgere arcolaio o maneggiar conocchia, ma uestita di pelle ferina con la fiomba in mano puosesi a dar la caccia alle fere straccan

do col suo ueloce corso caprij cerue, & camozze, al qual studio ui aggiunse perpetua uirginità; nata che fu la guerra trà Enea & Turno, ella si accostò a i Rutoli, & fu guida dell'essercito. Descriue la co stei uirtu Virgilo nel fine del VII.

DI CLEOPATRA REINA DELL'EGITTO.

Fu figliuola di Dionigi Aulete laquale morto che fu, Cesare, co suoi lasciui occhi tocco con duro morso il cuore di M. Antonio. oltre il regno della Siria & dell'Arabia hebbe ardimento di sperare l'imperio Romano: & cosi armata guidò animosamente un poderoso essercito contra di Augusto et di Agrippa, quantunque infelicemente le succedesse. di costei fauella Propertio nel terzo. la ue ne andate, percioche io sono scrittore de Cathalogi, & non di storie.

D'I HELERNA.

Trouo ch'ella fu figliuola di Giano & che morto il padre, regnò presso del Tebro, & senza opera d'huomo signoreggiò a molti huomini.

DI CANDACE.

Et questa similmente per la uirilità del cuore signoreggiò presso di Merce, et commandò agli Ethiopi: bellicosa fu etiandio Semirami si come appare dalla statoua che in honore di lei si rizzò con i capegli mezzo sciolti, & mezzo intrecciati.

DI ARTHEMISIA.

Fu reina della Caria & moglie di Mausolo & bellicosa mostrossi, spogliando i Rhodiotti dell'armata, domò l'isola & ui rizzò la sua statua: Herodoto di lei scrisse honoratissimamente.

DI THOMYRI.

Non la porremo noi fra le bellicose poi che spogliò Cyro & della uita,& dell'esercito.leggete il primo di Herodoto oue esso la fa Reina de Massageti & nõ de Scithi,si come molti affermano. egli è uero che Strabone nell'undecimo dimostra intenderfi per i Massageti,i Scythi.

DI DELBORA.

Gran guerriera fu mentre signoreggiò gli Israeliti quai sempre animosamente diffese dalle incursioni de uicini & accrebbe gli uarij honori.

DI ASBITA.

Il ualore piu che maschile di questa prestantissima donna trouasi descritto da Siluio nel primo libro. Il medesimo auttore fa che Tiburna Saguntina fu sse bellicosa molto.

DI TEVCA.

Et Plinio, & Floro raggionando della uirtu di questa Teuca,dicono ch'essa signoreggiò huomini fortissimi & spesse uolte debilitò le forze Romane.

DI HIPPOLITA REINA DELLE AMAZZONI.

Essendosi auuezza in sulla guerra secondo il costume delle amazzoni,hebbe cuore di prender l'armi contra Theseo dalquale uinta,fu presa per moglie di lei cosi scrisse Prop. Felix Hippolite nuda tulit arma Papilla. Et texit galea barbara molle caput.

DI ZENOBIA REINA DE PALMIREI.

Dopo la morte di Odenato suo marito prese l'imperio della Syria, ne hebbe paura di uolgere l'essercito

contra di Aureliano Imper. della bellicosa uirtu di questa donna abbondantemente ne hanno scritto Tre bellio Pollione & Flauio Vopisco.

DI HIPSICRATEA.

Scriue Plutarco nella uita di Pompeio che sempre nel l'essercito aiutasse Mithridate il marito & che si mozzasse i capegli, perche al portare dell'elmetto non le fusse di impedimento.

DI VALASCA REINA DE BOEMI.

Fece Valasca una conspiratione con le altre donne di scotersi dal giuogo de gli huomini & cosi fatta Rei na ridusse le donne in libertà di maniera che a guisa di amazzoni molti anni signoreggiarono senza huo mini:chi desidera saperla piu stesamente legga il Vol terrano nella sua Geographia.

DI GIOVANNA FRANCESE.

Fu di tanto cuore questa fanciulla che ueggendo gli Ingle si scorrere per la francia uettoriosi,distrusse l'esser cito de nemici & riportonne uettoria.

DI MARGHERITA.

Parlo hora di quella Margherita che fu moglie di Henrico. VI. Re di Britannia laquale,restitui l'esser cito del marito che se n'andaua in precipitio. Il me= desimo fecero gia le donne thedesche.

DELLE DONNE BELLOVACI.

Essendo hormai stanche per lo longo assedio sosten uto da Carolo Duca di Borgogna,esse uirilmente di fesero la muraglia & dalle scale gittarono nelle fosse l'assediatore,riportandone i stendardi dei nem ici nel la città.

DI VNA FANCIVLLA DI LESBO.

Hauendo i Turchi gittato cõ uarie macchine a terra le mura, essa auanti a tutti si offerse al pericolo, & mẽ tre che i cittadini pensauano alla fuga acquistò loro salute.

DI AMALASVNTA REINA DE GOTTI.

Signoreggiò Rauenna & scacciò dalla Italia i Borgognoni & gli Alemãni, che gia haueuano incominciato a guastare la Liguria. egli è uero che Theodato la aiutò, qual si haueua fatto consorte del regno, cosi scriue il Volaterrano.

DI MARIA DA POZZVOLO.

Fu costei molto bellicosa, & uisse nei tempi di Francesco Petrarca, esso ne ha si honoratamente & prolissamente fauellato che souerchio mi pare il parlarne piu oltre, non essendo io senon enumeratore di chi fu bellicosa.

DI BVONA LOMBARDA.

Attissima fu alla guerra, sendo prima cacciatrice, mari tossi a Brunoro Parmegiano soldato di molte proue per la salute delquale, sendo prigione di Alphonso Re di Sicilia molto affaticossi.

DELLE DONNE ARABESCHE.

Non possono se non essere bellicose, poi che sempre accom pagnano i mariti loro alla guerra, et armate esponsgono la uita a qualunque pericolo.

DI TITTVLA ROMANA.

Alcuni la chiamarono Philotida. Quãto costei fosse ani mosa, & piena de stratagemmi, mostralo Plutarco

nella uita di Camillo.

DELLE MODERNE.

Furono istimate bellicose Madamma di Forli al tempo del Duca Valentino, & Francesca Triuulza, e mentre Papa Giulio secondo assediaua la Mirandola: la Marchesana di Anello, la Reina Maria: la Duchessa di Sauoia: Anna Saliazar spagnuola, Luuigia Gãgana, Madamma di Basocchio, Cornelia Carrafa, & Battina Spinola.

DI D. ISABELLA ET D. LVCRETIA GONZAGA DA GAZVOLO.

Anchor a che queste due sorelle non si sieno auuezzate alla guerra, nondimeno parmi di poterle fra le bellicose annouerare, per essere nemiche dei soldati poltroni & uaghe di udir sempre ragionare di qualche notabil proua.

CATHALOGO DELLE GVERRE ET ALTRI MALEFICII DALLE DONNE CAGIONATI.

DI HELENA.

LA Rapina di Helena sua moglie (come noto parmi ad ogn'uno) fu cagione che Europa, & Asia ne andassero sossopra, et cosi cãtarono Ouidio, Propertio & Seneca (il Tragico) la medesima fu cagione che Deiphobo, col quale si cõgiunse dopo la morte di Paride, fusse crudelissimamente amazzato.

DI HIPPODAMIA.

Essendo Pelope succeduto al regno della Phrigia, mosse

si contra Enomao padre di Hippodamia per essergli stata negata per moglie amandola ardentemente.

DI VN'ALTRA HIPPODAMIA.

Fu *costei figliuola di* Attraccio *& moglie di* Pirithoo, *& essendo rubbata da* Centauri, Pirithoo *lor mosse aspra guerra.*

DELLA FIGLIVOLA DI ARCHELAO.

Era Re *di* Macedonia *& fu amazzato da un giouane detto* Crateua *suo molto famigliare p hauergli promesso la figliuola & preferitogli poi un'altro di lui men degno.*

DELLA FIGLIVOLA DI LICAMBE.

Archiloco *scrittore de* Iambici *constrinse il padre ad impiccarsi, per hauergli negato sua figliuola per moglie.*

DI ASPASIA.

Scriue Plutarco *che* Pericle *per far cosa grata ad* Aspasia *sua concubina, debellasse i* Samij *nemici capitali de i* Milesij.

DI TEVCA.

Scriue Liuio, *& raffermalo* Floro; *che* Teuca Reina *de gli* Illirici *facesse amazzare* Tito Corruncano, *sendo* Ambasciatore, *& solo per hauer parlato alquanto liberamente.*

DI CHRISEIDE.

Per Chriseide *figliuola di* Chrise *sacerdote di* Apollo *rapita da* Agamennone, Apollo *mandò la pestilentia nel campo de i* Greci, *laquale non cessò di danneggiare, fin che la figliuola fu restituita al padre.*

DI LAVINIA.

Per costei (che fu figliuola del Re Latino, & di Amata) nacque la guerra fra Turno, & Enea uolendola ciascuno per sua moglie.

DELLE SABINE.

Et per le Sabine rubbate dai Romani, mentre cercano di accrescere il popolo, nacque pernitiosa lite, ma udite ciò che di questo ne scrisse Propertio, CVR EXEMPLA PETAM graium, tu criminis author nutritus duro Romule lacte lupæ. Tu rapere intactas docuisti impune Sabinas. Per te nunc Romæ quidlibet audet Amor.

DI IEZABELE.

A persuasione di questa ribalda, Acabo Re de gli Israeliti, amazzò gran numero de propheti.

DI FRIDEGONDA.

Per opra di costei, Chilperico figliuolo di Clotario mentre tornaua dalla caccia fu similmente amazzato.

DI BERENICE.

L'esser stata scacciata Berenice dal Regno della Siria, fu cagione che Tolomeo (il fratello) mouesse guerra a Seleuco Callinico figliastro della fu detta (se il uero narra Giustino nel XXVI. libro)

DI HERIPHILE.

Fu costei cagione che il marito ne andasse alla guerra di Thebe, doue fu morto Assorbito dalla terra che miraculosamente si aperse & inghiotillo.

DI NICOSTRATA.

Per le persuasioni di questa rea femina Euandro nipote di Palante Re de gli Arcadi amazzò il proprio

padre.

DI POLLIDICA.

Per tradigione di Pollidica figliuola di Peterela Re de i Thebani fu ucciso da Creonte Tiranno crudelißimo.

DI SCILLA.

Niso megarese Re; sendo assediato da Minos Re de Creti, Scilla sua figliuola innamorata di Minos gli tagliò un capello fatale, donde ne gli seguitò la morte.

DI POLIZO MOGLIE DI TLEPOLEMO.

Scriue Pausania che morto Menelao Megapento, & Nicostrato figliuoli di Oreste, scacciarono Helena in Rhodo, doue per gelosia fu da Polizo impiccata ad un'albero.

DI ARSINOE MOGLIE DI LISIMACO.

Per amore di costei auelenò il proprio figliuolo, sotto'l cui augurio haueua felicemente operato molte belle imprese, tanto puote l'odio di una indiauolata matre gn a uerso il figliastro.

DI TVLLIA.

Procacciò costei, che Seruio Tullio suo marito fusse amazzato da Tarquinio (il superbo.)

DI DALIDA.

Hauendo Sansone riuuelato alla moglie il capello fatale, nel quale consisteua la sua prodigiosa fortezza, essa gli lo mozzò, & cosi capitò nelle mani de suoi auuersari.

DI ANASSARETE.

Fu costretto Iphi giouane di bellißime fatezze, per essere da costei sprezzato ad impiccarsi per la gola, Lu

cretio similmente Poeta per esser riffiutato dalla donna dallui amata, riuolto in furore, si auellenò cō mortifera beuanda & si amazzò.

DI DIANIRA.

Fu costei cagione del Duello, che nacque tra Hercole, & Nesso Certauro, & un'altra fiata tra Hercole, & Acheloo, ne scrisse di ciò Claudiano.

DI CLEOPATRA.

Fu cagione Cleopatra della guerra tra Tolomeo Philopatora suo padre, & Alessandro Re della Siria.

DELLA MOGLIE DI GANDOLPHO.

MARTIRE.

Per hauerla ripresa del commesso adulterio, ella fece ogni opra che l'adultero amazzasse il marito, & le successe.

DI PHEDRA.

Fu cagione questa mala femina che Hippolito fusse fatto sbranare da caualli per commandamento di Theseo suo padre, di stupro falsamente accusandolo, cosi anche Hermione fu causa che Oreste amazzasse Pirro.

DI MARGHERITA REINA DI BOHEMIA.

Accusando aßiduamente Othocaro Re di Bohemia, accusandolo dico di timore, & di pigritia per hauer fatto leanza con Rodolpho imperadore, mosse egli guerra per se stesso, nel qual conflitto, estinto & perdito re rimase.

DI ISIDE.

Costei fu cagione che Mercurio per commandamento

di Gioue uccideſſe Argo ſi come anche Atthalia fu cagione che Iora Re degli Iſraeliti faceſſe molte Sceleratezze.

DI MARTIA MERETRICE.

Scriue Seſto Aurelio che eſſendo concubina di Antonio Commodo Imperadore lo fece da un'Athleta amazzare, con cui carnal diletto ſoleua prendere quando uoglia nele ueniua.

DELLA FIGLIVOLA DI GIVLIANO PREFETTO DI TINGITANA.

Fu coſtei cagione, che il padre chiamaſſe i Saraini contra Roderico Re de Gotti & moueſſe ſi aſpra guerra, che tra l'una parte & l'altra morirono piu di ſettecento mila huomini.

DI THAIDE.

Per inſtigatione di queſta bagaſcia, arſe Aleſſandro la città di Perſepoli.

DI OTTAVIA SORELLA DI AVGVSTO.

L'eſſer coſtei repudiata da Antonio; fu cagione della guerra ciuile, ſi come per eſſer ſuta uiolata Lucretia fu cagione di ſcacciar di Roma i Re.

DI STESILEA.

Scriue Plutarco nella uita di Themiſtocle, che Steſilea fu cagione delle molte liti che nacquero tra Themiſtocle, & Ariſtide, eſſendo d'ammendue amata con ſommo ardore.

DI PHEBE, ET ILAIRA.

Ida, & Linceo figliuol di Aphareo, per amore di queſte due donne moſſero guerra contra di Caſtore, et di Polluce uicino a Sparta, nelquale conflitto mori Caſtore

store, & a polluce giouò l'esser immortale.

DELLE MODERNE.

Perdonami lettore, *si anche in questa parte come in molte altre, ti defraudo della desiderata lettione, non passerà molto che pagherò quanto ti debbo, & ti farò uedere espressamente, senza ziffera, o circoito di parole, come non sono mancato a nostri tempi donne, che hanno suscitate intricatissime liti; fatto mal capitare & i mariti, & i proprij figliuoli & hanno causato molti homicidij.*

CATHALOGO DELLE DONNE CHE FVRONO CAGIONE DI ALCVN BENE.

DI DOMINICA.

F*V moglie di* Valente Imperadore *& fu cagione di paceficare i Gotti che se n'andauano alla rouina di* Costantinopoli, Se *il uero scriue* Paulo Diacono.

DI PLACIDIA.

Volendo Attaulpho Re *de Gotti distruggere* Roma *& redificandola Gotthia chiamarla,* Placidia *sua moglie & sorella di* Honorio, *impedi tanta impietà, & mollificò tanta ferocità di animo: afferma ciò il medesimo* Paulo Diacono.

DI IVGVLDA.

Scriue *il* Volterrano *che* Iugulda *sorella di* Childeberto *fu cagione di conuertire a* Christo Hermogillo *fi-*

gliuolo di Lemogilpo re di Gotti.

DI CLOTILDA REINA.

Fu reina di Francia,& a lei si atribuisce la lode d'hauer riuolto alla Christiana pietà Clodoueo Re suo marito,& figliuolo di Childerico.

DI POMPEIA.

Scriue Sesto Aurelio che Pompeia Plautina operò di tal modo,che Giuliano Imperadore & suo marito, si astenne dal scuoter si graui tributi come soleua & di aggrauare i soggetti come faceua.

DI HELENA.

Fu madre di Constantino,& fu cagione non solo di farlo douentar buon Christiano, ma feconda etiandio mostrossi sempre di pietose opre,& per sua sollecitudine trouossi la croce,doue pendente stette il nostro Redentore.

DI MONICA.

Fu madre di Agostino Affricano già tanto alieno dal Christianesimo,& hora maestro di santa Chiesia,le costei lacrime furono cagione di farlo intrare nella buona strada,seguitollo di Affrica a Roma, & di Roma a Melano,& per la saluezza sua assiduamēte orando:& piangendo Simpliciano huomo di santa uita le disse,uattene donna, ch'egli è impossibile che un figliuolo di tante lacrime perisca.

DELLA MOGLIE DI PILATO.

Affaticossi molto col marito per saluar la uita a Giesu Christo,ma indarno si affaticò,percioche bisognaua si adempissero le prophetie.

Fu cagione Dianora de Bardi di paceficare Guelfi & Gibellini, in Firenze.

Celia Ruscona fece fare una pace tra due famiglie ch'era durata in liti piu di settantasei anni.

Polissena Turcona ha ridotto molte fanciulle mal auuiate in su la buona strada, non senza grande spesa, & graue incommodo.

Paula Sarda fu cagione, che i Corsali non ardessero la uilla doue essa habitaua, con un presto auiso ch'essa diede.

Filenia de Tassi, prouide con la sua astutia, che due belle fanciulle non fussero da due uanissimi amadori rapite nõ senza graue scorno delle lor nobili famiglie.

Cilenia Petrucci, fu cagione a di passati di un'honorato matrimonio, donde si spera che infinito bene ne habbia a risultare.

D. Lucretia Gonzaga da Gazzuolo col suo castissimo cuore, & honorata uita, è cagione che molte donne habbiano lasciato le souerchie põpe, i souerchi lisci, la crapola, & molte altre intemperanze.

CATHALOGO DE GLI HVOMINI BELLICOSI, ET DELLE ILLVSTRI VETTORIE CH'ESSI HEBBERO.

DI ALESSANDRO MACEDONE.

TANTO nome si acquistò con suoi bellicosi fatti che sempre durerà la sua memoria. Di uenti anni

rouinò Thebe et trapassato l'Helespōto andò a Troia, oue ritrouato il sepolchro di Achil. sospirādo ch'egli hauesse hauuto si felice trombetta delle sue lodi mostrò d'hauergli grande inuidia. Domò al fiume granio Dario, amazzando uentimila Persiani. Prouocò a guerra i Scithi, domò Porro Re de gli Indi con numeroso essercito. Cosi scriueno Curtio, & Plutarco.

DI SERSE RE DE PERSIANI.

Andò nella Grecia cō cētomila huomini, ruppe cō l'aceto il monte Athos, et fecelo nauigabile: combattete cō Themistocle, non doppo molto uenne alle mani con Cimone Atheniese.

DI ARSACE.

Quantunque fusse di oscura stirpe raccolse uno essercito de Scithi sbanditi, & con quelli soggiogò i parthi, appresso ridusse in seruitù Seleuco Re della Siria con gli Hircani.

DI AMVRATE RE DE TVRCHI.

Presa Thesalonica per uiua forza la saccheggiò. Soggiogò l'Epiro, & la Etholia: Entrò nella Pannonia con cento mila huomini, & due uolte gli puose in fuga.

DEL TAMBVRLANO RE DE SCITHI.

Soggiogò costui Medi, Albani, la Mesopotamia, la Persia, la Parthia, l'Armenia, & con l'aiuto di trecento milla caualli, & seicento mila pedoni passato l'Euphrate ottenne l'Asia minore, & fece suo prigione Bazzaite Re de turchi.

DI SELEVCO NICANORE.

Fu Re della Siria, prese Babilonia, espugnò i Battriani, penetrò nell'India, & pacificato ch'egli hebbe nel l'Oriente le controuersie che nate ui erano domò & amazzò Lisimaco, cosi scriue Trogo nel xv. libro.

DI ANTIOCO MASSIMO.

Era re della Siria, et al paterno imperio aggiunse Babilonia, l'Egitto, & la Giudea, & penetrò nella Grecia con sessanta milla huomini.

DI CIRO.

Costui scacciò Astiage del regno Persiano, et trapportò l'imperio de Medi nei Persiani, domò i Babilonij et insieme domò Creso re de Lidi due fiate: la prima fiata gli perdonò tutte le offese, et la seconda fiata lo spogliò & della uita, & del regno; soggiogata ch'egli hebbe l'Asia & tutto l'Oriente: assagli i Scithi doue da Thomira lor reina fu superato & morto.

DI DARIO.

Costui fu figliuolo di Istaspe, domò i babiloni & con guerra nauale superò gli Ionij & uenne alle mani con gli Atheniesi, benche infelicemẽte gli succedesse.

DI MITRIDATE.

Fu figluolo di Phraate; accrebbe l'imperio dei Parthi, assaltò gli Armeni, iquali non erano per auanti stati posti sotto'l giogo allui si diedero i Babilonij, amazzato che gli hebbero il fratello qual essi eletto si haueuano per lor re per la crudeltà di Mitridate. guerreggiando poi co Romani distrusse Crasso, & il figliuolo insieme con l'essercito Romano.

DI ANNIBALE.

Leggo ch'ei fusse figliuolo di Amilcare, et che di xx. anni espugnò Sagunto, in ispatio di cinque mesi passate le alpi uenne in Italia, & presso del Ticino superò Cornelio Scipione padre dell'Affricano maggiore. Fece sentire estremo danno presso Trebia a Sempronio Consolе, & presso il Trasimeno pose in fuga C. Flamminio hauendo ammazzato uinticinque mila de suoi soldati. A Canne distrusse P. Emilio & Terrentio Varrone consoli, nel qual conflitto morirono nouanta Senatori, & quarantamila soldati, & si raccolsero tre moggi di annella. Scriue di piu Liuio che con grandissimo timore di ognuno egli si accostò a Roma, & uicino a tre miglia puose in rotta Claudio Marcello capitano de Romani.

DI ARATO CAPITANO DE SICCIONII.

Raccolta una grossa squadra de congiurati liberò la patria di seruitù & ne scacciò Nicocle Tiranno. Pacificato ch'egli hebbe lo stato della patria fu fatto capitano de gli Achei, & felicemente resse la lor Republica per ispatio de uentiquattro anni, espugnò Acrochorinto, Locridi, & Calidonia & scacciatone i Macedonici, amazzò in guerra essendo, Aristonico, & Aristippo, debellò anche gli Etholi nemici de gli Achei.

DI CLEOMENE DVCA DE LACEDEMONII.

Afflisse costui molto col suo stupendo ualore Arato Ca

pitano de gli Achei, allui si rese Argo nō prima ispugnato: signoreggiò felicissimamente quattuordici anni, et lasciò a suoi memoria di molte illustri uittorie.

DI DEMETRIO POLIORCETE.

Fu figliuolo di Antigono re di Macedonia, & passato l'Euphrate, occupò la Babilonia riscosse Athene dalle mani di Cassandro, & di Tolomeo, prese Cipri espugnato ch'egli hebbe Tolomeo in guerra nauale: allui si resero i Beotij & raffrenò Pirro dalla oppugnatione di Thesaglia.

DI EPAMINONDA.

Era Principe de Thebani, & uenendo alle contese con i Lacedemonij, ne riportò molte belle uettorie.

DI LISIMACHO FIGLIVOLO DI AGATOCLE.

Scriue Trogo che per commandamento di Alessandro ei fusse dato a mangiare ad uno affamato lione solo per hauer dato il ueleno a Calistene in rimedio della sua calamità, & che impugnato un fazzuolo puose il braccio nella gola al lione, & trattane la lingua lo constrinse a morire: per laqual gloriosa uettoria riconciliossi con Alessandro, & hebbelo per caro amico.

DI PIRRO RE DE GLI EPIROTI.

Afflisse Leuino cōsole presso di Heraclea, hebbe ardire di accostarsi alla città di Roma per uenti miglia di distanza, uenne animosamente alle mani con Curio & con Fabritio, & puose l'assedio ad Argos.

DI PHILIPPO MACEDONE.

Vinse gli Atheniesi: trapassò nell'Illirico, prese la città

di Lariſſa: iſpugno la Theſaglia & la citta di Metone poſta nella Magneſia: eletto capitano dei Thebani combattè coni Phocenſi, & li saccheggiò, diſtruſſe gli Olinthij, & ne cacciò dal regno il Re Arisba aſſediò Bizantio: & ſi riuolſe contra i Pirrathi ſuperò i Scithi con bello ſtratageme, et domò piu di una fiata i rubelli Atheniesi.

DI TIMOLEONE.

Fatto capitano de i Corinthij, liberò Siracoſa dalla tirania di Dionigi, & ne lo mandò in bando, riuolſe in fuga Mamerco tiranno di Cathania: Icete principe de Leontini non ſolo ſuperò, ma uccise, preſe, & legò Leptino, il quale per forza s'haueua occupato Apollonia, & mandollo a Corintho, ſuperò etiandio i Carthagineſi mentre nella Sicilia tentano di intrarre, & gli puoſe a ſacco.

DI CENEO THESALO.

Eſſendoſi trouato preſente a molti fatti d'arme mai per ciò rimaſe nel corpo offeſo, & per tanto ne nacque il prouerbio, egli è inuulnerabile come fu Ceneo: Neſtore per queſto in coſi fatto modo parla preſſo di Ouidio, VESTRO FVIT VNICVS æuo Contemptor ferri nulloq; forrabilis ictu Cycnus: at ipſe olim Patientem uulnera mille corpore non læſo Perrhebum Cænea uidi. Cænea Perhæbum, qui factis inclytus othryn incoluit.

DI ARCHIDAMO.

Fu principe dei Lacedemonij, ricuperò Mettone, che ſi uolle accoſtare a gli Athenieſi. Fu il primo che ſmontaſſe dalle naui douendoſi combattere contra Pilo ne

fu punto ferito, ne perdette lo scudo, cōbattè gagliardamente contra Amphipoli.

DI CODORO RE DE GLI ATHENIESI.

Hauendo inteso dell'oracolo che nella guerra del Peloponesso quella parte rimarrebbe uincitrice il cui Re fusse morto, lasciate le regali uesti a guisa di priuato fantacino, puosesi fra le piu pericolose squadre & con incredibil fortezza di animo, morir uolle.

DI IDANTHIRSO RE DE SCITHI.

Fece cose memorabili molto, soggiogò gran parte dell'Asia, & scorse uettorioso la maggior parte dell'Egitto.

DI ARTVRO RE DELLA BRITANNIA.

Fu si eccellente guerriero, che egli solo amazzò in un conflitto quattro cento sessanta huomini, & molti regni stranieri al paterno regno aggiunse.

DI LEONIDA SPARTANO.

Scriue Iustino che con quattro mila huomini; & non piu, hebbe ardire alle Thermopili di uenire alle mani con quel numeroso essercito di Serse, & ne hebbe uettoria,

DI CLODOVEO RE DE GALLI.

Domò gli Alemani: scacciò dal regno i Gotti, & uccise Alarico lor re, & molte altre cose fece. p le quai dimostrò, che gli huomini suoi fussero nati alle arme; & cosi etiandio il figliuolo imitando il paterno ualore, soggiogò Thuringia col proprio re, trapassò in Italia con ottanta milla armati, ruppe l'essercito di Bellisario con repentina uenuta, & uinse la regione ch'era di la dal po.

DI GEDEONE GIVDICE DE GLI HEBREI.

Scriue Iosepho che egli percosse quattro Re de i Madianiti; cioè Oreb zob, Zebee, & Sulmanan, & del loro essercito uccise cento e uenti milia huomini presso del Giordane.

DI CARLO MAGNO FIGLIVOLO DI PIPINO.

Scriue il Volterrano ch'ei cõstrinse Himuldo a rẽdersi allui. Chiamato da Adriano pontefice scacciò i Longobardi insieme con Desiderio lor re dalla Italia; tornato poi a casa seguitò la guerra incominciata contra i Sassoni, che durò trentaquattro anni, & finalmente gli trasse a Christo. Soggiogò Aigolando Saraceno, & tutti quei spagnuoli che di Christo non haueuano sincera opinione, pacificò i tumulti eccitati dai Beneuentani, sotto la scorta di Araiso contra del Pontefice Romano. placò con una sola ambasciaria Taxillone Duca di Bauiera, che tentaua cose nuoue, & pessimamente trattò gli Gunni occupatori della Pannonia, ridusse in sua possanza Godofredo Duca de Normani che molestaua i compagni dei franchi. Restitui nella sua sedia Leone terzo scacciato da i Romani.

DI CLEOPHANTO.

Themistocle che gli fu padre lo fece douentare si robusto, & si fiero nel caualcare, che stando ritto co piedi in su la schena dei caualli uelocemente correua, & questo, & quello saettaua & altre cose marauigliose faceua. cosi scriue Celio nel XVIII. libro.

DI CONONE DVCA DE GLI ATHENIESI.

Fu nella disciplina militare illustrißimo, uinse Lisandro Duca de Lacedemonij, in battaglia terrestre; & restitui la libertà agli Atheniesi. Cosi scriue Giustino nel quinto & nel sesto.

DI POMPEIO MAGNO.

Espugnò Domitio, triumphò di Iarba re della Mauritania ruppe in Ispagna Sertorio hauendosi però tolto in aiuto le squadre di Metello, in tre mesi distrusse i Pirrati, triumphò di Mitridate re di Ponto, uinse Tigrane re dell'Armenia, uinse gli Iberi, gli Albani & i Giudei, debellato il Re loro Aristobolo & condotto in triumpho col figliuolo di Tigrane.

DI CESARE.

Fu uincitore di Pompeio soggiogò la Gallia in ispatio di dieci anni. Diede a Suizzari a Rodano grande angoscia. Trauagliò i Britanni & trassene dànari & ostaggi, fece asprißima guerra con Tolomeo, fu uincitore anche dell'Egitto. Afflisse molto Pharnace. Castigò in Affrica Cornelio Scipione suocero di Pompeio & Iuba, & in Ispagna diede delle busse ai figliuoli di Pompeio, & triumphò cinque fiate.

DI M. ANTONIO TRIVMVIRO.

Vinse Bruto, & Caßio amazzatori di Cesare, debellò molti Re dell'Oriente, fece percuotere con la scure Antigono re de Giudei; uinse Phraate Re de Medi; menò in Triumpho in Alessandria il Re d'll'Armenia.

DI ATTILIO REGOLO.

Puose in fuga i Salentini et fu il primo de i capitani Romani che n'andasse con l'armata in Affrica & rotta l'armata di Amilcare prese sessanta tre naui longhe, dusento castella, & molte migliaia d'huomini fece prigioni. Vccise nell'Affrica un serpente di mostruosa grandezza.

DI ACCILINO SOLDATO DI BELISARIO.

Scriue Procopio che solo costui alla porta pintioma raffreno l'impeto de Gotti.

DI C. ACCILIO.

Fu soldato di Cesare, & in una guerra maritima presso di Marsilia ponendo la mano nell'armata auuersaria, & sendole tagliata gitouui l'altra, nè ristette fin che sommersa non hebbe la miglior naue.

DI PERICLE.

Fu noue uolte uincitore per la patria, & rizzò un bel Tropheo.

DI DIOMEDE.

Parlo di quel Diomede che fu figliuolo di Tideo, ilquale solo con Vlisse di notte hebbe ardire di intrare nelle tende di Reso Re de Thraci. Di costui fauellò Claudiano, & in cotal forma ne parlò Ouidio nelle pistole AVSVS ES *O nimium nimiumque oblite tuorum Thracia nocturno tangere castra dolo, Totq; simul mactare uiros adiutus ab uno.*

DI VESPESIANO.

Scriue Cornelio Tacito esser solito Vespesiano di gir

sempre nelle guerre auanti a gli altri; accamparsi & non esser mai da qualunque priuato soldato differente, ne inuestirsi, ne in mangiare hauer fatto le sentinelle hauer instrutti i suoi soldati nei stratagemmi, & esser sempre state le sue legioni molto bene essercitate ne gli inganni & nelle fatiche militari.

DI MANLIO TORQVATO.

Scriue Gelio nel XIII. del nono libro che combattesse a singolar conflitto con un Francese armato di perfetto scudo et di due spade, ilquale di forza et di altezza di corpo supperaua tutti gli altri della sua natione et che l'uccise et poi trattane la colāna cosi sanguinosa, come ella era se la puose al collo dal qual fatto & esso, & i descendenti suoi furono sempre chiamati Torquati.

DI PROBO IMPERADORE.

Nella guerra Sarmatica fece molte cose ualorose: & furongli donate per testimonianza della sua uertu, quattro Haste; doue Corone dette Vallari una colanna d'oro, & una tazza che pesaua cinque lire per adoperare ne i sacrificij diuini.

DI SCIPIONE EMILIANO.

Fu figliuolo di Paulo Emilio; Rouinò Numantia, & destrusse Cartagine.

DI FVRIO CAMILLO.

Scriue Liuio, & scriue Plutarco che F. Camillo assediò i Falisci, domò i Veienti con oßidione di diece anni scacciò di Roma li Galli Sennoni, et trasse loro dalle mani i stendardi Romani: sendo fatto la quinta fia-

ta Dittatore superò i Galli, iquali un'altra uolta ritornauano a Roma & superolli presso del fiume Aniene.

DI M. CVRIO DENTATO.

Narra ampiamente Claudiano come egli triumphasse dei Sanniti, poi dei Sabini, & la terza uolta triumphando dei Lucani intrò nella città, & cacciò d'Italia Pirro re de gli Epiroti.

DI TITTO Q. FLAMMINIO.

Costui fu figliuolo di quel Flamminio che al Trasimeno cadde per mano di Annibale, puose in fuga Philippo re de Macedoni, & fece preda di ciò che nel campo haueua, trauagliò cō l'aiuto de gli Acarnani & de gli Etholi la Thesaglia: hebbe Demetrio per ostaggio, qual poi di pena pecuniale punito, restitui nel paterno regno, & soggiogò Nabi tiranno de i Lacedemonij.

DI TITTO SEMPRONIO GRACCO: ET PADRE DE I GRACCHI.

Scriue Liuio, che al costui ualore si rendessero i Celtiberi, sendo pretore domasse la Gallia, & soggiogo la Sardegna uendendo i Sardi, come se castroni fussero dōde ne nacque il prouerbio, SARDI VENALES.

DI MANLIO CAPITOLINO.

Scriue Plinio, ch'egli prese il cognome di capitolino dal capitoglio difeso dalle mani dei Galli, sendo di sedeci anni si offerse spontaneamente ad esser soldato, hebbbe per le sue prodezze da capitani trentasette

doni militari, et riceuette nel proprio corpo trenta-tre ferite.

DI M. CLAVDIO MARCELLO.

Vinse i Galli che giunti s'erano con gli Insubri uicino al po dopo l'hauer amazzato Viridomaro lor capitano, fu etiandio il primo che superasse Annibale soldato inuitto presso di Nola, andossene poi contra Siracosa & in ispatio di tre anni l'ispugnò.

DI C. MARIO.

Menò Iugurta prigione in triompho, oppresse i Cimbri nella Gallia, & i Theutoni nella Italia, & di loro triumphò, amazzò Apuleio, & Glaucia, huomini seditiosi, & altre cose fece degne di lode, si come presso di Plutarco potete leggere.

DI HORATIO COCLITE.

Scriue Liuio che mentre Porsena daua trauaglio a i Romani, egli sostenne l'impeto auuersario fin che dopo le spalle fosse rotto il ponte.

DI SCIPIONE AFFRICANO.

Di XVII. anni fu menato nell'essercito, & circondato essendo da nemici il padre, esso solo lo liberò. dopò la strage riceuuta a Canne, facendo la giouentù deliberatione di abbandonare l'Italia esso solo anche con la spada ignuda & al petto loro accostata gli fece lor mal grado giurare di non abbandonar mai la patria. Morto che fu il padre in ispagna temendo ogn'uno di intraprendere quella guerra, esso nato di uintiquattro anni, solo arditamente la intraprese &

in un giorno espugnò. Carthagine nuoua superò Asdrubale, rimandò all'auolo il nipote di Maßinissa preso in guerra, prese per forza il re Siphace supperò Annibale, fece Carthagine tributaria, puose Antiocho sotto'l giogo.

DI M. SCEVA CENTVRIONE DI CESARE.

Solo costui sostenne un grosso impeto de Francesi, & urtando i nemici fugli paßata l'una delle coscie, & rotto il capo cō un sasso, spezzato etiādio lo scudo, et l'elmetto fracassato di doppia corazza armato gittoßi nel mare. et eßēdo nuotādo peruenuto a i suoi disse perdonami capitano, che ho perduto le arme: così scriue Valerio nel capitolo della fortezza. Aggiungeui Tranquillo che sendoli tratto un'occhio, trapassata la spalla & forata la coscia destra fattogli nel scudo cento, & uenti buchi non però mai abbandonasse la cura della porta, che data le fu in guardia.

DI PAVLO EMILIO FIGLIVOLO DI PAVLO EMILIO CONSOLE; ET COLLEGA DI TERRENTIO VARRONE.

Triumphò de i Lugurij, fece prigione Perseo Re de Macedoni, & lo menò in triumpho, ruppe i Portugesi amazzandone disdotto mila & menandone cattiui. 3300.

Di Aureliano

DI AVRELIANO IMP.

Scriue Flauio Vopisco ch'ei ruppe i Sarmati che si pēsarono intrare nell'italia & ne uccise in un girno di propria mano quarantaotto Menò Zenobia Reina in triumpho, soggiogò Tetrico nella Gallia & trapassando nell'Egitto pacificò tutta quella prouincia tolto ch'egli hebbe di mezo Fermo ammutinadore.

DI GIVSTINIANO IMP.

Domò costui i Persiani, distrusse i Vandali, restitui al l'imperio Romano tutta l'Affrica, ruppe i Gotti i quali un'altra fiata tētarono di intrare nell'Italia, Sottopuose i Mori i quali anch'essi infestauano la Italia & puosegli a mal termine. Leggasi Paulo Diacono.

DI L. LICINIO DENTATO.

Per l'animo bellicoso ch'esso sempre mostrò era detto Achille Romano: combattè cento uenti fiate, non hebbe mai nelle spalle ferita alcuna, ma nelle parti anteriori del corpo quarantacinque n'hebbe, otto corone d'oro gli furono donate, una ossidionale, tre murali, quattordici ciuili, ottantatre colanne, piu di cento & sessanta armille, deciotto haste, ornamenti da caualli cento, & riportò noue triumphi. Leggasi Plinio & Gelio.

DI M. SERGIO.

Scriue Plinio, che la secunda uolta ch'ei toccò lo stipendio militare perdè la mano destra, et nei due stipēdij hebbe uentitre ferite. Due fiate fu prigione di Annibale, & due uolte ruppe i legami, stete uinti mesi in

catene, & in ceppi: con la mano sinistra cõbattè quattro fiate, & furongli amazzati sotto due caualli, fecesi la destra mano di ferro & con quella combatteua, liberò Cremona dalla oßidione, difese Piacenza, nella Gallia essendo duodici uolte ruppe il campo loro, uinse anche la Fortuna, di costui rende anche testimonio Solino & il Pontano: altresi ne fauella, nel trattato ch'egli della fortezza scrisse.

DI AVGVSTO IMPERADORE.

Sottopuose all'imperio Cantabri, Aquitani, Rheti, Vindelici, Dalmati, distrusse i Sueui, & i Catti, trapportò i Sicambri nella Gallia, congiunse i Pannonij alli suoi stipendiarij, constrinse a concordia i Geti, & i Basterni. Hebbe gli ostaggi dai Persiani & la possanza di creare il Re, uennero a lui con doni, Ethiopi, Indiani, Scithi, & Garamanti, cinque fatti d'arme ciuili uinse & nella guerra Modenese non solo fece ufficio di capitano ma di soldato priuato: che sendo ferito il suo banderale esso portò la bandiera, leggete Appiano.

DE I MODERNI.

Bellicosi sono stati riputati a nostri tempi, cioè a piu fresca età della passata.

Consaluo Ferrante gran capitano Spagnuolo: & del suo ualore ne ha lasciato in molti luoghi chiaro testimonio, ispetialmente nella Puglia & al Gareegliano.

Nicolo Picinino, & mostrollo quando fu mandato dal Duca di Melano in socccorso a Luchesi.

Il Conte di Pitigliano, il cui ualore, & perfetto consiglio, fu ottimamente conosciuto dal Senato Vinitiano.

Grandi Capitani sono stati istimati il Conte di Carmagnuola, Bartolomeo Colleone, GianIacopo Triulzo, Monsignore della Pelissa, Monsignore della Tramoglia, Bartholomeo Liuiano, D. Vgo di Moncada, il Marchese di Pescara: Alto Sasso, Fabritio colonna, Prospero Colonna, Guidobaldo da Monte Feltro, Francesco Maria della Rouere Duca d'Vrbino. Sono anche nella piu fresca età, di cuore bellicoso, Il Signor Alarcone: Antonio da Leijua, Il Duca di Borbone, sono poi successi in riputatione il Marchese di Maregnano, GioanIacopo de Medici Milanese, il Castaldo Sforza Palauicino, Brisacco Thernese.

CATHALOGO DI QVEI, CHE FORTISSIMI FVRONO ET SONO DI CORPORAL FORTEZZA.

DI HERILO.

VIRGILIO nell'ottauo dell'Eneida finge Herilo hauer hauuto tre anime, ne per altra cosa ciò scrisse che per le sue mostruose forze, di costui in si fatto modo parlò Euandro ET REGEM HAC HERILVM dextra sub tartara misi, Nascenti cui tres ani

mas Feronia mater Horrendum dictu dederat terna arma mouenda ter læthο sternendus erat cui tūc tamen omnes abstulit hæc Animas dextra & totidem exuit armis.

DI CLEOMEDE ASTYPALEO.

Disarmato essendo, uccise Iecco Epidamnio ch'era armato, & con un solo colpo ruppe una colonna dalla quale, era sostentata una gran casa. cosi scriue Plutarco, & cosi etiandio, scriue. P. Crinito nel primo capo del XV. libro.

DI GRATIANO.

Scriue Sesto Aurelio, che costui fu padre di Valētiniano & che hauendo una fune fra le mani cinque robustißimi soldati non le la poteuano leuare.

DI MILONE CROTONIATA.

Quando egli s'era fermato su due piedi, niuno lo poteua smuouere, tenendo una mela in mano, non si poteua cauar per niuna forza, rattenendo il fiato portaua un bue, quanto era lungo uno stadio, & poi con un pugno l'uccideua. Fauellò di costui Giouenale nella X. Satira.

DI TITORNO BVLSEQVA.

Scriue Celio ch'egli uenne in proua di fortezza con Milone. & che portò in su le spalle un sasso qual Milone appena puote muouere: di piu, sendo un thoro in fuga pieno di furore, lo rattenne per una gamba, il che ueggendo Crotoniate disse, o GIOVE HAI TV PARTORITO VN NVOVO HERCOLE.

DI MONYCO.

Scriue Lucano ch'ei fusse solito di scagliare Alberi, & graui sassi in luogo de dardi, il medesimo faceua Etho Centauro,

DI TVRNO.

Quanto fussero grandi le costui forze, appare in Virgilio, che di lui scrisse, che cõtra di Enea egli gittasse un sasso di grauissimo peso.

DI RVSTICELLO.

Presso di Plinio scriue Varrone, ch'egli si portaua in su le spale un mulo.

DI IVNIO VALENTE.

Sosteneua un carro con le braccia, & al dispetto de i caualli (quantunque corridori fussero) li ratteneua.

DI POLYDAMANTE ATHLETA.

Scriue Pausania, ch'egli amazzò un lione di strema grandezza nel monte Olimpo, & che solo uccise tre Persiani fortissimi homini.

DI SABINO SYRO.

Scriue Iosepho nel VII. *libro della guerra Giudaica ch'ei fusse il primo, che saglisse in su le mura a tempi di Titto Vespesiano, & ch'egli era dotato di somma fortezza.*

DI SANSONE.

Con una mascella d'Asino, puose in fuga gran moltitudine de Philistei. Sendo legato fece cadere una casa che molti n'oppresse, & portossene le porte della città in su le spalle sopra di un'alto monte.

DI TAVREA IVBELLIO CAMPANO.

Fu di memorabil fortezza, & nel campo di Annibale

prouocò a Duello Claudio Asellio Romano huomo di notabil robustezza. Presa che fu Capua da Fulvio, dauanti a i piedi del capitano amazzò i figliuoli, la moglie, & poi se stesso.

DI TRITANO.

Scriue Plinio nel VII. *che Tritano uenne alle mani con un suo auuersario sendo disarmato, & che con un dito lo uinse, & portossela nel campo con una sola mano.*

DI AGATHONE.

Scriue Philostrato, ch'ei fusse Atheniese, di mostruosa gagliardezza & otto piedi alto: sendo per anchora nella adolescentia, combatteua spesso con i Cingiali con i lupi, & con i tori, & uinceuagli.

DI SELEVCO NICANORE.

Fu huomo di grande, & robusto corpo, di tal maniera che in un sacrificio di Alessandro egli ritēne solo un toro saluatico che se ne fuggiua.

DI FIRMO IMP.

Aurelio soleua chiamare costui il ladrone dell'Egitto, poneuasigli sopra del petto una incudine battendolo gagliardamente i fabri, & sosteneua ciò patientemente.

DI TVSIO SALVIO.

Scriue Plinio nel VII. *libro del* XX. *Capo hauer Tusio portato a i piedi ducento pesi di ferro, & alle mani ducento, & in sulle spalle, altrettanto salendo le scale.*

DI ATHANATO.

Scriue Plinio d'hauer ueduto co propri occhi un certo

Athanato che portaua 50 corazze in dosso, et coturni in gãba di cinquecento pesi, & cosi mostrando la sua mirabil possanza se n'audaua per la Sena passeggiando.

DI M. SERVILIO.

Scriue Plutarco *nella uita di* Emilio*, che costui fusse huomo consolare, & che uincesse uentitre uolte in singolar conflitto, sempre amazzò l'inimico.*

DI CYNEGIRO ATHENIESE.

Scriue Trogo*, & scriue* Herodoto*, come* Cynegiro *nella guerra* Persiana *usasse estrema pertinacia in sagittare i nemici, ritenne con una sola mano una naue carica, & sendole mozza, ui pose la sinistra, & questa anchora perdendo, ritennela finalmente co denti a guisa di furioso.*

DI PIV DANI FORTI.

Scriue Sasso Grammatico *nella sua storia* Danira*, come* Schyoldo*,* Vffo*,* Trefico*, &* Starcatero *fussero huomini fortissimi, & che* Schyoldo *figliuolo del* Re Lotherio *uccise una bestia si terribile, che niuno haueua ardimento di guatarla, & con la cinta ritenne un orso di strema grossezza, uinse molti* Athleti*, tra quali perdenti rimasero* Attalo*, &* Scaro*.* Vffo *era di si grã corpo, ch'ei nõ poteua portare se non le proprie arme, sendogli dato in mano alcuna spada per rigida, & dura che ella fusse, la riduceua con le mani in minutissime scheggie.*

DI STARCATERO.

Essendo gia molto uecchio sostentauasi con due bastoni

& portaua due spade, a cui, un plebeio uolendolo di leggiare, come metto al portar piu arme disse; che gli donasse l'una di quelle spade, Starcatero gli rispose che si auicinasse, & auicinato, passollo da un canto all'altro, alla cui uendetta sendo corsi dui soldati, ammendue gli amazzò: dimandando Hattero la cagione di cotal fatto, rispose, che sempre fu uendicatore di chi si prese di lui giambo.

DI AMELONGO.

Scriue Paulo Diacono, *che* Amelõgo *soldato di* Romualdo Re *de* Longobardi, *cõ un colpo di bastone gittò di sella un caualiere greco, & fecelo andar per aria a guisa di ucello.*

DI ODENATO.

Scriue Pollio Trebellio, *& rammemoralo etiandio il* Pontano *nel capitolo della fortezza, che* Odenato *marito di* Zenobia Reina *de* Palmirei *della quale triumphò* Aurelio Imperadore, *essercitò la sua prima età in pigliar orsi, pardi, lioni, & altre seluaggie fere, sofferendo con estrema toleranza, pioggie, freddi, & caldi.*

DI SMERDI FRATELLO DI CAMBISE.

Scriue Herodoto *nel terzo libro, che piegaua qualunque duro arco di si fatta maniera che dall'un capo all'altro non ui erano due dita di distanza, il che niuno altro* Persiano *poteua fare.*

DI DIOSIPPO.

Scriue Curtio, *che fortissimo fusse, & che essendo prouocato da* Corago *fortissimo soldato con un colpo di mazza l'uccidesse.*

DI EVTIMO ATHLETA, ET DI PATRIA LOCRESE.

Essendo huomo di molta forza portò in su le spalle un sasso di estrema grandezza per far la porta a i Locresi, la qual macchina risguardauasi per cosa miraculosa, sforzò etiandio Themeseo huomo forte a rendere a ciascuno ciò che per uiolenza haueua tolto.

DI PERICLIMENO.

Fu costui si forte, ch'egli hebbe ardimento di starsi a petto con Hercole.

DI NESTORE.

Se credere si dee all'huomo issesso, che di se predichi & si uanti, crediamo a Nestore, ilquale, presso di Ouidio in tal modo parla: TVNC EGO DEBVERAM CAPIENDAM AD PERGAMA MITTI, TVNC POTERAM MAGNI SI NON SVPERARE, MORARI HECTORIS ARMA MEIS.

DI THESEO.

Fu figliuolo di Egeo, & emulo della uirtu di Hercole, amazzò Scyrone, & percosse famosi ladroni, uccise Scine crudelissimo, del quale, ho fauellato nel Cathalogo dei crudeli. Vccise Creonte tiranno di Thebe uccise il Minothauro, molti centauri debellò, & scese all'Inferno con Pirithoo per rubbar Proserpina.

DI HERCOLE.

Essendo fanciullo, suffuocò dui serpenti, uccise l'hidra, & p amore di Molorco pastore, ilquale, l'haueua riceuuto ad albergo, uccise il lione nemeo. Suenò il por

co sul Menalo monte dell'Arcadia, col corso prese quella ueloce cerua detta per la uelocità di hauere i piedi d'aere, et infinite cose fece, quai trappasso per essere notißime fino a gli idioti.

DEI MODERNI.

Nell'età moderna hanno hauuto fama d'esser forti Fracasso Sanseuerini, Il gran scudiere Sanseuerini, Luuigi Gonzaga detto Rodomonte, Carlo Gonzaga Ferrante Capecchio, il Cauaglier Pusterla Milanese, Giouan Piero Solia milanese, Lodouico Schiandio Francese, Iacomo d'Adda milanese, Mutio Sanseuerini, Aurelio Fregoso, Cornelio Bentiuoglio, Tegano Salice Grisone, Constantino Corso, Polidoro dalla padulla, Bardaßino Siciliano, Pierazzo da Tirano, Paulo da Prolezza, Bastiano da Bonto Grisone, Gianazzo da sozzo Grisone, Arrigo da Spluga Grisone, Pierone da Lugano, Belisario di Sanzi, Christophoro Tosanello, Martinazzo da Lecco, forte etiandio di corpo si dice esser il Duca d'Atri, & Francesco il figliuolo, molti altri ue ne sono forti istimati, de i quali scriuerò un'altra fiata.

CATHALOGO DI TVTTI QVELLI, CHE MORIRONO PER SOVERCHIA LETITIA, O PER SMODERATE RISA.

DI CHILONE LACEDEMONIO.

TENENDO nelle braccia un suo figliuolo coronato ne i giuochi Olimpicici per smoderata allegrezza mori.

DI SOPHOCLES ET DI DIONIGI TIRANNO DI SICILIA.

Hauendo amendue riceuuto la noua d'hauer ottenuto uettoria in un conflitto Tragico, subitamente morirono. Benche Luciano & Soade (se il uero narra Crinito) contra il parere di Plinio, dice che Sophocle sia morto suffocato da un'acino di uua. Valerio Maßimo, il Volterrano, & il Pontano sono del parere di Plinio.

DI VNA ROMANA.

Dopo una falsa relatione hauuta del figliuolo, ch'ei fusse morto nel fatto d'arme di Canne, uedutolo poi sano & saluo mori di allegrezza.

DI PHILIPPIDE.

Egli era scrittore di Comedie, & in un abbattimēto poetico, fuor d'ogni speranza rimase uincitore, & di questo stremamente rallegrandosene, mandonne fuori l'anima.

DI PHILISTIONE.

Era Niceo, comico Poeta anch'esso, & fiori nei tempi

di Socrate, & per troppo ridere, se gli ruppe il fianco il Politiano nella sua notritia ne fa mentione: RISVQVE PHILISTIO TANDEM PERDITVS.

DI DIAGORA RHODIO.

Veggendo un giorno coronare uincitori, tre suoi figliuoli Athleti, & che tutto'l popolo con esso lui rallegrandosi lo copriua de fiori, alla presentia del popolo, nel mezo dello stadio, & nelle mani dei propri figliuoli spirò per suprema gioia. Fassi di ciò fede presso di M. Tullio nel primo delle Quistioni Thusculane, & di Gelio, nel terzo delle notti Attiche: sono però in questo differenti, che Gelio di tre figliuoli & M. Tullio di due solamente fa fede.

DI PHILEMONE POETA.

Veggendo un'Asino, che si mangiaua tutti i fichi ch'erano stati apparecchiati per la mensa, da si smoderate risa fu soprapresso, che ne spirò. Cosi scriue Valerio Massimo.

DI POLICRATE NOBILE FEMINA.

Aristotele, presso di Gelio, narra tanta essere stata l'allegrezza, che questa femina hebbe di hauer riconosciuta l'isola di Nasso, che subitamente mori.

DI M. IVVENTIO THALNA CONSVLE.

Facendo sacrificio a gli Iddij in Corsica qual soggiuoga

ta s'haueua, hauendo riceuuto lettere dal Senato, che li significauanò essergli concedute le supplicatio ni mentre quelle lettere con attentißimo animo leggeua et rileggeua dauanti al suocero per molta letitia cadde morto, & di questo faßi fede presso di Valerio Maßimo.

DE I MODERNI CHE PER LETITIA MORIRONO.

Lucillo da Salò per hauer trouato danari sepolti.

Cateruzza Sarda per hauer maritato la figliuola come uoleua.

Francesca Pisanella per lo subito ritorno di suo marito.

Luca da Epoli per essergli nato un figliuolo maschio.

Christina faggiuola per l'insperato ritorno di un suo amante.

Paula dalli monti per hauer partorito un figliuolo maschio.

Luciano da Pietole per hauer uinto una lite.

Longino di Argenta per hauer amazzato chi gli godeua la moglie.

Francesco Orsilago per hauer ottenuto per moglie donna da lui sommamente desiderata.

Luca Antonio Parisetti per hauer uinto a singolar battaglia.

Roberto Calidonio intendendo essersi fatta una pace da lui desiderata.

Ricardo coltellaio per essergli morto un suo nemico

Raphaele da S. Sepolcro per che il figliuolo uinse nello.

steccato.

Rustico da Montefalco per simigliante cagione mori di allegrezza.

CATHALOGO DE GLI IRACONDI COLLERICI ET ISDEGNOSI.

LA S. D. Lucretia Gonzaga, presso della quale incominciai la presente fatica dei Cathaloghi, mi commãdò che io scriuessi uno de gli sdegnosi, et coleri ci: & io, che mi sento esser nato sol per ubbidirla, uolentieri il faccio, & da Nerone incommincio.

DI NERONE.

Essendo a tauola, doue erano due bicchieri di stupendo ualore, udita ch'egli hebbe la ribellione della Francia, da gran sdegno commosso, ruppe la tauola, i bicchieri, & ciò che ui era per di soprapposto, in fracasso puose.

DI ECCELLINO TIRANNO.

Tanta fu un giorno la costui ira, che sendo stato ferito a guisa di fiera, stracciossi la piaga cõ le proprie unghie, & ne morio.

DI ALESSANDRO (IL MAGNO.)

Mosso dall'ira amazzò Clito figliuolo della sua balia, che sedeua alla istessa mensa, & che solito era di tenersi per tanto caro, che non haueua secreto che non gli communicasse.

DI PERSEO RE.

Essendo stato uinto da Paulo Emilio, ui andarono due de suoi piu cari amici,per consolarlo, & esso da sdegno grande uinto,amendue gli uccise.

DI MAHOMETE OTTHOMANO.

Hauendo ueduto nel suo giardino due cocumeri che tuttauia cresceuano ad estrema bellezza, & quasi che in un subito ritrouatigli poi tronchi,pensossi,che due fanciulli che bellissimi erano,& a brutto uso adoperaua,tolti gli hauessero,et con un colpo tutte due gli uccise.

DI SAUL.

Hauendo inteso Saul,che Dauid suo capital nemico,era stato riceuuto ad albergo da Abimelecho nella città di Nobea,arse di tanta ira, che abbrugiò & la città,& l'hospite, non perdonando ne a maschio ne a femina.

DI CLOTARIO.

Per ispatio di x. anni serbò costui le fauille del suo mortal odio contra di Galtero Iuerotto Rothemagese, & poi uedutolosi dauanti a piedi il giorno,che Christo mori,feruido di nuoua ira l'uccise, ne puotè rattemperar la sua strabocheuol ira la frescha memoria del supplitio di Christo.

DI EURILOCO.

Gran sdegnoso fu Euriloco auditore di Pirrone Eliense,ilquale alle uolte trouossi nel rispondere a uarie quistioni talmente affaticato,che lasciato il pallio gittauasi nel fiume Alpheo,& trapassaualo nuotando. alle uolte etiandio lasciossi da tanta collera trap-

portare, che toltosi nelle mani il schidone con le car ni mezo arrostite, corse nella piazza il cuoco acerbamente per seguitando.

DI SPEVSIPPO.

Colerico fu Speusippo (dico il figliuolo di Eurimedonte) poi che si facilmente ogni cosa gittaua nel pozzo quantunque cara li fusse.

DI Q. METELLO.

Di quanta ira fusse, mostrollo quando sminui l'esercito, & diede in preda a soldati i Granai, ruppe gli archi, le saette, & uietò si desse mangiare a gli Elephanti & solo perche gli era dato per successore Q. Pompeio qual odiaua.

DI ANNA SVOCERO DI CAIPHA PONTEFICE.

Vdita ch'egli hebbe da Giesu Christo la uerità, uenne l'anima sdegnosa a tanto impeto, che si squarciò i panni dal petto, come se udito hauesse cosa piena di spauento & di abhominatione.

DI SEMIRAMI.

Faceuasi far le treccie Semirami, & uenendogli la nuoua, che Babilonia se l'era ribellata con la metà delle treccie sciolte, corse a ricouerarla, tanto fu il subitano sdegno che non puote aspettare di intrecciarsi le chiome.

DI OLIMPIADE.

Tanta fu l'ira di questa donna, che fece disepelire Iola Coppiere di Alessandro suo figliuolo, & tagliarlo in minutissimi pezzi persuasa, ch'esso gli hauesse dato il ueleno donde ne rimase spento.

DI CLEO=

DI CLEOMEDE ATLETA.

Dopò l'hauer amazzato, & tratte le budella a Laccho Epidenio, sendo chiamato in giuditio, ne uenne a tanta smania, che smosse di luogo una colonna, sopra de la quale sostentauasi tutta la casa, & molti ne uccise.

DI HORATIO POETA.

Di se stesso fauellando, confessa d'esser stato molto iracondo, placabil però facilmente IRASCI FACILEM TAMEN VT PLACABILIS ESSEM.

DI AVSONIO GALLO.

Era molto questo poeta inchinato all'ira, & con la propria bocca esso lo confessa, cosi dicendo. IRASCI PROMPTVS PROPERAVI, CONDERE MOTVM; ATQVE MIHI POENAS PRO LAEVITATE DEDI.

DI MALACHO POETA SIRACOSANO.

La smoderata collera spesso gli toglieua l'uso della ragione, & mentre era fuor di se stesso, mostraua maggior eccellenza di poesia, che quando egli era in se stesso raccolto.

DI MARCIO SABINO.

Di Collera si amazzò, ueggẽdosi preferito Hostilio nel la sedia reale.

DI VALERIO PVBLICOLA.

Veggendo Lucretio Collatino esser stato dato per collega a Bruto nel consolato, sdegnossene di tal modo, ch'egli rinuntiò la dignità Senatoria: le cause ch'e-

gli haueua per le mani, et tutte le Clientele.

DI COTYS RE DE THRACI.

Si ueloce all'ira si conosceua, che sendogli portato gran copia de pretiosi uasi, ma fragili tutti, di propria mano gli ruppe, conoscendo, che se fussero stati per mano de ministri rotti, ch'egli non si sarebbe potuto rattemperare di non punirgli secondo il suo natural furore.

DI VEDIO POLLIONE.

Era tanto collerico, che a un suo caro seruo, che rotto gli haueua un bicchiere di cristallo, lo fece dare a mangiare alle murene, uero è che Cesare lo chiese in gratia, ne lasciollo mangiare.

DI CHEREPHONE.

Era philosopho, & di Athene, & non dimeno far non puotè la philosophia, ch'egli non fusse di impetuosa collera del continuo assaglito.

DI SETTIMIO SEVERO.

Quanto fusse costui sdegnoso, collerico, et pieno di odio; mostranlo i stratij, quai usò uerso di Clodio Albino.

DI CORNELIO SYLLA.

Di quanto sdegnosa natura fusse Sylla, in molti modi si uide, ma piu chiaramente si comprese, commandando che sparse fussero al uento le reliquie di Mario; che furono collocate presso dell'Aniene.

DI PROMERO.

Era costui domestico di Archelao Re, & da ira commosso fu cagione di far mangiare dai cani Euripide

Poeta Tragico di ſomma eccellenza, cui mai non nacque pari, ne credo che ci habbia a naſcere.

Grande ira moſtrò Etheocle uerſo Polinice, & Polinice uerſo Etheocle, & iracondiſsimo moſtroßi Eſchine uer Demoſthene, ma diſcendiamo hormai alli Moderni.

DI STEPHANO SESTO PONTEFICE.

Ramentoßi dopò ch'ei fu Papa, d'hauer hauuto Papa Formoſo per grande auuerſario, uenne in tanta ſmania che lo fece trar dal ſepolchro, & leuatigli gli ornamenti pontificali & tagliategli le dita, lo fece ſepelire fuor della chieſa.

DI SERGIO TERZO PONTEFICE.

Da pari ſdegno moſſo traſſe un'altra fiata dal ſepolchro Papa Formoſo, tagliolli il collo & poi gittollo nel Teuere. Sono alcuni che affermano hauer ciò fatto per renderſi grato a Lothario Re de Galli nemico di Formoſo.

DI VN MODERNISSIMO, IL CVI NOME E' HORTENSIO LANDO.

Per ubbidire chi debbo, & chi meno di ogni altra perſona me lo doueua commandare, regiſtro queſto ſolo fra i collerici, & i ſdegnoſi. coſtui per la ſua collera ardente, & ſubitana, è piu uolte caduto in grauiſsime infirmità; Eſſendo nella città di Napoli molto uezzeggiato da chi non era egli degno di trargli le ſcarpette per una ſola parolina ruppe, & ſpezzò una nobile amicitia che gli recaua honore, utile &

diletto, molte altre amicitie si di donne, come anche d'huomini hassi gittato dopò le spalle, sol guidato dalla sua dannosa collera: Essendogli stato donato un buono et utile podere, per isdegno lo riffiutò. Tutte le uolte ch'egli si adira con alcuno suo padrone ò padrona, subitamente, lor restituisce quanto mai riceuette di cortesia, & sia di qual prezzo si uoglia in lui può piu lo sdegno, che l'amore, che l'obligo, & che non può la data fede. Credo io fermamente ch'egli non sia come gli altri huomini, composto di quattro elementi, ma di ira, di sdegno, di collera & di alterezza.

IL SECONDO LIBRO
DE I CATHALOGI NVOVAMENTE COMPOSTI A VTILITA DE I STVDIOSI.

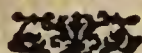


TAVOLA DI QVANTO SI CONTIENE NEL SECONDO LIBRO DE I CATHALOGI.

AL SIG. POMPILIO LVZZAGO CAVALIER DEGNO, ET ILLVS.





SCRITTO CHE io hebbi il primo libro de miei cathalogi, ſubito lo diedi a leggere ad alcuni giuditioſi, iquali, affermandomi con giuramẽto, che tal opera ſarebbe grata a chiũque la leggeſſe, paſſai piu oltre, & puoſi mano al ſecondo libro, ilquale; non eſſendo men grato del primo, preſi partito di indrizzarlo a V. S. alla quale gia me ſteſſo molti anni ſono offerto haueua. Piacciaui leggerlo & hauerlo caro, benche picciolo dono egli ſia. State ſano & amatemi.

CATHALOGO DI QVEI, CHE AMARONO LE LETTERE, ET I LETTERATI FAVORIRONO ET AL PRESENTE FAVORISCONO.



Er farui conoscere quanti uenesieno stati auanti che uoi ueneste mai al mondo, iquali furono di questo bell'animo che uoi al presente siete, cioè d'amare, et di riuerire le lettere, et i letterati; scriuo il presente Cathalogo & in dono ue lo porgo. et chi sa quello che auuenir ne possa? forse che questa lettione ui sarà come una ardente facella, che il cuore tuttauia piu ui accenderà di cotal studio, ma uolesse Iddio, *che gli altri caualieri, che uogliono esser detti illustri si ponessero hoggi mai ad imitar i uostri honorati costumi.*

DI ANASAGORA.

Tanto fu l'amore, che portò Anasagora *a gli studi della naturale philosophia, che per potergli dar molta opera, sprezzò & i publici, & i priuati negotij, lasciando la cura del patrimonio a suoi congiunti per non esser pur un tantino isuiato.*

DI DEMOCRITO.

N*auigò costui per desiderio di farsi letterato nell'Egit*

to nella Persia, & nel mar rosso, nauigò nelle contrade de Caldei per consultarsi del modo ch'egli hauea da tenere per philosophare piu altamente, la onde trassesi gli occhi del capo, parendogli, che lo disuiassero dalla contemplatione delle cose celesti, & abbandonò le paterne ricchezze, le quai tante furono già; che il padre, pote dare un solenne conuito all'essercito di Serse ch'era innumerabile.

DI EVCLIDE MEGARESE.

Era desideroso della disciplina Socratica, & essendo cosa capitale, che un Megarese andasse in Athene, doue Socrate leggeua, ui andaua la notte uestito di feminil uesta, & la mattina per tempo se ne partiua, fatto partecipe de suoi precetti, Aulo Gelio narra ciò piu diffusamēte nel sesto libro delle sue notti. allui ne uada chiunque piu ampiamente la desidera intendere.

DI PLATONE.

Quantunque de beni di fortuna fusse non molto bene adagiato, pur era tanta la sete dell'imparare, che spese dieci mila denari per comperare tre libri di Philolao Pithagorico, i quali danari gli erano stati donati da Dione Syracusano, essendo il medesimo Platone di ottanta anni, & morendo, gli ritrouarono nelle mani i numeri di Sophrone, di maniera, che ne anche l'ultima hora dell'età sua fu dai studij alie

na, fa di questo testimonianza Valerio Maßimo.

DI ARISTOTELE.

Non crederemo noi, che gran sete di intendere fusse quella che indusse Aristotele a comprare alcuni libri di Speusippo dopò la sua morte per tre talenti Attici.

DI HIPPOCRATE.

Leggesi ch'ei fusse tanto auido di intendere i secreti della natura, ch'ei non si uergognaua, ne a schifo haueua, il gustare la merda per meglio conoscere la natura della infirmità, benche ciò molti ad Esculapio attribuiscano.

DI CAROLO CRASSORE.

Fauoreggiò, & amò sempre di cuore i letterati, & essortolli allo scriuere offerendo loro larghi premij.

DI GORDIANO IMPERADORE.

Talmente gli piacquero le buone lettere, che piu sempre stimò i libri, di qualunque altro thesoro, & in segno di ciò apparecchioßi una libreria, nella quale erano rinchiusi sessanta due mila uolumi.

DI MONYMO.

Monymo di Corinto figliuolo di un banchiere, lasciossi di tal maniera accendere il cuore dell'amore della Philosophia, che per seguire Diogene Philosopho,

finse di esserſi impazzito, & di ſpargere moneta per le piazze, & per tal uia fu ſcacciato, et coſi hebbe occaſione di potere ſeguitare il maeſtro ſotto la cui diſciplina deſideraua del continuo philoſophare.

DI PITAGORA.

Per apprender philoſophia abbandonò la cara patria & longa peregrinatione intrapreſe, andato ch'egli fu ai Perſiani, diedeſi per diſcepolo ai Maghi, da i quali imparò i mouimenti del ſole, & i corſi delle ſtelle. andò poi in Creti, & nella Lacedemonia, & iui appreſe ch'egli hebbe le lor leggi, & i lor coſtumi, ſceſe ne i conflitti Olympici, il che di Empedocle afferma etiandio Plinio nel xxx. *libro della ſua naturale ſtoria.*

DI ALESSANDRO (IL MAGNO.)

Eſſēdo deſideroſiſſimo di leggere, et di imparare appreſe tutta la Iliada di Omero, iſpianandoglila Ariſtotele, & ſoleuala chiamare il Viatico della militia, tenendola ſempre inſieme col ſuo pugnale ſotto'l capezzale del letto.

DI ADRIANO IMPERADORE.

Tanto fu ſtudioſo delle lettere Greche, che quaſi da tutti era detto il Greghetto, ne di tal cognome uergognoſſi punto a riputatione recò.

DI CATONE L'VTICENSE.

Era impatientiſſimo di perdere tempo, ne poteua ſoffe.

rire di stare che qualche cosa non facesse, & mentre il Senato si raccoglieua, leggeua in lingua greca alcun bello componimento.

DI TACITO IMPERADORE.

Tanta stima fece costui sempre de i letterati componimenti, & ispetialmente della historia di Cornelio Tacito huomo consolare, ch'ei commandò, che non solo si collocasse in tutte le librerie, ma per publico diuieto ordinò, che dieci uolte l'anno ella fusse trascritta & posta nelle comuni librarie.

DI AVGVSTO IMP.

Diede molta opera a i studi, & ispetialmente a quei dell'eloquentia, si che non passaua mai giorno ch'ei non leggesse, non scriuesse, o uero non declamasse.

DI CARLO IL MAGNO.

Niuno mai fomentò i studij delle lettere con maggior liberalità di Carlo il Magno, il quale instituì lo studio di Parigi, & di Pauia, facendo da diuerse parti uenire huomini dotti, che publicamente leggessero i buoni auttori.

DI SIGISMONDO IMPERADORE.

Alimentò honoratamente gli huomini dotti, & diede loro di molte belle dignità. Riprese piu di una fiata i Principi della Germania, perche odiassero le lettere latine: & essendo esso ripreso, perche tanto inalzasse & amasse gli huomini letterati, i quali era-

no humilmente nati, rispondeua, io amo quelli, che di uirtu & di dottrina a gli altri sono maggiori, dalle quai cose io soglio misurare la uera nobiltà.

DI BORSO DVCA DI FERRARA.

Fauoriua molto i bei ingegni, & da diuersi paesi conducendoli, ottimamente gli sostentaua, & per carissimi haueua, cosi uolesse Iddio facessero i successori suoi, per non tralignare da si eccellente Duca.

DI SCIPIONE.

Nel mezo delle guerre non pretermise mai i studi delle buone arti, & spesse fiate con le pātoffole in piedi entrò nelle scuole de philosophanti, et dopo le molte & illustri uettorie, acciochè l'animo insolente non douentasse, conuersaua frequentemente con gli huomini sciētiati, acciò lo ammonissero di quanto douea.

DI BESSARIONE CARDINALE GRECO.

Fiori quest'huomo sotto Eugenio quarto Pontefice, & sempre tenne la casa sua aperta a gli huomini dotti li quali teneramēte amaua, uezzeggiaua, & arrichiua, sendo però anch'esso molto dotto: Era stimata la sua casa una officina di tutte le buone discipline.

DI LIVIO DRVSO.

Quantunque egli fusse homai decrepito, & priuato della luce de gli occhi, nondimeno interpretò al po=

polo la ragione Ciuile,& altre cose utili molto fece in altrui beneficio.

DI PVBLIO CRASSO.

Il gran feruore dello studiare,nõ lo puote impedire,che sendo ito in Asia a debellare Aristonico Re che egli non desse anche molta opera alla lingua greca qual ottimamente apprese in poco spatio di tempo.

DI CARNEADE PHILOSOPHO.

Era tanto intento alle philosophali speculationi,che sendo alla mensa,si scordaua di porsi il cibo in bocca. Douendo il medesimo,disputare con Chrysippo,pur gossi di Elleboro per meglio esprimere i suoi concetti,& ribattere più gagliardamente i colpi dell'auuersario.

DI MARCELLO.

Hebbe costui tanto rispetto alla dottrina di Archimede matthematico,che presa Siracosa, ordinò se gli perdonasse,quantunque le sue ingeniose Machine, molto gli hauessero impedito & ritardato la sua uettoria.

DI SOCRATE.

Fatto già uecchio,diede opera,con gran studio alla musica,accioche a si grande cumulo di dottrine, ui aggiungesse di piu la cognitione della musica ch'era allhora tenuta in maggior riputatione ch'essa non è al presente.

DI CRYSIPPO, ET DI ISOCRATE.

Fu si grande l'ardore che uerso i studi delle lettere hebbero questi due ualenti huomini, che l'uno di ottanta anni, & l'altro di ottantaquattro, scrissero di bellissimi uolumi.

DI CLEANTE.

Col guadagno di trar l'acqua di pozzi sostentauasi il giorno, & la mettà della notte consumaua in udire i precetti di Chrysippo, & sendo giunto al centesimo anno di sua uita, aprì la scuola, & incomminciò ad ammaestrar la giouentu Greca.

DI SOPHOCLE TRAGICO POETA.

Scriue M. Tullio, che di cento anni scrisse quella bella Tragedia intitolata L'EDIPO.

DI CAROLO SETTIMO RE DE GALLI.

Fece questo buon Re col consiglio de gli Episcopi una Pragmatica, che cosi uolgarmente si chiama, per la qual solo i letterati hauessero i beneficij della chiesa sendo prima stata longa usanza di dargli a Ruffiani, a Barattieri, & a mali huomini: il che Dio uolesse che anche a nostri tempi non si usasse.

DE MOLTI ALTRI, CHE FAVORIRONO I LETTERATI ET ALTAMENTE GLI PREMIARONO.

Antonio per cognome il Pio, Alessandro Seuero: Tolo=

meo Re di Aleſſandria, Veſpeſiano Imperadore Dionigi Siracuſano, Giulio Ceſare. Liſandro, il Re Alphonſo, Nicolo Q. Pontefice, il Re Ferdinando d'Arragona, tutti queſti: & altri molti, (che non hò detto) fauorirono le lettere, & honorarono i letterati.

DEI MODERNI.

Fra i Moderni ui porremo per lo primo il gran Franceſco Valeſio Re di Francia: Chriſtofaro Madruccio Cardinale di Trento: Otho Truxes Cardinale di Auguſta, Coſimo de Medici, Duca di Firenze: Mattheo Giberto Veſcouo di Verona D. Ferdinando Sanſeuerini, Principe di Salerno, Gioã Bernardino Duca di Somma. Il S. Giouan Iacomo Triulzo, il nuouo Marcheſe di Vigeuano, Giberto Pio S. di Saſſuolo. Il S. Giouan Iacomo Fucchero, i Conti Nugaruoli, il S. Pietro Paulo Manfrone & altri c'hora non racconto per non eſſer proliſſo.

DONNA ISABELLA DI DONNA LVCRETIA GONZAGHE DA GAZVOLO, ET DELLA S. CAMILLA CAVRIVOLA STANGA.

Se queſte due Signore haueſſero la Fortuna conforme all'animo, ſarebbono uerſo gli huomini dotti, prodighe, non che liberali. Certa coſa è che per quanto poſſono, con real magnificenza lor non mancano.

sẽpre furono da loro fauoriti, amati, uezzegiati, & riueriti quei che di buone lettere amatori si sco persero, & io chiamo il Cielo in testimonio, che sendo di mia naturale inclinatione poco disposto a i studi delle lettere che p esser da loro amato, et in protettione tenuto, harei uolentieri preferito le lettere, a i thesori di Creso Re de Lydij.

DI DONNA MARIA CARDONNA MARCHESANA DELLA PADVLLA.

Se questa nobil donna pertermetteßi, parerebbemi commettere si graue fallo, che mai il piu graue non si commise: registrerolla dunque meritamente fra quelle, che le lettere amano, & i letterati accarezzano: di simil animo è la Marchesana di Vigeuano Giulia Triulza mia honorata padrona, & singolar benefattrice.

CATHALOGO DE GLI INDOTTI; ET CHE DELLE LETTERE ODIATORI SONO, ET FVRONO.

A Voi dedico anche il Cathalogo de gli indotti, & di quei che le lettere odiarono, non per che tale ui stimi, ma perche sappiate, pel mezo di questo mio Cathalogo quanto sempre diuersi furono gli humani studi, & come non sia un solo uoto, in tutti gli huomini, ma esser noi da uarie paßioni guidati, altri amare, altri odiare, altri apprezzare, & altri disprez

zare

zare una istessa cosa.

DI LICINIO IMPERADORE.

Egli fu di tal animo uerso le lettere, che le soleua chiamare la peste,& il ueleno de gli huomini, ma non è marauiglia se egli le odiaua,conciosia cosa che tanto ignorante ne fusse,che non sapeua sottoscriuere a i suoi Decreti il proprio nome.

DI VALENTIANO IMPERADORE.

Fu figliuolo di Gratiano,& arse di si stremo odio contra le lettere,che non fu niente inferiore a Licinio.

DI HERACLIDE LYCIO.

Scrisse Celio,esser stato costui huomo, che superò tutti gli altri di tardità di ingegno, & di una grassa indispositione alla letteratura,& humana dottrina.

DI PHILONIDE MELITENSE.

Era costui un certo grandone,sciocco,& si fattamente rozzo,che ne nacque il prouerbio EGLI E' PIV INDOTTO DI PHILONIDE.Trouerete questo prouerbio presso di Diogeniano nei suoi Collettanei.

DI BRITANNIONE.

Questi, è quel Britannione uinto da Constantino,& si alieno dalle lettere,che ne anche seppe l'alphabeto in tutto il tempo di sua uita.

DEL FIGLIVOLO DI HERODE ATTICO.

Quantunque il padre fusse di ingegno,& di eloquen=

tia a niuno altro secondo, fu nondimeno il figliuolo tanto inetto a gli studi, che mai non puote imparare a scriuere il proprio nome.

DEL CARDINAL PALMIERO.

Fu si indotto, ch'ei non seppe se si doueua dire Bonum tempum o bonum tempus, et un giorno fauellandosi in Collegio di fare un dono al P. di Oranges, disse che sarebbe stato bene a fargli un dono triorum miliorum ducatorum.

DE I MODERNI.

DI DIONIGI PETREIO.

Hauendo udito raccontare, che tutti gli huomini letterati fussero seditiosi, & ammutinatori, molto odio concepi contra le lettere.

DI DRVSIANO THOLOSATO.

Hauẽdo una fiata letto nella sacra scrittura q̃ste parole QVI ADDIT SCIENTIAM, ADDIT LABOREM; ET IN MVLTA SCIENTIA MVLTA ERIT INDIGNATIO, prese a stomacho tutti gli huomini dotti, & fuggiuali, come la peste si suol fuggire.

DI LELIANO DARITIO.

Sentendo dire, che lo studio delle lettere era detto MINERVA, perche isminuiua i nerui, temendo della sua debol complessione, incomminciò a odiare le lettere di piu mala maniera, che non odia la Grù il Falcone.

DE I LVCHESI ET NORSINI.

Non porremo noi queste due nationi fra i nemici delle

lettere, poi che del sedere in palazzo & di reggere la città sono priuati? Niuno dottore in Luca puo esse re del numero de Signori, & quando i Norsini uogliono determinare alcuna cosa importante, gridano fuori fuori i letteruti, & qi di mezo senno per quei di mezo senno intendendo notai & procuratori. Nõ niego pero, anzi ne sono certo, che Luca ha spesso partorito, & tuttauia partorisce, huomini di singolar dottrina, & quando mai altri non ui fusse, non potrebbe bastare il Reuerendo S. Pietro Vanni per fare di ciò ampia fede?

DI HORTENSIO LANDO DETTO IL TRANQVILLO.

Conoscendo costui, qanto sieno hoggidi presso dei Principi in poca stima le lettere, halle preso in tãto odio che non puo se non per uiua forza leggere alcun libro, & i letterati schiua, come huomini di malo augurio, & di pessimo influsso.

DI F. G.

Nelle sue case (per quanto mi è rifferito) non habita alcuno letterato, ne alcun letterato sostenta o fauorisce, anzi halli si infastidio dice, uoler piu tosto che i suoi figliuoli sapessero lingua thedesca che latina, & che se uno de suoi figliuoli non hauesse ad esser prete, ch'egli si adirarebbe con chi lo fa studiare.

DI ANNIBALE PIGNATELLO.

Ne esso sa lettere, ne uuole che i figliuoli le imparino guidato da questa pazza opinione, che i letterati sieno tutti tristi.

DE I PRINCIPI ET ALTRI PRIVATI CAVALIERI,

Se di tutti uolesse narrare, & farne Cathalogo iquali lettere non sanno, & i letterati odiano, quando si finirebbe egli mai? Quanti Principi habbiamo noi che lettere sappiano? Quanti Prelati ci sono, che hanno piu cura di nodrire buffoni, che huomini dotti? i Capitani antichi soleuano con le arme congiungere le lettere, di maniera che insino a quel Barbaro di Annibale, seppe lettere, & in lingua greca scrisse alcun bello Poema: & hora a questa misera età qual Capitano, qual condottiere, habbiamo noi che di lettere studioso sia, & a i letterati doni? Facciamo pur qui pausa al nostro Cathalogo, che ui so dire che troppo si penerebbe a ritrouarne il fine.

CATHALOGO DE GLI HVOMINI C'HEBBERO FAMA D'ESSER RICCHI.

PER *essortare ogn'uno a douentar ricco, poi che la pouertà hoggi di pute piu di qualunque uil ca rogna, a registrato S. mio in queste poche carte tutti quei che hebbero fama d'esser nei tempi loro sopra gli altri ricchi, & adagiati.* Et dal ricco Mi*da faccio il mio debil principio.*

DI MIDA.

Fu costui Re della Phrigia, a cui per hauer riceuuto Bacco all'albergo, fu conceduto di potere ottenere, ciò che egli desiderasse, ma egli desiderò che tut-

to quello ch'ei toccaua, si riuolgesse in oro, & tante furono le sue richezze, che ne nacque il prouerbio, & per tutto si soleua dire, EGLI HA LE RICHEZZE DI MIDA, *quando si uoleua significare, che ricchissimo fusse.*

DI CRESO.

La ricchezza di Creso Re di Lidi, fu molto famosa presso de i Greci, & per questo, scriue Herodoto, ch'egli si reputaua felicissimo: Della costui Richezza ne fa mentione Martiale, Ausonio, Gallo, & Sidonio nel suo Poema.

DI SICHEO MARITO DI DIDONE.

Ne fauellò Virgilio, et chiamollo ricchissimo di territorò, laqual richezza gli fu cagione di estremo dãno, poi che indusse Pigmalione Re di Tyro ad amazzarlo. Quanto di oro & di argento possedesse, quinci si po far conietture, che sendo ita Didone in alieni paesi con i thesori del marito edificò, Carthagine, emula del Romano imperio.

DI VOLVNCE.

La costui abbondanza è descritta leggiadramente da Siluio Etalico con tai parole DITISSIMVS AGRI OCCVMBES GENEROSE VOLVNX, *et altre cose che seguitano.*

DI ESOPO TRAGEDO.

Questi fu amico grande di M. Tullio, & col mezo dell'arte histrionica peruenne a tanta ricchezza, ch'egli hebbe ardimento di comprare una tazza SESTERIO CENTIES *& lasciò il figliuolo si ricco, che por soleua a conuiuanti le perle distrut*

te, per che le sorbissero.

DI CECILIO CLAVDIO.

Cecilio Claudio quantunque nelle guerre ciuili molte facultà perdesse, lasciò però per testamento quattro mila sopra cento sessanta serui, tre mila seicento paia de buoi & d'altri Greggi, ducento cinquanta sette mila di danari contanti, seicento mile pesi d'argento, & ordinò che egli fusse sepelito con ispesa di ducento mila sestertij.

DI SILLA.

Plinio, fauellando delle richezze di Crasso, dice; che Silla fu molto piu ricco di Crasso; et queste sono le proprie parole, QVIRITVM POST SYLLAM DITISSIMVS: cioè di tutti i Romani doppo Silla richißimo.

DI TOLOMEO.

Mentre Pompeio trauagliaua la Giudea, Tolomeo era uenuto a tanta facultà, ch'ei puote co' suoi denari sostentare longamente otto mila caualli, & dar mãgiare a piu di mille huomini con i bicchieri di oro, mutando piu di diece fiate i uasi con le uiuande nel conuito.

DI PYTHIO BITHINIO.

Diedegli il cuore fidatosi nelle sue richezze di donare al Re Dario un Platano & una bella uite d'oro, & far un solenne banchetto a tutto l'essercito, che furono sette uolte ottant'otto mila huomini, & promisegli lo stipendio di cinque mesi, & formento per nutrirlo, pur che de' cinque figliuoli ch'egli haueua, gli facesse gratia di lasciarnegli uno, & di questo,

che al presente scriuo, ne fanno ampia fede Herodoto, & Plinio: sendo costui addimandato da Serse quanta facultà possedesse, rispose, ch'egli possedeua due mila talenti di argento, & quattro cento miriadi de stateri, Darici meno però sette mila, & tutta questa somma offersegli in dono la cui liberalità commosse il Re a marauiglia, & per ciò uolle supplire alle quattrocento miriadi.

DI NERONE.

Non porrò io costui fra i ricchi, poi che di oro coperse in un solo giorno, tutto'l theatro, & mostrello a Tyridato Re dell' Armenia, ilquale marauigliossi molto.

DEL POPOLO ROMANO.

Hebbe il Popolo Romano di sette anni auanti la prima guerra Punica, nell'erario. LXXII. mila pesi di oro, di argento. XCII. mila, & fuor di numero, 375. mila, sendo poi Sesto Giulio, & L. Martio cõsoli, hebbe ottantaquattro pesi di oro. Cesare nella sua prima entrata nella città a tempi della guerra ciuile, trasse dall'erario, infinito thesoro & Paulo Emilio superato ch'egli hebbe Perseo Re di Macedonia puose nell'erario tre mila pesi d'oro.

DI SCIPIONE AFFRICANO.

Trasse costui dalla preda Carthaginese 4470 pesi di oro, di argento lauorato: mile pesi, & uasi d'oro cento mila pesi.

DI MAMVRRA.

Di costui parlando Catullo disse, ch'ei possedeua tutto quello, che la Comata Gallia haueua; & Cornelio

nipote ui aggiunse, che in tutto'l suo palagio non ui fusse colonna, se non di marmo di luna ò del marmo detto Carysthio.

DI M. CRASSO.

Negaua Crasso poter si dire alcuno ueramente ricco, se delle sue rendite non era sofficiẽte a nodricare una Legione. possedette costui di facultà rusticali cinquecento mila ducati d'oro, & pur non si puote contenere di non uoler ancho inghiottire tutto l'oro di Parthi. Hor tutte queste richezze accozzò egli dagli incendij, & dalle guerre ciuili, & cosi le publiche calamità riuolse nella sua priuata utilità. Quando egli rimase herede de paterni beni, non puote annouerare oltre trecento talenti, & auanti ch'egli gui dasse l'essercito contra Parthi, raccolse settemila, et cẽto talenti, hauendo oltre ciò consacrato ad Hercole la metà delle sue facultà, dato un publico conuito al popolo & diuiso tre MINE a ciascun cittadino. Hebbe al suo seruitio cinquecẽto serui tutti ben instrutti dell'arte fabrile, della cui opera, non solo se ne seruiua ne suoi edificij, ma per mercede gli accommodaua al seruigio de suoi cittadini quando uolessero fare alcuno solenne edificio.

DI PALLA.

Palla fu liberto di Claudio, & è opinione ch'egli auanzasse Crasso di uenti uolte cinquecento mila ducati. Scriue Tacito, che oltre la dignità pretoria, gli desse ancho cento uolte cinquanta sestertij di prouisione, & che Nerone lo auelenò, per priuarnelo della richezza.

DI CALISTO ET DI NARCISSO.

Risferisce Plinio, che oltre Palante, mentre Claudio regnò furono anche questi due istimati ricchißimi. D'eßi fauellò Giouenale, et disse. NEC DIVITIAE NARCISSI INDVLSIT CAESAR, CVI CLAVDIVS OMNIA.

DI LICINIO.

Era liberto di Cesare, & di tanto terreno fu possessore quanto che i nibij o gli auoltoi uolando potessero misurare, ne fece mentione Persio dicendo. NVNC LICINI IN CAMPOS, NVNC CRASSI MITTIT IN ÆDES.

DI HERODE ATTICO.

Fu Herode di tanta opulentia, che se l'Imperadore gli lo hauesse conceduto, egli haurebbe spezzato l'Istmo & diuersi mari haurebbe insieme uniti, il che tentato haueua in uano Nerone (quantunque ricchißimo fusse.)

DI NICANORE SELEVCO.

Le molte facultà indussero Nicanore a mutare gli ordini della natura, con alcuni sforzamenti troppo difficili, egli pensò co suoi denari di poter rumpere tutto quel spatio che si uede dal Bosforo Cimerio fino al mar Caspio, interuallo (per quanto i Geographi affermano) di.150. miglia.

DI DORILA.

Ouidio nel quinto libro delle sue trasformationi predicaesser costui di rustical richezza abbondantißimo: & in fede di ciò, ecco le istesse parole, NASAMONIACI DORYLAS DITISSIMVS AGRI,

DIVES AGRI DORYLAS, *Quo non possederat alter latius, aut totidem tollebat Farris aceruos.*

DI CIRO.

Vinta che hebbe Ciro l'Asia, ritrouò uentiquattro mila pesi d'oro, oltre i uasi, & le monete d'oro: trouò etiandio un Platano, & una uite di puro oro, con le frondi similmente d'oro, & cinquecento mila talenti di finissimo argento.

DI CLEOPATRA.

Quanto grandi fussero le facultà di Cleopatra, quinci ne può chiaramente apparire, ch'ella edificò quelle belle mura annouerate fra i sette miracoli del mondo: appare etiandio dalla sua bella coppa, che pesaua quindici talenti, dal superbo conuito, ch'ella fece apprestare a M. Antonio, dal sorbire quelle singolari perle, & da altre spese da lei fatte.

DI P. CLODIO.

P. Clodio che fu poi ucciso da Milone, habitò in una casa che gli costò cento quarantasette mila sestertij.

DI SESOSTRE RE DELL'EGITTO.

Bastò l'animo a costui di spezzare tutto quel spatio che è dal mar rosso al Nilo: il che sendo da lui non per mancamento de denari pretermesso, fu poi intrapreso da Dario.

DI CISSAMO COO.

Et questi fu di armēti, & di minuti greggi ricchissimo se a gli storici greci si puo dar fede.

DI DIONE SIRACOSANO.

Afferma Plutarco grandi esser state le costui richezze; & hauer posseduto una supellettile ueramente Regale & a niuna altra inferiore.

DI LVCVLLO.

Essendosi dato Lucullo tutto alla uita priuata; stracco dei maneggi della Republica; non puote consumare le sue facultà nella guerra acquistate. Anchora che dificasse case palazzi, horti, loggie, & librerie de uari libri in l'una & l'altra lingua scritti. A Pompeo, & à M. Tullio diede all'improuista cene di spesa incredibile: Forò un monte; & condusse un fiume nelle sue Piscine.

DI PLINIO (IL PIV GIOVANE)

Quanta fusse la costui Richezza se ne può chiarire chiunq; cõsidererà il riffiuto ch'egli fece à Cornelia disiderosa de cõprare alcuni suoi poderi; et il dono, ch'ei fece alla sua patria: Plinio istesso ne fa mentione; & Budeo molto essaggera l'opulentia Pliniana.

DI DARIO.

Superato che fu Dario, furono ritrouati in Persi cento ottanta mila talenti: hauendone con esso lui portato sette mila.

DI MYNIA.

Fu costui ne suoi tẽpi ricchißimo; et fu il primo che trouasse luoghi appropriati alla guardia de i thesori.

DI HELIOGABALO.

Hebbe costui tutte le Mense & tutte le casse d'argento: & (se il uero mi racconta Elio Lampridio) fece primo fare i uasi da cucina & altri d'oro & d'argento intagliati, con intagli dimostratori della sua infinita lussuria.

DI TANTALO.

Quanto ei fusse Ricco, mostralo quel uerso Tragico che si legge presso di Plutarco nel libro dell'eßi-

glio dallui si felicemente scritto.

DI CALLICRATE CHARISTIO.

Superò tutti i suoi Cittadini di gran lunga et ne nacq; il prouerbio, che quando si uoleua dire che alcuno fusse sopra ogni fede ricco si dicesse EGLI TRAPASSA CALLICRATE.

DI ACHEMENE RE DI PERSIANI.

Horatio nel secondo libro de suoi uersi cosi scriuendo NVM TV QVAE TENVIT DIVES ACHEMENES *assai chiaramente dimostra che tra Ricchi fusse:*

DI LVCRETIO AVERNO.

Fu costui Padre di Bythito, il quale, contrastò con Massimo Emiliano, & con Domitio Enobarbo hauendo essercito di ducento mila huomini: era si ricco, & si delitioso, che spesse fiate per dimostrare le sue Richezze, sopra d'un carro ueniua in campo; oro & argento, quà, & là spargendo.

DI ANTIOCHO MAGNO RE DELLA SIRIA.

Douendo combattere contra Romani puose all'ordine un'ornatissimo essercito; nel quale, quasi tutti i Soldati riluceuano con i scuti & con le haste d'oro & d'argento: Questi fu quello Antiocho à cui Annibale rispuose, che à Romani potrebbono satisfare quei ricchi ornamenti anchora che auarissimi fussero tacitamente mordendo la lor uiltà.

DI RHAMPSINITO RE.

Se il uero narra Herodoto; niuno mortale adeguò mai Rhampsinito di temporale facultà.

DI MEANDRIO PROTHAGORA.

Hebbe costui tanta Richezza, che ad imitatione di Pythio Bitynio, egli puote albergar e sotto'l suo tetto Serse, & fargli honoratißimi doni (se il uero afferma Celio.)

DI CESARE.

Non fu ricco Cesare poi che tanta spesa fece nella funeral pompa del Padre?

DI SENECA PHILOSOPHO.

Fu maestro di Nerone; ne di alcun Philosopho si legge che se gli auuicinasse mai di Richezza; anzi molti Principi; & grandi Satrapi ci sono stati; che non possederono mai la metà di quello, che egli possedette & marauigliomi che si santo Philosopho accozzasse mai tanto Thesoro.

DI TATIO RVFFO.

Fu di humilißima natione; & per la sua militare industria meritò il consolato, & per la liberalità di Augusto accozzò tanti denari che puote stare al paragone dei piu ricchi di quella età.

DI LENTVLO AVGVRE.

Fa ampia fede Seneca esserci stato un Lentulo Augure ricco sopra modo.

DI C. ANTONIO.

Non lo porremo noi fra i ricchi facendo far si belli giuochi in una Scena di Argento come ei fece?

DI L. MVRENA.

Non diremo parimente costui ricco, hauendo fatto il medesimo con spesa non punto inferiore alla sopra detta?

DI ESVBOPE.

Hebbe anch'esso gran copia d'oro & di argento, & signoreggiò benignamente la Regione de Suani.

DI L. LVSCIO.

Era costui seguace delle Parti Sillane, & possedette tanto, che meritamente por si pò fra i ricchi.

DI GALESO.

Della costui richezza Virgilio nel settimo della sua Diuina Eneida in così fatto modo ne cantò CORPORA MVLTA VIRVM Circa Seniorq; Galesus DVM PACI MEDIVM SE OFFERT IVSTISSIMVS VNVS QVI FVIT, Ausonijsq; olim ditißimus Aruis, Quinq; Græges illi Balantũ Quina redibant Armenta & terram centum uertebat aratris.

DI CAMERTE FIGLIVOLO DI VOLSCENTE.

Era fautore di Turno contra di Enea; & della sua richezza Virgilio nel. X abbondantemente ne fauella. à Virgilio adunq; ui rimetto.

DI DAVID.

Se le Richezze di Dauid furono grandi ò nò; se ne può far giuditio da quelle parole, che sono scritte nel. 22. del Paralipomenõ così fauellando à Solomone, Confortati, & portati uirilmente, percio che io nella mia pouertà hò apparecchiato per far la casa d'Iddio cento mila Talenti d'oro & mille migliaia di argento. Fa il conto Gulielmo Budeo (per quanto egli può raccogliere dalla storia dei Re) che la Richezza di Dauid superasse quella di Dario.

DI SOLOMONE.

Grandi furono le facultà di Solomone, si come appare nel terzo libro dei Re *al.* X. *capo. egli fece uenir in Gierusalēme tanta abondanza d'oro & d'argento quanta u'era di pietre: & consumò tanto in fare le colonne; & i uasi d'oro dedicati al tempio, che superò ogni credēza, che prestar si possa ad alcuna historica narratione.*

DI GIOBBE.

Hebbe sette mila pecore: tre mila Cameli: cinque cento paia de buoi: cinque cento asine & d'altre bestie un numerosissimo Armento.

DI ALCVNI POPOLI C'HEBBERO TITOLO D'ESSER RICCHI.

Questi soni i Lidi, i Babilonij, i Seri, gli Indi, & gli Arabi, & se à me. S. mio non lo credete, udite ciò che ne dice Statio nel quinto libro del suo Poema SI BABILONIS OPES: *Lydæ si pondera Gazæ: Indorumq; dares Serumq;, Arabumq; potentes Diuitias.*

DE I MODERNI.

A' nostri tempi sono per richezza famosi; Tolosi, Fuccheri, Vuelzari, Pimeli, Affaità Guadagni; Strozzi; Grimaldi, Ghigi; Buonuisi; Pinelli, Marini; Villautis & Mendesi: Lascio i Principi, & i Prelati da canto per hora.

CATALOGO DE GLI HVOMINI CHE REPVTATI FVRONO SOPRA MODO POVERI ET MENDICHI.

Si come nel precedente Cathalogo per inanimire i pigri & gli ociosi al far acquisto delle terrene facultà, hò annouerato tutti quelli c'hebbero titolo & fama d'essere ricchi: cosi hora in questo racconterò chi hebbe nome di pouero à consolatione, et refrigerio di chi non può per alcuna industria scacciar da se l'odiosa pouertà: & cosi comincio da Iro.

DI IRO.

Fu Iro di Ithaca; & pouerissimo sempre uisse: Vlisse ritornato ch'ei fu dalla impresa troiana con un pugno l'uccise. Martiale piu di una fiata ne fa mentione. Alcuni Grammatici dicono per ciò esser stato chiamato Iro, per che da picciola mercede inuitato, quà & là andaua à far gli altrui seruigi.

DI MENEA.

Era di Arcadia; & fu amazzato da Turno: la costui pouertà è descritta (à penello come per prouerbio si dice) da Virgilio nel. XII. della sua Eneida.

DI ACETE.

La pouertà di Acete, non si può ne da Poeti; ne da Oratori meglio discriuere di quello, che Ouidio la descrisse nel terzo delle sue Trasformationi. allui adunq; ricorrete se ui prende desiderio di uolerla meglio sapere.

DI BAVCI.

DI BAVCI: ET DI PHILEMONE SVO MARITO.

Inuecchiarono amendue in somma pouertà, & il medesimo Ouidio nell'ottauo del sopradetto libro d'eßi fauellando in cotal modo scrisse SED PIA BAVCIS ANVS PARILIQVE. AETATE PHILEMON ILLA SVNT annis iuncta iuuenilibus: Illa consenere casa; paupertatemq; ferendo effecere leuem;nec iniqua mente ferendam:nec refert dominos illic, famulos ne requiras. Tota Domus duo sunt, ijdem parentq; iubentq;.

DI FAVSTOLO PASTORE.

Faustolo pastore fu di estrema pouertà; & quegli fu che ispuose Romolo, ò che prima alla uentura isposto lo nudricò: Ouidio ne parlò nel terzo dei Fasti NEC TACEAM VESTRAS FAVSTVLE PAVPER OPES.

DI ANNA.

Presso del medesimo Ouidio d'una pouera uecchiarella detta Anna faßi chiara mentione, & pouera la descriue.

DI HECALE.

Et questa similmente fu una uecchia di estrema pouertà; di cui fa Ouidio etiandio mentione nel libro intitolato del RIMEDIO d'amore CVR NEMO est Hecalem; nulla est quæ nouerit Irum.

DI HORATIO DA VENOSA.

Da molta pouertà sendo astretto Horatio, si condusse alla Poesia: Egli istesso nel secondo libro delle sue Pistole; così scrisse. ET LARIS ET FVNDI

PAVPERTAS IMPVLIT AVDAX *Versus ut facerem.*

DI HYLO.

Martiale si fa beffe nel secondo libro della pouertà di Hylo;et cõ tai parole lo scherniſſe VNVS SAEPE TIBI TOTA *denarius Arca Quum sit & hic culo tritior Hyle tuo.*

DI THELESINO.

Il medeſimo Martiale rideſi di un certo Thelesino coſi dicẽdo CVM COLERET PVROS *paup Thelesinus amicos; Errabat gelida sordidus in togula.*

DI APHRO.

Appreſſo del medeſimo Poeta,ſi fa mentione di un certo Aphro huomo di molta pouertà in coſi fatto modo scriuendoſi CVM SIS PAVPER q̃ *nec miserabilis apher.*

DI CINNA.

Preſſo ancho di Martiale,è dileggiato un certo Cinna il quale ſendo pouero,egli uoleua anche eſſer conosciuto per tale, coſi dicendo PAVPER EST CINNA; ET VVLT VIDERI PAVPER.

DI FVRIO.

Catullo ſcherniſce un certo Furio; dicendo ch'egli non haueа,ne Forciere, ne ſeruo alcuno, ne cimice, ne fuoco;ne ragno,ma che haueua & padre et matregna,i cui denti haueriano potuto mãgiare un ſelice.

DI CODRO, ET DI PROCVLA MOGLIE.

Giouenale deſcriue la pouertà di queſti due dicendo. LECTVS ERAT CODRO PROCVLA *minor. Vrceoli ſex;ornamentum Abaci, necnon et paruu=*

lus infra Cantharus & recubans sub eodem marmore Chiron Iamq; uetus græcos seruabat Cista libellos. Aggiungendoui, che niuno l'aiutaua ne di albergo, ne di cibo, ne di copertoio.

DELLA FAMIGLIA ELIA.

Visse questa Famiglia in Roma si poueramente, che diecesette habitauano in una casetta, & di un picciolo podere si nutricauano.

DI PAVLO EMILIO.

Costui triumphò dei Liguri; & di Perseo Re di Macedonia; & si pouero nondimeno mori, che per fargli i giuochi funerali, fu di necessità uendere quanto egli haueua.

DI ÆTIO SOPHISTA ANTIOCHENO.

Fu costui dal principio astretto da gran necessità a essercitare l'arte del fabro.

DI MENEVIO AGRIPPA.

Costui triomphò già dei Sabini; & pur in si pouero stato terminò i giorni suoi; ch'ei non si puote sepelire, se il popolo alle spese del funerale nõ cõcorreua.

DI M. POPILLIO ANDRONICO.

Fu da tanta pouertà astretto, che s'ei non uoleua morirsi di fame, fu di necessità ch'egli uendesse una sua opra degli Annali, cosa che anche à nostri tempi à letterati souente uolte accade col mall'anno che Dio doni à chi lor potrebbe soccorrere, et non soccorre.

DI ARISTIDE.

Questo fu quello Aristide, che si giustamente gouernò la Republica Atheniese, & pur in tanta pouertà fini i giorni suoi; ch'ei non lasciò alcun danaio per

potere esser sepelito.

DI CALLIA.

Ritrouo, ch'ei fusse di Athene: et scrittore di Comedie; nulla di meno per gran pouertà piu di una fiata torse delle funi, & con tal guadagno scacciossi la fame.

DI VALERIO CATONE GRAMMATICO.

Fiori à tempi di Silla: & inuecchiossi in gran pouertà; & ceduta la uilla Thuscolana à suoi creditori; si ridusse ad uno humilissimo Tugurio: rise la costui pouertà Bibaccolo Poeta con molti uersi.

DI DEMONATTE PHILOSOPHO.

Nacq; à tempi di Adriano Imperadore: ne mai si apprestò uiatico alcuno; ne prese cura dei seguenti giorni; hauendo fame intraua in qualunq; casa piu gli fusse piaciuta: & gli n'era per la sua bontà cortesemente dato: mori di cento anni; & del publico fu sepelito.

DI EPAMINVNDA THEBANO.

Non solo dei Thebani; ma di tutta la Grecia fu costui Principe: & non di meno haueua una sola ueste, & ben logorata, & quando gli conueniua darla à lauare per non hauerne d'altre, si chiudeua in casa; et pur in tanta pouertà ritrouandosi, riffiutò gran somma d'oro offertagli dal Re de Persiani.

DELL' EPITETTO PHILOSOPHO.

Et seruo; & estremamente pouero uisse: non dimeno chi di lui scrisse lo predicò caro agli Iddij; & grato à gli huomini, & molte belle cose scrisse nouellamente tradotte dall'Illustre Conte Il Conte Giouan Fran=

cesco da Gambara.

DI AGLAO PSOPHIDIO.

Inuecchiò Aglao in uno strettißimo cantoncello dell'Archadia;contento d'un picciolo podere; d'onde mai non ne usci, & pur sendo addimandato Apollo chi fusse in quei tempi il più felice,rispose essere Aglao psophidio.

DI MARTIALE.

Non bastarono mai i suoi Epigrammi à fare che pouero non fusse; & che non gli facesse mestieri del soccorso di Plinio nipote.

DI MENA.

Nacq; tra Sanniti;in solitudine uisse,& col curar delle Pecchie resse sua uita:non però mancauangli gratiosi doni offertigli da chi lo uisitaua; quai esso soleua conuertire in ottimo uso.

DI ORIGENE ADAMANTIO.

Per essersi mostrato amico di Christo;i suoi beni furono confiscati, & fu astretto à reggere sua debol uita con le facultà di una pietosa Matrona, & tall'hora sostentoßi col scriuere libri per mercede.

DI PLAVTO.

Plauto per gran pouertà si ridusse à mēdicare di uscio in uscio il pane & à menar quella sorte di mole che Trusatili da Latini si chiamano; & se maggior ocio hauesse cōseguito,egli si riuolgeua allo scriuer comedie,quai uēdeua per la fame che lo scannaua.

DI TELLO.

La costui pouertà fu preferita da Apollo alle ricchezze di Creso.

DI THEAGENE CAPRO.

Narrasi nelle piu dotte storie, come di tal natura fusse Theagene, che ricco uolesse apparire (quantunque pouero fusse:) molte cose prometteua, & poscia non attendeua nulla.

DI LYSISTRATO.

Et la costui pouertà fu tanta; che ella ne diede luogo al prouerbio PIV POVERO DI LYSISTRATO.

DI ANTIGONO FIORETINO.

Diede le facultà à poueri; & si poueramente uiuer uolle, ch'egli non puote lasciare dopo se tanti denari, che basteuoli fussero per sepellirlo.

DELLA MADRE DI EVRIPIDE POETA CHIAMATA CLITO.

Plinio narra, che per pouertà ella uendesse nelle publiche piazze delle herbe.

DI GLICERA.

Vogliono molti, ch'essa fusse inuentrice delle Ghirlande, & col uederne si mantenesse in uita lungo tẽpo.

DI TELENICO.

Talmente nota fu la pouertà di Telenico che i Seriphy ne fecero nascere il prouerbio.

DI PAVSONE.

Era pittore, & meritamente annouerar si dee fra i poueri del nostro Cathalogo.

DI LAMACHO.

Plutarco nella uita di Nicia, fa mentione di Lamaco si pouerello che tutte le uolte che il Popolo di Athene lo eleggeua Imperadore, era forzato di far una ricolta ꝑ cõprarli una ueste; et un paio di pãtoffole.

DI VALERIO PVBLICOLA.

A costui similmente per lo testimonio di Titto Liuio mancò nella sua morte il modo di farlo sepelire.

DI ACCILIO PRETORE.

Consumò un grasso Patrimonio; & confessando liberamente la propria pouertà, Tiberio gli disse per giuoco TARDI TI suegliasti ò Accilio.

DI PROTAGORA SOPHISTA.

Scriue Gellio esser disceso a si gran pouertà, che per guadagnarsi il pane, si condusse a portar pesi à prezzo.

DI LVCILLIO.

Era Poeta; & scrittore di Satiri; & fu per la sua nudità sepelito del publico.

DI EVMER.

Era porcaio di Vlisse, mendico, & stracciosо, et per ciò degno del nostro Cathalogo dando noi quella fede ad Omero, che meritamente dar si dee.

DI THELEMACHO.

Fu di Acharnaria; & per la grã pouertà nodricauasi per lo piu di Faue; & di qui ne nacq; il prouerbio

LA PENTOLA DI TELEMACHO.

DI CONNA.

Era Conna un Trombetta; ilquale per tutto'l tempo di sua uita, altro non possedette che un' Albero di Vliuo seluatico.

DI CAVNIO.

Trouo, ch'egli fu un poueretto, il quale porse un' Vtrello d'acqua ad Artaserse sendo egli molto assettato:

ne scordatosi di tal beneficio fui poi da lui molto arricchito.

DI CLEOBIS ET DI BITONE.

Furono due fratelli Argiui & pouerissimi (per quanto narra Erodoto)

DI PROTOGENE.

Plinio scriue, ch'ei fu un Pittore, ilquale sola una casuppola haueua in un suo horticello.

DI SERVILIO ISAVRICO.

Essendo costui proconsole, debellò i Cilici; et non dimeno per la sua pouertà fu del publico sepolto.

DI ABRAAMO ANACHORETA.

Non possedette mai altro, che un Catino, una ueste di Cilitio; & un saio rusticale.

DI HILARIONE.

Essendo addimandato da Ladroni, per qual cagione ei non temesse di nulla, rispose; per che sono ignudo.

DI S. FRAN. DI ASCISI.

Contra il uolere del padre questo sant'huomo preferi sempre la pouertà alle Richezze, & sempre fra mendichi conuersar uolle; anzi che con i ricchi nemici d'ogni uirtù.

DE I MODERNI.

Parmi hoggidi superfluo il rammemorare i moderni, tanti, & tanti sono: non credo ueramente che si poueri fussero quei, che nei scrittori antichi sono descritti, come poueri parmi che sieno infiniti, che io ne conosco nel Polesino, nella Puglia, nella Calauria, nel Piemonte, nella Lombardia, nel Valesano, et nella Grisoneria.

CATHALOGO DI QVEI CHE DI BASSO AD ALTO STATO SONO PERVENVTI.

DOPPO l'hauer scritto dei poueri; sarà questo seguente Catalogo di quelli che di humil fortuna Illustri & ricchi diuentarono; & questo faccio acciò che la S. V. non prenda marauiglia se anche à nostri tempi ella uedrà nascere de simili casi.

DEL TAMBVRLANO.

Essendo il Tamburlano giouinetto, era porcaio & la fortuna il fece Re de Scithi; & operò cose di sommo ardire, & che hanno dato materia à molti di essercitar l'intelletto.

DI TERENTIO VARRONE.

Nacq; in humil luogo; & auanti ch'ei terminasse i giorni suoi, due uolte fu fatto Edile; & una fiata Thesoriere del Senato.

DI DEMOSTENE.

Fu figliuolo di un Fabro; & pur diuenne & gran Philosopho & eccellente Oratore: di lui scrissero molti honoratamente, ma sopra tutti Sidonio poeta.

DI AGATOCLE.

Era pentolaio: & di pentolaio nacq;; & pur diuenne Re di Cicilia. Ausonio poeta Burdegallense di lui scriuendo cosi disse REX EGO QVI SVM Sicaniæ; figulo sum genitore natus.

DI GADAREO SOPHISTA.

Egli peregrinaua hor quà, hor là mendicando il pane

& per singolar beneficio di Maßimiano douentò Console.

DI ARRIANO.

Arriano historico per cortesia di Adriano, & di. M. Antonio, sendo humilmente nato, douentò Console.

DI TITO CORRVNCANO.

Costui, sendo Plebeio, fu fatto pontefice Maßimo.

DI CIRO PANOPOLYTA.

Per beneficio di Theodosio Imperatore, & di Eudosia sua moglie fu fatto presidente.

DI GIGE.

Hebbe costui un'Anello, nel quale era una gemma di tanta uirtù, che come ella era uolta uerso di lui diueniua inuisibile; uolta poi uerso altrui, era uisibile; & per beneficio di cotale Anello sendo ito Ambasciatore ad un Re, l'uccise, & stuprata ch'egli hebbe la Reina, di pastore, diuenne Re. Fa di costui mentione Platone & .M. Tullio negli ufficij.

DI G. MARIO.

Fu Arpinate, & nacq; di oscura stirpe & pur fu fatto sette fiate Console.

DI THELEPHONE.

Soleua fare dei Carri, alla fine ei fu creato Rè de Lidi

DI NARSETE.

Era Eunuco, & sendo Cartolaio, consegui non solo la dignità patricia; ma anche l'Imperio di tutta Italia.

DI TOLOMEO FIGLIVOLO DI LAGO.

Essendo priuatißimo soldato di Alessandro, fu creato Rè dell'Egitto.

DI RODOPE.

Ella fu una putanna; & con il brutto guadagno fatto col proprio corpo, diuenne Reina dell'Egitto, & fu moglie di Psamitico.

DI GORDIO.

Di Agricoltore, fecesi Imperadore con repentina saglita.

DI VALENTIANO.

Hebbe costui per padre uno, che torceua le Funi & pur diuenne Imperadore.

DI PROCULO IMPERADORE.

Giuocando ad un certo giuoco; & diece uolte riuscendo Imperadore; accostouisi un buffoncello, & salutollo come Imperadore; prese egli cotale occasione; et consegui da buon senno quello che per giuoco gli fu detto.

DI MAVRICIO CAPADOCE.

Costui di seruitore, & di huomo, che facesse le guardie, douentò Imperatore doppo Tiberio secundo.

DI CIMISCE.

Lego ch'ei fusse da prima Maestro di scuola, & d'indi finalmente Imperador diuenisse.

DI Q. CINCINNATO.

Coltiuaua i campi; & abbandonata cotal opra; hebbe la toga chiamata pretextata, & dall'aratro peruenne alla Dittatura con grande honore.

DI VENTIDIO BASSO.

Essendo mulattiere nella sua giouanezza diuenne grato à Cesare, & per suo fauore fu fatto Tribuno della plebe: dopoi Pretore; & finalmente Pontefice,

& Cõsole: all'ultimo egli uenne à tanta gloria, & à tanta Auttorità ch'ei fu il primo che soggiogasse i Parthi: & di loro ne riportasse Triompho, alla cui gloria tale inuidia portò il popolo Romano che con publici uersi lo perseguitò; & cotai furono i uersi. CONCVRRITE omnes Augures Aruspices; Portentum inusitatum conflatum est recens: Nam mulos qui fricabat, consul factus est. Fassi di questo mentione presso di Aulo Gelio al. 4. capo del. xv. libro.

DI EVRIPIDE.

Di madre nato che le herbe uendeua; douentò famosissimo Poeta.

DI PRIMISLAO.

Di Bissolco douentò Re di Boemi.

DI HIPERBOLO.

Hiperbolo figliuolo di Chremide; faceua delle lucerne & finalmente diuenne Principe di Athene.

DI DARIO HISTASPE FIGLIVOLO DI CIRO.

Era costui prima facitore de Turcassi; & poi fu ueduto Rè de Persiani.

DI ARCHELAO.

Nacq; di madre serua; non perciò fu impedito ch'ei non douentasse Rè de Macedoni.

DI PERSEO.

Questi è quel Perseo rotto da Paulo Emilio: era già Argiuo; & di ignobil padre nacq; & pur diuenne Rè.

DI EVMENE.

Eumene similmente Rè, hebbe il padre sommamente pouero.

DI POLIPERCONE.

Fu conosciuto per un ladrone pria che douentasse Rè.

DI PHOCIONE.

Grande Condottiere de esserciti fu costui: non dimeno ei nacq; d'un padre che faceua i cucchiari.

DI ADRAMITENO ANDRISCO.

Di lauatore de drappi, à molta richezza & dignità peruenne con gran marauiglia di chi non intende la natura della fortuna.

DI GIVSTINO.

Era Giustino guardiano de porci pria che egli signoreggiasse auanti à Giustiniano.

DI BASILIO MACEDONE.

Essendo cõdotto prigione in Constantinopoli, fu creato à Imperadore quasi che miracolosamente.

DI ARTHASERSE.

Nacq; humilmente in Persia: & non dimeno ei trasportò l'Imperio dai Parthi ai suoi Persiani: & con tre fatti d'arme ei riuolse in fuga, & distrusse Artabano con tutta la sua famiglia.

DI ROMOLO ET DI REMO.

Furono ammendue nelle Selue nodriti da una Lupa: & finalmente furono edificatori di Roma.

DI VIRIATO.

Era portughese: & di pastore, fecesi cacciatore, di cacciatore ladrone: di ladrone capitano diuenuto; occupò tutto'l regno di Portugallo.

DI CLEONE.

Pria che si facesse Tyranno dei Sicionij: fu corsale; & andaua rubbando, & amici, & inimici.

DI MANDRO.

Di Barcaruolo fecesi Imperadore; donde ne nacq; il prouerbio ET MANDRONI *Ficulna nauis.*

DI DEMETRIO PHALEREO.

Fu un'humil seruidore di Demetrio, & di Conone; & poi à tanta altezza peruenne.

DI BONOSO.

Auanti ch'ei douentasse Imperadore; fu figliuolo di un uile pedagogo, se il uero narra Vopisco.

DI PROBO.

Et questo etiandio auanti ch'ei conseguisse l'Imperial dignità, hebbe il padre pouero ortolano.

DI ELIO PERTINACE.

Ne costui meno sordidamẽte nacque di Probo, ne auanzò punto Aureliano di nobiltà; il quale hebbe il padre ch'era contadino.

DI GALERIO IMPERADORE.

Fu Guardiano de Armenti; & hebbe anche il padre contadino.

DI M. TVLLIO.

Chi non sa ch'ei fusse detto per la bassezza del suo nascimento huomo nuouo di Arpino, & non dimeno oltre la dignità consolare, ei peruenne à tanta ricchezza ch'ei puote honoreuolmente habitare nelle case che già furono di Crasso huomo come detto habbiamo nel primo Cathalogo ricchissimo.

DI TVLLO HOSTILIO.

In uno rustical Tugurio nacque, l'adolescentia sua fu occupata in pascolar le pecore, & la più ualida età resse l'Imperio Romano.

DI TARQVINIO PRISCO.

Nacque figliuolo di Demarato pouero, & dalla patria sbandegiato.

DI TVLLO SERVIO.

Nacq; schiauo & figliuolo di un'humile Ancella; non dimeno ottenne anch'esso l'Imperio Romano.

DI M. PERPENNA.

Venne costui à Roma pouero & peregrino; & ne diuenne in brieue tempo console & ricco si fece.

DI CORNELIO SILLA.

Fu tolto dal grembo di una putanella in Nicopoli; & essaltollo la fortuna sopra i triumphi Cimbrici di Mario; & sopra i sette consolati; ornandolo di Imperij & di Dittature.

DI LYCASTA ET PARRHASIO.

La madre Philonomia gli isposse alla uentura & furono nodriti da Tilipho pastore; & finalmente ammendue regnarono in Arcadia.

DI SADRAGESILLO.

Fu costui pedante di Dagoberto; & di pedante fecesi Duca di Aquitania.

DI LAMISSIONE.

Fu ritrouato in una piscina mezzo morto, & la fortuna il fece Re de Longobardi.

DI NICOLAO QVINTO PONTEFICE.

Era di Luna humilmente nato, fu figliuolo di un pouero medicastro; & pur tanto fu dalla fortuna fauorito, ch'egli ottenne la maggior dignità, che ottener si possa nel Christianesimo.

DI INNOCENTIO OTTAVO P.

Nella sua piu uerde età fu astretto ad esser seruo per la molta miseria, & fu astretto seruire ai cortegiani di Alphonso Re di Cicilia; & non stette però molto ch'ei successe nella pontificale dignità à Sisto quarto.

DI PIO SECVNDO P.

Per la pouertà de suoi maggiori fu astretto di abbandonar la patria, & girsene cercando miglior fortuna; trouolla finalmente; & successe à Calisto terzo nel ponteficato.

DI CELESTINO QVINTO.

Di pouero Heremita; sommo Pontefice fu creato.

DI ANSELMO.

Di pouero Monacho fu fatto Abbate, & di Abbate Vescouo Cantuariense, il piu ricco di tutta l'Isola.

DI HELENA MADRE DI CONSTANTINO IMPERADORE.

Essendo nata in Inghilterra in basso stato fu fatta sposa di Constantio Imperadore, & di lei nacque Constantino.

DI SFORZA ATTENDOLO.

Sforza Attendolo che già negli esserciti era uiuandaio & di uil ministerio, fu grandissimo Capitano & hebbe un figliuolo Duca di Melano.

DE I MODERNI.

So che molti ne hò lasciati, & industriosamente l'hò fatto, per fare che questi miei Cathalogi non crescessero in infinito. Ci hò lasciato il Conte di Carmignuola, & Gatta melata che era contadino. Haurei

anche potuto dire dei nostri tempi, nei quali sonosi ueduti alcuni poueri fantacini douentar gran Capitani; & ottenere gloriosi titoli: molti etiandio ne habbiamo ueduti douentar grandißimi Prelati che prima quasi l'altrui pane mendicauano, ma chi ci è, che non lo sappia senza che io con acquistarmi odio lo rammemori?

CATHALOGO DI QVE HVOMINI, CHE D'ALTA FORTVNA AL BASSO CADDERO.

PARMI ben *fatto che hauendo dato notitia al mondo di una gran parte di quelli, che di humil fortuna ad alto seggio salirono: che anche scriua di quelli, che di alta fortuna à basso stato furono cōdotti: dal che potrete hauer materia da consolare molti afflitti fuor usciti; & intendo comminciare. Da Mario.*

DI MARIO.

Fu *(come sapete) sette uolte Console: triumphò di Iugurta; soggiogò i Cimbri, & i Theutoni: amazzò Apuleio & Glaucia huomini seditiosi, & amutinatori: Vinto poi da Silla, fu astretto per alcun spatio di tempo starsi nascosto nelle paludi de Minturnēsi.*

DI TARQVINIO (IL SVPERBO.)

E*ssendo scacciato dal Regno fu sforzato di tollerare molte cose indegne, sofferir fame & sete, & patir piu di una fiata caldo & freddo.*

DI SVADACVPO.

Essendo Re di Morauia, & di Boemia, fu superato dall'Imperadore Arnulpho: & cosi inuecchiossi nelle selue con una ueste tolta in prestanza.

DI CHRISTOPHORO.

Era Papa, & non solo ne fu deposto, ma fu astretto à menar uita monastica.

DI ARTABANO.

Grande huomo fu Artabano, & pur da Artaserse fu amazzato, & uidesi mutata quella fortuna, qual credette già gli fusse sempre propitia & benigna.

DI MITRIDATE.

Fu Re di Ponto, & stranamente per la sua potenza afflisse i Romani, occupò l'Asia, hebbe tanto fauore dalla fortuna ch'ei non hebbe rispetto di por nei Ceppi. Q. oppio Proconsole & Aquileio legato: non dimeno riuolgendosi la fortuna di buono in reo stato, primieramente da Lucullo, poi da Pompeio superato, per se stesso si diede la morte.

DI POMPEIO.

Fu la fortuna à Pompeio tanto fauoreuole ch'egli espugnò Domitio, triomphò di Iarba, uinse Sertorio in Ispagna, distrusse i corsali, debellò Tigrane Re dell'Armenia: debellò gli Hiberi, gli Albani, & i Giudei con Aristobolo lor Re: condusse Mitridate à bere il ueleno: & dopò tante Illustri uettorie, uinto da Cesare in Thesaglia, fu amazzato per comandamento di Tolomeo, al quale sendo in somma desperatione, era ricorso.

DI LEGITTIMO.

Era figliuolo di Perseo Rè di Macedonia, & per non morir di fame essercitò l'arte del Fabro. Fa di ciò fede Amiano Marcellino.

DI CELESTINO QVINTO P.

Di Papa ch'egli era, morì in prigione con gran miseria & con grande infamia di Bonifacio che ue lo fece morire.

DI GIOVANNI PRIMO, ET DI GIOVANNI QVARTODECIMO P.

Ammendue sendo stati nel sommo pontificato, morirono in stretta prigione chiusi.

DI BENEDETTO QVINTO, ET DI BENEDETTO DECIMO P.

Furono creati Papi con grande applauso del Christianesimo, & finalmente deposti, morirono in essiglio.

DI MARTINO TVDERTINO P.

Il simile auenne à questo Ottimo Pontifice, & diede aperto documento non esser da fidarsi mai nella fortuna.

DI GIOVANNI DVODECIMO. P.

Se Giouanni primo, & Giouanni quartodecimo deposti dal papato morirono in prigione, questi infelice morì sbandito.

DI POLICRATE RE DE SAMY.

Dopoi che fortuna gli hebbe molto riso in bocca, finalmente da Orete prefetto di Ciro fu in battaglia uinto, & impiccato per la gola con grande ignominia.

DI SERSE.

Signoreggiò Serse l'Egitto, & pur rimase uinto da Themistocle, & fu ucciso da Artabano.

DI DIONIGI (IL PIV GIOVANE.)

Fu scacciato di Siracosa, doue essercitato haueua la tirannia, & ne andò in bando à Corinto, & iui (se il uero afferma. M. Tullio) douētò Maestro di scuola. Di costui fauello Ouidio nel. 4. de Ponto cosi dicendo. ILLE *Syracusia modo formidatus in Vrbe Vix humili duram repulit arte famem.*

DI BAZAITE.

L'habbiamo ueduto Re de Turchi, et poi uenne à tanta miseria, che uolendo il Tamburlano montare à Cauallo, egli era astretto à far ufficio di scabello.

DI VALERIANO IMPERADORE.

Quasi che à simil miseria fu ridotto Valeriano & fu astretto di fare il medesimo ufficio à Sapore Rè de Persiani crudelißimo.

DI BELISARIO.

L'habbiamo ueduto prefetto delle squadre Romane: duramente affliggere i Vandali, triumphare de i Parthi, liberare piu di una fiata la città dalle mani de Barbari, & dopò tante uettorie per commandamento di Giustiniano esserli tratti gli occhi & astretto à mendicare il pane da passaggieri nella publica strada dimorando.

DI CANNINIO.

La fortuna, non sapendo che ingiuria fare à Canninio dopò molte consolationi, uolle ch'ei morisse l'istesso giorno che fu fatto console.

DI MARCELLO.

Fu la fortuna molto prospera à Marcello hauendogli dato uittoria contra di Annibale, & ispugnato Siracosa finalmente presso di Venosa fu amazzato.

DI PAVLO EMILIO.

Hebbe costui due bei triumphi, l'uno dei Liguri, & l'altro di Perseo; & mentre per alterezza staua gonfiata la crudel fortuna lo priuò de suoi cari figliuoli et lo ridusse in somma afflittione di spirito.

DI CESARE.

Fu uincitore di Pompeio; supperò Galli, Alessandrini, Pontici, Affricani, Hispani, & soggiogò la maggior parte del mondo, non dimeno fortuna gli mostrò poi il uiso amaro, & fu da Decio Bruto, & da. C. Cassio morto con uenti tre ferite.

DI CASSIO.

Due uolte triumphò, tre uolte fu Console, & pur di supplitio capitale finì sua uita.

DI GN. CARBONE.

Dopò tre consolati felicemente ottenuti, mentre scaricaua il uentre fu miserabilmente ucciso.

DI COTTA.

A' Cotta fece la fortuna questa ingiuria che lo fece spirare auanti il giorno del suo triompho.

DE I MODERNI.

Constantino Buccali douendo per uera successione douentare dispoto della Morea, l'habbiamo ueduto Gouernatore di Fano. Habbiamo ueduto in necessità il dispoto dell'Arta. Habbiamo ueduto à moderni tempi & prigione & gouernatore di Valenza il Duca

di Calauria figliuolo del Re Federico: s'è ueduto andare in misero stato. Muleasini Re di Tunigi, s'è ueduto andar quasi che mendico. il Re di Fez scacciato dal Serisso: D'alto al basso habbiamo ueduto cascati i Paleologhi, Cathacusini, Comimi, et Lascari, et tutti di sangue piu che illustre.

CATHALOGO DE I LIBERALI, ET CORTESI DELL' ANTICA, ET MODERNA ETA'.

DI LODOVICO RE DI VNGHERIA.

CHI ha scritto de i fatti suoi, di liberalità l'ha sempre commendato. Io so che sedendo nel Pontificato Bonifacio nono, mostrò uenendo Lodouico a Roma, la sua liberalità con l'offerire alla fabrica di S. Pietro uenti mila ducati, taccio le altre cortesie ch'ei fece & in Roma & nel rimanente di Italia per doue gli conuenne passare.

DEL VESCOVO GERMANO.

Era Vescouo Antisiodorense & hauendo riceuuto in dono un pretioso uaso d'argento da Placidia madre di Valentiniano Imperadore, lo comparti liberalmẽte a poueri.

DI LVCINA VERGINE.

Nacque in Roma, & con larghe spese sostentò sempre gli afflitti Christiani, dãdo sepoltura à Martiri nei propri poderi.

DI PAVLA BVSA.

Questa fu una femina di tanto cuore che sendo l'essercito Romano rotto nel fatto d'arme di Canne, lo aiutò di tutto ciò che gli fu di mestieri (se il uero

ro ſcriue Liuio.)

DI MECENATE TOSCANO.

Moſtrò queſto caualiere la ſua liberalità,non in buffoni,non in paraſiti,non in Cinedi,non in ruffiani, ma in ſouuenire tutti i letterati del tempo ſuo.

DI PVDENTIANA, ET DI PRASSEDE.

Puoſero queſte due Virginelle,tutto il lor penſiero in ſoſtentare con grande liberalità tutti i poueri Chriſtiani per Gieſu afflitti & percoßi.

DI VALDONE.

Da coſtui furono dette Valdenſi,alcuni popoli,et ſi corteſe di natura fu,ch'ei diede a poueri quanto poſſedeua,affermando che tra Chriſtiani ogni coſa doueſſe eſſer comune.

DI ABDIA.

Moſtrò la ſua liberalità in nodrire cento Propheti che ſtauano naſcoſti nelle ſpilunche per timore di Iezabelle crudele ſopra tutte le femine che mai fußero.

DI VNCERTO APPOLLONIO.

Non ui era alcun pouero nelle ſue contrade, che da lui liberalmente non fuſſe ſouuenuto.

DI TIBERIO SECONDO.

Parlo hora di quel Tiberio che ſignoreggiò auanti a Mauritio Capadoce,il quale fu ſi largo donatore ch'egli diſtribui a biſognoſi tutti i theſori di Narſete,quai ritrouò in un pozzo naſcoſti.

DI CONTO.

Fu Re d'Inghilterra,& con grandißima ſpeſa edificò quattro gran monaſteri,tre a honore di S. Benedetto,& il quarto per riuerenza di S. Eduardo Re.

DI DAGOBERTO RE DE FRANCHI.

In molti modi rilusse la Magnificenza di questo nobil Re, ma pur troppo grande splendore di animo dimostrò edificando il Monastero di S. Dionigi, & ricamente dottandolo.

DI GARO RE DE GLI INGLESI.

Era questo re di si generoso cuore, che ogni anno edificaua un monastero mentre regnò.

DI ELIGIO.

Narrano le piu certe istorie, ch'ei fusse Episcopo Nouionense, & esser stato prima artefice, ma di tanta liberalità pero dotato, che tutto ciò ch'ei guadagnaua, lo daua cortesissimamente a poueri.

DI EPIPHANIO.

Non indegno stimo questo Episcopo del Cathalogo de i liberali, poi che sempre donò tutti i frutti del suo uescouato.

DI ANASTASIO PONTEFICE QVARTO.

Essendo uenuta una fame che haueua occupata tutta l'Europa, egli si spogliò di ciò che haueua & caro, & pretioso, & lo diede a gli affamati perche non morissero di disagio.

DI ALESSANDRO QVINTO PONTEFICE.

Era di tanta liberalità ornato, che di lui si soleua dire, ch'ei fusse stato ricco Episcopo, pouero Cardinale, & mendico Pontefice.

DI ANDOENO.

Fu un uirtuoso Episcopo, & fiori nei tempi che Lotha=

rio signoreggiaua i franchi, & fra molti inditij di chiara liberalità, fu ch'egli edificò co proprî denari un'ampio monistero & diedegli larghe rendite.

DI ALPHONSO DECIMO RE DI SPAGNA.

Vidd si chiaramente la costui liberalità nelle nozze del figliuolo, & di Bianca figliuola di S. Lodouico: ma piu aperta si conobbe quando con si gran somma de danari ei riscosse l'imperadore di Constantinopoli, preso dal Soldano di Babilonia.

DI ALPHREDO RE D'INGHILTERRA.

La sua magnificenza si essercitò sempre in edificare molti monasteri, & riccamente dottargli.

DI BATTILDA.

In simili opere essercitossi etiandio Battilda Reina de Franchi, & cosi fece Theodorico figliuolo di Clodoueo.

DI EGIDIO ATHENIESE.

Non hauendo che donare ad un pouero, qual a caso ignudo ritrouò, spogliossi del proprio mantello & ne gli fece cortese dono.

DI PAVLA ROMANA.

Morto che fu suo marito diede ella tutte le facultà a poueri di Christo.

DI PLATONE MARTIRE.

Costui diuenne Martire per Giesu Christo sotto l'imperio di Massimiano, & auanti che martirizato fusse, diede tutto il suo patrimonio a bisognosi.

DI PHILIPPO AVGVSTO.

Non essendo mai stanco di essercitar la sua ifinita libe=

ralità, riparò la città di Gante quasi che distrutta, & edificò presso del Siluanetto un nobile monastero con somma dote.

DI PIETRO VRSEOLO.

Piacque a costui scuoprir la sua liberalità riparando alle sue spese il tempio di S. Marco dalle fiamme consunto, & edificando in beneficio de poueri, molti spedali.

DI THEODOLINDA.

Era Reina de Longobardi, et se non fusse stata piu che liberale, ella non haurebbe speso tanti denari in edificar nuoui tempij, & in riparare quelli che per uecchiaia minacciauano rouina.

DI VENCESLAO RE DE BOEMI.

Le croniche che di questo Re fauellano tutte affermano ch'egli sempre magnificamente nel donare, & nel giouar altrui si portasse.

DI ROBERTO FIGLIVOLO DI HVGONE CAPETO.

Fu Re di Francia, & non satiandosi dello spendere si pose a edificare luoghi religiosi; edificò in Orleans il monastero di S. Aniano: nella selua Aquiliana il monastero di S. Medardo, & di S. Leodegario. In Viteraco castello, il monastero di S. Regale, & presso di Augustoduno il monasterio di S. Casso.

DI OTHONE TERZO IMPERADORE.

Vendè costui il patrimonio, & riempi l'Alemagna d'ornatissimi Monasteri riempiendoli de buoni Monaci.

DI LODOVICO GRASSO RE
DE FRANCHI.

Et questo Re non solo per hauere edificato il bel monastero di S. Vittore, ma anche per molte altre operationi, merita d'esser posto fra i liberali & i cortesi.

DI NICOLO VESCOVO DI PATERA.

Prouide questo santo Episcopo con la sua liberalità, che un pouero per necessità non ponesse due bellissime fanciulle a dishonesto guadagno.

DI CONSTANTINO MONOMACHO
IMPERADORE.

Da liberalità mosso, constitui un tempio, doue, & i uecchi, & gli mutili al trauaglio fossero sostentati per l'amore di Iddio.

DI LVPO ARCIVESCOVO
SENONENSE.

Di tanta cortesia fu mentre uisse, ch'ei non si lasciò mai cosa per cara ch'ella fusse, che con altrui non ne participasse piu che uolentieri.

DEL BEATO RE LODOVICO.

Fu questo nobil spirito spinto da natural magnificenza a dificare il monastero di monte Regale presso di Isara, et a pascere cadaun giorno centouenti poueri, nõ riffiutando mai di seruire gli impiagati, & i leprosi. Edificò etiandio molti monasteri, & l'hospedale de i poueri c'hoggi di in Parigi si uede, doue & peregrini, & terrazzani si sostentano amoreuolmente.

DI AVGVSTO IMPERADORE.

Fece molte belle opere in Roma, qual è la piazza grande col tempio di Marte: il Tempio di Apollo nel palazzo, il Tempio di Gioue tonante nel Capitolio, diuise lo spatio della città in Vichi, & in regioni, ordinò le uigilie notturne contra gli incendij: allargò l'alueo del Tebro per affrenare le inundationi, riparò molti uecchi Tempij, & di pregiati doni gli adornò, fece donatione al tempio di Gioue Capitolino di sedici mila pesi d'oro, gemme poi & perle d'incredibil pregio, & tanti edificij hor riparò, & hor di nouo fece, ch'ei si puote bene meritamente gloriare, di hauer trouato la città di terra cotta, & hauerla lasciata a i posteri di marmo.

DI AGRIPPA.

Costui nella sua edilità fu si fattamente magnifico, ch'ei fece fare settecento laghi, cento cinquanta fonti, cento trenta castella, cento settanta bagni: molto etiandio spese in colonne di marmo, & in statoue di bronzo ottimamente intagliate.

DI DARIO FIGLIVOLO DI HISTASPE.

Diede costui l'isola di Samo con tutte le rendite, che trar se ne poteuano a Sylosonda, in ricompensa d'una peregrina ueste ch'esso gli haueua donato tanta fu la gratitudine del suo bell'animo.

DI PROCVLEIO.

Narra Oratio nel secondo libro de suoi uersi esser stato il buono Proculeio di tanta liberalità, che sendosi due suoi fratelli cioè Scipione, & Murena consu=

mati stando in su la guerra, diuise un'altra fiata il patrimonio con esso loro.

DI M. SCAVRO.

Vedesi la sua magnificenza ne i sontuosi edificij da lui fatti; (se bugiarde non sono le storie da Latini Scritte)

DI SCIPIONE APHRICANO.

Non si soleua costui mai dalla piazza partire, s'egli cõ la soa natural cortesia non si hauesse prima acquistato alcun beniuogliente. & quantunque, egli fusse stato il uero domatore dell'Aphrica, nondimeno morendo, egli solo lasciò trenta lire di argento, & due d'oro, tanto fu largo, & pronto nel donar altrui.

DI NERVA IMPERADORE.

Infinita fu la spesa che Nerua fece per sostentar la uita de suoi cittadini: elesse poi molti dell'ordine de Senatori, iquali hauessero cura di comprare de molti poderi, & diuidergli a bisognosi, & per lo molto donare uenne a tanta pouertà, ch'ei fu forzato di por all'incantò ciò che gli rimase, non ho però detto la metà delle sue cortesie, perche intendo di essere quãto piu posso brieue.

DI ADRIANO.

Molti illustri doni fece; & in publico, & in priuato, a niuno tolse mai il suo, & a chi non diede danari donò honori, & dignità grandi.

DI TITO VESPESIANO.

Fu in Tito tanta liberalità che ricordatosi mentre si apparecchiaua di gir a letto, di non hauer fatto al=

cun beneficio, disse con gran dolore AMICI DIEM PERDIDI. *non solamente non negò mai cosa che chiesta gli fusse, ma essortaua sempre che chiedessero, riparò molte città consunte nella campania dall'incendio di Vesuuio, & a gli infermi prouide sempre di ogni opportuno aiuto.*

DI GIVLIANO IMPERATORE.

Era si profuso nello spendere, che sacrificando, fece cotai uolte amazzare piu di cento tori, & d'altri greggi uccise, quasi che senza numero.

DI GALENO IMPERATORE FIGLIVOLO DI VALERIANO.

Leggesi nelle storie, che di lui fauellano, che mai negasse cosa che addimandata gli fusse, o grande, o picciola ch'essa fusse.

DI ALESSIO CANNEO.

Mostrò la sua magnificentia, edificando un bellissimo luogo, doue alle sue spese si nodricauano tutti i poueri orphani, & fu chiamato detto luogo, orphanotrophio: fece di piu un Museo doue pure alle sue spese molti n'erano nelle buone lettere instrutti, & nei buoni costumi ammaestrati.

DI ANTONINO PIO.

Questi è quel Antonino che successe ad Adriano, diede costui gran parte de suoi thesori a gli amici, & a suoi soldati, et di ciò fa ampia fede Eutropio historico diligente.

DI TRAIANO IMP.

Riparò Traiano mosso da imperial magnificenza tutte le città dell'Alemagna, che sono di la dal Rheno:

& per aumentare il Fisco, non fece mai cosa ingiusta, diede molte essentioni alle città, oltre che & publici & priuati doni dalla sua cortesia senza fine uscirono.

DI FLAVIO VESPESIANO.

Egli fu dalla sua liberalita indotto a dificare il Tempio della pace uicino al foro: l'Amphiteatro nel mezo della città, tutti gli huomini Consolari che poueri fussero, alle sue spese sostentò. Restitui molte città parte dall'incendio, parte dal Terremoto afflitte, & conquassate, constitui grasse prouisioni del fisco a i Rhetorici Greci, & a i Latini, donò ad Apollinare Tragedo quattrocento sestertij, a Tarpeio, et a Diodoro Cittaredi, Dugento, daua sempre la manza nei Saturnali a gli huomini, & alle chalende di Marzo alle femine, molti doni usò di fare a i piu eccellenti Poeti, & ingeniosi artefici, diede etiandio a chi redificò il Colosso honorato dono. Se alcuno poi lo riprendeua della liberalità ch'egli usaua, acerbamente sempre gli respondeua.

DI PLINIO ORATORE, E T NIPOTE DI PLINIO HISTORICO.

Donò a Quintiliano Rhethorico tanta somma de danari, ch'egli puote honoratamente maritar la figliuola, & egli stesso lo testifica cosi scriuendo: ET TANQVAM PARENS ALTER, PVELLAE NVNC CONFERO QVINQVAGINTA MILIA NVMMVM.

DI ALESSANDRO (IL MAGNO)

Donò a Taxilla Re mille talenti con molti uasi da mẽ sa, & di oro & di argento, fatti molte uesti Persiane; & trenta bei caualli ottimamente guerniti, diede a Poro gia suo nemico maggior Regno, che non haueua, & tutte le uolte ch'egli intraua nelle città Persiane sempre lor daua la mancia, & alle donne grauide la faceua dupplicare.

DI THEODERICO.

Morto che fu il padre (che era Odoacre) ottenne l'imperio di tutta Italia, & fu si liberale uerso il popolo Romano, che ogni anno gli diede uentimila moggia di formento, & di questo fa testimonianza Paulo Diacono nelle sue storie.

DI CALIGOLA IMP.

Non potendosi rattenere dallo spendere, diede compimẽto al tempio di Augusto, & al Theatro di Pompeio. Incominciò un'Acqueduto, & un'Amphiteatro a Siracosa: rifece le mura che per uecchiezza cascauano, & molti Tempij restaurò con grandißima diligenza.

DI CESARE CLAVDIO.

A Caligola succedendo, & non essendo men bramoso dello spẽdere di lui, finì l'acquedutto da Caligola incomminciato, trasse il Riuo dell'Aniene con opera di fine pietre nella città, & lo diuise in uari laghi, tagliò un monte per lo spatio di tre mila paßi, & questo fece perche il lago Fucino potesse scorrere; laquale impresa con grã fatica fu adempiuta in termine di undici anni, benche ui hauesse posto trenta mila.

mila huomini che senza pausa lauorauano fece etiã dio molti doni al popolo.

DI DOMITIANO IMP.

Tre fiate donò al popolo trecento mila denari, oltre gli abbondanti, & splendidi conuiti, ai Senatori, & ai cauallieri usò notabil cortesia, sparse etiandio danari al popolo: molti edificij dalle fiamme consunti restitui: tra iquali ui fu il Capitolio, doue anche edificò un tempio, & una piazza a Gioue custode dedicata.

DI M. AVRELIO.

Udite un'essempio di liberal natura, Essendo Aurelio chiamato dalla madre a diuidere il patrimonio con la sorella, tutto senza diuiderlo ce lo lasciò: ne pur tantino per se ne ritenne.

DI AGESILAO.

Essendogli stati donati i beni di Agide, la sua liberalità gli persuase a dargli ai parenti di Agide, ch'erano oppressi da dura pouertà.

DI PROBO AVGVSTO IMP.

Quanto costui guadagnò in molte uettorie ch'egli hebbe, tutto sempre donò a soldati, ne altro che le arme si ritenne.

DI AVRELIANO IMP.

Merita certamente Aureliano di essere annouerato fra i liberali, poi che al popolo piu di una fiata diede uesti, olio, uino, & formento in larga copia.

DI M. ANTONIO FIGLIVOLO DEL. TRIVMVIRO.

Fu nel donare si largo, ch'ei sbigotti una fiata un certo

Philota con la grandezza de i doni ch'esso gli offerse ne hebbe ardire di accettarli.

DI POMPONIO ATTICO.

Fuggendo M. Tulio dalla patria, Pomponio riseppe, & mandolli a donare ducento quaranta mila sestertij, uale un sestertio dieci quattrini, & partendosi Bruto di Italia gli ne mandò cento mila, aiutò la publica pouertà de gli Atheniesi, & fece tanti beneficij a P. Volumio che piu non ne potrebbe fare il padre al figliuolo.

DI L. LVCVLLO.

Tanta fu la liberalità di L. Lucullo uerso gli huomini dotti, che la sua casa era chiamata il porto de i Greci che a Roma ne ueniuano.

DI ALPHONSO RE.

A tutti gli Ambasciatori o de popoli, o de Re che a lui ne uenessero faceuagli pomposamente ornar la casa; & deliciosamente pasciuti non li lasciaua partir da se senza riceuere pregiati doni.

DI ORSO CONTE DI NOLA.

Soleua ogni anno donare larga somma d'oro a suoi uassalli per maritare pouere fanciulle, & altre cortesie faceua da non istimar poco.

DI IARBA RE.

Fu Re de Getuli, & come liberale, fece dificare a Gioue cento Tempi, & cento altari; & consacrò perpetuo, & inestinguibile fuoco.

DI CIMONE ATHENIESE.

Tutte le spoglie de i nemici diede a suoi cittadini: ogni

di apparecchiaua conuito ai poueri, & cõmandaua a suoi ministri che secretamẽte aiutassero tutti quelli ch'essi conoscessero bisognosi: ordinò che si leuassero le siepi de i poderi accio ne potesse godere chi uoglia ne hauesse, fu sommamente lodata la costui liberatità da Plutarco, & da Lattantio Firmiano nel libro intitolato del uero culto.

DE I MODERNI.

Il Re Ferdinando di Napoli donò in un giorno trecento caualli & a M. Obietto dal Fiesco una grossa naue.

DI DIDONE.

Capitando i Troiani in Aphrica, essa mandò loro a donare uenti tori, altrettanti agnelli con le agnelle (se il uero narra Virgilio nel primo della sua Eneida) fece lor poi un solenne conuito pur da Virgilio diligentemente descritto.

Hor poi che intendo di terminare quiui il mio Cathalogo, anchora che hauessi pensato di non far mentione di persone molto moderne, pur la memoria di Didone doue mi riposo, al presente mi inuita, & quasi mi sforza a rammemorare alcune modernissime donne che mi hanno fatto gustare della lor liberalità, & queste sono per tosto ispedirmene, donna Cornelia Piccol'huomini d'Aragona contessa di Aliffe D. Isabella Princessa di Salerno D. Maria Cardona Marchesana della Padulla, D. Leonora Gonzaga Duchessa di Vrbino; Giulia Triuulza Marchesana

di Vigeuano;Catherina Visconte Contessa di Compiano.S.Isabella Sforza,la S. Lucretia Cōtessa Beccaria,la S. Hippolita Palauicina de Sanseuerini,la S.Violante Sanseuerini Orsina, la Contessa Leonora Thedesca, la S. Lucretia da Este Signora di Coreggio,la S. Claudia Rangona: la Contessa Auogadra,la Contessa nostra Cauriuola, la S. Camilla Cau.Stāga,la S. Camilla Su. Martinēga,la S.Emilia scotta, la S. Iustina Martinenga, la S. Orsola Maggi,la S. S. Barbara da Correggio, D. Isabella Gonzaga da Gazzuolo,S. di Puuino, & ultimamente D. LVCRETIA *Gonzaga da Gazzuolo, raro essempio di purità,di cortesia, & di castità.*

CATHALOGO DI QVEI HVOMINI C'HEBBERO FAMA D'ESSERE PRODIGHI.

PRIMA *che io tratti de gli auari, intendo uoler scriuere de i Prodighi; accio che conosciate tal uanità,& da essa, come da cosa dannosa ogn'uno si guardi.*

DI FORMIANO.

Prodigo fu per lo testimonio di Catullo Formiano, poi che egli consumò ciò che gli fu da suoi maggiori lasciato,& di piu rimase aggrauato de debiti. Queste sono le parole del Poeta: ISTA TVRPICVLO PVELLA NASO; DECOCTORIS AMICA FORMIANI.

DI M. TIGELLIO.

Fu tanto prodigo, che altro per le sue case non si uedeua che ruffiani, parasiti, gnatoni, Mimi, ganimedi, profumieri, birri, tauernieri, giuocolatori, & altri huomini di otiosa uita, che li mangiauano insino le budella, Horatio ne fauellò prolissamente nel primo libro de suoi sermoni, la ricorrete se hauete uoglia di essere meglio informato.

DEL FIGLIVOLO DI ESOPO TRAEDO.

Soleua costui far liquefare le perle con lo aceto, & dar le mangiare poi a conuiuanti: ne fa memoria della sua prodigalità Horatio nel secondo de suoi sermoni.

DI BASSA.

Martiale nel primo libro de suoi epigrammi, fa mentione della prodigalità di Bassa, la quale non uoleua cacare saluo che in uasi d'oro: beeua poi nel uetro, & perciò disse Carius ergo cacas.

DI CINNA.

Il medesimo Martiale riprende il souerchio lusso di un certo Cinna, cosi scriuendo. Hausisti patrias luxuriosus opes.

DI ALBIDIO.

Fu costui di corrotta uita, & di perduta speranza, & hauendo consumato lussuriosamente tutto'l patrimonio, una sola casa gli rimase qual arse, il che ueggendo Catone, se ne rise prouerbiosamente motteggiandolo.

DI M. LIVIO.

Hauendo dissipato quanto possedeua, rideuasi della sua

pazzia,affermando che solo il cielo & il fango lasciaua a i posteri suoi,et conoscendo finalmente il suo bisogno, fu astretto dalla pouertà a far mille sceleraggini.

DI TITO ANNIO MILONE.

Narra Plinio nel 36. lib. della sua naturale storia hauer costui prodigamente speßo settecento mila sestertij,& predica tal cosa per un grande prodigio di un'animo humano.

DI RHEMNIO PALEMONE GRAMMATICO.

Mettisi costui fra i prodighi,poi che il suo patrimonio & la prouigione della lettura non puotero mai bastare alle sue spese,alle delitie,& al si speßo lauarsi,come egli usaua di fare per cadaun giorno.

DI NERONE.

Tanta fu la prodigalità di Nerone,che l'ultimo giorno della sua pompa,egli arse tutto il Cinamo, tutta la caßia,& tutti i pretiosi odori che puote per un' anno partorire la felice Arabia: chiamaua parchi, & auari,quei che teneuano conto delle spese ch'eßi faceuano,portaua singolar inuidia a G.Caligola per che si tosto haueste consumato tante ricchezze lasciategli da Tiberio: diede a Tyridate Re dell'Armenia ottanta mila denari. Partendosi poi ue ne aggiunse piu di mille sestertij, donò a Menecrate Citharedo,& a Spiccolo Mirmillone,le case,et i patrimonij di alcuni honorati cittadini. fece sepellire Cercopiteco Panerota usuraio con pompa regale, non si puose mai una ueste due fiate, gran somma de

denari giocò co dadi: Era solito di pescare con reti d'oro, et con le fune tessute di porpora, et di cocco: le suole de suoi muli, erano di ariento cuoprendoli di lana camusina, & altre cose assai fece doue infinito thesoro consumò, & sparse inutilmente.

DI AGOMENEALO.

Era prefetto di Alessandro (il Magno), & essendo solito di porsi sotto le scarpette i chiodi d'oro, non lo porremo noi meritamente fra i prodighi?

DI ANTONIO SCOPO.

Per far ingiuria alla natura, fece douentare l'oro come s'ei fusse il piu uil metallo, tanto ne consumò, & in uilissimo uso temerariamente riuolse.

DI POPPEA MOGLIE DI NERONE.

La sua prodigalità l'indusse a far le suole di tutti i suoi giumenti d'oro, & a nodricare piu di cinquecento Asine per abbellirsi con il loro latte lambiccato.

DI C. CALIGOLA.

Consunse costui in un'anno uenti uolte sette mila sestertij, fece le poppe alle naui ornate di gemme, & de uarij colori ordinò fussero le uele; & dentro alle naui, con mirabil spesa ui fece far bagni, portici, & Triclinij con molta ampiezza, dentro disponendoui fruttiferi alberi.

DI APICIO.

Tutti quei c'hebbero di esser prodighi, furono superati da Apitio: Martiale nel quinto libro de suoi Epigrammi con molti uersi lo dimostra, Gulielmo Budeo interpreta la somma de danari da lui gittati; cioe SEXCENTIES SESTERTIVM, Quin-

dici uolte cento mila corone d'oro.

DI CLEOPATRA.

Questa fu l'ultima Reina dell'Egitto, laquale usò una tal prodigalità, ch'essa spese in un conuito fatto a M. Antonio centies sestertium, cioè quindeci uolte du cento & cinquanta mila coronati.

DE I VITELLII.

Et questo de i Vitellij si puo raccontare, che gli apparati loro, non costarono mai meno di quattrocento mille sestertij in una cena data a l'uno d'essi dal fratello, ui furono apprestati doe mila pesci elettissimi, & sette mila uccelli de i piu pregiati che desiderar si possino, spese ducento sestertij in una coppa, & in quella souuente uolte solito era di ri porre fegatelli de scari, ceruelli de fagiani & de pauoni, lingue de phenicopteri, lattesini di murene mandate a togliere sino in Carpatia, & al mare Spagnuolo.

DI DEMETRIO.

Parlo hora di quel Demetrio che fu figliuolo di Antigono, & di Stratonica, ilquale commandò che ad alcune puttane fussero donati ducento cinquanta mille sestertij; & di questa prodigalità ne fa testimonianza Plutarco.

DE GLI AGRIGENTINI.

Se essi nō fussero stati in ogni lor attione, cioè et nello edificare, & nel mangiare molto prodighi, non haurebbe detto Platone ch'essi edificassero come se mai non hauessero a morire, & che banchettassero come se d'hora in hora hauessero a terminar gli anni loro haueuano le letiche di auorio, uasi molti, & quasi

tutti i lor ſtormenti di ariento.

DE I GRECI.

Furono per lungo ſpatio di tempo ſi prodighi & al luſſo tanto dediti, che beueano il uino meſcolato con i piu pretioſi unguenti, & chiamauanlo Myrites.

D'ALTRI POPOLI STVDIOSI DELLA PRODIGALITA.

Queſti ſono i Ciprij, i Battilli, i Ciziceni, i Corinthij: & i Parthi.

DI LICINIO GRASSO.

Deuorò ogni coſa, & rimaſe fauola del uulgo, & pur non ſi riſtette dal popolo di chiamarlo per iſcherno il ricco.

DI HELIOGABALO.

Si fattamẽte fu prodigo, che ai cõuiuanti in luoco di fieno ui puoſe del zaffrano, & faceua lor conculcar co piedi roſe, uiuole, lilij, Hiacinti, & narciſi, ornando letti, Triclinij, & portici d'ogni ſorte de fiori, commandò che molte naui cariche di pretioſe merci, fuſſero nel porto ſommerſe: affermando far coſa di gran cuore coſi facendo, cacaua anch'eſſo in uaſi d'oro, portaua nelle calze gemme intagliate per mano d'ottimi arteſici, ſtracciò molte fiate pretioſe ueſti, & piſſò in uaſi detti Myrrhini, & onychin, a molte meretrici fece larghiſſimi doni, ſenza che da lor ſi fuſſe compiaciuto in alcuno libidinoſo atto.

DI L. NERATIO.

Narra Aulo Gelio di L. Neratio ilquale ſi faceua

portar dietro la borsa piena de danari, & andaua per la città dando delle zeffate hor a questo, & hor a quello che fusse liberamente nato, & poi secondo la legge delle duodici tauole gli daua uenticinque aßi o soldi che dir li uogliamo, & uale un soldo diece quattrini.

DI CALLIA.

Fu un certo huomaccione, che consumò tutti i suoi beni, seguendo le meretrici, & per giuoco si soleua dire egli è stato spiummato dalle meritrici.

DI PHOCO.

Narrano le storie ch'ei fusse figliuolo di Phocione, & hauendo fatto dileguare tutto'l patrimonio in uani appetiti, diuenne talmente odioso a gli Atheniesi, che lo chiamarono il diffamatore della natione loro.

DI ALPHONSO RE DE NAPOLI.

Hauendo uanamente speso quanto poteua spendere; fatto de molti debiti, & non hauendo donde pagare, d'ira, & di sdegno commosso spogliò la maggior parte de gli amici de propri beni longamente posseduti.

DI ALESSANDRO MACEDONE.

Hebbe macchia di prodigo, poi che donò a Promacho gran beuitore una ricca corona d'oro.

DI BELFLORIO SICILLIANO.

Essendo huomo priuato, incommlnciò una casa con tanta spesa, che appena furono fatti i fondamenti che ri

mase essausto del danaio, & ne fu da tutti di mal modo schernito, & uccellato.

DI GLEORE.

Quantunque ei fusse Re dell'Egitto, nondimeno per le smoderate spese fu sforzato di porre una sua figliuola a brutto guadagno.

DI G. CVRIONE TRIBVNO DELLA PLEBE.

Costui per l'esser prodigo, fece debiti alla somma de sei cento sestertij, cosi narra Valerio Maßimo ne suoi essempij.

DI GELENO.

Fu imperadore, & figliuolo di Valeriano, & mosso dal l'essempio di Caligola portaua anche esso le gemme nelle calze & altre souerchie spese faceua: et bēche d'indi Caligola ne trahesse il cognome, esso però non ue lo trasse.

DI PIETRO CARDINALE.

Sedendo nel sommo ponteficato Sisto, trouo che costui in uanità spese trecento mila scudi per ispatio di due anni.

DI CESARE BORGIA.

Fu figliuolo di Papa Alessandro, & la cagione per che io lo pongo fra i prodighi, si è perche dedicò al cottidiano uitto ducento ducati d'oro: donò a Parasiti uesti per due mila, & mentre il padre uisse nodricò sempre otto mila soldati, con honorati stipendij.

DI GALEAZZO FIGLIVOLO DEL DVCA GIOVAN GALEAZZO PRIMO DVCA DI MELANO.

Leggesi che nelle nozze della figliuola egli spendesse piu di cento mila scudi(dico solamente in doni ch'ei fece)& taccio le altre spese, alle nozze fu presente il Petrarca si come esso stesso racconta, & marauigliose gli paruero.

D'ALCVNI MODERNI.

Ho *udito dar nome di prodigo al* S. *Antonio Castriota* Duca *di Ferrandina,al* Conte *Guido; & al* Conte Lodouico Rangoni,*a* Monsignor *di* Langiè: *al* Duca *di* Somma*(il piu giouane) ad un de i* Signori *di* Bauiera Signori *di* Louina, *al* Signor Nicolò *degli* Alberti: Al Signor Gioan Battista Gauardo,*al* Signor Rodolpho Gonzaga: *al* Duca *di* Sessa,*al* Conte *di* Beneuento,*al* Marchese *di* Astorga, *all'*Ammirante *di* Castiglia,*al* Conte Vgoccione Rangone, *al* Caualier Pompilio Luzzago,*a* Girolamo Rabbia,*a* Monsignore *di* Aramone,*et quella* Marchesana *della* Padulla,*ma per dirui il uero io non uidi mai al mio uiuente nei liberali,nei prodighi,ma si bene infiniti auari & scortesi.*

CATHALOGO DE GLI AVARI.

PERCHE *ui poßiate Signor mio tanto piu ralle=grare dell'esser alieno dall'auaritia, ho scritto il Cathalogo de gli auari, & che mai non usarono al=cuna liberalità, ma con usure, & altre illicite ope=rationi cercarono di aumentare le lor facultà.*

DI PIGMALIONE.

Fu Re di Tyro, & amazzò Sicheo marito di Didone, che gli era sorella, & non per altro, che per rub=bargli il thesoro ch'esso haueua. Lo *racconta Virgi lio nel primo della Eneida assai chiaramente.*

DI ACHILLE.

Auaro fu Achille, uendendo il corpo morto di Hettore al padre Priamo, nel medesimo libro che di sopra cit tai, Virgilio ne fauella cosi scriuendo, EXANI=MVMQVE AVRO CORPVS VENDEBAT ACHILLES.

DI POLIMNESTORE RE DI THRACIA.

Auaro fu per ogni modo, poi che si lasciò indurre ad amazzar Polidoro figliuolo di Priamo et di Hecuba sol per torgli i denari sendo pero nel tempo della guerra Troiana stato posto sotto la sua fede, ne fa=uella Virgilio nel terzo dell'Eneida, & similmente Propertio ne fauella nel terzo del suo Poema.

DI VNIDIO.

Auaro fu Vnidio, & Horatio descriue la sua auari=tia nel primo libro de suoi sermoni con si grato modo, che par che ue la ponga dauanti a gli=occhi.

DI FVSIDIO.

Descriue con pari elegantia di parole il buono Horatio l'auaritia di Fusidio usuraio.

DI SALERANO.

Era sopra modo auaro, & nondimeno simolaua d'hauere estremo dolore per la morte della moglie; Ride la costui auaritia Martiale, affermando che per esser solo possessore di cio che era nella casa, egli se ne rallegrasse: quantunque fingesse di attristarsene, la istessa macchia si attribuisce etiãdio ad un certo Scauro da un elegantißimo Poeta de nostri tempi detto lo Strozza Ferarese.

DI CATONE VTICENSE.

Cesare, il notò di auaritia, poi che egli concedette Martia sua moglie a Hortẽsio, et ritolsela poi che ella fu rimásta herede di Hortensio, si che lasciolla pouera per ritorgliela ricca.

DI DEMOSTENE.

Lasciosi corrumpere da Arpallo per danari a contemplatione del Re de Persiani & prese la pugna cõtra di Philippo Re di Macedonia.

DI AVLO POSTVMIO.

Prese costui nome di auaro, percioche sendo mãdato per far la guerra a Iugurta corrotto dal danaio non la fece.

DI ACHEO RE DE LIDI.

Persuadendogli l'auaritia a riscuotere tutto'l giorno nuoui tributi, il popolo non potendo sofferire tanta ingordigia lo impiccò per i piedi col capo nel fiume Pattolo, che suol produr l'oro, ne fa mentione Oui

dio nel libro intitolato IN IBIN.

DI DIDIO GIVLIANO IMP.

Essendogli donato alcun porcello o qualche leprettino, lo compartiua in quattro cene, & spesse fiate per sparmiare, cenaua contento di alcune herbette.

DI ELIO PERTINACE IMP.

Per auaritia faceua porre in su la mensa mezze lattuche, et mezzi arcichiocchi, se uoleua mandare a suoi amici alcun dono, mandaua loro poco numero di mele, o qualche zuppa, allargando poi la mano mandaua de i lumbi di galline.

DI PAPA MARTINO.

Soleua questo buon Papa secretamente che niuno lo uedesse, spegnere le fiacole, & le lampadi, che di notte ardeuano nel tempio, & per isparmiar l'oglio, fece ordine che si desse alla sua famiglia il pesce crudo.

DEL CARDINALE ANGELOTTO.

Scriue il Pontano ch'egli fusse solito di rubbare a caualli suoi la preuenda dell'orgio che il maestro di stalla lor daua, & narra che un giorno ui fu colto al buio, & ottimamente dal guardiano battuto non sapendo ch'egli fusse il padrone, ma alcun ladroncello istimandolo.

DI VALERIO BESTIO.

Narra Plutarco che per ingordigia estrema amazzasse Ruscio figliuolo di Imbrico suo suocero qual s'haueua tolto a conseruare da qualunque ingiuria.

DI PATROCLO.

Tassa Aristophane per auaro, un certo Patrocolo Sor=

dido nella molta abondanza.

DI FLAVIO VESPESIANO

Scriue Eutropio ch'ei fusse auidißimo del danaio.

DI GIVSTINIANO (IL PIV GIOVANE.)

Fu di si strema cupidigia che p uiua forza traheua dal le mani a Senatori, & a cittadini l'oro, l'ariento & chiudeualo in alcune casse di ferro fatte a simil uso.

DI CESARE.

Quantunque il mondo lo stimasse liberale, egli mostrò però piu di una fiata grande cupidigia dell'hauer l'altrui. Tolse a Tolomeo & per se & per Pompeio sei mila talenti, nel suo primo Consolato tre mila pesi d'oro furò fuor del Capitolio, sendo in Ispagna tolse dal Proconsole danari & da compagni mendi conne per pagar debiti: rubò nemicheuolmente mol te terre de Lusitani anchora che non hauessero mai riffiutato di ubidire a suoi commandamenti, spogliò molti Tempij pieni de ricchi doni, & sacheggiò molte città piu tosto per hauerne la bramata preda che per fallo che hauessero contra di lui commoßo.

DI TIBERIO CESARE.

Hor costui fu di tal maniera tenace del danaio, che ricusò di dare altro che le spese a chi lo accompagnaua nelle speditioni, & peregrinationi.

DI CORNELIO RVFFO.

Gelio notò costui per gagliardo, & ardito soldato, ma per cupido & tenace sopra modo.

DI CASSIO SEVERO.

Fu costui amicißimo di Labieno, & sopra tutti gli Imperadori

peradori fu infame di auaritia.

DI OCCHORE DE PERSIANI.

L'auaritia si fattamēte gli strinse il cuore, che hauēdo Cciro fatto una legge, che ogni uolta che il Re intrasse nella città donasse alle donne una moneta d'oro, esso non ui uolle mai intrare, per non far cotal dono.

DI CONDALO.

Leggo nelle storie ch'ei fusse molto domestico di Mausolo Re della Caria, & fusse di si sfrenata cupidigia, che s'egli uedeua alcun fruttifero albero che nella strada piegasse raccoglieua i frutti & uendeuali quando ei caualcaua per le sue giuridittioni, se donato gli era alcun uitello, o capretto gli commandaua che lo nudrisse fin che lo mandasse a chiedere insieme con l'emolumento che risultato ne fusse mentre lo nodriua.

DI CALIGOLA.

Per accozzar danari uendè le masseritie, i serui, & gli ornamenti delle sirocchie: tutti indifferentemente impuose tributi, noue, & inusitate gabelle si imaginò, ne perdonò a quelli che uendeuano le minute uiuande che non gli agrauasse.

DI NERONE.

Non mostrò anche molta sete d'hauer l'altrui robba Nerone, poi che di notte rompeua le botteghe & rubbauale: haueua costui sempre l'animo apparecchiato alle rapine, & alle calunnie, ueduta ch'egli

hebbe una fiata una matrona uestita di porpora, incontanente la spogliò, & della ueste, & di quanto possedeua, rubbò anch'esso molti Tempij in propio uso riuolgendo i simulachri d'oro & d'ariento fatti.

DI SERGIO GALBA.

Fece palese la sua auaritia Sergio Galba, aggrauando di grauissimi tributi quelle città di Spagna che tardi furono a rendersi, rubbò la corona d'oro di Gioue, laquale pesaua quindici lire, tolse uia la guardia de thedeschi della quale si soleuano seruire gli Imperadori, & mandolli nella patria senza ueruna commodità. Essendosi apparecchiato un conuito, et parẽdogli troppo lauto, diede uno gemito grande per la troppo spesa. Volendo rimunerare il suo dispensatore dell'hauer fedelmente amministrato, un solo catino de legumi gli diede per ricompensa.

DI DOMITIANO.

Pentito d'hauer troppo largamente speso gli nacque nel petto tanta cupidità d'oro, & d'argento ch'egli rubbò & i uiui, & i morti; trasse stipendij da chi uiueua alla giudaica, & per ogni minimo fallo faceua confiscare i beni de suoi cittadini.

DI ERIPHILE.

Per la cupidità d'hauere un monile d'oro, che al collo portaua Adrasto re de gli Argiui, tradi Amphiarao suo marito, che si staua celato per non ire alla guerra di Thebe hauẽdo preuisto che ui morirebbe.

DI ALCMEONE FIGLIVOLO DI MEGACLE.

Hauēdo costui riceuuto ad albergo gli Ambasciatori di Creso Re di Lidi, iquali andauano frequentemente all'oracol in Delpho per consultarsi nelle bisogne del lor Re, Creso per corrispondere a tanta humanità, donolli tanto di oro quanto potesse portare; allhora Almeone consigliatosi con l'auaritia si puose una larga toga, che gli tocaua il talone, & larghi stiuali si calciò: puosesene in bocca & appiccosi a capelli alcuni ramuscelli d'oro: di maniera che caricò di souerchio, egli non si poteua reggere sopra de i piedi, uide questo Creso & smascellatamente ne rise. chi uuol l'historia piu diffusa, legga Herodoto.

DI EVCLIONE.

Plauto rammemora un certo Euclione auarissimo, il quale, hauendo un'olla piena de danari: perche non fusse rubbata (quantunque sepulta fusse) non osaua uscir di casa, sempre sospettando di chiunque il uisitaua.

DI RVFFINO.

Chi uuol sapere che ne fusse la cupidigia di Ruffino, legga Claudiano, & chiaro piu che il Sole ne rimarrà.

DI PLATONE.

Apollonio Thyaneo accusa Platone di auaritia, & tiene per fermo che da auaritia mosso tre uolte nauigasse in Sicilia a uisitare Dionigi il Tyranno.

DI SIMONIDE POETA.

Esso stesso diede sospetto d'auaro per la risposta ch'ei diede a colui che gli disse, che facendo un encomio in sua commendatione gli ne risferirebbe gratie.

DI Q. CASSIO.

Hauendo ordinato che fussero amazzati in Ispagna Silio & Calphurnio, patouito poi con esso loro, l'uno di pagare cinquecento sestertij, & l'altro seicento, li lasciò andar sani, & salui senza offesa riceuere.

DI LVCIO SEPTIMVLEIO.

Et costui ancho di auaritia so esser notato da Plinio, & da Valerio Maßimo, & la cagione è perche egli amazzò Gracco per hauergli Opimio Console promesso di comprar il capo suo con molta somma d'oro.

DI ALPHIO.

Horatio dice che per auaritia diuenne usuraio. il medesimo fu anche da Menippo philosopho fatto (se il uero risferisce Plutarco nella uita di Phocione)

DI DEMONICA.

Per hauer costei alcuni monili d'oro, de i quali rilucea Breno Capitano de Galli mentre assediaua Epheso, tradi la patria, & egli presosi a stomaco la feminile auaritia, tanto la caricò d'oro che ue la suffocò.

DI TARPEIA.

Della medesima cagione mossa Tarpeia diede il Capitolio nelle mani a Tatio Re de Sabini.

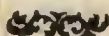
DE I MODERNI.

Gabrielle delli Baroni superò tutti gli antichi nell'esser auaro, perche i seruidori suoi non mangiassero pane, daua lor sempre de i frutti accerbi auãti pasto scaldauasi col letame p nõ consumar le legna. Lasciò morir di fame il fratello carnale, come il seruidore si lamẽtaua d'hauer freddo diceuagli che ne andasse a streggbiare la mula. Auaro è Annibale dalla faua, il quale, per non hauere a tornare troppo souente a farsi radere, osserua di andarui quando la Luna è scema acciò che il pelo tosto non creschi: il Marchese di Castelanetta.

IL FINE DEL SECONDO LIBRO.

LA TAVOLA DEL TERZO LIBRO.

AL SIGNOR MARCO ANTONIO MORO CAVALIERE ECCELLENTE ET NOBILE BRESCIANO.





ECORDANdomi dell'estremo piacere che io presi della bella comedia, et q̃l supbo apparato che fece uedere a tutta la città la magnificentia del uostro gentil animo, ho fra me stesso pensato se anch'io per auentura potessi dar a uoi alcuna delettatione, ne sapendo oue ricorrere sono ricorso alla penna & il presente Cathalogo ui mando, qual sarà in parte testimonio della mia osseruanza uerso la S. V. allaquale mi offero, & raccomando di tutto core.

IL TERZO LIBRO
DE I CATHALOGI NVOVAMENTE COMPOSTI A VTILITA DE I STVDIOSI.



CATHALOGO DE I SMODERATI MANGIATORI.



I mando il Cathalogo di quei che furono nel mangiar molto smoderati, acciò ui rallegriate tanto piu della uostra singolar sobrietà, la quale, marauiglia porge a chiunque la cõtempla, & a me da stupore ogni uolta che ci pongo mente.

DI APITIO.

Fu si studioso della gola, che udendo raccontare che nel la Libia nascessero bellißimi fichi, iui subitamente andò & ritrouando esser ciò la bugia, malediße con acerbißime parole, & la Libia, & gli habitadori d'essa. Costui fu il primo che insegnasse esser le lingue dei Phenicotteri di ottimo sapore. Fa di costui mentione Martiale ne suoi Epigrammi.

DI ARISTOSSENO CYRENEO.

Fu tanto dedito alla gola, che la sera inaffiaua le lattuche col uino cotto, acciò piu felicemente crescessero

& fussero di miglior sapore.

DI SANTRA.

Di costui fauellando Martiale nel settimo libro disse niuna cosa esser misera, ne piu gelosa di Santra.

DI VITELLIA.

Costui soleua far la colatione, disinare, cenare, & auanti ch'ei gisse a letto di nouo mangiare, & a questi tanti pasti poteua ottimamente reggere per la consuetudine del uomitare che presa s'haueua. Dice Suetonio ch'ei fusse si uorace, che non potesse indugiare, che fussero compiuti i sacrificij, a mangiarsi le carni imolate, tanto era di gola profunda, sordida; & intemperante.

DI ARISTIPPO CYRENEO.

Per esser costui uago di seguitar le mense regali, Diogene era solito di chiamarlo cane de i Re, puose costui il sommo bene nella uoluttà carnale.

DI CLODIO ALBINO.

Questo fu quel galant'huomo, che si mangiò una fiata cinquecento fichi, cento persiche campane, dieci meloni di Hostia, uenti pesi di uua: cento beccafichi, & quaranta ostreghe in una sola cena.

DI DOMITIO AFFRO.

Scriue Eusebio, che per souerchio cibo ei scoppiasse cenando.

DI MASSIMINO (IL PIV GIOVANE)

Mangiaua per ordinario undici lire di carne, & niente meno.

DI MILONE.

Scriue Theodoro ch'ei fusse solito di mangiare uenti mi

ne di carne, & altrettante di pane, & essendo in Olympia solo hauersi mangiato un toro di tre anni, qual s'haueua portato in su le spalle correndo un stadio, & rattenendo il fiato.

DI ASTYDAMA MILESIO.

Essendo chiamato da Arioborzane ad un solenne conuito, solo mangiossi quel che per tutti era stato apprestato.

DI CAMBLE.

Fu Re de Lidi, & uenne a tanta ingordigia ch'ei si mãgiò la moglie una notte. Rauiddesene poi, et se ne dolse. narra questo Musonio autor greco.

DI VEDIO POLLIONE.

Soleua costui gittar i serui nelle piscine acciochè i pesci pasciutisi di humano sangue douentassero piu saporiti del consueto.

DI THEGANE.

Era Atleta, & solito di mangiarsi solo un toro al pasto, se haueua chi gli lo desse.

DI AGLAI SONATRICE.

Fu (per quanto leggo presso de gli storici) figliuola di Megacle, & soleua mangiare dieci mine di carne, et quattro cheniche di pane.

DE POPOLI MANGIATORI.

I Pharsali, & i Thesali furono reputati uoracissimi huomini, cosi narra Mnesimaco (se il uero risferisce Celio)

DI FILOSSENO FIGLIVOLO DI ERICSIDE, ET DI GNATONE SICILIANO.

Et questi puose l'antichità fra i piu strenui mangiatori che ui fussero, percioche soleuano sputacchiare, & mungersi il naso ne i piatti, perche astenendose ne gli altri, eßi soli si satolassero: non'ui manca chi scriua hauer desiderato Philosseno il collo di Grù per sentir maggior delettatione nell'inghiottire (ben che alcuni attribuiscano questo a Melanthio) se il uero narra Cleacco presso di Celio.

DI VN'ALTRO ARISTOSSENO DI THIRAMBICO.

Leggesi che solo mangiasse una fiata un Polypo di due cubiti.

DI ERISICTONE.

Venne a tanta rabbia di mangiare, ch'ei si mangiò le proprie membra. Grandi mangiatori furono Pythireo, Phrigio, Cleonimo, Pissandro, & Carippo.

DI ALCMANO POETA.

Consapeuole della sua ingordigia chiameßi per se stesso Pamphago, che uuol dire mangiatore del tutto.

DI MITRIDATE RE DI PONTO.

Leggesi ch'egli constituisse determinati premij a chi piu copia di cibo tranguggiaua, et questo faceua per hauer huomini simili a se.

DI HERACLIDE PICTE.

Era di cibo capacißimo, & per ciò altri inuitaua a rumpere il digiuno, altri alla cena, & altri al di=

ſinare, & a tutti eſſo ſolo contraſtaua gagliardiſsimamente.

DI P. GALLONIO.

La coſtui uoracità è ſtata taſſata da Horatio: & da Lucillio, & faſſi ſpecial mentione (quando di lui preſſo de ſcrittori ſi fauella) di un pretioſo Accipenſere ch'eſſo ſi mangiò di non picciolo pregio.

DI HETEROGNATO.

Et coſtui parimenti fu notato di eſſer uorace ſendo ſolito di manicare con ammendue le maſcelle.

DI PHAGONE.

Goloſo era ſopra ogni fede, & eſſendo alla menſa di Aureliano, mangioſsi ſolo un cinghiale, un porcello, cento pani, & un caſtrato. fa di queſto fede Flauio Vopiſco aggiungendogli ch'ei beueſſe un'Orcha di uino.

DI GALBA IMP.

Fu huomo di molto cibo, ſoleuaſi por a tauola la uernata auanti giorno, & riempiuaſi fin che toccaua il cibo col dito.

DI GNOSIPPO.

Per eſſere nel mangiare fuor di modo ingordo, gli Atheniesi ordinarono che i ſuoi figliuoli non mangiaſſero mai con eſſo lui, perche non foſſero corrotti da ſi male eſſempio.

DI NERONE.

Ho letto che Nerone fra meretrici, & altre perſone di mala ſorte prolongaua il mangiare dal mezo di, ſino alla meza notte.

DI ANDEBUNTO RE DE GLI INGLESI.

Mangiò tanto smisuratamente una fiata ch'ei morì di subitana morte.

DI DEMETRIO PHALEREO,

Ogni anno solito era di spendere in dilicati cibi ducento talenti.

DI HELIOGABALLO.

Costui non si puose mai a tauola ch'ella non gli costasse almeno cento sestertij.

DI GATHIS REINA DELLA SCITHIA.

Commandò costei che niuno mangiasse alcun delicato pesce, che essa presente non ui fusse.

DI ARISTOTELE PHILOSOPHO.

Leggo dalla prima giouanezza esser stato Aristotele gran mangiatore, & perciò esser stato chiamato Obsophago.

DI HERCOLE.

Contrastò gagliardamente con Leprea Re della gola, & lo superò di un toro di più, ch'ei si mangiò a poco a poco.

DE I SYRI, ET DE GLI ASIATICI.

Mai si sogliono uedere, o di rado altroue che nei conuiti, & nei bagni ilquale costume, fu ottimamente imitato da Prusia Re di Bithinia.

DE ALCVNI MODERNI.

STREMI MANGIATORI.

Catellaccio Fiorentino, Cola Caphortio, che si mangiaua una pezza di lardo poscia che buono spatio se

l'haueua tenuta nel seno, & frate Mariano, che si mangiò una ueste di ciambelotto per esser unta, & piena di succidume: D. Antonio da Lecci.

CATHALOGO DE GLI HVOMINI SOBRII ET TEMPERATI.

SECONDO lo stile, che sin'hora mi ho preso, conuerammi trattare de gli huomini sobrij, & temperanti, & a uoi sobrio & temperante si consacrerà il presente Cathalogo.

DI PORO.

Fu Re de gli Indiani, & sempre quasi uisse contento di pane, & acqua.

DI MASSANISSA.

Fu Re de Numidi, & peruenne al nonagesimo anno, una sola uolta al giorno mãgiando senza pulmẽto.

DI MITRIDATE RE DI PONTO.

Se nella giouentu come nel precedente Cathalogo ho detto fu mangiatore, peruenuto poi alla uecchiezza non si puose mai a sedere per mangiare, ma stãdo ritto sobriamente uisse fin'all'ultimo giorno.

DI VIRIATO RE DE LVSITANI.

Niuna cosa meno curaua che il mangiare, ma solo attendeua alle cose che recar gli potessero gloria, & honore.

DI AVGVSTO.

Era di moderatißimo cibo, l'ultimo uedeuasi che si ponesse a tauola, & il primo che se ne leuasse.

DE I LACEDEMONII.

Non hebbero questi ualorosi huomini alcuna disciplina piu a cuore della sobrietà,& percio soleuano maccerare & ismagrire tutti quei giouani, che erano di grasso uentre & di polpa ricchi.

DE GLI EGITTII.

La giouentu dell'Egitto per commandamento di Amasi non prima si soleua mai cibare,che corsa non hauesse cento ottanta stadij.

DI PLATONE.

Era si frugale la mensa di Platone, che ella ne andò in prouerbio,& era solito di dire Thimotteo, che quei non potessero stare saluo che bene,i quai fussero riceuuti da Platone a conuito. Egli sprezzaua le piu dilicate uiuande,& saporiti cibi,contento di pane, & acqua, & delle uliue che nasceuano nella sua Academia.

DI HILARIONE.

Stauasi alla sua picciola mensa contento d'alcuni pochi fichi secchi,& di un tozzo di pane:& cosi peruenne sin'all'ultima uecchiezza sano & robusto.

DI NICOLAO DI VNDERVALT SVVIZZARO.

Senza cibo perseuerò molti anni in una uasta solitudine con incredibil fama di santità.

DI COLVMBA VERGINE PERVSINA.

Leggo che con soli frutti raffrenasse la fame, ne bugia lo reputo.

DI DEMETRIO CHIDONIO.

Con singolar astinenza stauasi per ispatio de molti gior

ni digiunò solo intento a i diuini ufficij.

DI SOCRATE.

Sobriissimo fu sempre Socrate, & il cibo suo soleua essere pane & latte di capra, che suol essere piu sano de gli altri.

DI ANACARSI SCITHA.

Costui presso di M. Tullio, in cosi fatto modo fauella di se stesso. MITTI pulpamentum fames, cubile solum, uestis Scytharum tegmen.

DI VENERIO MONACO.

Soleuasi pascere solamente di herbe, & per ciò meritamente lo porremo fra i sobrij di quella età.

DI ZENONE.

Grande fu la temperanza di Zenone, & molti col suo essempio a temperanza trasse, & ne nacque il prouerbio, egli è piu temperante di Zenone.

DI THELEMACO.

Era di Acarnia, ò fusse per pouertà ò pure per essere amico della sobrietà, mangiaua solamēte delle faue, ne altro ricercaua.

DI SOCRATE.

Non per altro che per la molta sobrietà uisse costui sempre senza ueruna infirmità, & senza dolori che hor il capo, hor l'altre membra gli affliggessero.

DI ROGATIANO SENATORE.

Chi scrisse la costui uita, notò ch'ei mangiasse uuna sola uolta al giorno, tanta era la temperanza sua.

DI EPAMINONDA THEBANO.

Fu di uiuere parcissimo; et haueua tanto a odio gli huomini grassi, ch'ei non poteua sofferire di uedersegli

nell'essercito quantunque bisogno hauesse dell'opra loro.

DI LICVRGO.

Innamorato Licurgo della santa sobrietà fece una legge che non si mangiasse se non quanto bastaua a rimouere la fame & non piu oltre.

DE I SACERDOTTI DELL'EGITTO.

Erano i Sacerdoti dell'Egitto di si parco cibo, che dauano stupore a chi ci consideraua, non mangiauano mai carne, & di rado gustauano pane per non aggrauar lo stomaco & acciò fussero piu spediti alle celesti meditationi.

DE I MAGHI PERSIANI.

Non mangiano saluo che farina & herbette, & per questo tiensi che habbiano il ceruello scarico, & atto al contemplare.

DE I GIMNOSOPHISTI INDIANI.

Et questi sogliono esser contenti di sola farina & de pomi, ne altra uiuanda desiderano.

DI DIOGENE.

Egli non era solito di apprestarsi mai per suo uiuere, se non tanto cibo, quanto basteuol fusse per lo presente giorno, & quel godeua senza farci sopra ne intingoli, ne saporetti, alieno sempre mostrandosi da qualunque delicatura.

DI CONSTANTIO IMPERADORE.

Se si puo dar fede a Marcellino, fu Costantio tanto temperato nel uiuere, che mai per mancare di ogni superfluità ei fu ueduto ne sputare, ne smoccolarsi il naso; & essendo superato da Persiani; con un tozzo di pane

di pane sportogli da una uecchia, scacciò da se la fame, che lo tormentaua.

DI CESARE.

Quanto egli fusse nel uiuere moderato, uedesi dalla risposta ch'egli fece a que suoi che si lamentauano di nõ so che olio guasto sopra de i sparagi posto, sendo egli conuitato in Melano da un'affettionato cittadino.

DI PERICLE ATHENIESE.

Di si fatta maniera abhorriua da i banchetti & lauti preparamenti, che non gli poteua sofferie il cuore di cenare fuor di casa.

DI HELIA.

Visse questo beatissimo Propheta soletario presso il torrente Carith pasciuto di solo pane che i corui gli recauano miraculosamente.

DI PAVLO (IL PRIMO ROMITO)

Di sedeci anni andò all'Heremo, et ui perseuerò 97. anni mangiãdo datteri, et acqua beuẽdo di brieue spilunca contento: uestiuasi di una tonica fatta di palme; ne mai altro huomo fuor che Antonio monaco di Egitto ueder uolle, mentre soletario uisse, egli è uero che il coruo miracolosamente sendo uicino alla morte gli recò mezo un pane per ciascun giorno.

DI ANTONIO MONACO DI EGITTO.

Questo sant'huomo etiandio per l'ispatio di uenti anni con solo pane, & con sola acqua nella solitudine si sostentò grato a Dio & caro a gli huomini.

DI ONOPHRIO ROMITO.

Di herbe,& di bacche seluaggie uisse per ispatio di trẽta anni,ne altre delitie o condimenti ricercò giamai. uenuto poi il fine di sua uita, diuinamente recatogli fu un mezo pane nella guisa che detto ui ho essere auuenuto a Paulo primo romito.

DI HIERONIMO STRIDONENSE, ET MAESTRO DI SANTA CHIESA.

Di herbe,& di acqua anch'esso lungamente uisse; reputando lussuria il mangiare alcuna cosa cotta anchora che infermo nel letto si giacesse.

DI AMONIO.

Fu huomo di tanta astinenza,ch'ei non mangiaua altro che pane arrostito,aggiungauisi anchora benche ciò sia fuori della nostra prima intentione,che mai non fusse ueduto adirato,ne mai fu udito mentire.

DI HOSPITIO.

Staua costui nella città di Nizza,poi si ridusse in una oscura spelunca, di solo pane nutricandosi, & la quaresima, solo di herba pascendosi Iddio sempre lodando.

DI PATROCLO ANACORETA.

L'estrema sobrietà fu cagione di farlo cadere infermo, asteneuasi da ogni mediocre delicatura,& era solito di bere acqua melata.

DI ALCIPIADE MARTYRE.

Riffiutò qualunque sorte di cibo:& era uso di ber ac=

qua cui entro fusse il sale, perche noceuole non fusse al corpo, forse gli fu da qualche medico tal cosa persuaso.

Ma per non prolungare il presente Cathalogo piu del douere: dico che temperatissimi nel mangiare furono. Amata, Amodeo Spagnuolo; Cosma Greco, Symeone Antiocheno: Sisinnio monaco, Serapione, Zozima, & Pione, che mangiaua passeggiando per non sentirne delettatione.

DE I MODERNI.

Molto sobrij ho io conosciuto. Vincenti Buonuisi Luchese, il Cardinal Theatino, Camillo Pardo, et il Re Arrigo di Francia, Aluuigi Cornaro, che fu già in luogo di padre a Monsignore di Bitonto, il Cardinale di Inghilterra, Reginaldo Polo, la S. Isabella Sforza, la S. Catherina Visconte Landessa, la S. Camilla Cauriuola Stanga, la S. Paula Triulza Ran. la Marchesa di Vigeuano; la S. D. Lucretia Gonzaga da Gazzuolo, fonte di ogni uirtu, & armario d'ogni bontà.

CATHALOGO DE I PIV GRANDI BEVITORI, CHE HAVESSE MAI ALCVNA ETA.

SE ho scritto de i piu solenni mangiatori, perche nō debbo ancho scriuere de i piu singolari beuitori? conciosia cosa che tal argomento trattando, possa spera

re che cessare ui debba la marauiglia, udendo raccontare il thedesco bee sopramodo, il Francese traccanna, il Polaco consuma piu uino che acqua, l'Inglese gran beuitore, il Schiauone, & l'Vnghero per lo souerchio uino escono dell'intelletto, & cosi uolendo fare (come ui dico) dar principio da Elpenore.

DI ELPENORE.

Costui hauendo secondo il suo costume souerchiamente beuuto, perduto l'intelletto, & non facendo piu l'usato ufficio, cadde giu delle scale & fiaccossi il collo. Ouidio di lui fauellando dice; Nimijq; Elpenora uini: ne fauellò etiandio, nell'opra intitolata IN IBIN.

DI ERYCIONE.

Fu un Centauro infamato di imbriachezza. ne fa della sua uinolenta natura memoria Ouidio nel libro dell'arte dell'amare, & Propertio nel secondo del suo Poema.

DI ANACREONTE POETA.

Era gia ripreso ne suoi tempi come huomo troppo dedito al uino, & per troppo bere rimase suffocato da un'acino di uua. Ouidio lo chiama il uinoso Vecchio.

DI HILEO.

Era Centauro dedito molto al bere (se il uero narra Horatio nel secondo de suo uersi) & Virgilio cosi dicendo ET MAGNO HILEVM CRATERE MINANTEM.

DI CATONE (IL MINORE.)

A costui fu bisauolo Catone detto il maggiore: quantūque ei fusse ripieno di uirtu, nōdimeno spesse fiate si imbriacaua. Cosi di lui parlò Horatio Narratur & prisci Catonis sæpe mero caluisse uirtus, Fu gli ciò rinfacciato da Cesare in que due libri chiamati Anticatoni, cioè contra Catone.

DI OMERO.

A dimostrare se il uino, troppo, ò uero poco gli agradisse, basti questo uersetto di Horatio LAVDIBVS ARGVITVR VINI VINOSVS HOMERVS.

DI ENNIO.

Era questo Poeta tanto amico del uino, ch'ei non si poneua mai a scriuer uersi, se prima non ne haueua pieno il capo. NVNQVAM nisi potus ad arma prosiluit dicenda; cantò il Poeta Horatio.

DI POLYPHEMO.

Il troppo bere fu cagione della sua cecità, perciòche essalando il fumo del molto uino al capo, cadde in profondo sonno, & cosi fu da Vlisse accecato.

DI LAVFELLA.

Giouenale gran riprensore de uitij, riprese costei di imbriachezza & non senza ragione.

DI ALESSANDRO MAGNO.

L'imbriachezza condusse Alessandro ad amazzare i piu cari amici ch'egli haueße, arder città, & spesse fiate posposte le facēde del regno a dormire due giorni intieri.

DI ARTHESILAO PHILOSOPHO.

Per troppo bere finì i giorni suoi; & non senza gran biasimo della Philosophia, di cui faceua professione.

DI CLEOMENE.

Trouo ch'ei fu Re de Spartani, & che uolendo imitare la uinolentia (per così dire) de i Scithi diuenne in furore, & impazzì di strana maniera.

DI CRESTO BIZANTINO.

Leggo ch'ei fusse gran Sophista, ma non meno strenuo beuitore.

DI NOVELLO.

Nacque questo ualent'huomo in Melano, doue & io similmente nacqui (& se il uero narra Plinio) alla presentia di Tyberio, ei bee tre congij di uino in una sol fiata, et ne meritò d'esser per sopra nome detto Nouello Tricongio.

DI L. PISONE.

Leggo ch'ei fusse molto assiduo nei banchetti, & che presso di Tyberio, continuò due giorni largamente beuendo.

DI ALCIBIADE.

Racconta Plinio hauer hauuto Alcibiade fama di imbriaco presso de i Greci.

DI CICERONE (IL PIV GIOVANE.)

Fu figliuolo di M. Tulio, & per quanto nelle storie ritrouo, soleua bere dui congij ad un tratto.

DI BONOSO.

Flauio Vopisco narra hauer ne suoi giorni tanto beuuto Bonoso, quanto altro huomo beesse giamai, & perciò di lui soleua dir Aureliano egli è nato, non ut ui

uat, sed ut bibat. Se gli Ambasciatori de i Barbari, a lui ueniuano incontanente porgeua lor à bere per imbriacarli, & intendere da loro per cotal uia il segreto del cuore, egli era poi di tal natura, che tanto quanto beuea tanto pisciaua, ne mai si sentiua senon sobrio & sicuro, sendo poi superato da Probo & astretto ad impiccarsi per la gola; si soleua dir per giuoco che non un'huomo ma una amphora di uino pendente stesse.

DI DIOTHIMO.

Fu Atheniese & col far di rado pausa con un certo colatoro posto alla bocca molta copia di uino consumò.

DI SENARCO RHODIOTTO.

Dal molto bere fu chiamato publicamente Metreta, che tanto è come dire presso di noi una mezzetta: benche io stimi che in que tempi ella fusse misura di maggior capacità, che hora non è.

DI FESCENNIA.

Martiale che fu di acuto ingegno, nel primo libro la riprende come troppo uaga del uino, & in cotal modo scriue NE GRAVIS HESTERNO FRAGRES FESCENNIA VINO, PASTILLOS COSMI LVXVRIOSA VORAS.

DI MYRTALE.

Et anche Myrtale fu amicissima del uino, dentro al quale, per farlo ben olire ui soleua porre le frondi dell'alloro: udite cio che di lei scrisse Martiale. Fœtere multo Myrtale solet uino sed fallat ut nos follia deuorat lauri.

DI PANARETO.

Martiale nel sesto libro de suoi Epigrammi lo riprne de accerbamente; & chiamalo beuitore per hauersi beuuto solo senza aiuto una lagena di uino.

DI PHILOSTRATO.

Essendo nei bagni di Sessa, tanto beuè, ch'ei se ne morio a quella guisa, che detto habbiamo esser morto Elpenore, cioè cadendo giu dalle scale, & il collo fiaccandosi.

DI CAMBYSE.

Per molta imbriacchezza perdeua l'intelletto, & essendone ammonito da Presaspe suo domestico, uenne a tanto furore ch'egli amazzò un suo figliuolo con un dardo.

DI LACIDA.

Quantunque Philosopho fusse, pure egli si largamente beeua che ne cadde in paralisia, della quale infirmità morio.

DI ARMITO ET CIANIPPO.

Scriue Plutarco ch'essi fussero due fratelli Siracosani i quali fatti imbriachi suirginarono le proprie figliuole.

DI MEZENTIO RE.

Era Re dell'Hetruria, & era anche si amico del uino, che per hauerne una picciola portione egli diede soccorso a Ruttuli contra Latini, cosi narra Varrone (per quanto però ne riferisce Plinio.)

DI M. ANTONIO.

Come poteua costui non essere imbriaco poi che si indusse a scriuere un libro della sua imbriachezza, &

questo per diffendersi dai mali che partoriti haueua il suo molto bere.

DI PROMACO.

Fu un gagliardo beone, (& per quanto narra Plutarco) Alessandro gli donò una corona di un talento per essere egli riuscito uincitore in un conflitto che si fece tra molti beuidori.

DI SENOCRATE.

Hauendo Dionigi proposto singolar premio a chi piu copia di uino si trahesse nel petto, costui rimase uincitore, & ne beè una choa.

DI DIONIGI (IL PIV GIOVANE.)

Per lo molto bere, si guastò di mala maniera gli occhi, & ne diuenne losco: i suoi seguaci poi per imitarlo faceuano sembiante di essere anch'essi mezo loschi, & di non uedere le uiuande che lor stauano dauanti agli occhi.

DI CONNA TROMBETTA.

Staua Conna coronato nei conuiti, & senza interuallo beeua, questo & quello inuitando.

DI CLAVDIO TIBERIO NERONE.

Per la smoderata auidità del bere, era chiamato in luogo di Claudio, Caldio, di Tiberio, Biberio, & di Nerone Merone. contrastò beendo con Pomponio Flacco, & co L. Pisone una notte intiera, & due giorni continoui, & diede ad Asellio Sabino ducento sestertij, per hauer indotto in dialogo un gratioso cōbattimento tra il Boleto & il Beccafico, l'ostrega, & il Tordo.

DI CLAVDIO CESARE.

Fu auido molto, & di mangiare, & di bere & per hauerne maggiore occasione celebrò spesso cõuiti, doue sei cento conuiuanti ui si ritrouarono. Sedendo una fiata pro tribunali, & sentendo l'odore del disinare che si apparecchiaua nel uicino Tempio di Marte de i Sacerdoti Salij, abbãdonata la piazza, a i Salij corse, ne d'indi si partì se non pieno di cibo, & di uino.

DI NISEO.

Leggesi ch'ei fusse Tyranno de i Siracusani, & che hauendo inteso dagli Aruspici che tosto morirebbe, tutto si diede al bere, & alla Crapola.

DI ANTIOCO MAGNO.

Soleua dormir tutto'l giorno aggrauato dal uino, & douendo combatter contra i Rhodiotti, innamorossi di una fanciulla Calcidense, & nel feruore della guerra celebrò le nozze, & tutta la seguente uernata consumò in bere; & in abbracciar la nouella sposa.

DI DARIO.

Quanto egli fusse dedito al uino, lo dimostra l'inscritione fattasi porre sopra il sepolcro oue significaua ch'egli hauesse potuto ber molto, et sopportarlo senza nocumento ueruno.

DI BITIA.

Poi che presso la Virgiliana Dido di si fatta maniere bee Bitia che tutto se immolla il petto, meritamente la porremo fra i beuitori.

DI ALCEO, ARISTOPHANE, ET CRATINO POETI.

Furono questi tre ottimi Poeti, & ottimi beuitori, & nel uero chi acqua bee, non puo far boni uersi.

DI TIMOCREONTE RHODIOTO.

Per la molta auidità, & del mangiare; & del bere fugli fatto un tale epitaphio. MVLTA BIBENS TVM MVLTA VORANS, *male deniq; dicens multis hic iaceo Timocreon Rhodius.*

DI HOLOFERNE.

L'hauer troppo beuuto fu cagione che Giuditta uedouella piena di santità lo amazzasse con grande allegrezza del popolo d'Iddio.

DI BELA.

Fu Re della Pennonia, figliuolo di Almo, & sopramodo dedito al uino.

DI NICOLAO.

Mai ad altro pensaua, ne mai in altra cosa piu feruentemente studiaua, che di gustare hor di questo, hor di quel uino. dassi la medesima infamia a Giuliano dalla Bissuola.

DI ALCVNI POPOLI INFAMI DI IMBRIACHEZZA.

Lacedemonij, Beotij, & Bizantij (per quanto afferma Menandro Poeta) sono grandi beuitori, aggiungan uisi i Parthi, quai dice Plinio che quanto piu beono, tanto piu hanno sete.

DE I MODERNI.

Grandi beuitori ho conosciuto nella Magna, nel paese di Suizzari, & presso de Grisoni, molti beuitori ho conosciuto in Francia, & alcuni Pollacchi. conobbi andando a Roma, che mi pareuano nati solo per bere il uino.

CATHALOGO DI QVEGLI HVOMINI, CHE DAL BER VINO SI ASTENERONO.

HAVENDO *commemorato i piu solenni beuitori, parmi ben fatto, che al presente io tratti di quelli che si astennero dal ber uino; conoscendo forse che il uino contenesse in se stesso il seme delle discordie, & della lussuria. et uolendo ciò fare, io uoglio dar principio da Apollonio.*

DI APOLLONIO.

Apollonio Tianeo non beeua uino, & sempre si astenne dal mangiar carne, affermando esser cosa piu tosto ferina che humana, & che la carne impediua le attioni dell'animo, quantunque desse forza al corpo.

DI DOMINICO.

Questo fu lo splendore di Calagura & per star intento alle diuine contemplationi per ispatio di dieci anni non bee mai uino.

DI FVLGENTIO VESCOVO.

Parlo hora di quel Fulgentio, che fu uescouo Ruspense, ilquale da niuna necessità si puote mai indurre a ber uino.

DI GIACOMO (IL MINORE.)

Ne uino, ne siccera bee giamai (per quanto è stato scritto da diuini Scrittori) oltre questo non mangiò mai carne: mai si unse, mai usò l'opra di alcun bagno, ne mai comportò che rasoio gli uenisse in capo.

DI ANCHIMOLO, ET DI MORCHO SAPHISTI.

Erano costoro Eliensi, & da che nacquero sola acqua sempre beuettero, satisfacendo al desiderio del uentre, solo col mangiar fichi, & non con altro.

DI EMBRICO.

Questo fu figliuolo di S. Stephano Re di Pannonia & per tutto'l tempo di sua uita dal uino si astenne.

DI THIMOTTEO.

Era discepolo di Paulo Apostolo pieno di sacra dottrina, & uso a ber acqua, ma l'Apostolo gli scrisse, che piu non ne beesse, ma si auezzasse a ber del uino per lo stomaco, & per le sue frequenti infirmità.

DEL BEATO NICOLO TOLENTINATE.

Et questo anchora per raffreddare i bollimenti del sangue, & i riscaldamenti della carne dal uino si astenne, & acqua sempre beena.

DI RICARIO CONFESSORE.

Pareuagli di cõmettere un grãde eccesso tutte le uolte ch'egli era forzato di ber uino, temendo forse di nõ saper tenere la debita misura.

DE I LOCRENSI,

Quei Locrensi che detti furono Zepherij, hebbero sempre per cosa capitale il ber uino.

DI MASSENTIO ABBATE PICTAVIENSE.

Non soleua questo sant'huomo mangiar altro che pane d'orgio, & ber acqua.

DI MARINO CONFESSORE.

Il costui cibo erano herbe seluatiche, & il beueraggio era pura acqua.

DI EGIDIO ATHENIESE.

Stette quest'huomo longo tempo in solitudine acqua sempre beuendo, & di latte di Cerua nutrendosi alcuna fiata.

DI ARNVLPHO VESCOVO METENSE.

Conoscendo quanto difficil cosa fusse il ber uino con la debita misura, se ne astenne, del continuo acqua beuendo, & abbandonato il principato di Lorena al l'Heremo si condusse.

DI ELPIDIO CAPADOCE.

Et questo anche fu beuitore di acqua, benche solo due fiate la settimana mangiasse, et beuesse, stando in una oscura spelunca.

DI GADANO SOLETARIO.

Asteneuasi anchesso dal ber uino conoscendo forse esser

il uino all'huomo quel ch'era alla cicuta il uino. Vis se costui presso il fiume Giordane alla scoperta, senza alcun tetto, & senza quasi hauere con che cuoprirsi le parti uergognose, tanto era di se stesso sprezzatore.

DI DOROTHEO EGITTIO.

Non era solito di mangiare saluo che sei oncie di pane con poche herbe, acqua sempre beuendo.

DI SILVIA.

Era figliuola di Ruffino prefetto di Alessandria, & per contrastare animosamente contra Satanasso, & con maggior certezza di uittoria, si astenne dal ber uino, & acqua beuea quãdo gran sete patiua.

DE I MODERNI.

Lonardo Prato commendatore di S. Giouanni hauendo ueduto un'imbriaco, mai piu uolle ber uino.

DI D. LVCRETIA GONZAGA.

Nacque costei in Gazuolo, et hauẽdo letto quãto si astenessero le dõne antiche (quelle dico che la castità amarono) dal ber uino essa anchora se ne astiene & acqua bee, sempre occupata in honestißime attioni, piena di allegrezza & di gioia, senza maleuoglienza, senza rancore, piena di sofferenza, solo contenta de la retta conscienza & al cielo piu che alla terra mirando; & in Dio rimettendo ogni suo pensiero, & ogni suo consiglio.

Qui intendo finire il presente Cathalogo perche cosi parmi terminarlo, nella piu uirtuosa donna, che il

Sole scaldi poteua rãmemorare molti Moderni, & huomini, & donne da me conosciuti nel Regno di Napoli, & altroue, ma la cosa sarebbe ita in infinito: bastino questi pochi, & basti l'essempio di questa rara Donna di Gonzaga, la cui bontà non hebbe mai paragone, ne hauerà fin che il cielo giri.

CATHALOGO DE I CRVDELI ET INHVMANI.

VOLENDO scriuere il Cathalogo de gli huomini crudeli & inhumani, a chi lo debbo io dedicare se nõ lo dedico a V.S. la quale fu sempre piena di misericordia, & di dolcezza in cosi fatto modo, sperando che tutta uia ui dobbiate confermare in questa natural mansuetudine, & abhorire tutte le operationi che non hanno dell'humano & del benigno, leggetelo adunque, & se auanzar ui potete nella uirtu della clemenza, auanzateui con questi crudeli essempij.

DI L. SYLLA.

Sylla, non solo Roma ma tutte le parti di Italia di ciuil sangue inundò, commandò, che ad un tratto fussero tagliate in pezzi quattro legioni della contraria parte, le quai ad alta uoce chiedeuano misericordia. Commandò etiandio che i Prenestini per hauer riceuuto Mario (il più giouane) dopò l'essersi resi a P. Cetego fussero amazzati fuor delle mura, & sparsi i corpi loro per i campi, nella qual crudeltà moriro no cinque mila huomini, quattro mila poi & settecento sbanditi ne furono, & non essendosi potuto satollare

ſatollare della crudeltà uſata uerſo gli huomini, in crudelir uolle etiãdio uerſo le femine. Vſaua di far ſi portar dauãti a gli occhi i mozzi capi, per ricrea re la ſua ineffabil fierezza. Non prima amazzò M. Mario che tratti gli haueſſe gli occhi, & rotte tutte le parti del corpo; fece ſubitamente uccidere M. Plettorio per ciò che nel ſupplitio di Mario cad de per dolore trangoſciato, ſparſe anchora nel fiu me Aniene le ceneri di C. Mario tratte dal Se= polcro.

DI DAMASIPPO.

Era huomo di niuna uirtu ornato, & quaſi beſtie fra le uittime fuſſero, ordinò ſi amazzaſſero tutti que nobili che ſi erano accoſtati alla fattione di Sylla, fece portar feſteuolmente il trunco di Aruina tribu no della plebe, ſopra di una lancia, & portare per la città, finalmente il uincitore Sylla gli mozzò il collo.

DI C. MARIO.

Ottenuta ch'egli hebbe la città doppò l'eſſerne ſtato sbandito inſieme con Cinna, con Carbone, & con Sertorio, riuolſe l'animo all'amazzare i principali cittadini, eſpuoſe nella publica piazza il capo di Ot tauio Conſole, feceſi preſentare alla menſa il capo di Antonio conſolare, amazzò Ceſare & Fimbria nelle lor proprie caſe, il padre di Craſſo & il figli uolo l'un l'altro ueggendo per ſuo commandamen= to furono iſuenati: Bebbio & Numitorio furono co'gli uncini de i manigoldi ſtraſcinati per la città, Arcario, & Merula Flamendiale, furono amazza=

ti per suo uolere, constrinse Catulo a tal necessità, che per fuggire si fatti stratij, deuorò i carboni accesi, & si uccise, & tutte queste crudeltà furono essequite dalle Calende di Genaio dinanzi a gli Idi.

DI NVMACCIO FLACCO.

Fu gran difensore del nome di Pompeio, & essendo assediato da Cesare in Ispagna chiuso nella città degli Attinguensi fece suenare tutti quei ch'erano giudicati amici di Cesare, & gittar fuor delle mura, amazzò anche le mogli & i figliuoli di coloro che erano nell'essercito auuersario, molti teneri fanciulli ne conspetto de i padri loro conficò uiui nella terra, & altri scagliando per l'aria faceuagli riceuere da i pali acuti.

DE I CARTHAGINESI.

Non fu grande la crudeltà che usarono uerso di Attilio Regolo secandogli le palpebre, & poi chiudendolo in una macchina piena di acuti chiodi oue miserabilmente morì? & così ucciso che fu il capitano, puosero i soldati suoi sotto'l fondo di una naue, & iui furono fatti morire.

DI ANNIBALE.

Il capitano loro che fu Annibale, fece fare un ponte sopra del fiume Gelo de cadaueri humani, & per quello fece passare l'essercito. Il medesimo Annibale faceua tagliar la sommità de i piedi ai prigioneri Romani, se stanchi pel uiaggio non hauessero potuto caminare, & quei che nell'essercito si conduceuano gli faceua fra di loro combattere congiungendo spesso

fratelli con fratelli, & cugini co cugini, ne si compi ua questa tanta fierezza fin che ad un solo non toccaua la uettoria.

DI MITRIDATE RE DI PONTO.

Costui scriuendo una sola Epistola, fece ad un tratto amazzare ottanta mila Romani sparsi per tutta l'Asia, il medesimo fece porre ad Aquilio capitano Romano l'oro strutto nella gola.

DI SISENNA.

Fu figliuolo di Diogitide Re della Thracia, segaua costei gli huomini pel mezo uiui essendo, et a i propri genitori porgeua i figliuoli a mangiare con estrema ingiuria della humanità.

DI THOLOMEO PHISCO RE DELL'EGITTO.

Prese un suo figliuolo chiamato Memphite qual si haueua generato di Cleopatra parimenti moglie, & sorella, & uccisolo, taglioli il capo, le mani, & i piedi & postili in una cesta mandolli a donare alla madre: il medesimo, ueggendosi a tutti odioso, quando il Gimnasio (che era il luogo doue la giouentu si essercitaua) fu ben ripieno, cintolo con arme, & con fuoco, tutti gli fece morire.

EI DARIO RE DE PERSI.

Non picciola crudeltà usò costui contra quei sette principi, che haueuano congiurato contra i Maghi hauendo promesso al popolo con giuramento, di non offenderne ueruno: pur con astutie & strane insidie

gli offese & fecegli morire, affermando che per tal sorte di morte ei fusse liberato dal giuramento non hauendogli fatto morire, ne con ferro, ne con fuoco, ne con fame, ma con precipitio.

DI OCHO ARTHASERSE.

Fece sepelir uiua col capo all'in giu, Ocha sua sorella, & fece berzagliare un suo cio con molti figliuoli, & nipoti, & non per altro che per essere presso dei Persiani in ottima opinione di uita.

DE GLI ATHENIESI.

Grāde inhumanità usarono gli Atheniesi poi che hauē do preso il fiore della giouētu Egineca a tutti quei ch'erano nell'arte nauale instrutti fecero tagliar il pollice perche fussero nell'auuenire inetti all'esserci tio del combattere.

DI PERILLO.

Si imaginò Perillo il toro di bronzo, doue ponendosi gli huomini col fuoco sottoposto, con longo & secre to tormento imitauano il muggire de i tori, & que sto fece perche i gridi conformi alla uoce humana non piegassero Phalari a misericordia, & a lui toc cò d'essere il primo che ne facesse l'isperienza, fa di ciò mentione Ouidio In IBIN *cosi scriuendo* ÆRE PERILLÆO *ueros imitare iuuencos, Ad formam tauri conueniente sono.*

DE GLI ETHRVSCI.

Soleuano costoro giungere i corpi dei uiui a quei de i morti, confrontando bocca con bocca, piedi co piedi, & mani co mani, & in cosi fatto modo, miserabilmē te gli consumauano.

DI MEZENTIO.

Nota una simil fierezza Virgilio in Mezentio dicendo MORTVA QVIN ETIAM *iungebat corpora uiuis componens manibusque manus atque oribus ora.*

DE I SCYTHI.

Traheuano le interiora a gli animali, & poi ui chiudeuano dentro gli huomini uiui, stando solo col capo eminente, acciochè potendo pigliare il consueto cibo piu longamente languissero, & cāpassero fin che putrefatto l'animale, nascessero i uermi da cui fussero poi consumati & spenti.

DI SAVL RE DE GIVDEI.

Sendo occupato d'atorno all'aratro, udita ch'egli hebbe l'ambasciata de suoi huomini, che si lamentauano dell'ingiuria riceuuta dagli Hammoniti, tagliò subitamente le gambe ai buoi quai stimolaua all'opra rusticale, & disse che cosi sarebbe a tttti quelli che presti al Giordane armati non si trouassero, ilche fece.

DI ABIMELECCO.

Fu figliuolo di Gedeone, & per gran cupidità di Regnare, amazzò settanta fratelli. Il medesimo, per esser stato scacciato dalla Tribu & dalla città de Sichimiti, gli assagli una notte & amazzolli, non hauendo riguardo ne a Sesso, ne ad età, rouinò la città presa per forza & ui seminò il sale in luogo di seme, & tutti quei arse che ai Tempij per trouare iscampo alla uita erano ricorsi.

DI ATHALIA.

Crudelissima fu sopra tutte le femine, poi che per non esser prohibita dal dominio, amazzò tutta la nobil schiatta di Dauid.

DI VITOLDO.

Era principe della Lituuannia, & tutti quei ch'erano destinati alla morte, con estrema crudeltà inchiudeua nelle pelli d'orsi, & poi gli daua da sbranare a cani, quando ei guerreggiaua, sempre teneua l'arco caricato per saettare chiunque uscisse fuor de gli ordini, molti si sono ritrouati in que tempi i quali per timore di tanta fierezza se stessi amazzarono.

DI ECCELINO.

Signoreggiò costui Treuigi, & i Popoli detti Euganei doue era solito di castrare i fanciulli, uiolare le uergini; tagliare le mãmelle alle matrone; segar i uentri pregni, & i parti che ne traheua gittar nel fuoco: amazzò ad un tratto duodici mila Padouani ch'erano suoi soldati solo per hauer inteso la ribellione della città Padouana, allui insperatamente auuenuta.

DI DIOMEDE, ET DI BVSIRIDE

Soleuano questi due ribaldi, pascere i lor caualli di carne humana. Fa di ciò mentione Virglio nel terzo della Georgica, & così fanne anche Ouidio nel terzo de Tristibus, & in Ibin.

DI CAMBISE.

Costui fu si crudele ch'egli amazzò il Fratello, & due

sorelle, nō pdonò ad alcuno de suoi nemici, ne hebbe rispetto ai Tempij de gli Iddij ne alle imagini altre si in lor honore fatte.

DI ALESSANDRO PHEREO.

Era *costui solito di sepelire gli huomini uiui con le faccie l'uno uerso l'altro riuolte, altri soleua riuolgere nelle pelli de gli agnelli & poi dauali a sbranare a cani, & a stracciare a cacciatori, amazzò Poliphrane suo cio con un'hasta qual poi consacrò, & la cinse di festeuole corona.*

DEL TAMBURLANO SCYTA.

Non *hebbe mai il Tamburlano cosa piu gioconda, & diletteuole che di pascere la fierezza del suo animo con l'humano sangue, essendo adimandato per qual cagione fusse egli si crudele uerso di ogn'uno: rispose con occhio bieco, & con superba fronte. Credimi tu forse esser io huomo, & non piu tosto l'ira d'Iddio in terra posta per la ruuina del mondo?*

DI PARISATE.

Leggo *nelle storie qualmente Parisate madre di Cyrro (il piu giouane) trouò col suo ingegno il modo per mezo del quale, i corpi humani generassero i uermi da i quali con lenta & tarda morte consunto si rimanesse.*

DI SETTIMIO SEVERO IMPERADORE.

Dopò *l'hauer crudelmente amazzato Didio Giuliano, amazzò anche Clodio Albino. & mandatone il capo a Roma, diede il tronco da conculcare ad un cauallo in fuga uolto.*

DI ROMANO GIVNIORE IMPERADORE.

Scacciò da se la madre Helena & le sorelle; & tolte loro le imperiali uesti, le chiuse nel monistero delle Suore.

DI TVLIA FIGLIVOLA DI TARQVINIO.

Menò costei la carretta sopra del morto padre ancora che i caualli ciò abhorrissero, & negogli la sepoltura. Fassi di questo caso memoria presso di Ouidio nel VI. *de i Fasti, & presso di Seneca (il Tragico)*

DI BASILIO IMPERADORE.

Prese costui un giorno un de suoi capitani, & per lieue cagione priuollo de gli occhi. Il medesimo, hauendosi soggiogato ai Bulgari, trasse gli occhi a quindici mila, & un solo ue ne lasciò senza offesa riceuere, per che guidasse gli accecati a Samuele lor Capitano.

DI CALIGOLA.

Fu di si dispettosa natura, che sendogli morta Antonia sua auola, niuno honore le fece, & cõ gli occhi asciutti uidela secondo l'antico costume ardere, uccise Tiberio (il fratello) constrinse Sillano suo suocero a tagliarsi col rasoio le guancie: hebbe a far con tutte le sorelle, ne di questo contento, le diede in arbitrio de suoi ministri. Diede dura morte a Tolomeo figliuolo del Re Iuba suo consobrino, così fece a

Macrone, & ad Ennia che gli furono adiutori nell'imperio, & quai era tenuto di compensare con singolar beneficio. Leghi Suetonio chiunque uuole pienamente sapere le sue crudeli attioni.

DI DIOCLETIANO.

Perche non lo porrò io fra i crudeli hauendo in poco tempo fatto morire con uarij supplitij disisette mila Christiani.

DI HENRICO TERZO IMPERADORE.

Quando egli non hauesse mai fatto altro male che di dare il bando alla propria madre, & di farla morire in essiglio, non è conueneuol cosa che fra i crudeli si riponga.

DI AVIDIO CASSIO.

Soleuano i Romani chiamarlo un'altro Catilina per essere cotanto Cupido di spargere l'altrui sangue; trouò costui una sorte di tormento, non piu per auanti ueduta. egli pigliaua un traue di longhezza di ottanta ò cento piedi, & ritto nella terra il conficaua, & cosi dal fondo sino alla sommità ui legaua gli huomini; & con la fiamma, & col fuoco gli distruggeua.

DI MACRINO IMP.

Era ueramente di prodigioso cuore in tormentare altrui: egli prese una fiata due buoi, & dentro ui puose due soldati per sospetto che uiolato non hauessero una sua ancella: & i buoi erano senza capi, acciò si potessero insieme fauellare.

DI MASSIMINO IMP.

Per la sua smoderata crudeltà era chiamato Typhone Gige, Busiti, & Ciclope.

DI HIRENE IMPERATRICE.

Fu (per quanto ritrouo nelle storie) moglie di Leone quarto Imp. trasse costei gli occhi a Constantio suo figliuolo mentre era in prigione; & questo fece per essere stata da lui scacciata dall'imperio.

DI DOMITIO NERONE.

Egli fu figliuolo di Domitio Enobarbo, & di Agrippina, qual poi amazzò, prese per moglie Ottauia, Sabina, & Poppea; hauendo prima fatto amazzare i lor mariti, alla fine uccise ancho le mogli, tolse la uita a Piero & a Paulo Santissimi serui di Giesu. uccise Antonia figliuola di Claudio per hauerlo rifiutato per marito doppo la morte di Poppea: amazzò Aulo Plancio qual haueua ancho uiolētemēte auāti la morte sturato, sommerse Ruffo, Crispino sendo anchora fanciullo, diede il bando a Thosco figliuolo della sua balia, Amazzò Seneca suo Precettore, anzi lo constrinse (per dir meglio) a darsi per se stesso la morte & altri atti assai fece egli, quai non racconto per esser brieue.

DI TIBERIO NERONE.

Tiensi che questo fusse il terzo Imperadore de Romani. Quāto costui fusse crudele, chieggasene Nerone, Caio & Druso, cō quei cōsiglieri ch'esso se haueua letti: Chieggasene Carnullio, l'hospite Rhodiottos

Seleuco Grammatico, il Pescatore, il Soldato Pretoriano, & altri molti pessimamente trattati.

DI DOMITIANO IMP.

La costui crudeltà si manifestò nella morte del discepolo di Pantomimo, & di Hermogene Tharsense, manifestossi etiandio nella morte de molti Senatori, & huomini consulari, & scacciò fuor di Italia tutti i Philosophi non che dalla città.

DI M. ANTONIO, ET DI FVLVIA SVA MOGLIE.

I graui stratij usati nella persona di M. Tullio da ammendue possono abbondatemente far fede della loro inhumanità: maggior sdegno però mostrò Fuluia che M. Antonio.

DI MANLIO TORQVATO.

Fece amazzare con la scura il figliuolo, perche haueua combattuto contra il suo commandamento (quãtunque uincitore ne rimanesse.)

DI IVSTINIANO IMP.

Tutte le uolte ch'ei si smoccolaua le troncate narigi, tante uolte faceua tormentare alcuno di quelli che haueuano fauorito Leontio suo nemico.

DI AVLO VITELLIO.

Molto frodolentemente molti uccise, & per questo lo ricorderemo fra i crudeli di quella età.

DI EMILIO CENSORINO.

Fu costui Tyranno in Egeste città della Sicilia, & da=

ua de rari doni a chi trouaua noua sorte de tormenti.

DI SCYNE LADRONE.

Costui dai piu grossi rami de gli alberi faceua sbranare gli huomini.

DI PHINEO RE DELL'ARCADIA.

Trasse gli occhi a persuasione della seconda sposa ai propri figliuoli. per laqual cosa i Dei uindicatori delle scelerate operationi lo priuarono non doppò molto della luce.

DI ATTREO.

Era figliuolo di Pelope, & hebbe per moglie Eropa, laquale essendosi lasciata uiolare da Thyeste(il fratello)& di lui ingrauidatasi i figliuoli che ne nacquero furono da Attreo cotti in una caldaia,& sotto pretesto di beniuoglienza inuitatolo a cena gli fece mangiare i propri figliuoli,la qual sceleratezza fu di si fatta maniera abborrita dal Sole, ch'ei ricusò di uolere illuminare co suoi raggi quella magione;oue si nephanda cosa era stata commessa. ne fa mentione Ouidio nel primo di Ponto.

DI THERODAMANTE.

Fu un certo crudelaccio che si pigliaua diletto di pascere i Lioni di sangue humano.

DI HARPAGIDE.

Mangiossi costui il propio figliuolo,& in si fatto modo Ouidio ne fauella VT PUER HARPAGIDES referas exempla Thyestæ, Inque tui casus uiscera patris eas.

DI ALPHONSO TERZO RE
DI SPAGNA.

A quattro fratelli trasse il crudele gli occhi, & fu istimata questa crudeltà maggiore di quella che usò Atelstano Re di Inghilterra ponendo Edimo fanciullo innocente in una barca, senza uele et senza remi in preda del mare.

DI SIGIPRANDO.

Costui fu quel figliuolo di Arisprando Re de Longobardi, ilquale contrastando con Ariperto uinto ch'e gli lo hebbe, gli trasse gli occhi, & alla moglie mozzò il naso, & gli orecchi.

DI ATTILA RE DELL'VNGHERIA.

Nella ispugnatione di Colonia amazzò undici mila uergini, distrusse Aquileia, et uccise Buda (il fratello.)

DI ALPHONSO PRIMO RE DE
PORTVGHESI.

Non per altra cagione puose questo crudele in prigione la propria madre donna di molto ualore, che per che ella hauea tentato di rimaritarsi.

DI HIPPOMENE PRINCIPE DE
GLI ATHENIESI.

Hauendo ritrouato una sua figliuola detta Limone in adulterio, diedela a manicare ad un feroce & affamato cauallo auezzato da lui a cotal uiuande.

DI ALTRI CRVDELI.

Crudeli, & inhumani furono Alboino Re de Longo=

bardi, & Thomiri, Tottila, Dirce, Clodomiro, Chil deberto, Colomano, Sapore, Medea, Aptera, Cleo mede, Orode, Termero, Tydeo, Amastri, Creone, Orete.

DE I MODERNI.

CRVDELI.

Cesare Borgia, Giouanni Birago Milanese, il Caualier Criuello, & Ardrizzo Criuello milanese, Matteo Criuello, Piero Buso Piacentino, Matteo da Busetto, Il Matto da Brēzo, il Maremao, Oldrico suizzaro: Nicolò Varuolo Cremonese, & altri c'hora non racconto.

CATHALOGO DE I MANSVETI ET BENIGNI.

PER addolcire chiunque amaricato si fusse leggēdo cotanti essempi di crudeltà, ho uoluto incontanente soggiungerui il Cathalogo dei clementi, & humani & a uoi Clementissimo, & humanissimo Signore consecrarlo.

DI PROMOCHERE.

Grāde humanità usò Promochere Re de Geti uerso Lysimaco in guerra preso (quantunque stato gli fusse pertinace auuersario) egli lo fece seco mangiare, & sotto'l suo padiglione dormire scordatosi ogni rancore.

DI ANNIBALE.

Anchora che posto l'habbiamo meritamente fra i crudeli, non debbo però rammemorare un'atto clemente ch'ei fece uerso Paulo Emilio console, & del suo Collega Terentio Varrone, quai fece diligentemente fra i morti ricercare & honoratamente sepelire?

DI L. EMILIO.

Fu figliuolo del sopradetto Emilio, & hauendo supperato Perseo Re di Macedonia; pianse amoreuolmente con esso lui la sua mala fortuna, & se lo fece con gran tenerezza sedere a lato.

DI MADISLAO.

Fu re della Pannonia, & di tanta benignità leggo chel fusse ornato, che lasciò quietemente regnare l'inimico da lui uinto, & se i baroni del regno l'hauessero acconsentito, egli haurebbe ricusato l'offerto regno piu che uolentieri.

DI TRAIANO IMPERADORE.

Soleua uisitare gli amici suoi, quando auueniua che infermi fussero, & si scordaua di essere Imperadore, di questa tanta humanità Ausonio ne fa ampijssima fede.

DI ALESSANDRO (IL MAGNO:)

Preso ch'egli hebbe Dario mandò Leonato uno de suoi piu cari a consolar la madre, la moglie, & l'altre femine che di compagnia erano, perche non piagnessero & piu non si contristassero. concedette di piu a Sisigambri madre di Dario che secondo il costume Persiano potesse sepelire chi piu li piaceua: puose poi gran cura che al corpo della moglie che era bel-

lißimo niuno de suoi soldati facesse uillania, Ordinò che tutti gli ornamenti delle donne fussero restituiti alle donne, acciochе della primiera lor fortuna niuna cosa mancasse, restitui finalmente Dario nel regno per ragione di guerra perduto & alienato.

DI LODOVICO PIO RE DE GALLI.

Hauendo honorato quattro suoi figliuoli de uari principati, da quelli ingratamente sofferi graui incommodi, & ne fu posto in prigione, ma egli fu si benigno, che il tutto patientamente sopportò, & con eßi si riconciliò.

DI M. AVRELIO ANT. IMP.

Per sua benigna natura perdonò ad Auidio Caßio, & ad altri molti, che haueuano insidiato alla uita sua & dimenticoßi ogni uendetta & scordoßi qualunque furore.

DI CESARE.

Presi ch'egli hebbe in Farsaglia i forcieri di Pompeio abbruggiò tutte le lettere che dentro erano senza leggerne pur una, & questo notò Plinio come cosa di singolar benignità. Il medesimo non hebbe mai gara con ueruno che appresentandosene l'occasione incontanente non la deponesse. Fauori C. Memmio nel fargli hauere il consulato da cui era però stato grauemente offeso a C. Caluo dopò alcuni epigrammi contra di lui scritti trattandosi della riconciliatione fu il primo che amicheuolmente gli scriuesse usò la medesima clemenza uerso di Valerio Catullo: non permise che Cornelio Phagita fusse offeso da lui fusse stato ingiuriato, fece riporre le statue

di Silla

di Silla, & di Pompeio, che state erano leuate da lor nemici.

DI POLICRATE.

Diede costui le madri di que soldati che erano stati amazzati nella guerra a nudrire ai piu ricchi cittadini.

DI TITTO VESPESIANO.

Hauendo ritrouato due cittadini de i piu spettabili che gli faceuano insidie alla uita non solo non li castigò ma se gli fece sedere appresso. Spesse fiate etiandio piangendo pregò il fratello Domitiano ch'ei nõ uolesse con mal modo hauere quello che tosto era per ottenere.

Il medesimo pasceua gli infermi di propria mano, & quelli consolaua con dolcissima maniera che per l'al trui morte si ramaricauano.

DI ANTONINO PIO.

Fece costui un'atto di clementissimo animo poi che sendogli prouocato contra il popolo, & apparecchiandosi a uolerlo lapidare per la carestia del formento, piu tosto lo uolle placare che uendicarsene.

DI FLAVIO VESPESIANO.

Non solo non tẽne mai nell'animo alcun rancore, ma maritò splendidamente & ottimamente dotò una figliuola di Vitellio suo nemico, non si rallegrò mai del l'altrui morte, anzi piu uolte fu ueduto pianger quelli che giustissimamente erano puniti.

DI GIVLIANO IMP.

Gentilmente mostrò costui la clementia del suo animo quando Nebridio fautore di Constantio contra cui

guerreggiaua coperse con la ueste sendo corso a pie di suoi, perche non fusse da soldati uccisio.

DI ALPHONSO RE.

Hauendo per uiua forza espugnato Napoli non solo uietò che alcuno fusse offeso, ma uolentieri perdonò a tutti quei cittadini, da quali sapeua ch'era stato amazzato il fratello, di piu ad un certo Prothea loquacissimo, con cui gia adirossi molto non solo perdonò ma donolli anche cinque talenti.

DI PHILIPPO MARIA DVCA DI MELANO.

Hauendo in una pugna nauale preso Alphonso Re de Napoli, con due fratelli, non solo lor non nocque, ma con molti pregiati doni lasciolli andare douũque lor piacque.

DI L. CRASSO L'ORATORE.

Fu di tanta clementia ornato, che uestito di duolo pianse una Murena che nella sua piscina gli morio.

DI SCIPIONE.

Prese gia de molti Spagnuoli, & quantunque non abbõdasse de danari, pur tutti senza taglieggiarli d'un solo picciolo lasciolli in libertà, ilquale essempio uorrei fusse alle uolte imitato da nostri Moderni Generali.

DI ANTIOCO RE.

Molte belle operationi fece che spirauano summa benignità, ma quella mi parue degna di gran loda quando senza uoler precio alcuno rimandò il figliuolo

di Scipione alle paterne case, ilche si narra hauere ancho fatto Pirro nei prigioni Romani.

DI MACABEO.

Dopò il fatto d'arme cõtra di Gorgia, ricordatosi della sua natural clemenza fece sepelire tutti i corpi de gli uccisi.

DI ANASTASIA.

Fu (per quanto leggo nelle storie) discepola di Crysogono, & era solita guidata dalla molta humanità di ministrare le sue facultà ai poueri christiani che stauano prigioni per la gloria di Christo. fecero il medesimo Prassede & Pudentiana sorelle.

DI FAVCVLA CLVNIA.

Assediando Annibale Capua, Faucula Clunia souuenne i prigioneri di quanto loro era mestieri.

DE I MODERNI.

Benigni et mãsueti giudico il S. Giouãiacomo Marchese Triuulzo Marchese di Vigeuano, il Cõte Fuluio Rangone, il S. Giberto Pio, il S. Giberto da Correggio, il conte Lodouico Picco, il Conte Gioãbattista Brambato, il Conte Manfredi da Porto, il Conte Francesco Nugaruola, & il Conte Alessandro fratello.

DI D. LVCRETIA GONZAGA
DA GAZZVOLO.

Se mai si uidde donna di humano ingegno, di mansueto animo, & di clemente natura, diciamo che questa di

gran longa l'auanzi & trapaßi, non uisi po fare alcuna graue ingiuria che con marauigliosa altezza d'animo non la conculchi, & disprezzi.

Ho lasciato molti antichi, che per la memoria mi caminauano, & questo solo ho fatto per fuggire quella satietà che suole tanto dispiacere ai delicati lettori. Hò anche tralasciato gli essempi moderni di questo solo contentandomi che sporto mi ha la singolar eccellenza della Donna di Gonzaga, a cui sempre deuoto mi inchino.

CATHALOGO DE GLI ARROGANTI, SVPERBI, AMBITIOSI, ET GLORIOSI.

PER far conoscere tuttauia piu chiaramente quanto sia brutto il uitio dell'arroganza, ho composto il seguente Cathalogo, & spero che pel mezzo di questa mia picciola fatica s'habbia a perseuerare da buoni nell'esser nemico all'arroganza, alla superbia, all'ambitione, & alla uana gloria.

DI DARETE.

Fu un solenne glorioso, & presso di Virgilio a certi giuochi che Enea instituì per memoria del padre Anchise nell'Isola di Sicilia smoderatamente si loda ua hor le braccia mirandosi & tall'hora le gambe contemplando prouocando qualunque ui fusse al Duello. Legga chi uuole il v. di Virgilio, & uedrà diuinamente dipinto la Idea de gli arroganti.

DI MISENO.

Questo fu il trombetta di Enea, & a tanta arroganza peruenne, ch'egli ardite di uoler sonando contrastare con i Dei Marini.

DI NVMANO REMOLO.

Fu un Ruttulo, ilquale, troppo a se stesso piacendo, & qualunque altro spr ezzando riprendeua i Troiani nell'Italia assediati, & riprendeuagli di mollezza, & di effeminata natura, & di costui anche fa mentione Virgilio.

DI MVRRHANO.

Di costui etiandio fa mentione il sopradetto Poeta, & dice ch'egli si gloriaua sopra tutti dell'essere di antica & nobil schiatta uscito.

DI NARCISSO.

Negar nõ si puo che di bellissime fattezze non fusse, nõ dimeno egli fu di tanta superbia che sempre disprezzò chiunque gli mostrò amore. di costui fauellò in cotal forma Ouidio nel terzo delle sue trasformationi MVLTI ILLVM *Iuuenes, multæ cupiere puellæ,* SED FVIT IN TENERA *tam dura superbia forma, Nulli illum iuuenes, nullæ tetigere puellæ.*

DI SOSIBIANO.

Martiale dileggia un certo Sosibiano puzzolente, ilquale sempre chi amaua suo padre sotto titolo di Signore quantunque seruo fusse.

DI APPIONE.

Era un grãmatico Alessandrino di tanta insolenza che prometteua certa immortalità a chiunque dedicas-

se le sue opre.

DI DEMETRIO POLIORCETE.

L*eggo ch'ei fusse figliuolo di* A*ntigono* R*e de* M*acedonia di tanto orgoglio ch'ei tenne due anni gli* A*mbasciatori* A*theniesi sospesi senza mai dar loro udienza, & finalmente costretti furono di tornarsi senza oprar nulla.*

DI MARSIA.

N*otarono i* P*oeti* M*arsia del uitio dell'arroganza, poscia che egli hebbe ardire di prouocare* A*pollo al cõtrasto di suonar il flauto, dellaquale impresa n'hebbe mala mercede.*

DI MENECRATE MEDICO.

A *tanta arroganza peruenne ch'egli uoleua che tutti quelli che erano da lui rissanati confessassero d'esser suoi serui, & lo chiamassero* G*ioue.*

DI NESTORIO HERETICO.

E*ssendo costui fatto* V*escouo di* C*onstantinopoli hebbe un'oratione al popolo, nella quale si fattamente scuoperse l'arroganza sua ch'egli promise il cielo a chi piaceua di uolerlo.*

DI C. NEVIO.

F*u scrittore di comedie, & trouo ch'ei fusse di tanta superbia ch'egli hebbe ardimento di far scriuere sopra del suo sepolchro un cotale* E*pitaphio, se lecito fusse che gli immortali piangessero gli huomini mortali, le* D*iue* C*amene piangerebbono* N*euio* P*oeta, ilquale dopò ch'ei morio, dir si puo che scordato*

si sia a Roma di fauellar latino.

DI REMNIO PALEMONE.

Et chi non porr ebbe questo Grammattico fra i piu arroganti, poi senza rossore predicaua che seco nate fussero le lettere, & che seco ancho morirebbono, & bastogli l'animo di chiamar M. Varrone Porco?

DI PAVLO SAMO SATENO.

Diuenne heretico, & per questa strada caminãdo di pouero si fecé ricco. fu di superbia intollerabile di maniera ch'egli andaua per le piazze, & ai capi delle piu publiche uie uantandosi di sua dottrina, & facendo scriuere a notai cio che gli ueniua in bocca.

DI THAMIRA POETA.

Se non m'inganno, ei fu di Thracia, & pongolo io fra i superbi che osò di uoler contrastare nel canto con le Muse donde ne fu accecato in premio della sua ambitione.

DI THIMEO.

Credo ch'ei fusse Siciliano, & sendosi posto allo scriuere historie, benche con poca felicità cio facesse, uantauasi però a tutte l'hore di uoler superare Thucidide, & Philisto Historici di Reuerenda auttorità, ne sono io quello che cio li appongo ma egli è Plutarco grauißimo auttore.

DI ARACNE, CASSIOPE, NIOBE, ANTIGONA, ET LICHIONE.

Fu si grande la lor ambitione che temerariamente osarono di preferirsi, l'una a Minerua, l'altra alle Ne

reidi la terza à Latona; la quarta a Giunone & l'ultima a Diana.

DI DOMITIANO.

Scriue Eusebio che costui fusse il primo che si facesse chiamare Iddio, non uoleua statoue che non fussero o di oro, o di argento, & altre cose fece lequai fanno chiara testimonianza della sua superbia.

DI SESOSTRI RE DELL'EGITTO.

S'ei fu superbo o nò quinci apparer puote ch'egli poneua al carro a guisa de giouenchi quei Re che con le arme soggiogaua, & in cotal maniera triumphaua.

DI MARICO.

Era di natione Boio, & a tanta arroganza peruenne, ch'egli osò di farsi tenere per Iddio, & forzauasi di persuadere cio alla misera plebe, fa di questo fede Cornelio Tacito.

DI CAIO PRINCIPE.

Per la sua smoderata superbia fecesi porre nel Cathalogo de gli Iddij, & commandò che rizzate gli fussero le statoue.

DI MIXO.

Ritrouo ch'egli era Sacerdote di Diana, huomo molto glorioso, & grandißimo trombetta delle proprie lodi.

DI SENETIONE.

Ho letto in piu di uno Auttore, ch'ei fusse huomo si gonfio, & uano ch'ei non fauellaua mai saluo che di cose grandi, non uoleua seruidori nelle sue case che

grandi non fussero, ne uasi usaua se non grandi, & ben capaci. staua sempre in su la punta dei piedi per parere piu grande, & con grande diligenza nutriuasi presso di lui una concubina di mostruosa altezza.

DI MASSIMINO IL PIV GIOVANE.

Venne a tanta temerità ch'ei porgeua a Senatori & le mani & i piedi perche gli basciassero.

DI SVFFENO.

Ho letto ch'ei fusse uno inettissimo Poeta, ilquale delle sue opre infinitamente si dilettaua, se ne compiaceua, le ammiraua & erane stremamente innamorato. Catullo ne fa memoria cosi scriuendo. Quem non in aliqua re uidere Suffenum possis.

D'I THEMISONE.

Incredibile fu la costui superbia egli affettò molto di essere detto Hercole Cipriano, & uoleua che celebrati fussero in honore suo, quelli istessi giuochi che in honore di Hercole si soleuano celebrare.

DI CALLIPIDE.

Gli Istorici annouerano costui fra gli arroganti, era Greco, & recitatore di Tragedie, & tanto se stesso ammiraua che niente piu, incōtrandosi un giorno cō Agesilao, lo salutò con molta arroganza facendosi molto auanti con fermo pensiero che il Re lo douesse con riuerenza raccogliere, ma il pensiero gli andò fallito percioche il Re fece di lui pochissima stima, di che per dolore fu uicino al morire.

DI VARO PERGEO.

Lasciossi questa bestia corrumpere dalle parole de gli adulatori,& uenne a tal persuasione di se stesso ch'e gli credeua di essere il piu bello che al mondo fusse; il piu gagliardo & destro lottatore,& si soaue cantatore che ne anche alle Muse cedeua.

DI SAPORE RE DE PERSIANI.

Si superbo fu, ch'ei si faceua chiamare Re de i Re, fratello del Sole & della Luna, & consorte delle Stelle.

DI GIVLIO CESARE.

Esso molto bene scuopri l'arroganza sua col dire che gli huomini douessero hauere in luogo di legge cio che egli affermaua:& a tal arroganza si lasciò condurre che disse ad uno aruspice che lieti sarebbe gli auguri tristi quando ad esso piacerebbe & che non ne temesse.

DI ZEVSI PITTORE.

Gonfiossi di tal maniera per l'Helena dipinta di sua propria mano,che senza aspettare l'altrui testimonio disse, che brutta cosa non doueua parere a Greci il sofferire tanti trauagli per si bella & rara donna.

DI M. DRVSO.

Egli fu di tanta superbia che fece prender L. Philippo Console a torto collo da un suo cliente & chiudere in prigione,non per altro che per hauere alquanto impedito il corso della sua oratione mentre oraua,& tanta fu la uiolẽza che il cliẽte gli fece, che molto sangue gli usci dalle narigi hauendo a lui man

dato il Senato perche uenisse nella curia rispose per che non se ne uiene il senato più tosto a me?

DI GNEO POMPEIO.

Oh come si mostrò superbo G. Pompeio poi che uscendo dal bagno, uidde posto a piedi suoi Hipseo fatto reo dell'essersi scoperto ambitioso, oltre che egli era nobile, & suo amico lasciollo ginocchione con uoce ingiuriosa.

DI ALESSANDRO RE DI MACEDONIA.

Non fu una memorabil superbia quella che indusse Alessandro, a farsi chiamare figliuolo di Gioue Amone?

DI ANNIBALE.

La uettoria che questo barbaro a Canne hebbe, a tanta superbia il condusse, che ne suoi ripari mai uolle introdurre alcuno cittadino Carthaginese, ne parlare a ueruno saluo che per interprete.

DI ANNONE CARTHAGINESE.

Hor intenda chiunque il presente Cathalogo leggerà di quanto orgoglio fusse Annone, ilquale solito era di pigliare alcuni uccelli, & insegnaua loro questa uoce, Annone si e un Iddio, & fatte dotte, qua & la le mandaua acciò che per ogni lato cotai uoce spargessero.

DI HEROSTRATO.

Grande ambitioso fu Herostrato poi che per douentar famoso arse il Tempio di Diana Ephesia. l'Histo-

ria è presso di Aulo Gelio piu copiosamente registrata.

DI MANE HERETICO.

Era questo ribaldone solito di predicare ouunque egli andaua di essere nato di uergine donna, usurpandosi temerariamente la diuinità.

DI PERPENNA CONSOLE.

L'ambitione di regnare indusse Perpenna ad uccidere Sertorio, mentre mal'accorto mangiaua, & questo fece accioche solo in Ispagna regnasse.

DI SPITIGNEO RE DE BOEMI.

Ambitioso di Regnare guerreggiò stranamente cō Vratislao suo fratello.

DI EMPEDOCLE AGRIGENTINO.

Fu poeta di non picciola fama, ma tanto ambitioso, che se stesso nell'incendio di Etna gittò, sperando che in cosi fatto modo si hauesse a credere ch'egli fusse uolato al cielo.

DI ADRIANO IMP.

Scriue Elio Spartiano esser stato Adriano di si fatta maniera cupido di gloria, che di se honoratamente scriuendo faceua sembiante che cio fusse stato scritto da alcuni suoi liberti letterati.

DI NERONE.

Non si dirà che ambitioso fusse Nerone, poi che chiamò il mese di aprile Nerone & la città di Roma uolle che chiamata fusse Neropoli: cosi parmi scriua Suetonio Auttore da non stimar poco.

CATHALOGO DE I MODESTI, DE I VERGOGNOSI, ET SPREZZATORI DE GLI HONORI ET DELLE RICHEZZE.

SAPENDO *io quanto sempre ui sia stata cara la modestia, & quanto chiaramente in uoi si scorga un certo uirginal rossore; a uoi ho anche dedicato il Cathalogo de i modesti, della cui lettione spero che molto piu ui habbiate ad infiammare dell'amore di cotal uirtu.*

DI THEMISTOCLE.

Ho*nesta uergogna fu quella di* Themistocle, *ilquale ueggendo uno de suoi nemici in terra morto, & di bellissima armatura uestito lasciollo spogliare per mani d'altrui, ne cotal atto come cosa humile, & abietta schifando.*

DI PITTACO.

No*tabile modestia fu quella di* Pittaco *quando offerendogli i* Mitilenei *molto ampio territorio, esso solo tanto ne tolse quanto puote scagliare un'hasta, il qual atto modesto, fu immitato da* P. Claudio, *che tanto ne prese presso de* Romani, *quanto che in un giorno potesse arare.*

DI CATONE.

Per *modestia non uolle mai* Catone *che rizzata gli fusse statoua, anzi diceua ch'egli uoleua piu tosto si dicesse perche non fu posta la statoua a* Catone, *anzi che si dicesse, per qual cagione fu posta la statoua a* Catone.

DI MARCO FABIO.

Superati ch'egli hebbe i Veienti fugli offerto il Triumpho; & esso per la morte del fratello, & del Collega lo riffiutò, cosa che era di tanto honore, & di tanta reputatione.

D'ALCVNI MODESTI.

Narrasi da scrittori esser stati molto modesti, Fabio Gurges, Fabio Pittore, C. Numerio, & Q. Vgolino, sendo iti ambasciatori a Tolomeo, la qual loda dassi etiandio a Q. Cincinnato, a L. Sylla che si spogliò della Dittatura, & a Gn. Planco che fece il medesimo.

DI CIMONE ATHENIESE.

Grande modestia mostrò Cimone in tutti i suoi ufficij sempre astenendosi da ogni sorte di rubberie.

DI PESCENNIO NEGRO.

Con tanta modestia resse costui & se, & i soldati suoi, che mai acconsenti di riceuere da gli habitatori della prouincia niuna minima cosa.

DI AGATOCLE RE DI SICILIA.

Niuna fortuna quantunque prospera & fauoreuole, mai lo pote far dimenticare del basso stato nel quale ei nacque, quantunque hauesse abbondanza de uasi di oro & di argento, caricaua egli però la sua tauola de uasi di terra per non scordarsi di esser nato figliuolo di un pentolaio.

DI TERENTIO VARRONE.

Tutto'l senato, & populo Romano gli offerse la Dit-

tatura, & egli uergognandosi di hauere col suo temerario ardire, & precipitoso consiglio del fatto d'arme di Canne, quasi che distrutta la Republica riffiutolla.

DI CICEREIO.

Essendo stato nei Comitij Pretorij preferito a Gn. Scipione figliuolo del superiore Affricano senza che ueruno dissentisse uergognossi d'esser stato preposto al figliuolo di tant'huomo, & di concorrente diuenne fautore.

DI POMPEIO.

Essendo rimasto nel fatto d'arme di Pharsaglia perditore con Cesare combattendo, & intrando il seguente giorno nella città di Larissa tutto'l popolo gli andò all'oncontro per honorarlo, & egli uergognosamente loro andate & fati cotai honori al uincitore & non a me che ho perduto.

DI CESARE.

Essendo stato da congiurati ferito di uenti tre colpi nō si puote scordare della uergogna, conciosiacosa che in quello istesso tempo che lo spirito staua per far partenza dal corpo, fece andar giu la toga con ammendue le mani acciochе l'ultima parte del corpo rimanesse cadendo lui con decoro coperta.

DI SPVRINA THOSCANO.

Veggendo questo buon giouinetto che la somma bellezza del suo uiso accendeua & huomini & donne, hauea di cio gran uergogna, & cosi preso un rasoio si guastò la bella faccia.

DI SESTO ELIO CATO.

Scriue Plinio che andarono un giorno gli Ambaſciatori de gli Etholi alle coſtui caſe, & ueggendolo mangiare in piati di terra gli mandarono de molti bei uaſi di argento, quai riffiutò per gran modeſtia, ne in tutto'l tempo di ſua uita altri uaſi ſe gli ritrouarono in caſa fuor che due che donati gli furono da L. Paulo ſuo Suocero.

DI CIMONE DVCA DI ATHENE.

Era coſtui ſi continente, & ſi ſprezzatore di robba che ſenza rattenerſi per ſe pur un tantino, partiua le ſpoglie a i ſoldati uincitori.

DI DIOCLITIANO.

Sprezzò coſtui l'imperio & diedeſi all'agricoltura, & fra gli aratri & i raſtrelli ſi inuecchiò. fece il medeſimo Lothario Imp. & Re de Galli.

DI IODOCO.

Parlo di quel Iodoco che fu figliuolo del Re de i Brittoni, abbandonò coſtui ſpontaneamente il Principato a cui toſto era per ſuccedere, & iſcambiò la porpora in uile biſello, & rozzo drappo.

DI MARCO VANGELISTA.

Fu ſi alieno dalla ambitione queſto ſant'huomo che per non hauere la dignità Sacerdotale taglioſſi il pollice della mano dritta. ſimil atto imitò Antonio Anacoreta tagliandoſi la ſiniſtra orecchia per eſſer reputato indegno del Veſcouato a cui era eletto con inſtantiſſime preghiere.

DI SCIPIONE (IL MAGGIORE.)

Era di ſua natura tanto remoto dalla ambitione, che

lasciò la publica amministratione delle cose Romane per uiuere priuatamente. E stato simile essempio imitato da Maßimiano Principe, da Amurathe Turco, & da quel Pietro Re de gli Inglesi, il quale abbandonato il Regno a Roma se ne uenne, & iui in somma pouertà uisse.

DI LISANDRO LACEDEMONIO.

Fu tanta la continenza di questo gran capitano che rifsiutò alcune belle uesti, quai mandò Dionigi alle sue figliuole.

DI PLACIDIA VERGINE.

Trouo che costei fu figliuola di Valentiniano, & di Eudosia, & che ripudiate tutte le richezze ch'ella possedeua, solo uisse intenta alla saluezza dell'animo.

DE I MODERNI.

Haurei potuto dire de molti, iquali per modestia & anche perche si uergognauano di essere a gli altri superiori di dignità, non essendo lor superiori di uirtu, & cosi riffiutarono le prelature & altißimi tribundali, quali ui furono Raimondo, Gionai Germano, Vmberto da Vienna, Alberto Magno, iquali tutti abbandonarono gli Episcopati, che hora si auidamente si ricercano. Haurei potuto dire di Cottilda moglie del Re Clodoueo, di Agnete moglie di Henrico terzo Imp. di Rachis Re de Longobardi che lasciò il regno, et fecesi Monaco di Manuele che lasciò l'imperio ad Aleßio & fecesi Monaco, haurei potu

to dire di Gioanni Calacuzeno, ilquale successe ad Andronico il piu giouane, & cosi di Theodosio Atramiteno, & di Michele Cutoplate, ma troppo prolisso sarei stato. Intendo adunque terminare il Cathalogo dei Modesti de i uergognosi, de i sprezzatori delle grandezze in una donna di Gonzaga, di cui sin'hora ho piu di due fiate fatto mentione, la quale è si moderna, che anchora uiue, & uiuerà per le sue infinite uirtu eternamente.

DI VN MODERNISSIMO ESSEMPIO.

DI D. LVCRETIA GONZAGA DA GAZZVOLO.

In costei ho sempre conosciuto una modestia pare a quella de gli Agnoli, & tanta uergogna, che ogni minima parola che senta pur tãtino del lasciuo, la fa diuenire tutta uermiglia, sprezza tutte le grãdezze del mondo, sempre uaga di starsi con gli humili, non ama, ne conosce il danaio, ne lo conserua nelle casse, ma uiue con tanta segurtà che mancare non le debba per alcun tempo, come se Giesu gli fusse thesoriere.

CATHALOGO DE GLI HVOMINI SPREZZATORI DE GLI IDDII, ET ALIENI DA OGNI RELIGIONE.

A Voi *mando il presente Cathalogo, doue ho raccolto i sprezzatori delle cose diuine, & il male che loro ne è sempre seguito per non temere Iddio, & questo faccio acciò non ui manchi materia di sbigottire i biastemmiatori, & i contaminatori delle cose sacre.*

DI GLAVCO.

Non hebbe rispetto questo scelerato Glauco di sprezzare i sacrificij di Venere, la onde essa adirata condusse a stremo furore le caualle che guidauano il suo carro, & così fu dalle caualle isbranato.

DI AIACE.

Parlo di Aiace figliuolo di Oileo, ilquale stuprò Cassandra nel tempio di Minerua, risentir si uolle di tal ingiura la Santa Dea, & così doppò la rouina di Troia tornando nella patria, fu nel mare fulminato.

DI P. CLODIO.

Non hebbe rispetto alle sacre ceremonie della buona Dea, che stuprò Pompeia figliuola di Q. Pompeio, & nipote di Silla.

DI PENTHEO.

Fu figliuolo di Echione, & di Agaue, & per disprezzare i sacrificij di Bacco fu dalla madre, & dalle altre Menadi amazzato. ne fa mentione Propertio.

DI LICVRGO RE DE THRACI.

Fu grande ſprezzatore del Dio Bacco, et uolendo l'Iddio uendicarſi de ſuoi diſprezzi mentre ſi apparecchia a potare le uiti, fece che per ſe ſteſſo ſi tagliaſſe le gambe. Fa di queſto mentione Seneca nella Tragedia intitolata Edipo. Ouidio nel quarto delle traſformationi & nel v. de Triſtibus, dell'Iddio Bacco fu anche ſprezzatrice Alcithoe, ſe il uero narra Ouidio nel quarto delle Metamorphoſi.

DI CLEOPE RE DELL'EGITTO.

Scriue Herodoto che per far diſprezzo & onta alli Dei egli fece ſerrare le porte de i Tempij accioche il popolo non poteſſe ſacrificare.

DI THEVTRI.

Coſtui fu un certo Principe, ilquale uolendo nauigare co Greci alla impreſa di Troia, ſendo ſcorſo nelle Rupi di Aulide pieno di ſdegno feri con l'haſta che teneua in mano Pallade, & per tal fallo di crudel morbo la Dea lo percoſſe.

DI PIRRO.

Raggiono hora di quel Pirro figliuolo di Achille, il quale non ſi uergognò di amazzare il uecchio Priamo dauanti all'altare di Gioue Erceo, fa di ciò mentione Virgilio nel ſecondo.

DI MEZENTIO.

Fra i ſprezzatori de gli Iddij ſi annouera da Virgilio Mezentio coſi dicendo, Primus init bellum Thirrenis aſper ab oris contemptor Diuum Mezentius. Fa del medeſimo mentione Macrobio, & dice che ſenza riſpetto alcuno egli era ſprezzatore de gli Iddij

& de gli huomini.

DI LICAONE RE DELL'ARCADIA.

Hebbe ardire di fare insidie a Gioue, & p amaro castigo fu riuclto in lupo. Cosi di lui fauellò Ouidio nel primo delle sue trasformationi, An satis ò superi tutos fore creditis illos, Cum mihi, qui fulmen, qui uos habeoq; regoq;, Struxerit insidias notus feritate Lycaon?

DI ERISISTONE THESALO.

Non hebbe punto di rispetto alla Dea Cerere, anzi per farle maggiore ingiuria, tagliò il suo bosco, la Dea se ne uendicò, & a tanta fame il condusse, che le proprie membra si deuorò.

DELLE PRETIDI.

Cosi furono dette per esser figliuole di Preto Re de gli Argiui, bastò lor l'animo di uolersi preferire a Giunone, & per cio furono tramutate in uacche: altri Scritori dicono esser ciò auuenuto per hauer disprezzato Venere.

DI ATLANTA ET HIPPOMENE.

Profanarono il Tempio di Cibele carnalmente congiungendosi, & cosi uendicandosene la Dea furono conuertiti in lioni. diffusamente di ciò parla Ouidio nel x. delle trasformationi.

DI DIOMEDE.

Fu figliuolo di Thideo, & nella guerra Troiana ferì Venere. Ouidio nel libro del rimedio contra amore cosi disse, Non ego Tidides a quo tua saucia mater.

DI CAMBISE RE DE PERSIANI.

Costui hebbe per nulla sempre le leggi & i sacri Tem

pij: fatto padrone dell'Egitto intrò nel Tempio di Vulcano & con risi & con scherni lo incomminciò a maledire, ridendosi de uari Simolachri che nel tempio stauano, uiolò etiandio i sepolchri.

DI CAPANEO.

Scriue Statio nel terzo della sua Thebaida, che costui fusse sprezzatore della Diuinità, inuentore delle scale, & folminato da Gioue.

DI DIONIGI SIRACOSANO.

Noto hormai fin'a fanciulli parmi come temerariamente spogliasse Dionigi i Tēpi de gli Iddij, schernendogli di piu con disdiceuoli motti.

DI SERSE.

Fu notato Serse di molta impietà, poi che a Nettuno Dio del mare minazziò di porgli i ceppi, & minacciò al Sole che lo oscurerebbe, arse i tempij che nella Grecia erano. Fa della costui impietà mentione M. Tullio nel secondo delle leggi.

DI PHLEGIA.

Leggo ch'ei fusse Re de Lapithi, & padre di Ixione, arse per disprezzo il Tempio di Apolline Delphico, & per questo fu rilegato nell'inferno, & iui grauemente punito. fanne mentione Virgilo nel VI. della Eneida.

DI SALMONEO.

Fu figliuolo di Eolo affettò questo tristarello di parer Dio imitando i tuoni in Elide. Virgilio di lui in cosi fatto modo scrisse, Vidi & crudeles dantem Salmonea pœnas Dum flammas Iouis, & sonitus imitatur Olympi.

DI DIAGORA MELIO.

Nemicißimo fu della Religione, & per questo molti ne isuiò dalle sacre ceremonie, & secreti misterij, & quelle cose che non si doueuano publicare al Volgo, esso per istratio le publicò. Gli Atheniesi gli diedero bando & proposero un talento per premio a chi ritrouandolo fuor de i confini del suo eßiglio l'hauesse ucciso.

DI THEOPOLEMO ET HIERO.

Spogliarono ammendue il tempio di Apollo, il che fatto ch'eßi hebbero temendo il meritato giuditio, uscirono di casa & puoserßi in fuga. fa di ciò fede M. Tullio nella quinta Verrina.

DI CIANIPPO SIRACOSANO.

Sdegnoßi Cianippo di fare i douuti sacrificij a Bacco per questo adirato con esso Iddio diedegli tanta imbriachezza, che ritrouata la figliuola al buio stuprolla. Auenne il medesimo ad Armito, et fatto ebro per uendetta dell'Iddio mescoloßi con Medullina sua figliuola.

DI THERONE.

Questo fu Re della Spagna citeriore ilquale pieno di furore uolle espugnare il tempio di Hercole presso di Gade. Fa di ciò fede Macrobio, & narra l'afflittione che ne gli soprauenne.

DI LEONE IMPERADORE.

Arse in Constantinopoli tutte le imagini de gli Idij, & commandò al Papa che il medesimo facesse, s'egli uoleua guadagnarsi la gratia Imperiale.

DI EVARICE REINA DE GOTTI.

Puose le spine a le porte de i Tempij, accioche non intrandoui saluo che di rado, la Religione uenesse in dimenticanza, poneua in prigione i chierici ne lasciaua da canto alcuna crudeltà ch'ella non usasse.

DI ILLICE.

Era figliuola di Libico Lydio, & per hauer sprezzato la deità di Marte uenne in gran furore & da un scoglio gittosi in mare.

DEI SOLDATI DI ALESSANDRO MAGNO.

Furono tutti priuati de gliocchi da ardẽte fiamma quei soldati i quali rubbarono il Tempio di Cerere Milesia.

DI PIRRO.

Tornando di Sicillia rubbò i thesori di Proserpina Locrense, & non stette molto, che naufragio fece nelle isteße riuiere della sacre Dea.

DI BRENO.

Scriue Valerio, che hauẽdo spogliato il Tẽpio di Apolline Delphico per ira d'Iddio se steßo uccise.

DI ALCVNI ALTRI SPREZZATORI.

Vi potrei rammemorare Pleminio legato di Scipione, Fuluio Flacco, Herostrato, Leone Armenio, Demonato, & Genserico principe de Vandali.

DE I MODERNI.

Molti Cremonesi, molti Romagnoli; & Calauresi conobbi grandi biastemmiatori, ma non uoglio far loro il nome, perche spero si debbano emendare.

CATHALOGO DELLE PERSONE RELIGIOSE ET CHE IDDIO TEMONO, ET GIÀ TEMETTERO.

A Voi *Religiosißimo Signor mando il Cathalogo de i Religiosi, accioche la uostra Religione con questi bei essempi tuttauia creschi & a maggior perfettione si conduchi. Piacciaui leggerlo quando non ui accade hauer lettione di maggior momento, & utilità di questa che hora riuerentemente ui porgo, & state sano.*

DI L. ALBINO.

Fu tanto feruore di Religione in questo buon'huomo, che per porre le Vestali sopra del suo carro, commandò che la moglie, & le figliuole andassero a piedi.

DI LODOVICO (IL GRASSO.)

Fu Re de Franchi, & si religioso che uenendogli all'oncontro il Sacerdote per reccargli l'eucaristia, quantunque grauemente infermo giacesse, nondimeno gli andò con somma riuerenza da suoi propri piedi retto.

DI ALESSANDRO RE DI MACEDONIA.

La prima cosa ch'ei fusse solito di fare, subito che leuato, fusse ei faceua grato sacrificicio a gli Iddij.

DI NVMMA.

Leggesi ch'ei fusse pieno di religione & hauere insti=

tuito come si hauessero con poca spesa a riuerire gli Iddij, cioè con le biade & mala salsa.

DI SILLA.

Fidauasi tanto Silla nella religione, che al tempo de la guerra portaua sempre in seno una imaginetta di Apollo, & come il pericolo soprastaua l'abbracciaua, la stringeua, la basciaua, & in aiuto la chiamaua. così riferisce Plutarco.

DI PERICLE.

Mai saliua in su pergami per orare ch'ei nõ facesse prima solenne uoto a gli Iddij, acciò niuna cosa di bocca gli uscisse, che non fusse detta con prudentia, & con buono consiglio.

DI PANTO.

Leggo nel secondo della Eneida, ch'ei fusse figiuolo di Othrio, et per la molta sua religione fu eletto sacerdote di Phebo NECTE TVA PLVRIMA PANTHV *Labentem pietas nec Apollinis infula texit.*

DI ANIORE.

Leggo nel terzo di Virgilio esser stato non solo di Regal dignità ornato, ma di piu essere anche stato Sacerdote. Queste sono le parole di Virgilio REX ANIVS REX IDEM *hominum Phœbiq; Sacerdos. Fa etiamdio Ouidio mentione di cotesto Anio.*

DI SOSTRATO.

Leggo presso di Cornelio Tacito per la molta pietà esser stato eletto Sostrato Sacerdote di Cerere insieme con quel Alphito, di cui in così fatta maniera scrisse Ouidio CERERISQVE *Sacerdos Alphitus.*

DI PINARIO.

Scriue Macrobio esser stato huomo molto dedito alle cose sacre, & hauer hauuto in guardia i Misterij di Hercole.

DI THERONE.

Di costui in tal modo fauellò Silio nel secondo libro del suo Poema. Alcidæ Templi custos Aræq; Sacerdos.

DI LYSIMACHE.

Ho letto in Plinio nel XXXIIII. della sua naturale storia che questa donna fusse inchinatißima alle cose sacre, & che per ciò perseuerasse nel seruitio di Minerua 64. anni.

DI HIPECCA VSTRIA.

Presso de i popoli detti Soli per la sua molta santità fu eletta sacerdotessa di Minerua.

DI MERA.

Statio nel ottauo della sua Thebaida di costei in tal modo scrisse. Aegææ Veneris quos Mera Sacerdos Ediderat prohibente Dea.

DI IPHIGENIA.

Meritò Iphigenia per la sua pura conscientia di esser fatta sacerdotessa di Diana Taurica, nacque di Agamennone & di Clitennestra.

DI MELISSA.

Fu donna di altißimo spirito, intenta sempre alle cose diuine, & douentò sacerdotessa di Cibele: dal costei nome tutte le sacerdotesse della Dea Cybele furono poi chiamate Melisse.

DI BARTABACE.

Plutarco nella uita di Mario fa mentione di costei. & dice queste formali parole. PER EA TEMPORA *adueniens Barthabaces, magnæ matris sacerdos, nunciauit Deam in Templo ad se locutam uictoriam predixisse.*

DI POTITIO.

Santißimo leggo esser stato, & non per altro rispetto, che per la sua santità fu fatto Sacerdote di Hercole, di costui in tal modo scriue Virgilio nell'ottauo libro IAMQVE SACERDOTES *primusq; Potitius ibant.*

DI MOLTI ALTRI CHE RELIGIOSISSIMI FVRONO ISTIMATI.

Furono in grande stima gli Hierophanti, i Salij, i Galli; Cornelio Cetego, & Q. Sulpitio L. Bebio & Plautio Hipseo, Coris Cinarrado, Casillide, Hermonide, Calibe, Megabizo, Eunuco, & Sacerdote di Diana Ephesia, dal cui nome tutti gli altri furono detti Megabezi: Mimallonides Edonidi, & Bassaridi.

DE GLI HVOMINI RELIGIOSI CHE HEBBE LA NATIONE HEBREA.

Salomone, Hieroboam, Nadab, Bahasa, Hela, Zambri, Acab, Ochozias, Ioram, Helíseo, Hieu, Ioas, Ionas, Zacharias, Sellum, Manachen, Phaceias, Ozee, Aaron, Eleazaro, Phinea, Abiud, Achito, Samuel, Heli,

Abiathar, Sadoch, Achimas, Azaria, Vria, Gonnia, Eleachim, Chelicia, Sorea, Ioachim, Melchisedech, Simeon, Iad, & Onias.

DI SETHONE.

Scriue Herodoto ch'ei fusse un santißimo huomo, & che presso gli Egittij dopò Amirrheo fusse per la sua pietà fatto Sacerdote di Volcano.

DI COTHY RE DI THRACIA.

La grande riuerenza che costui portò al Dio Bacco fu cagione di fargli instituire alcuni sacrificij, i quali Coticij furono addimandati.

DI COREO.

Fu Sacerdote di Cibele, & uisse con grande opinione di santità. Virgilio in tal guisa ne fauella, Forte Sacer Cibele Choreus olimq; Sacerdos, Insignis longe phrigijs fulgebat in armis.

DI CATHERINA SENESE.

Grande, & sopra ogni fede parmi esser stata sempre giudicata la pietà di questa sauia Donna, & perche la sua uita è stata copiosamente descritta non mi stenderò piu oltre.

DI COLVMBA PERVGINA.

N'è stato di sopra nel Cathalogo de i sobrij detto alquanto, & se molto piu oltre io trapassaßi farei piu di quello che si appartiene a Scrittore de Cathalogi, ben ui so io dire che sempre religiosamente uisse.

DI CLARA DA MONTE FALCO.

Fu piu diuina che humana: & se la uita sua non fusse stata da facondo Scrittore descritta, ne darei a i let=

tori alcun gusto basti che ella è dignissima del nostro Cathalogo.

D'ALCVNE MODERNE DONNE.

DI MARIA VIGERA.

Menano costoro uita piu tosto celeste che terrena: in somma astinentia, in longe uigilie, & assidui digiuni la carne macerando. Viue hora nella Rocca contrata.

Altre religiose etiandio ho conosciute degne del mio Cathalogo, tra le quali raccõto Adeodata cõti M. Frãceschina da Dresino, la S. Camilla Cauriuola Stanga, la S. Barbara da Coreggio: Maria Lisabetta dalla Somaglia, la Marchesana della Padulla, & Margherita Merli Corsa.

DI HIPPOLITA TRIVVLZA.

Penso che mossa dal materno essempio, ella sia diuenuta si religiosa, digiuna spesso, sol pane & acqua mangiando, legge la uita de i Santi Padri, & cerca di formar la uita sua con la regola dei santi huomini, nacque di Giulia Triuulza, Marchesana di Vigeuano, c'hora uiue in Malè con grande essempio di sofferenza.

DI D. ISABELLA GONZAGA DA GAZVOLO.

Meritamente molto questa rara Donna d'esser posta nel Cathalogo delle persone che amano Iddio, &

hanno timore de suoi santi giuditij, mai le ho ueduto far cosa degna di reprensione, & col suo intelletto diuino penetra i piu occulti sensi delle sacre scritture, uiue al presente in Luzzara & da di se soauissimo odore di Santità.

DI D. LVCRETIA GONZAGA. DA GAZVOLO.

Chil crederebbe mai ch'una si giouane donna fusse piu dedita allo spirito che a gli agi della carne? Chil crederebbe mai, che in si fresca età fusse tanta mortificatione? Chil crederebbe mai che in si uerde età hauesse si bene soggiogati i sensi alla ragione? Chil crederebbe mai, che altro suono non le delettasse gli orecchi saluo quello che fauella della eterna gloria, ò miracolo di natura.

VI AGGIVNGO PER HVOMINI D'IDDIO TIMOROSI CHE MODERNISSIMI SIENO.

Giouan Francesco libertà Theologo, & cittalino Triuigiano,
Rinaldo Corso, che gia nacque in Verona.
Marco Vigero Vescouo di Senogaglia.
Cornelio Muscio Vescouo di Betonto.
Aluuigi Cornaro gran fabricatore, & gran cacciatore, & grand'huomo pio.

Vi potrei anchora meritamente aggiungere Bernardo Schio Dottore.

CATHALOGO DE GLI INVIDIOSI.

DI AIACE THELAMONIO.

HAVENDO *inuidia* Aiace *che le* Arme *del morto* Achille, *fussero state date in premio ad* Vlisse, *& non allui, riuolto in furore se stesso uccise.*

DI CATONE VTICENSE.

Non *potendo sopportare la uettoria di* Cesare, *& l'ottenuto principato, riuolse le crudeli mani in se stesso, & di uita priuossi.*

DI ADRIANO IMP.

Con *tanta inuidia sopportò la gloria di* Traiano, *ch'egli concedette a* Parthi *l'*Armenia, *l'*Assiria, *& la* Mesopotamia *già dallui acquistate, oltre questo, l'inuidia lo sospinse ancho a guastare il ponte ch'esso haueua edificato sopra del* Danubio.

DI ZOILO,

Essendo infestato dal Pestilentioso *morbo dell'inuidia, non cessò di trauagliare con la sua pessima lingua* Omero *diuinissimo* Poeta.

DI DIDIMO ALESSANDRINO.

Mosso da mera inuidia, scrisse sei libri contra di M. Tullio, *& per questo, fu chiamato* CICEROMASTIX, *che uuol dire flagellatore di* Cicerone, *ne*

senza

senza molta inuidia portarsi, uissero anche Salustio, & M. Tullio, rinfaciandosi scambieuolmente grauißimi delitti. Grande inuidia parimenti fu tra Senophonte, & Platone, poi che Platone di lui non fa mai mentione, & Senophonte aspramente impugna i suoi libri della Rep.

DI ARISTOTELE.

Tanta inuidia portò questo ribaldo a Platone, ch'egli arse la maggior parte de suoi uolumi.

DI CESARE.

Spiacque di si fatto modo a Cesare, che Catone suo nemico fusse stato lodato da M. Tullio, ch'egli scrisse due libri chiamati Anticatoni, doue egli raccolse tutti i uicij di Catone, ispetialmente la imbriachezza.

DI RHEMNIO PALEMONE.

Da inuidia sospinto, chiamò M. Varrone Porco qual però Mauro Terentiano dottißimo era solito di chiamare.

DI CALIGOLA.

Guidato da inuidia Caligola, tolse la colanna a Torquato, a Cincinnato il crine, a Pompeio il cognome del Magno, & fece suenare Esio, & Proculo giouani bellißimi quanti mai ne fussero.

DI CAINO.

Veggendo che le fortune di Abele haueuano piu felice aumento che le sue non haueuano, l'uccise (benche fratello gli fusse) per inuidia similmente Dathas, & Abiro sforzarōsi di spogliare Aaron del sacerdotio per inuidia etiandio fu uenduto Gioseph da fratelli

ueggendo ch'egli fusse piu caro al padre ch'essi non erano.

DI HIACINTO.

Fu giouane bellissimo, & giuocando, fu amazzato da Borrea per inuidia, accorgendosi ch'egli amasse piu Apollo che esso Borrea, per inuidia etiamdio fu saettato dal cielo Esculapio per hauer da morte a uita reuocato Hippolito.

DI GIVNONE.

La rapina di Ganimede, & il giuditio di Paris, a tanta inuidia commosse Giunone, che mai non cessò di trauagliare i Troiani, & isuiarli dal dritto camino che in Italia li guidaua.

DI CIRCE.

Portando singolar inuidia che Scylla nimpha fusse da Glauco piu di lei amata, infettò il fiume doue ella si lauaua di ueleno, per opra delquale ella fu poi conuertita in un un mostro marino.

DI OMERO.

Scriue Suida, che Palimede Napulio compose alcuni Epigrammi, quai Omero per inuidia scancellò.

DI BAVIO, ET DI MEVIO POETI.

Furono due inettissimi Poeti, iquali portarono molta inuidia alla gloria di Virgilio, esso Virgilio nella Buccolica ne fa memoria, la ricorrete se ui aggrada.

DI ASINIO POLLIONE.

Non puote mai costui dalla inuidia accecato, udire alcu

na lode di M. Tullio anzi udendo una fiata Sestillio Poeta, ilquale, cantaua DEFFLENDVS CICERO, PATRIÆQVE SILENTIA LINGVÆ: lieuossi incontanente, ne piu oltre udir ne uolle.

DI HIARBINTA MAVRO.

Crepò d'inuidia ch'ei portaua a Timagene, fanne di ciò mentione Oratio nel primo libro delle sue Pistole.

DI CATVLLO.

Inuidioso fu Catullo sopra modo uerso un certo Sicconio, il quale co suoi diuini uersi daramente flagella.

DI DEDALO.

Amazzò Telen suo discepolo di inuidia per hauer trouato la sega, & ruota che usano pentolai.

DI MVTIO ROMANO.

Era costui reputato tanto inuidioso dell'altrui bene, che stando un giorno piu del solito maninconico, disse Publio, ò che a Mutio è auuenuto alcun male, ò ad altrui è accaduto alcun bene.

DI DRANZE.

Era Ruttulo, & portò singolar inuidia alla gloria di Turno, et cosi di questo fatto disse Virgilio. QVEM GLORIA TVRNI OBLIQVA INVIDIA STIMVLISQVE AGITABAT AMARIS.

DI VN MODERNISSIMO

DI MARVLLO TARCHANIOTA.

Per inuidia, & non per altro, scrisse costui molti epigrammi contra Angelo Politiano huomo si bene merito della lingua latina, quanto altri ne fusse all'età sua.

DI LORENZO VALLA.

Grande inuidia portò costui al Poggio, ne per lui mancò di non fargli tutto quello oltraggio ch'ei puote fare, & con la penna & con la lingua.

Mi riserbo ad un'altra fiata a dire le maluagie operationi che ho ueduto riuscire dalla moderna inuidia, all'hora forse nõ hauerò cõmandamento alcuno da miei superiori che me lo uieti, & me lo prohibisca.

CATHALOGO DE I COSTANTI, ET PATIENTI IN DIVERSI CASI.

DI ARISTIDE.

Hebbe ardire un ribaldone, disputare nella faccia di Aristide, & esso pieno di pacientia, non solo uendetta non ne prese, ma bastolli ammonirlo che piu tal cosa non facesse.

DI ANTONIO.

Dimandò Antonio ad Homulo, (sendo nelle sue case) dõde hauesse hauuto certe colonne di porphiro, a cui Homulo rispuose, Capitano quando tu entri nelle al

trui case, fa che tu sij, & sordo, & mutolo, la qual parola insolente, non solo, non se la reccò a male, ma l'hebbe in luogo di precetto per l'auuenire.

DI ADRIANO IMP.

Andolli allo'ncontro un suo seruo armato per offender lo, & esso non solo non lo punì, ma stimandolo furioso, lo diede a curare a medici.

DI BIBOLO.

Essendogli stata nuntiata la morte di due figliuoli, talmente frenò, & uinse se stesso, che il dì seguente attese a i soliti ufficij, senza mostrar alcuna maninconia.

DI Q. MARTIO RE.

Hauendo perduto un suo figliuolo di gran speranza raffrenò il conceputo dolore con tanta grandezza di animo, che finite le essequie se n'andò nella curia et conuocò il senato secondo il consueto suo.

DI DIONE.

Sedendo nella sua camera, & con gli amici ragionando, fugli detto che un suo figliuolo era da alto luogo caduto, & morto, & egli senza alcun segno di tristitia fecelo portare alla sepoltura, & continuò il ragionamento incomminciato.

DEL RE ANTIGONO.

Sofferì la morte del figliuolo Alcione di sì fatto modo ch'ei disse esser morto piu tardi di quello ch'esso credeua.

DI CORNELIA MADRE DE I GRACCHI.

Hauendo perduto duodici figliuoli, amazzati Tiberio & Gaio, & senza sepoltura giaccendo, & per ciò infelice essendo dalle altre donne detta, rispuose, mai infelice reputerommi hauendo partorito i Gracchi huomini si ualorosi.

DI RVTTILIA.

Niuno uidde mai le lachrime di Ruttilia doppo l'hauer perduto Cotta (il figliuolo) qual hauea seguito in essiglio con graui stenti & affanni.

DI SOCRÀTE.

Grande constanza mostrò sempre Socrate in sofferire la insolentia, & la niquitia di Santippa sua moglie & non solo in sofferir la moglie, ma anche in tole rare sete: fame, caldo, & gelo, conculcaua costui piu ageuolmente la gelata scalzo, che non faceuano gli altri ben calciati, & uestiti.

DI LICVRGO.

Essendogli stato tratto dal capo un'occhio da un'imbria co, non solo uietò ch'egli non fusse punito, ma dolce mente anche lo ammonì a non commetter piu cotai diffetti per imbriacezza.

DI ALPHONSO TARACONESE.

Fu Re di Sicilia, & non fu mai ueduto adirato con alcuno, quantunque molta cagione ne hauesse.

DI GABRIELE BRESSCIANO MINORITA ET CARDINALE.

Giurò costui piu fiate, che per ispatio di trenta anni nõ s'era mai con ueruno turbato.

DI SIMPHOROSA,

Fu moglie di Gettullio martire, & uidde patientissimamente la morte di sette figliuoli, anzi essa al martirio li inanimaua. Di pari constantia mostrossi Felicita Romana, ueggendo anch'essa con asciutto uiso, sotto Antonio morire altrettanti figliuoli.

DI SOPHIA.

Vidde questa santa donna, constantemente scannare tre sue figliuole, sotto'l dominio di Adriano Imp.

DI THERAMENE PHILOSOPHO.

Per commandamento di trenta Tiranni, posto in prigione, uirilmente riceuette il ueleno, & uirilmente disse PROPINO CRITIÆ, *ch'era stato cagione della sua morte, & cosi gli huomini forti giocano nella morte, senza spauento alcuno.*

DI THVCIDIDE.

Fu Atheniese, & Historico, hor sendo astretto di gir in essiglio per sospetto di tradigione, sopportò tal fortuna con animo fermo, ne mai fu ueduto piangere, ne udito lamentarsi, ne co suo scritti mordere Brasida auttore dell'essiglio.

DI ASINIO POLLIONE.

Dopo'l quarto giorno che perduto hebbe il figliuolo

ritornò a declamare come per auanti soleua.

DI IOB.

Fu Iob pacietissimo sopra tutti i mortali, poi che pduti i figliuoli, & tutte le facultà, bastolli dire, ignudo so no uscito del uentre di mia madre, & ignudo me ne ritornerò, Iddio ce li diede, & Iddio similmente ce li ha tolti, sia benedetto il nome suo.

DI GIROLAMO STRIDONESE.

Stauasi questo sant'huomo nell'heremo, ne haueua altro alloggiamento in quella tanta solitudine che un solo Asino. i ladroni gli lo rubbarono, & sofferi quel furto con incredibil sofferenza.

DI THOBIA.

Gli escrementi delle rondini, accecarono Thobia, et esso sopportò si pacientemente un cosi duro caso che mai non se ne udi querela alcuna.

DI PIETRO ABBATE DI CLARAVALLE.

Per graue infirmità perdè l'uno de gli occhi, & di co tal perdita, non solo non si dolse, ma piu tosto si ral legrò che di due parti del corpo tanto nemice, l'una almeno ne hauesse perduta.

DI PIGMENIO.

Era prete Romano, & essendo del tutto rimasto ceco, risferiuane gratie a Dio, percioche piu non uedreb be i nemici della santa chiesa.

DI HARPALO.

Chiamato al conuito del Re, & fattigli mangiare i proprì figliuoli, dimandolli il Re se saporita gli era paruta la cena. Conobbe Harpalo l'inganno, ritenne però le lachrime, suppresse la uoce, frenò il dolore, & ne li rese gratie.

DI SERTORIO CAPITANO ROMANO.

Hauendo perduto in guerra un occhio, non solamente non se ne attristò, ma ei diceua di portar sempre con esso lui i suoi militari ornamenti.

DI ESAIA.

Essendo segato in due parti, si constantemente sofferillo ch'egli pareua esser senza alcun senso.

DI ANASARCO.

Essendo per commandamento di Anacreonte Cipriano battuto in una pila di pietra, non mostrò mai alcun segno di dolore, ma disse a manigoldi battete la pila di Anasarco, che Anasarco non batte uoi punto.

DI ATTILIO REGOLO.

Gli antichi Scritttori hanno assai commendato la constantia di Attilio, ilquale uolle piu tosto ritornare ai supplitij, che acconsentire che i prigioneri de i Carthaginesi fussero restituiti con danno della Republica.

DI HORATIO PVLVILLO.

Dedicando il tempio di Gioue nel capitolio, fugli fatto intẽdere che il figliuolo se n'era morto, egli per questo non interruppe la dedicatione del Tempio, ne

dalla publica Religione al priuato dolore si riuolse

DI PAVLO EMILIO.

Hauendo perduto un figliuolo di quattro giorni auāti il Triumpho Macedonico,& l'altro,di tre giorni dop pò il Triumpho,niuna perturbatione mostrò, anzi disse egli ch'ei rifferiua gratie alla fortuna & ch'ei pregaua Dio che se alcuna auuersità haueua a ueni re alla Republica, fusse con la priuata calamità deciso.

DI ANASAGORA.

Vdito ch'egli hebbe la morte del figliuolo,altro non dis se,se non ch'esso sapeua d'hauerlo generato mortale.

DI GALENO IMP.

Tanta fu la costui pacientia nelle cose auuerse che in es se non sapeua rimanersi di giuocare. Sendogli dun- que rifferito essersi perduto l'Egitto, rispuose ben potremo noi faree senza il lino dell'Egitto, Perdu- ta la Gallia disse,ben sarà sicura la Rep. Senza le ue sti Trabeate. Deu istandosi l'Asia,per le Alemaniche & Sitiche incursioni,disse,non uiueremo noi senza l'aphronito?

Patienti furono fra gli Antichi Zenone Eleate, Theo doro Q. Fabio Maß. Tyberio, Cesare, Agesilao Duca de Lacedemonij,Thrasea Stoico, Phormione, Aristodemo Cidatheneo, Ligo, Maßinissa Re de Numidi, Mario; M. Antonio, Seuero Imperado- re, Turbo prefetto de i Pretoriani sotto Adriano. Albutio, Esopo; Maurisio L. Silla & altri che non dico.

DE I MODERNI.

Questi sono quei huomini ai quali posso dar uanto di patientia sapendo quãto coragiosamente hanno sofferito graui cordogli et intollerabili supplitij senza mandar mai fuori un minimo sospiro.

Philippo Cenami Luchese sendo ferito mostrò fortezza grande.

Marco da Molino, Vinitiano, sendo da longa infirmità oppresso.

Gioan Bernardino Duca di Somma sendo infermo mostrò la sua patientia.

Renzo de cerri sendo in Barri mostrò gran constãtia.

Gioannino de Medici sendo ferito fece il medesimo.

Girolamo di Leua Spagnuolo hauendo a morire per giustitia, mostrossi forte.

Sebastiano Giustiniano nella morte del figliuolo.

Giulio Tiberio nobile Bresciano non puote scordarsi per mille tormenti la sua costanza.

Andrea Griti nella morte del conosciuto figliuolo fortissimo fu.

Bellisario Rali Principe dell'Arcadia & S. di Corinto intrepido si dimostrò.

Cesare Triuulzo nella perdita de gli occhi sendo in Padoua.

D. Gioanni Sermento Spagnuolo sendo tormentato dal manigoldo mostrossi fortissimo.

Il Conte Claudio Rangone sendo infermo constante si dimostrò.

Paulo Macchiauelli ha mostrato nella sua longa prigionia gran fermezza.

D. Isabella Gonzaga & D. Lucretia Gonzaga nel sofferire l'una il marito pazzo, & l'altra prodigo, & adultero, si sono mostrate fortißime.

Giulia Triuulza Marchesana di Vigeuano patiente sempre si mostrò in un longo & molesto diuortio, che ha sostenuto, & tuttauia sostiene.

Alda Torella Lonata diede sempre grande essempio di patientia col star noue anni in una uilla deserta & senza amenità.

CATHALOGO DE I MAGNANIMI.

DI HORATIO COELITE.

VENENDO insperatamente Porsena Re de Thoschi a Roma, esso solo sostenne l'impeto fin che il pōte dopò le spalle fu rotto, & d'indi ferito, & armato gittosi nel Teuere.

DI CLELIA.

Fu costei data al Re Porsena per ostaggio della pace & passato il Teuere, ritornossene a Roma & di prigionia si riscosse: fanne mentione Virgilio nell'ottauo, & Siluio Italico similmente ne fauella.

DI ANTIGONO.

Fu soldato del Re Philippo, & essendo stato nella oßidione di Perinto da una aspra saetta ferito, non prima acconsentir uolle che tratta gli fusse dal corpo, che scacciato hauesse l'inimico dentro le mura.

DI METELLO.

Volle piu tosto gir in bando, che giurare nella osseruanza delle pernitiose leggi di Apuleio Saturnino.

DI IVBA.

Fu si magnanimo Iuba Re della Mauritania, che sendo superato da Cesare, anzi che esser menato in triumpho, se stesso uccise.

DELLI OPITERGINI.

Ritrouati nelle naui, anzi che uenire nelle mani de i Pompeiani, fra di loro si amazzarono.

DI FABIO MASSIMO.

Combattendo contra Carthaginesi, & hauendo perduto la sua squadra et rimasto ferito grauemente, corse con gran cuore alla uolta di Annibale & leuatogli il Diadema dal capo giacque poi a supino mezzo morto.

DI G. POPILIO.

Non sa Plinio s'ei debba attribuire a magnanimità ò a temerità, che sendo mandato ambasciatore ad Antioco, con una uerga facesse un cerchio & costrignesselo a rispōdergli, prima che di quel cerchio ne uscisse.

DI SOCRATE.

Essendo accusato da Anito, non ricercò protettore, ne supplicheuole mostrossi ai giudici anzi potendo uscire di prigione, ricusò di uolerne uscire, & tenendo nelle mani la mortal beuanda, tennela cō tal grādezza di animo, come se per tal mezzo egli hauesse a salire in cielo, così scrisse M. Tullio nel primo delle Tusculane.

DI MITRIDATE RE DI PONTO.

Di tanta magnanimita fu Mitridate, che sendo abbandonato dai figliuoli, dai soliti presidij, & spogliato di tutto'l principato. ne potendo piu resistere alla pos

ſanza de Romani, mai però non pensò ad humile ò ad abietta coſa, anzi itoſene alli Celti pensò di uenirſene con eßi in Italia.

DI THOMIRI REINA DE SCITHI.

Fu queſta donna di tanto cuore, che perduto l'eſſercito & il figliuolo (che Cirro uccise) per queſto non mollificò l'animo, ne ſi deſperò dell'ottenere uittoria. Anzi in quello iſteſſo tempo che il figliuolo ſi doueua piangere, & apparecchiare ſi doueuano le eſſequie, la donna di incredibil uirtu per i ſuoi legati ſe celo uſcire del Regno & miſeramente lo uccise, leggete Herodoto.

DI BOCA PERSIANO.

Era coſtui molto intimo di Serſe, & eſſendo aſſediato da gli Atheniesi, & da Cimone figliuolo di Milciade, puote liberamente (dando la fede) uſcire, & tornarſene in Aſia, & pur ricusò di farlo per non dar ſoſpitione di hauer hauuto alcuno timore, & ui perſeuerò ſin'alla fine, doue poi ſe ſteſſo, la moglie, & i figliuoli finalmente abbruggiò.

DI EGESISTRATO ELEO.

Preſo da Lacedemonij, & poſto in catena oprò coſa memorabile alla poſterità: hauendo i ceppi di ferro, taglioßi mezo un piede, per trarſi dai ceppi, & rotto un muro con ingannare le guardie, campò da ogni pericolo. Leggete Herodoto nella Calliope.

DI CYRO.

Eſſendo molto fanciullo fu fatto per giuoco Re da paſtori & hauẽdo caſtigato cõ molta ſeuerità uno che errato haueua, fu accuſato dauanti ad Aſtiage Re

de Medi, & esso magnanimamente rispuose, che l'ufficio dei Re era di castigare i delinquenti, & da quel tempo incomminciò ad essere in sospetto ad Astiage.

DI ARIARATE RE DI CAPADOCIA.

Essendo assediato da Perdica, ne ueggendosi scampo alle sue fortune, acciòche frutto ò Tropheo alcuno non peruenesse alle mani de i suoi nemici, arse la città, & diede magnanimamente la morte a suoi, & poi all'ultimo le diede a se stesso.

DI ALCIBIADE.

Molte cose fece, per le quai comprēdere si puo che molto magnanimo fusse. a Plutarco ui rimetto, che di lui scrisse assai diffusamente.

DI EVTICO.

Leonida Spartano aspettando di affrontarsi con le squadre Persiane, mandò a casa Eutico suo soldato quasi che accecato, partitosi Eutico si senti toccare di un graue pentimento, & diuenire tutto per uergogna uermiglio, che stando i compagni apparecchiati a si gran pericolo, esso solo paresse fuggire & fattosi accompagnare al campo donde n'era partito, combattendo al meglio ch'ei puote lasciò la uita in seruitio della patria.

DI THELESI ARGIVA.

Essendo assediata Argos da Cleomene Re di Spartani, & mancandoui gli huomini diffensori, essa con le altre donne diffese la città magnanimamente.

DE I MODERNI.

Gioã andrea de Lampugnani & Girolamo compagno.

Lorenzo de Medici Fiorentino, per liberar la patria si puose a gran rischio.

Bonifacio Visconte per uendicare un suo cugino si commise a gran pericolo.

Il Conte Gioanni Anguisciolo arrischiò molto per restituir Piacenza a Cesare.

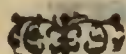
Zacharia Barbaro fu molto magnanimo, così furono etiandio Nicolo da Saluzzo, Benedetto Messinese, Lorenzo franco, & Piero fattinelli luchese.

D. Emanuelle Spagnuolo per ubbidire ad una Dama entrò doue n'era un feroce lione per riportarne un guanto, D. Antonio di Fonseca commendatore maggiore uccise di un solo colpo un brauissimo toro per saluare una donna, Alonso di Vliastre Sardo sostenne solo l'impeto di trecento Turchi, & ne rimase morto.

Magnanimi furono Piero di Borgo, Ambruogio Visconte, Lelio Scarampa, Antonio Mutio, Ricardo Caponi, Francesco Burla Macchi, & Lucillo Ferrario per amore della patria loro.

IL FINE DEL TERZO LIBRO.

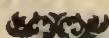
AL MAGNIFICO S. IL SIGNOR GIOANBATTISTA LVZZAGO.





SOVENENDOmi che ſempre la S. V. ſi diletto di tener preſſo di ſe, & ſtudioſamente eſſaminare i componimenti miei, ho uoluto farui parte delle coſe, che a di paſſati per mio traſtullo, & per altrui utilità, ſcriſsi. Piacciaui accettarle con benigna, & lieta fronte; & farne, non quel giudicio che la bellezza, & imperfettione loro meritano, ma quello che ſi richiede alla benignità del uoſtro ingegno, alla quale di continuo mi raccomando.

TAVOLA DI CIO CHE SI CONTIENE NEL QVARTO LIBRO DE I CATHALOGI.





IL QVARTO LIBRO

DE I CATHALOGI NVOVAMENTE COMPOSTI A VTILITA DE I STVDIOSI.



CATHALOGO DI QVEI, CHE AMARONO LA PATRIA.

DI ANCHVRO.



Egnando *presso de i Phigij Mida, si aperse la terra uicino a Cilene, & uscendone gran uiolenza di acque la quale distruggeua le case sin da fondamenti fu consultato l'oracolo, come riparare segli potesse: & fu risposto non potersi placare l'ira de gli Iddij, se prima alcuno non ui si gittaua entro, il che intendendo Anchuro figliuolo di Mida, dato prima un bascio al padre & poi alla moglie, scese in quella uoragine animosamente,*

DI CVRTIO ROMANO.

N*acque similmente nella città di Roma una grande apertura, la quale a poco a poco andaua tuttauia crescēdo, et Curtio p amore della patria entro ui si puose. Fāne mentione Propertio nel terzo libro* CRV-

TIVS EXPLETIS STATVIT MONVMENTA LACVNIS.

DI SPARTIO, ET DI BVLIDE.

Erano trauagliati da graue pestilentia i Lacodemonij, per hauer amazzato un'ambasciatore di Serse, hor per trouar fine a tanto male, pensarono che utile sarebbe se alcun Lacedemonio con la propria uita satisfacesse, & purgasse la commessa sceleratezza. Leuaronsi allhora Spartio, & Bulide, & lieti n'andarono a Serse offerendo la gola spontaneamente al coltello in seruigio della patria.

DI C. MARIO.

Essendo ammonito in sogno Mario Console che dei Cimbri riporterebbe uittoria se Calphurnia sua figliuola sacrificasse, preso il coltello obbedi ai notturni Phantasmi, & la figliuola sacrificò.

DI ERETTEO.

Andando alla guerra contra di Eumolpo, hebbe dall'oracolo, che ne riporterebbe uittoria & honore alla patria risulterebbe s'egli sacrificaua la figliuola, il che fece incōtanēte, tāto puote l'amore della patria.

DELLA MADRE DI CLEOMENE.

Cleomene Capitano de gli Spartani, hauendo fatto lega con Tolomeo contro di Antigono, & cōtra li Achei, diede la madre per ostaggio a Tolomeo, hor risapē do costei, honestissime essere le conditioni, che da gli Achei offerte erano a Cleomene, scrissegli che riffiutar non uolesse quelle conditioni che utili erano alla patria per rispetto di un caduco, & fragil corpo di una uecchiarella.

DI M. BRVTO.

Volendo Cesare per odio di Pompeio opprimere la patria M. Bruto si accostò a Pompeio dalquale sapeua però che nella guerra Sillana il padre era stato ucciso a Modona & donò le priuate ingiurie alla patria.

DI CASSIO CHEREA.

L'amore della patria, & non altro l'indusse a dar la morte a Caligola Principe crudele,& sanguinolento,& da cui era gia stata la patria in miserabili modi contaminata,& guasta.

DI P. RVTTILIO.

Essendo scacciato di Roma,& itosene in bando non so chi ammonillo che uolesse far guerra alla patria, & esso rispose che maggior conto faceua della salute de suoi cittadini ,che di ritornare nella patria, & che piu tosto uoleua che i Romani si uergognassero dell'essiglio che dato gli haueuano,anzi che per sua cagione la patria piangesse, & detrimento patisse giamai.

DI VLISSE.

Scriue M. Tullio,che per amore della patria Vlisse rifiutò la immortalità offertagli da Calisso.

DI M. LEPIDO PONTEFICE MASS. ET DI M. FVLVIO.

Per l'utilità della patria depuosero ammendue le priuate nemistà,& attesero al beneficio di quella.

DI CRETINO MAGNESIO.

Nella guerra che si hebbe contra Mitridate, elesse Cretino per general capitano Hermia, col quale haueua particolar nimicitia, con dire che fra tanto, egli se n'andrebbe in essiglio, accio che per le due fattioni non nascesse alcun tumulto, & affermando di piu che se la patria hauesse piu tosto uoluto Cretino che Hermia, esso pregherebbe che Hermia desse luogo. Allhora Hermia tutto comosso da tanta carità se n'andò spontaneamente in bando.

DI P. SERVILLIO ET DI M. LVCVLLO.

Et questi etiandio lasciarono i priuati odij mentre insieme amministrarono la Rep. acciochè danno ueruno non si patisse.

DE I DECII.

Tre furono i Decij, i quali per saluar la patria alla morte corraggiosamente si offersero. Fa di cio mentione M. Tullio nel primo delle Quistioni Thuscolane.

DI SCIPIONE AFFRICANO.

Grande amore mostrò uerso la patria Scipione Affricano, quando con la spada in mano constrinse i cittadini suoi a giurare di non abbandonar la patria sendo stati afflitti per la rotta di Canne data loro da Annibale.

DI TRASIBOLO.

Tanto amore portò costui alla patria di Athene che con

poca squadra d'huomini si puose alla libertà di essa, & diffesela dai trenta Tiranni che la teneuano oppressa.

DI THEMISTOCLE.

Scacciato fuor di Athene, fu sforzato di girsene a Serse qual esso haueua gia debelato, dal quale essendo sollicitato a muouer guerra alla ingrata patria, esso anzi che commettere si brutto eccesso, se stesso uccise beuendo il sangue taurino.

DI ARISTOTELE.

Fu grande amatore della patria, & non hauendola potuto diffendere per essere nel letto infermo, ottenne almeno da Alessandro ch'ella fusse ristorata.

DI THESEO.

Benche egli fusse figliuolo di Egeo Re di Athene, o uero (come piace a Cicerone, & a Plutarco) figliuolo di Nettuno, non dubito per ciò per amore della patria & per trarla di seruitu, di darsi in preda al Minotauro.

DI PROTOGENIA, ET DI PANDORA FIGLIVOLE DI ERITTEO.

Sopraueniendo la guerra Beottica, offerironsi spontaneamente ad esser imolate per la salute della patria.

DI LEO FIGLIVOLO DI ORPHEO.

Oppresse gia una fiata la Regione di Attica una gran fame, & ne furono consultati gli oracoli, i quali risposero, che prima non cessarebbe cotanta carestia, fin che sacrificata non si fusse alcuna fanciulla della prouincia, come questo seppe Leo figliuolo di Or=

pheo, mosso dal ben comune, diede per esser imolate Phasithea, Theopa, & Eubula sue care figliuole.

DI MACARIA.

Fu figliuola di Hercole, & per la publica salute preferi la morte alla cara uita.

DI MENECEO.

Assediando gli Argiui Thebe, Meneceo gittossi dalle mura anchora che ferito. Statio nel XII. ne fa fede al lui n'andate (se ui piace.)

DI AGESILAO.

Fece costui morir di fame Pausania suo figliuolo per hauer riceuuto da Serse cinquanta talenti d'oro, accioche tradisse la patria. La medesima cagione mosse Caßio a dar la morte a Crasso Bruto per hauer lasciato p pattouita mercede le porte della città aperte ai Latini lor nemici.

DI DIONE SIRACOSANO.

Fu sempre tanto studioso di giouare alla patria, che mai ad altro pensò, ne ad altro attese che di trarla dalle mani di Dionigi Tiranno, il che finalmente ottenne.

DI DEMARATO LACEDEMONIO.

Anchora che ingiustamente fusse stato mandato in bando, non puote però contenersi per l'amor grande ch'ei portaua alla patria, di non ammonire i cittadini suoi della guerra che contra di loro apparecchiauano gli Atheniesi.

DI ARATO SYCIONIO.

Liberò la patria dalla Tirannia non senza suo gran pe

ricolo, tanto puote quella carità che ai luoghi doue nasciamo si porta.

DE I MODERNI AMATORI DELLA PATRIA LORO.

Martino, & Lodouico Bonuisi Luchesi.

Vincenti Buonuisi etiandio intẽdendo, che la sua patria portaua molto pericolo, & stranamente era da seditiosi trauagliata, lasciò Lione, oue con molta contentezza uiueua, & per le poste non senza molto pericolo soccorse l'amata sua patria.

Il capitano Ferruccio, Philippo Strozzi, & piero con gli altri fratelli, Baccio Valore, Dante da Castiglione, Antonio Barberini, Lorenzo de Medici Lonardo Bartolini, & altri buoni Fiorentini.

Il principe di Salerno con molti Napoletani, mostrati si sono (per quanto poterono) amici de lor patria nei passati tumulti che furuno del XLVIIII.

Cosimo da Rauenna mostrossi grande amatore della sua patria.

Il Vida Cremonese ha fatto il simile.

CATHALOGO DE I PIU CONGIUNTI AMICI CHE RITROVATI SI SIENO O NE GLI ANTICHI O NEI MODERNI TEMPI.

DI ORESTE, ET DI PILLADE.

MArco Tullio nel libro dell'amicitia narra tãto strettamente essersi costoro amati, che l'uno cercò di morire per saluar l'altro, & questo auuenne nella regione Taurica,

DI THESEO, ET DI PIRITHOO.

Scriue Plutarco che questi due contrassero una si grande amicitia che mai sciogliere non si puote, & per questo fingono i Poeti che con indissolubil compagnia scendessero all'inferno per rapire Proserpina. Fãne di ciò mentione Oratio, Ouidio, Martiale, & Statio nel quarto libro.

DI ACHILLE, ET DI PATROCLO.

Haueua deliberato Achille di non tornar piu in su la guerra per essergli stata tolta la sua Briseida, ma come egli intese che da Hettore era stato amazzato Patroclo, mutò proposito, tornò alla guerra, ne ristette fin che uendicata non hebbe la morte del caro amico.

DI NISO, ET DI EVRIALO.

Fu Niso figliuolo di Hirtaco, & di amicheuole nodo molto si strinse con Eurialo, contrastarono ammendue per Enea contra di Turno, hor essendo stato amaz=

zato Eurialo, Niso che col corso haueà căpato ogni pericolo tornò a uendicar la morte del compagno, & poi sopra del morto corpo se stesso uccise.

DI CASTORE, ET POLLVCE.

Tanto teneramente si amarono che insieme participarono dell'immortalità. Furono ammendue figliuoli di Leda, ma Castore nacque di Tindaro, & l'altro di Gioue per lo che, finsero i Poeti Castore esser stato mortale & Polluce immortale. VT NON Pollucem tam bene Castor amet.

DI DAMONE, ET DI PITHIA.

Furono ammendue discepoli di Pithagora, & di si stretto nodo legati, che l'uno per l'altro si offerse al Tiranno per ostaggio, mentre quello che si haueua a castigare fusse ritornato dalla patria M. Tullio ne gli officij fa di ciò fede ampiamente.

DI ACHATE, ET DI ENEA.

Virgilio fa questi due, si fra di loro amoreuoli che mai li scompagna, ma sempre congiunti ce li mostra.

DI NESTORE, ET DI AGAMENNONE.

Grande amicitia fu fra questi due, & non forse minore di quella che gia fu tra Hercole & Theseo, Theseo imitò sempre i gloriosi fatti, et la uirtu di Hercole, & Herole lo accompagnò sin'all'inferno, Andarono amendue contre le Amazzoni. Andarono insieme nella Scithia, & nella Phrigia guerniti delle medesime arme si di offesa come anche di diffesa, & secondo l'opinione di Plutarco, l'uno nacque di Gio=

ue, & l'altro di Nettuno.

DI HERCOLE, ET DI NESTORE.

Per la molta amicitia Hercole donò Messene a Nestore & Nestore fu il primo che instituisse il giuramento per Hercole.

DI DIMANTA, ET DI OPPLEO.

Statio fa mentione di questi due come dei piu singolar amici che mai fussero al mondo all'età sua.

DI MARIO, ET DI CASPRO.

Sillio nel IX. *libro fa mentione di questi due amici, & in cosi fatto modo di loro scrisse* SACRO IVVENES PRÆNESTE CREATI MISCVERANT STVDIA ET IVNCTA TELLVRE SEREBANT VELLE AC NOLLE AMBOBVS IDEM *Sociataq; toto mens æuo ac paruis diues concordia rebus occubuere simul uotisq; ex omnibus unum id fortuna dedit, iunctam inter prælia morte. Grãde amistà leggesi etiandio esser stata tra Hercole, et Philoteta, Iasone, & Mopso, Diomede, & Vlysse, Agamennone, & Menelao.*

DI ALESSANDRO, ET DI EPHESTIONE.

Tanto amore porto Alessandrro a Ephestione che sendo morto gittò a terra tutte le diffese delle mura fece tosare i caualli, amazzare molti Plebei per aumentare il dolore & spese nelle sue essequie dieci mila talenti. Cosi scriue Arriano, & cosi scriue Plutarco.

DI BLOSIO.

Hauendo il Senato Romano giudicato per nemico della patria Caio, & Tiberio Gracchi per le molte seditioni che haueuano concitati, & appresso, che fussero presi & morti con i lor seguaci, allhora Blosio che haueua seguitato Tiberio uenne nel Senato per diffendersi auanti di Lelio, & disse, hauer sempre si di perfetto cuore amato Gracco, ch'egli s'haueua proposto nell'animo di far ciò che grato allui istimato hauesse, cui rispose Lelio, dimmi Blosio, se Gracco hauesse uoluto che tu haueßi portato le facelle per ardere il Capitolio harresti lo tu fatto? Rispuose Blosio, mai tal cosa haurebbe uoluto Gracco, & se pur uoluto l'hauesse, io l'haurei obedito.

DI POMPONIO, ET DI LETTORIO.

Con tanta fede, & cō tanto amore accostarorsi a Gracco che per la salute sua si offersero alla morte contra di Lucio Opimio che con armata mano perseguitaua Gracco gia in fuga riuolto.

DI SERVILLIO CEPIONE, ET DI L. RHEGINO.

Per estremo amore puosesi L. Rhegino alla liberatione di Seruillio, & poi nella fuga diedesegli per caro compagno.

DI VOLVNNIO, ET DI M. LVCVLLO.

Si ardētemente amò Volunnio Lucullo che sendo stato da Antonio amazzato per essersi accostato a Caßio, & a Brutto amazzatori di Cesare, riffiutò Volun

nio di uoler piu uiuere ſendo morto l'amico, & pur facilmente poteua campare ogni rea fortuna.

DI CELIO, ET DI PETRONIO.

Eſſendo Celio aſſediato in piacenza da Cinna, & da Mario, per non uenire nella lor poſſanza pregò Petronio ſuo amico che gli uoleſſe dar la morte. hor non potendo Petronio rimouere l'amico da ſi dura deliberatione, amazzollo, & poi ſe ſteſſo appreſſo ucciſe.

DI TERENTIO, ET DI DECIO BRVTO.

Mandò Antonio alcuni per amazzare Bruto, ma Seruio Terentio per liberarlo dalla morte ſe ſteſſo offerſe a gli amazzatori.

DI LELIO, ET DEL L'AFFRICANO.

Et queſta amicitia è poſta da i ſcrittori fra le piu rare & le piu ſingolari che forſe mai fuſſero.

DI METRODORO, ET DELL'EPICVRO.

Fu di Lampſaco, & uiſſe con l'Epicuro per iſpatio di diceſette anni in tanto amore. quanto con alcuno ui uer ſi poſſa giamai. coſi anche grande amicitia fu tra Pomponio Attico, & M. Tullio.

DI PHIDIA ET DI AGORANTO,

Amò Phidia Statuario Agoranto ſuo diſcepolo ſi ardētemente che quaſi in tutte le ſue opere ui ſcolpi il nome di Agoranto.

DI NICOMEDE.

Fu Re di Bithinia, & di ſi fatta maniera affettionoſſi al popolo Romano ch'ei ſi raſe il capo, puoſeſi il ca

pello & apertamente chiamossi liberto del popolo Romano.

Intrinseco amore fu tra Giulio Cesare & Mario, Galete & Tolomeo, Timagora & Melete, Ciziceni & Romani, Amelio & Poltino, Dario & Megabizo, Licinio, Sura & Traiano, Asmondo & Assuito, Carmione & Cleopatra, & altri che non racconto per schiuare il fastidio a lettori.

DE I MODERNI.

Il capitano Gioanfrancesco Patella udendo dir male del capitano Phebo di poggio suo caro amico, per uirtu della amicitia si offerse a combattere per esso.

Cecco Magnetta andò a Pisa a posta fatta per cõbattere a diffesa dell'honore del sopradetto Phebo sendo egli absente.

Grandi amici sono Annibale della Croce, & Ottauiano Ferrario milanesi.

Francesco Bosso, & il Toso de Tosi Milanesi.

Titiano, & il Sansouini.

Andrea Oldrà, & Rodolpho salice Grisoni.

Battista Montagna, & Andrea Pestalossa.

Francesco Negro, & Francesco Stancaro.

Bartolameo Pestalossa, & Battiste Peuerello.

Christophoro Muielich, & Dauid Ottho Alemani.

Nicolo Secco soldato, & Nicolo Secco Dottore Lombardi.

Il caualier Bernardo, & il dottore Maccasuola.

Rinaldo Corso, & Hortensio Lando.

Federico Pendasio, & Lodouico Ferrario.
Il Bonardo & Frate Vincentio Margutto
Il conte Constanzo Landi, & il Conte Federico Scoto.

CATHALOGO DI QVE MARITI, ET DI QVELLE MOGLI CHE SOPRA GLI ALTRI SI SONO TENERAMENTE AMATI.

DI ORPHEO.

ORPHEO (si come fauoleggiano i Poeti) scese cō suo gran pericolo all'inferno, & non per altra cagione che per ricourare Euridice sua cara moglie qual prima haueua dirottamente piāto. Virgilio nel quarto della Georgica ne fauella in cosi fatto modo TE DVLCIS coniunx te solo in littore secum, Te ueniente die, te decedente canebat.

DI ALCESTE.

Amò si ardentemente Admeto Re della Thessaglia che sendo infermo, & hauendo risposto gli oracoli ch'ei si risanerebbe se alcuno de suoi per lui uolesse morire, rissiutò ogn'uno di fare si amoreuole, & si pietoso ufficio, & sola Alceste alla morte arditamen te si offerse. Giouenale nella VI. Sattira ne fa fede, co si fa Statio nel terzo delle Selue, & Martiale nel quarto de' suoi Epigrammi.

DI PENELOPE.

Tanto fu l'amore ch'essa portò ad Vlisse suo marito, che uenti anni stette in uita casta, ne mai lasciossi piegare

piegare dalle losinghe de tanti amanti quanti essa hebbe.

DI EVADNE.

Mentre si celebrauano le essequie di Capaneo Thebano, la moglie sospinta da souerchio amore gittossi nel fuoco, doue si haueua da ardere il marito.

DI HIPERMESTRA.

Hauendo le Belidi fatto una empia congiura di amazzare i lor mariti, sola Hipermestra da grande amore indutta si rattenne d'uccidere il suo caro consorte.

DI LAODAMIA.

Prothesilao sotto'l cui imperio era Antron, Philaca, et Larissa città della Thesaglia, sendo stato il primo de i Greci che fusse morto a Troia, ne fu portato la nuoua alla moglie, & essa chiese da gli Iddij per refrigerio dell'affanno di poter uedere l'ombra del marito, il che hauendo impetrato di subito spirò nell'abbracciarla. Propertio ne fauella di questo caso dolcemente.

DI PORTIA FIGLIVOLA DI CATONE.

Hauendo inteso che Bruto suo marito era stato amazzato presso de Philippi diuorò alcuni carboni accesi & se stessa suffocò.

HIPSICRATEA.

Fu costei compagna, & adiutrice di Mitridate suo marito in qualunque pericolo, & per potere commodamente portar l'elmetto in capo, mozzossi i capelli,

& animosamente seguitollo in tutte le sue espedi- tioni.

DI PERICLE.

Amò Pericle Aspasia sua moglie tanto caramente che mai una sola uolta non usci di casa che non la ba- sciasse, la onde i Scrittori delle Comedie di que tem pi Deianira & Giunone li chiamarono.

DI PERIANDRO CORINTHIO.

Si focosamente arse per sua moglie, che sendo morta cō essa carnalmente giacque.

DI M. PLAVTIO.

Andando in Asia con sessanta naui, & essendo peruenu to a Tarento perdè Orestilla sua moglie, di cui cele brandosi le Essequie fatto impatiente per lo estremo cordoglio con un pugnale si amazzò.

DI ANTIMACO POETA GRECO.

Arse talmente per Lisidica sua moglie che niuno mai in cosi fatto modo ne arse, pianse la sua morte con una bella Elegia, nella quale racconta tutte le calami tà de gli Heroi.

DI CLEOPATRA.

Essendo stato superato Antonio da Augusto, Cleopatra da graue doglia rimase consunta.

DI GVNILDA.

Veggendo celebrare il Funerale del marito da molto cordoglio sopragiūnta col ferro si tolse la uita.

DI RVBRIO CELERE, ET CAIA ENNIA.

Vissero insieme quaranta tre anni & otto mesi senza alcuna querela, & cosi Albutio uisse con Terentiana senza mai discordare pur un tantino.

DI ANTONINO PIO.

Amò Faustina sua moglie con tanta fede, che sendo morta le fece instituire honori Diuini & rizzolle statoue.

DI IDA.

Hebbe ardire di contrastare con Apolline per hauergli tolto Marpissa sua moglie.

DI EMILIO.

Si amazzò con le proprie mani (se il uero scriue Plutarco) & non per altra cagione che per hauer amazzato la moglie che si staua nascosta in un cespuglio, credendo esso che alcuna fera fusse, fece il medesimo Cianippo Thesalo p la moglie sbranata da cani.

DI M. LEPIDO.

Per lo souerchio amore ch'ei portò ad Aplueia sua moglie, mori dopò'l ripudio riceuuto.

DI GIVLIA FIGLIVOLA DI CESARE ET MOGLIE DI POMPEIO.

Hauendo ueduto la ueste del suo consorte tinta di sangue, subitamente isuenne, trangosciò, & caduta a terra si sconciò. Cosi narra Plutarco.

DI ARTEMISIA.

Essendole morto Mausolo suo marito, uisse in perpetuo pianto, & assidua tristitia, dalla quale ne le sopravenne morte. Fa chiara fede del suo amore il memorabil sepolchro che gli fece fare. Sono alcuni che affermino ch'ella si beesse le ceneri del marito, mescolate col uino, la cui opinione è schernita da Architremio.

DI DARIO.

Istimando Dario che la sua moglie fusse stata amazzata da Alessandro, riempi il campo de pianti, & di querele, & cotai parole usò, qual tanta sceleratezza ho io commesso Alessandro? qual de tuoi parenti ho io ucciso? perche mi rendi si fatta ricompensa? & molte altre cose disse, per le quai si puo far coniettura quanto grande fusse l'amore che alla consorte sua portaua.

DI PANTHEA MOGLIE DI ABRADATA PERSIANO.

Hauendo per certi mesi riceuuto nouella ch'ei fusse morto in guerra, preso il pugnale se ne diede nel petto, & mori subitamente.

DE I MODERNI.

Iacomo Curtio pieno d'honore, & di dignità, amò di tal maniera sua moglie, che sendo morta era sforzato almeno due fiate la settimana far aprir l'arca, do

ue sepolta era, & ueder le tanto amate ossa.

Francesco maria dalla Rouere Duca d'Vrbino amò estremamente D. Leonora Gonzaga sua consorte.

Martino Gigli & la moglie amansi cordialmente, & cosi tiensi per tutta la città di Lucca.

Philippo di Poggio, & Anna Minuttoli amansi fuor di modo.

Stephano Vigero, & Catherina sua moglie amansi di perfetto cuore.

Giorgio di Poggio & Lucretia Trenta amansi fra di loro cordialissimamente.

Bernardino Balbani ama la moglie al par de gli occhi suoi.

Il Conte di Monte l'Abbate, & la contessa Lucretia Picca & il conte Claudio Rangone.

CHATHALOGO DI QVELLI FRATELLI, ET DI QVELLE SORELLE CHE SOPRA GLI ALTRI SI SONO AMATI, ET AMANSI.

DELLE SORELLE DI PHETONTE.

Le sorelle di Phetonte, le quai Heliadi & Phetonciadi si chiamano, sendo scacciato dal cielo il fratel loro, si dirottamente tal caso piansero, che per pietà de gli Iddij furono conuertite in alberi.

DI ANNA, ET DI DIDONE.

Presso di Virgilio lamentasi Anna di non esserle stata compagna nella morte, COMITEM *ne sororem spre*

uisti moriens eadem me ad fata uocasses: Idem ambas ferro dolor, atque eadem hora tulisset.

DI ANTIGONE.

Fu figliuola di Edippo, & al dispetto di Anacreonte Tiranno, fece sepelire Etheocle suo fratello in guerra morto. Ouidio nel terzo de Tristibus ne fa fede.

DI DAGOBERTO, ET DI ARIPERTO.

Dagoberto Re de Franchi fece il fratello participe del Regno & feceli dono dell'Aquitania nobile Prouincia.

DI RAIMONDO.

Fu costui figliuolo di Veremondo Re di Spagna, & fece parte del regno a Garsia suo fratello mentre era fanciullo.

DI P. RVTILLIO.

Scriue Plinio, qualmente P. Rutillio sendo leggiermēte infermo udita ch'egli hebbe la ripulsa del consolato qual il fratello addimandaua subitamente per dolore spirò.

DI CLEOMENE LACEDEMONIO.

Hebbe un fratello detto Euclida, & fece a lui parte del l'imperio per molto amore.

DELLE HIADI.

Essendo stato Hya deuorato da un'affamato lione, le Hiadi sorelle, tanto della sua morte si dolsero, che per misericordia de gli Iddij furono conuertite in stelle doppo l'hauer finito la uita con amaro pianto.

DI CASTORE ET DI POLLVCE.

Estremo amore fu fra questi due fratelli, di cui fede ampia, fa un gentil Poeta cosi scriuendo. TALIS

Amycleos non uinxit gratia fratres, Alterna quorum uita redempta nece est.

DE I MODERNI.

Il Pontano lasciò tutto'l suo patrimonio alle sorelle & esso se n'andò a Napoli a guadagnarsi il pane con la sua industria.

Antonio da Ponte trouando partito alla sorella assai honorato, spogliossi di ciò che haueua & puosesi in seruitu perche ella fusse honoreuolmente maritata.

Lucretia & Cesare Trenta Luchesi sono di perfetto amore congiuntißimi.

D. Isabella Gonzaga & D. Lucretia sorelle, amansi tanto cordialmente quanto mai altri si amasse, da che fu dificato Gazzuolo doue nacquero.

CATHALOGO DI QVEI FRATELLI, CHE NON SOLO NON SI AMARONO, MA PIV TOSTO SI ODIARONO.

ROMVLO & Remo fondatori di Roma.
Etheocle, & Polinice
Attreo & Thieste.
Aeta & Perseo.
Caino & Abele.
Giosepho, & i fratelli.

lor sceleratezza gittate nel profondo del pozzo, il padre impaciente alla sepoltura loro si uccise.

DI GORDIANO (IL PIV VECCHIO.)

Vdita ch'egli hebbe la morte del figliuolo per la gola si impese.

DI ORODE.

Era gran re de Parthi, & quanto piu tosto riseppe che Pacoro era stato da Ventidio morto per souerchio dolore diuenne rabbioso.

DI NIOBE.

Pianse tanto amaramente i suoi figliuoli ch'erano stati amazzati da Apollo che in scoglio si tramutò. Propertio nel secondo ne fauella.

DI HECVBA.

Trasse costei gli occhi a Polimestore Re di Thraccia per hauerle amazzato il suo figliuolo Polidoro: cosi anche fu accecato Valerio.

Bestio da L. Imbrico suo suocero per hauergli morto Ruscio suo figliuolo.

DI ANNIO RE DE THOSCHI.

Essendogli stata rubbata la figliuola che Salia chiamossi, da Catheo, turbato di questo fatto l'amoreuol padre, gittossi nel fiume Aniene, che d'indi poi ne trasse il nome. Cosi scriue Plutarco.

DI ARTESERSE.

Auanti ch'ei morisse constitui Re Dario suo figiuole, cõtrafacendo per ismoderato amore al costume de Persiani.

DI PYTHIO BITHINIO.

Tanto fu il cordoglio ch'egli conceppe della morte del figliuolo morto da Serse che lasciato il regno alla moglie, posesi nel sepolchro col figliuolo, et iui sempre piangendo terminò i giorni suoi.

DI EGEO.

Nauigando in Creti Theseo, & hauendogli commandato il padre che s'egli hauesse ucciso il Minotauro, et saluo ritornasse, ponesse le uele bianche, scordatosi dell'auiso paterno, pose le uele nere, il che ueggendo l'infelice Egeo, & per certo tenendo che morto fusse, gittosi nel mare. Catullo & l'Auttore dell'Ethna, diffusamente descriuono la presente storia o fauola che dir la uogliamo.

DI ENEA.

D'altra cosa non si poneua pensiero Enea che del suo Ascanio. OMNIS IN ASCANIO *cari stat cura parentis.*

DI PRIAMO.

Essendo ben uecchio, & ueggendo il suo figliuolo Polite amazzato da Pirro, figliuolo di Achille, non si pote contenere di non sgridarlo, & di minacciarlo.

DI AVTTOLIA.

Fu figliuola di Sinone, & di Laerte hauendo falsamente inteso che Vlisse suo figliuo era morto a Troia, mori di dolore.

DI EVENO.

Leggo ch'ei fusse figliuolo di Marte, & di Stropa, & che non hauendosi potuto uendicare di Aphareto stupratore di Marpissa, gittosi per dolore nel fiume

Licorma. Cosi afferma Plutarco.

DI THOMIRI.

Era reina de Scithi, & di tal maniera amò Sargapise che mai si pote quietare fin che uendicata non hebbe la sua morte, & se il uero afferma Diodoro. puose Cirro in croce.

DI MICERINO.

Leggo ch'ei fusse Re dell'Egitto, & di tal sorte amasse la figliuola che chiuse il cadauero in un simulacro d'oro di bue, ornandolo di fiori & accendendoli le lampadi.

DI ATTEDIO.

Hebbe due figliuoli Bleso, & Glaucia, quai si suiscerata mente amò, che ogni anno poi che morti furono, celebrò il lor giorno natalitio Martiale nell'ottauo libro ne parla.

DELLA MADRE DI ANTISTO.

Veggendo esser ripudiata la figliuola da G. Pompeio, & per isposa menatasi a casa Emilia per se stessa si diede la morte.

DI BLAVO.

Hauendo inteso che il figliuolo era stato amazzato dal Triumuirato, dall'istesso Triumuirato impetrò d'esser anch'esso morto, & di far compagnia al tanto amato figliuolo.

DE I MODERNI.

Laura Visdomini di Reggio per grande amore ch'essa ha portato a suoi figliuoli (quantunque giouinetta) è

sempre rimasta uedoua, riffiutando molti che per mo glie la uoleuano non senza larga offerta di contra dote, & altri pregiatißimi doni.

Il conte Giorgio Manzuolo hauendo sempre senza misura amato Lelio suo natural figliuolo, per la sua morte è rimaso si colmo di dolore che non pur piu d'esso.

DI DOMINICO LANDO,

PADRE MIO HONORANDO.

Hauendomi ueduto cadere da cauallo, & essendo quasi che certo che senza molta offesa caduto fußi, nondimeno per affanno trangosciò.

Margherita Franca de nobili passa ogni misura nell'amare i suoi figliuoli (se il uero mi dissero alcuni Luchesi.)

Lucretia Balbani per troppo suiscerato amore tutte le uolte che Biagio suo figliuolo diceua di uoler ire in Fiandra, ueniua in agonia.

D. Cornelia Piccol'huomini di Aragona è amatrice grã de de suoi figliuoli.

D. Isabella Gonzaga da Gazzuolo sommamente ama Aluuigi suo figliuolo.

D. Lucretia Gonzaga non uede piu lungi delle sue due figliuolette Isabella & Leonora.

Catherina castelletta Milanese amò Hortensio Lando suo figliuolo piu che se stessa.

Marina da castello ama Valerio suo figliuolo quãto il cuore del corpo.

Giulia Triuulza Marchesana di Vigeuano ama i suoi figliuoli piu che la pupilla de gliocchi suoi.

Catherina Castodenga Sauonese ama Vrbano suo figliuolo sopra ogni credenza.

Bortola Diedo mostrasi in belli effetti amatrice di Goiã Iacomo, & di Orsetta suoi figliuoli, quai generò di Messer Piero Diedo raro essempio di cortesia.

CATHALOGO DI QVEI FIGLIVOLI CHE AMATORI SOPRA GLI ALTRI SI DIMOSTRARONO DE I PADRI, ET DELLE MADRI LORO.

DI ARTESERSE.

FV Re de Persiani, ne mai uisse contento fin che uc ciso nõ hebbe chi il padre gli haueua amazzato mu tando industriosamente, & con astutia, con esso lui la corazza.

DI ERIGONE.

Occorse in una mischia che alcuni uillani Atheniesi le amazzarono il padre, & essa non potendo sofferire tanto dolore, si impese per la gola. Ouidio nel libro intitolato IN IBIN *fa di questo caso memoria.*

DI ATHIS.

Fu figliuolo di Creso, & sendo naturalmente mutolo, quanto piu tosto egli uidde il coltello dell'auuersario auuicinato alla gola del padre, ruppe tutti i lega

mi & mostrò l'affeto dell'animo suo. Fa di ciò fede Gellio nelle sue chiare notti.

DI AMPHINAMO, ET DI ANAPPIO

Erano questi due giouani di Cathania, ardendosi la città, per le fiamme del monte Ethna presero i genitori loro in su le spalle, & non senza lor gran pericolo li trassero dall'incendio. Fa di questo mentione Sillio & Claudiano con l'Auttore dell'opra intitolata L'etna.

DI SCIPIONE.

Essendo poco piu che fanciullo, liberò il padre dalle mani de nemici con generoso spirito presso di Trebbia. Leggete Liuio.

DI LAVSO.

Fu figliuolo di Mezentio Tyrreno, & nella pugna presa contra di Enea per conseruare il padre, esso morto rimase per mano di Enea.

DEL FIGLIVOLO DI OPPIO.

Essendo perseguitato dal Triumuirato il figlinolo amoreuolißimamente se lo prese in collo, & guidollo in Sicilia sano & saluo.

DI ANTIGONO.

Hauendo superato l'auersario in un gran fatto d'arme, trapportò tutta la gloria & l'imperio di Cipri, nel padre amato.

DI ANTIGONA.

Hauendo il Padre Edipo perduto gli occhi, essa se gli diede per sua perpetua guida.

DI ROSIMONDA FIGLIVOLA, DI CVNIMONDO.

Amazzò costei Alboino Re de Longobardi per opra di un fortissimo ueleno, & non per altro, che per hauer egli in guerra amazzato suo padre, & del capo fattasi una tazza da berui.

DI LIONE (IL PIV GIOVANE.)

Essendo stato nell'imperio un solo anno, puose l'imperial diadema in sul capo al padre con le proprie mani.

DI ALPHONSO.

Spese nella funeral pompa del padre Ferdinando dicisette milla scudi, tanto amollo.

DI CLEOBI, ET DI BITTONE.

Furono figliuoli di Argia sacerdotessa, & uolendo andare al tempio, ne ui essendo caualli che il caro trahessero, essi pieni di maternale amore fecero l'uf.cio de i caualli. Cosi scriue M. Tullio nel primo delle Tusculane, & Claudiano in cosi fatto modo ne parlò, SI VETVS ARGOLICOS ILLVSTRAT GLORIA FRATRES, *Qui sua materno colla dedere iugo.*

DE I MODERNI.

Il conte di Potenza per uoler soccorer il padre dalle forze di Alphonso Daualos, rumase morto con grande essempio di filial pietà.

Lorenzo Trambacchino ueggendo esser preso il padre

da generoso cuore commosso, & da paternale amore, con la spada in mano in libertà lo ridusse.

Abbondio *da san* Leo *ueggendo cadere il padre da un' alta quercia corse per soccorrerlo, et ne rimase sciancato, & guasto.*

Godenzo *della* Valle *Camonica per saluare il padre dalle mani di alcuni masnadieri perde un braccio.*

Philippo *da Salò per aitare sua madre ch'ella non si affogasse, rimase egli affogato nel lago di Garda.*

Matthia *da Serraualle per schiuare che il padre non rimanesse offeso da un ferocissimo toro, esso strattiato ne fu.*

Gulielmone *della* Valle *di S. Iacomo uolendo oppor che il barigello non prendesse il padre, rimase storpiato della mano destra.*

Battista Tornasco *ueggendo che una sua uicina scagliaua un pistello per offendere sua madre, pietosamente si oppuose, & fugli guasto il uiso di pessima maniera.*

Baltassarro Palermitano *per diffendere il padre perdette la mano destra.*

Benedetto Luchino *di* Pistoia *per amore di* Antonio *suo padre, lasciossi trar un'occhio del capo.*

Christophano Tedaldo *ueggendo battere il padre quantunque infermo fusse, si puose alla diffesa & ne restò azzopito di si fatto modo, che mai piu non si rissanò.*

Cesare *de* Ricardi *hauendo guadagnato gran somma de danari non senza grandissimi trauagli tutti li spese, & restò in farsetto per riscuotere il padre dalle*

mani

mani Turchesche.

Celio da Todi spese dieci mila scudi per rihauere il padre ch'era prigione in Tunigi, & n'andò per cotale spesa quasi che mendico.

Philippello Tignoccio per aitare il padre che stato era piu di diece anni grauemente infermo, si ridusse quasi che ad esser mendico.

CATHALOGO DE GLI AVDACI ET TEMERARII.

DI PHETONTE.

I Poeti riprendono la temerità di Phetonte poi ch'egli si tolse a reggere il carro del padre, non essendo però idoneo a tal impresa. Leggete Ouidio nel libro intitolato DE TRISTIBVS.

DE I GIGANTI.

Hebbero ardimento di prouocare a battaglia Gioue & di scagliare contra di esso grauißimi scogli.

DI SINONE.

Fu (per certo) molto temerario, poi che per se solo gli bastò l'animo di condurre in Troia quella fatal machina apparecchiato sempre a qualunque fortuna occorsa gli fusse.

DI THESEO, ET DI PIRITOO.

Et questi due sono etiandio notati di temerità poi che n'andarono alle irremeabili case delle ombre per trarne la moglie di Dite.

DI ICARO.

Gonfiando sopramodo dell'ali, che il padre Dedalo cõposte gli haueua, hebbe ardire di lasciare il mediocre uolo del padre, & tanto in alto leuarsi, che liquefatta la cera, cadde precipitosamente nel mare.

DI MILONE CROTONIATE.

Da temerità grande persuaso, & da troppo stolta consilenza guidato, puosesi a spaccare gli alberi, dal che estrema rouina ne gli sopragiunse.

DI BELLOROPHONTE.

Stando sopra del cauallo Pegaseo uolle per mezzo il cielo liberamente caminare.

DI IASONE, ET DI TIPHI.

Questi furono i primi che commisero la uita loro a i uẽti, & che incomminciarono a caminare per le uie del mare, quai secondo il testimonio di Claudiano la natura niega a mortali.

DE I MODERNI.

Gasparduccio di Pescia temerariamente puose a rischio non solo quanto haueua di suo, ma anche l'altrui, bẽche felicemente gli riusci la sua temerità.

Lascio da canto gli altri temerari. Li scuopriremo poi, quando altri meno ci penserà. contentati lettore per hora di quello che ti porgo.

CATHALOGO DE I TIMIDI, ET PAVROSI.

DI ARCHILOCO.

SCRISSE *Archiloco esser molto meglio gittarne lo scudo che sostener morte, la onde i Lacedemonij lo scacciarono dalle lor contrade.*

DI CLEONIMO.

Tassa Aristophane un certo Cleonimo, ilquale per timore ne gittò lo scudo hauendo a combattere.

DI THEAGENE.

Era pieno di tanto timore, che del continuo teneua nelle sue case il Simulacro di Hecate, col quale si consultaua sempre, auanti ch'ei ponesse il piede fuor di casa.

DI ARTEMONE.

Presso de i Greci, leggesi di un'Artemone, il quale per paura nõ osaua uscir mai di casa. Haueua due serui, i quali del cõtinuo gli teneuano un gran scudo sopra del capo che lo diffendesse di tutto ciò che offendere lo potesse. & se pur accadeua a uscir di casa, non andaua se non in lettica.

DI G. VATIENO.

Per non gir alla guerra tagliossi le dita della mano sinistra, tanto puote il timore che nelle ossa fin da fanciullo gli entrò.

DI PISSANDRO.

Staua costui in continuo timore di non rincontrarsi nella propria anima.

DI DIONIGI.

A tanto timore uenne, ch'ei non si uoleua lasciar porre i rasoi sul capo, ma con i carboni accesi radeuasi i capelli. insegnò di piu alle figliuole il modo che haueuano da tenere, per tosarlo, senza ferro però, ma pigliando i gusci delle noci accesi.

DI ARISTOGITONE.

Fu (per quanto ho letto) un furfante di Athene che haueua sempre Marte nella lingua, sempre di guerra fauellaua per parere bellicoso, & pur era il piu timido huomo che mai nascesse. Hor accadendo un giorno che si doueua congregare un poderoso essercito, & da ogni lato faceuansi de soldati, finse d'essersi amalato, & con l'una delle gambe fasciata se ne uenne in publico appoggiato ad un bastone: dil che ottimamente Phocione si accorse.

DI PLVTO.

Aristophane, & Luciano introducono un certo bestione che di ogni cosa haueua timore.

DI DEMOSTENE.

Fu notato Demostene per huomo pusillanimo, poi che douendo parlare nella propria causa, piu tosto se ne uolle fuggire, che uenersene al giuditio.

DI LICA.

Veggendo Hercole adirato, & presso che furioso accostandosi ad un'altare, mori di paura.

DI TAVREA CAMPANO.

Egli fu huomo piu fiero di parole, che di fatti, & hauendo prouocato a duello, Claudio Asello soldato Romano come fu tempo di menar le mani si dileguò per

timore.

DI DARIO (IL MINORE.)

Et costui fu anche tenuto huomo di poco core, poi che sempre puose la speranza sua nella fuga. Era solito questo poltrone di cōdurre in campo le caualle che hauessero di nuouo partorito, accioche se fusse bisognato fuggire per desiderio de i poledrini elle fussero state alla fuga piu disposte.

DI ATHANASIO VESCOVO ALESSANDRINO.

Non conoscendosi atto di poter resistere alla inuidia Arriana, per timore, stette sei anni nel profondo di una cisterna.

DI MARCELLINO.

Constringendo Diocli tiano molti a sacrificare a gli Idoli, trouossi Marcellino Papa, che per timore della morte sacrificò ai simulachri de i demonij.

DI PERSE RE DI MACEDONIA.

Rotte, & dissipate che furono le sue fortune mostrò parimente l'animo rotto & guasto, & uilissimamente gittossi ai piedi di Paulo Emilio.

DE I MODERNI.

Non uoglio discendere a particolari, & chi è che non sappia molti soldati hauer per timore lasciate le lor guardie, rotti gli ordini, finto d'esser infermi per non combattere, nascoste le bandiere nelle frattes

Quanti principi hanno fatto per timore delle paci con brutte, & dishoneste conditioni.

CATHALOGO DE I LITIGIOSI, ET ANTICHI, ET MODERNI.

DI PARNO.

FV *costui(da che egli nacque) sempre intento alle liti, & hauendo una fiata perduto una sua barchetta a quāti ne rincontraua mouea litigio. La onde il prouerbio ne nacque, contrastare per. La barchetta di Parno, cioè far querela & litigare per cose minute, & di niuno momento.*

DI PATACCIONE.

A tutti i buoni solito era di porre alcuna Calunnia, & con questo brutto guadagno aumentaua il patrimonio, & ne nacque parimenti il prouerbio, egli è maggior calunniatore di Pataccione.

DI TOLEMAI.

Era una Vecchia di tal nome chiamata, la quale mentre uisse, sempre agitò liti, ne mai faceua alcuna feria. Cosi scriue Diogeniano.

DI EVRIMNO.

Fu un seminatore de liti molto solēne, ne mancò cō ogni sua industria di por quistione fra Castore & Polluce, l'uno presso di l'altro calunniando.

DI HIPERBOLO.

Desideroso de liti, mostrossi sempre di tal modo che si soleua dire egli è litigoso piu di Hiperbolo.

DI SANTIPPA.

Scriue Gellio che Santippa moglie di Socrate era sopra modo fastidiosa, litigatrice, & piena di rimprocchi, ne meno fastidiosa, & questionatrice reputasi esser stata l'altra sua moglie detta Mirro figliuola di Aristide.

DI EVRISTENE, ET DI PROCLE.

Scriue Herodotto che fatti huomini & dell'adolescentia usciti, sempre uissero in liti & in discordie & cosi sempre perseuerorono i lor descendenti.

DI EMPEDOCLE.

Scriueno molti nobili Scrittori esser stato Empedocle di tal natura, che non sapeua uiuere s'egli non hauea con alcuno gara & lite, le quai sostenea pertinacissimamente.

DI ETHEOCLE, ET DI POLINICE.

Si aspramente fra di loro litigarono che ne nacque morte, & questo auenne solo per desiderio di regnare.

DI VIRGINIO.

Scriue Cornelio tacito ch'ei fusse sopramodo disposto al litigare.

DE I MODERNI.

Io so che in Carauaggio s'è litigato per una finestra tanto ostinatamente che si è uenuto al coltello. So che altroue per un palmo di terreno si sono spesi le migliaia de ducati. So che in Piacenza trouansi huomini che litigarebbono con la propria ombra. So che i Piacentini sono di lor natura tanto litigiosi che

stanno, & i conti & i cauallieri tre, & quattro anni ne studi per apprendere a litigare. Non è molto *che una gentil donna* Modonese *che habita in* Ferrara, *mi disse che litigaua insino alla camiscia un'altra in* Melano. *ma che dico io un'altra? anzi piu di uenti, mi narrarno d'hauere chi sei, chi sette, & chi dieci liti in su le spalle.* Il conte Daniel Thedesco *da che nacque ha sempre litigato.* Litigano *sorelle con sorelle in* Vinegia. Litiga *nel paese de* Grisoni *il padre col fratello.* Litiga *nei* Monti *di* Brianza *il cio col nipote.* Ha *litigato* Gioan Paulo Manfrone *con la* Madre *che lo ha portato noue mesi nel uetre.* Quanti *anni sono che la* S. Barbara Beccaria *fa lite hor a questo & hor a quello?* Non *ha il conte* Oldrico Scoto *per muouer liti fatto andare hormai in farsetto alcuni conti suoi stretti parenti? ma troppo molesta cosa parmi il uoler narrare le liti che sono tra* Palauicini, *che sono tra* Gambareschi, *et che sono nel sangue* Triuulcesco.

CATHALOGO DI QVEI CHE FVRONO DI TROPPO LIBERA, ET IMPORTVNA LOQVACITA.

DI LARA NIMPHA.

GIOVE *gli tolse la lingua p hauer importunamēte riuelato i suoi amori a* Giunone. Ouidio *nel terzo de* Fasti *fa di questo caso assai prolissa mentione.*

DI TANTALO.

Fu rilegato & condennato alle parti infernali Tantalo p hauer riuelato i segreti de gli Iddij a i mortali. di lui in cosi fatto modo scrisse Ouidio QVAERIT *aquas in aquis & poma fugacia captat Tantalus, hoc illi garrula lingua dedit.*

DI DAPHITA GRAMMATICO.

Fu costui sul monte detto Thorace posto in croce per esser solito di perseguitare i Re co suoi maldicenti, & rabbiosi epigrammi.

DI ANASARCO.

Anacreonte Cipriano per la costui sfrenata lingua lo fece pestare in un gran mortaio.

DI CALISTENE.

Volendo troppo licentiosamente fauellare con Alessandro. esso lo condennò alla morte, & queste sono le parole ch'egli gli disse ad Alessandro SI DEVS ES, *largiri debes beneficia mortalibus, non sua cripere.*

DI ARCHILOCO.

I Lacedemonij abbrugiarono i libri di Archiloco, solo per la sua licentia nel fauellare, & lo sbandirono dalla città accio che non auelenasse altrui con si mala lettione.

DI ANTIPHONE.

Dimandando Dionigi doue si ritrouasse il miglior bronzo, Antiphone Sophista rispose esser in Athene il migliore, doue Armodio, & Aristogitone tirannicidi haueuano le lor statoue, uolendo tacitamente significare esser Dionigi degno d'esser amazzato da cittadini suoi. La qual petulante, & troppo libera lo

quacità gli riuſci a peßimo fine.

DI SVSARIONE, DI MACNA, DI CRATINO, DI ARISTOPHANE, ET DI EVPOLI.

Furono Poeti Greci, & con tanta licentia morderono i uitij de mortali che fu di neceſità ordinare una legge che li raffrenaſſe. Oratio fa di lor mentione coſi dicendo EVPOLIS ATQVE CRATINVS *Ariſtophanesq; Poetæ Atque alij quorum comedia priſca uirorum eſt, Si quis erat dignus deſcribi, quod malus aut fur, Quod mœcus foret aut ſicarius, aut alioqui famoſus, multa cum libertate notabant.*

DI MEVIO POETA.

Hebbe coſtui ardire co ſuoi uerſi di lacerare la fama de i Scipioni & de i Metelli, & per ciò Metello con un uerſo gli riſpoſe. DABVNT *malum Metelli Meuio Poetæ. finalmente per la ſmoderata licentia il Triumuirato lo puoſe prigione.*

DI G. MEMMIO.

Audace & licentioſo molto nel parlare fu G. Memmio iſpecialmente uerſo di Ceſare dandogli pel capo del cinedo.

DI THEOCRITO CHIO.

Antigono Re l'ucciſe per hauerlo troppo liberamente motteggiato alludendo all'eſſer priuato di un'occhio. Legga Macrobio chi uuole intendere la coſa piu diſteſamente che hora non ſcriuo.

DI LABIENO.

Era costui solito di mordere & di lacerare ogn'uno & per tanto fu egli detto per sopra nome rabbia, ne mācò il debito supplitio alla sua loquacità & arsi furono da gli auuersarij tutti i suoi libri.

DI MOMO.

Non si puote mai trouare opra alcuna si perfetta che Momo non la riprendesse, riprese una fiata la pantoffola di Venere fatta da Prassitele, non potendo riprendere essa Venere.

DI OSCO.

Era nato costui alla maldicentia & alle calunnie, ne mai trouossi huomo alcuno di tanta perfettione che dalla sua lingua ferito non fusse. Fanne mentione Seneca.

DI MEDIO.

Fu uno de gli adulatori di Alessandro, licentioso nel fauellare al pari di Democbare.

DI TIMAGENE HISTORICO.

Diedegli il cuore di oscurare con sue parole la gloria di Augusto & di tutta la sua famiglia, & non dimeno fu si benigno l'omperadore che di lui altra uendetta non prese, saluo che di uietargli che piu non gli ponesse il piede in casa.

DI STATERIO.

A tempi di M. Tullio per i suoi mordaci ragionamenti fu condennato nella testa.

DI THEONE.

Poeta fu di rabbiosa loquacità, & di una maledicentia intollerabile & ne nacque il prouerbio l'esser roso da Theonino dente,

DI HIPPONATO.

Fu scrittore di Iambi pieno di amaritudine, & di mordacità di tal modo che ne andò in prouerbio come anche la mordacità di zoilo fece luogo al prouerbio.

DI ESOPO.

Andossene costui in Delpho & con sue mordaci fauolette prouocossi l'odio & la maliuoglienza di quella natione.

DE I MODERNI.

Et che accade dir dei Moderni sapendosi tanto grande esser hoggi di questo morbo che raffrenare nō si può ne con pugnalate, ne con mazzate, ne con mille altri trauagli. Beato ueramente è colui che non pecca per cosi fatto modo, ma pochi sono che nō ui inciampino.

CATHALOGO DE GLI ASTVTI.

DI ISMENIA.

ISMENIA *Thebano sendo ito per legato al Re de Persiani, & sapendo che secondo il costume di quella natione non potersi da loro alcuna cosa impetrare se non si adorassero, giunto al cospetto regale lasciossi industriosamente cadere di mano l'anello acciochè raccogliendo paresse d'hauerlo secondo l'usanza adorato.*

DI MESONE ASTROLOGO.

Douendo andare gli Athenieſi all'impreſa di Sicilia, Meſone per ſchiuare non ſo che impreſa che l'era cõ meſſa,aſtutamente finſe d'eſſer impazzito.

DI PAPIRIO PRETESTATO.

Eſſendo ſtato condotto dal padre in Senato,& hauendo udito alcune coſe ſecrete fu dimandato dalla madre di che ſi fuſſe raggionato nel Senato,& egli per liberarſi delle importune dimande della madre diedele ad intendere che ſi fuſſe determinato che ciaſcheduno poteſſe hauer due mogli. Legete Gellio.

DI PISISTRATO.

Temendo i principali della città di Athene da ſe ſteſſo in uarie parti del corpo ſi afflíſſe & ſtranamente offeſe. Venẽdo poi in publico lamentoſſi d'eſſer ſtato di tal maniera ſtratiato da principali cittadini & concitò contra di quelli la plebe perche lo uendicaſſe.

DI PHRINE.

Bella aſtutia usò Phrine uerſo di Apelle per hauerne la piu bell'opra ch'egli haueſſe,finſe coſtei che arſa fuſſe tutta la bottega, la onde pieno di sbigotimento diſſe pur che ſaluo ſia il Cupidine,d'altro non mi do cura. all'hora Phrine ſi riſolſe di chiedergli il Cupidine ſendo poſto in ſua elettione di hauer quell'opra che piu li piaceſſe.

DI SCILLI SICIONIO.

Fu per aſtutia molto illuſtre, & nel tempo che Serſe trauagliaua la Grecia col ſtarſi ſotto acqua tagliaua le funi & le anchore delle naui nemiche.

DI LADISLAO RE DI POLONIA.

Constrinse Cracouia sendo assediata a rẽdersegli, & mostrò d'hauer infinita uettouaglia hauendo fatto coprire i monti di farina.

DI THEOPOMPO LACEDEMONIO.

Cambiò il suo habito con la moglie & cosi astutamente n'usci di prigione.

DI PIRRHANDRO.

Presso di Aristophane fassi mentione di costui come di huomo astuto molto & malitioso.

DI CEBARE PERSIANO.

Gia ui furono sette Maghi Persiani, i quali morto che fu Cambise conuennero insieme che colui rimanesse Re il cui cauallo al nascer del Sole hauesse prima anitrito, Cebare cauallariccio di Dario puose la mano infra le coscie di una caualla, & poi accostolla al le narigi del cauallo di Dario, donde primo fu udito anitrire, & cosi Re ne diuenne.

DI HEVCRATE.

Non hebbe a tempi suoi pare in astutia & sempre hebbe qualche cautela per fuggire da chi in bugia o in fraude l'hauesse uoluto cogliere.

DI CANTHARO.

Era presso de gli Atheniesi reputato un solenne & astuto barro & a tutti l'accoccaua per accorti ch'essi fussero.

DI PHRINONDA.

Aristophane fa di costui mentione come del piu malitioso che ne tempi suoi fusse & tienlo per lo piu sottile artefice di compor bugie che mai nascesse di tal mo

do che per longo tempo tutti i piu malitiosi & scaltriti erano chiamati Phrinodi.

DI VLISSE ET DI SISIPHO.

Presso di Omero per astuti sono descritti SISIPHVS *In terris quo non astutior alter.*

DI CIPHISODORO, PANTALEONE, ET MATREA.

Vissero questi mariuoli presso di Alessandria & ressero lor uita non con altre arti che col truffare hor questo hor quello.

DI SERTORIO.

Scriue Gellio che per maneggiare i soldati a suo modo, sempre fingeua nuoue lettere, nuoui sogni faceua introducendo anche souente la falsa religione.

DI DIONIGI TIRANNO.

Astutamente uccellò un citharedo con non dargli nulla per mercede, anzi gli disse che se egli col suo suono haueua delettato lui, ch'esso parimenti con la speranza dell'hauere la desiderata mercede haueua sostentato lui.

DI HIPERBOLO.

Fu per astutie & per fraudi famosissimo, era solito di fare delle lucerne, & mescolaua il piombo col rame. accioche piu pesando maggior precio ne riportasse.

DI ANTONIO.

Astuto mostrossi Antonio quando egli intrò in Athene uccellando chi lo losengaua non senza danno del

losingatore.

DI GIVLIO CESARE.

Nelle sue espeditioni astutißimo sempre mostroßi, impe roche mai condusse l'essercito per luoghi insidiosi, che prima non sapesse il sito di quelli, ne uolle trapassare in Britannia che ueduto non hauesse il disegno dell'Isola, del porto, et altre cose considerato nõ hauesse utili per tal impresa.

DI CIRO.

Venendogli all'oncontro i Massageti lasciò loro i padiglioni in preda, acciochè di cibo & di beueraggio aggrauati gli potesse poi all'improuista assaglire et uccidere si come auenne.

DI ANNIBALE.

Hauendo assaglito l'armata Romana puose di molti serpenti in alcuni uasi di terra cotta, quai scagliò poi uerso i nemici che ad ogni altra cosa fuor che a questa pensauano: & cosi da subitana paura oppreßi furono da lui in fuga riuolti.

DI ALESSANDRO TERZO PONTEFICE.

Astutamente con habito seruile a Vinegia ne uenne, et cosi liberoßi dalle mani di Federico Imp.

DI BOEMONDO.

Fu fratello di Roberto Re di Sicillia, & ritornando dalla espeditione Gerosolimitana, & essendo astretto di passare per lo paese di Aleßio Imperatore suo nemico, fecesi portare in un cataletto a guisa di morto, & cosi campò le forze dei nemici.

De i moderni.

DE I MODERNI.

Fra gli astuti da me conosciuti possonosi annouerare.
Francesco Sforza Duca di Melano.
Girolamo Morono Milanese.
Il Marchese di Meregnano Milanese.
Vincenti Frigero da Teio.
Hercole Salice Grisone.
Agosto Salice Grisone.
Nicolò Guizzardo da Teio
Ferrante Aueroldo Bresciano.
Il Conte Camillo Cauriuolo Bresciano.
Francesco Turchi Luchese.
Gioambattista Schizzo Cremonese.
Christophoro Stanga.
Vespesiano Stanga Cremonesi.
Galeotto Picco Conte della Mirandola.
Il Dottore Maccasuola Milanese.
Il Dottore Michele Benuenuto Cremasco.
Il Conte di Couo Cremonese.
Camillo Plautio Pezzoni Dottore.

CATHALOGO DE GLI INGRATI.

DI THESEO.

ABBANDONO' *costui nell'Isola di Sio Ariadna figliuola di Minosso, per la cui opra era uscito del laberinto.*

DI M. PORTIO CATONE.

Era si fattamente ingrato che tutti i suoi serui fatti ch'erano uecchi daua a uendere a guisa de castroni.

DI CRESO RE DE LIDI.

Essendo stato una fiata uinto da Ciro Re de Persiani, et hauutone piena perdonanza ingratamente un'altra uolta prouocollo alle arme.

DI PHARNACE.

Questo è quello Pharnace che fu riceuuto nell'amicitia da Pompeio & che hebbe ardire di mouer guerra a Mitridate il padre.

DE I ROMANI.

Gran segno di ingratitudine mostrarono quando chiamarono in ragione & sbandirono Scipione dandogli colpa di non hauer posto nell'erario tutto'l danaio che tratto s'haueua di Asia, & non guardarono che sotto'l suo gonfalone fosse stata soggiogata l'Affrica & superato Asdrubale.

DI VLADISLAO POLACCO.

Morto che fu Matthia suo marito tolse per consorte & per Re Vladislao figliuolo di Cazamiro Re di Polonia, dalquale in brieue spatio di tempo fu ripudiata.

DE I FIGLIVOLI DI LODOVICO PIO.

Fu figliuolo di Carlo Magno, & hebbe si ingrati figliuoli che lo puosero prigione.

DI THEODORO.

Questo fu quel Theodoro che amazzò Amalasunta Reina de Gotti qual essa si haueua eletto per consorte del Regno.

DI GIVSTINIANO IMP.

Deuerebbe costui portar corona de gli ingrati poi che trasse gli occhi a Belisario, per lo cui stupendo ualore & marauigliosa industria haueua uinto i Persiani in Oriente i Vandali in Affrica, & i Gotti in Italia.

DI DEMOPHOONTE.

Abbandonò questo ingrato Phillida & condussela ad impicarsi per la gola, del cui albergo haueua si dimesticamente usato ritornando dalla impresa Troiana & essendo capitato in Traccia.

DI IASONE.

Et questo porremo meritamente fra gli ingrati, poi che si malamente trattò Medea per lo cui mezzo haueuasi guadagnato il uello d'oro & campato dall'ira del Dragone.

DI SANTIO QVARTO RE DI SPAGNA.

Occupò il Regno al padre, & ritornando di Alemagna lo escluse dall'antico Regno.

DI DECEBALO.

Fu Re de Daci & uinto da Traiano & dallui impetrato perdono un'altra fiata non senza macchia di ingratitudine lo prouocò alla guerra.

DI FRISCO.

Leggo ch'e fusse figliuolo di Azzo prencipe di ferrara, puose costui il padre in prigione & ue lo fece morire solo per hauersi di nuouo preso moglie.

DI POMPILLIO.

zzò costui il capo a Marco Tullio non risguardando che in una causa capitale gli fusse stato da

lui diffeso.

DI LVCIO HOSTIO.

Nei tempi delle guerre ciuili tradi il padre qual era dal triumuirato con somma diligentia ricercato, & questo fece per godere i suoi beni.

DI DARIO.

Consultoßi già l'ingrato figliuolo di far morire il padre Artaserse, dal quale amoreuolißimamente era stato salutato per Re.

DI HENRICO V.

Fece morire il padre in prigione che pur Henrico chiamoßi, dal quale fu sempre ben trattato.

DI ALPHONSO PRIMO RE DI PORTVGALLO.

Puose la madre in pregione solo per hauer tentato di rimaritarsi.

DI PHRAATE.

Non si dee costui porre fra gli ingrati hauendo amazzato Orode suo padre?

DI BERNARDINO ET DI HOSTASIO.

Furono fratelli & Signori di Rauenna, & si ingratamente portaronsi, che puosero il proprio padre in prigione.

DI ROMANO (IL PIV GIOVANE.)

Scacciò da se la madre, & essa per gran cordoglio del l'ingratitudine del figliuolo morì.

DI MICHELE.

Parlò hora di Michele Calaphate Imperadore che spo=

gliò la madre Zoe dell'imperio.

DI MICHELE TRAVLO.

Vccise Lione imperadore dal quale era stato ornato di molte belle dignità.

DI DIOMEDE.

Destrutta che fu Troia tornando nella patria per uiolenza da uenti fu trapportato in Libia, doue il Re Lico sacrificaua gli hospiti a Marte, Caluce figliuola di Lico innamoratasi di Diomede lo soluò & l'ingrato sprezzando chi gli haueua dato salute se n'andò & la fanciulla per dolore s'impese.

DI CALPHVRNIO CRASSO.

Abbandonò l'ingrato Balsaccia nobile fanciulla, pel cui mezzo in Massilia haueua campato la morte.

DI SERSE.

Haueua riceuuto tante cortesie da Pithio Bithinio, & non dimeno gli fece segare il figliuolo pel mezzo.

DI TACIO.

Tacio Re de Sabini fece sepelire Tarpeia uiua pel cui beneficio haueua ispugnato il Capitolio.

DI ALESSANDRO MAGNO.

Scordatosi il latte che da Hellanica sua balia haueua riceuuto amazzolle Clito il figliuolo.

DI MARTIA.

Era concubina di Commodo Imperadore, & dallui era amata & uezzeggiata molto, & pur per sue insidie fu amazzato.

DI CONSTANTINO.

Scriuo di Constantino figliuolo di Lione Imp. che scacciò dall'imperio Irene la madre.

DI ISACCIO ANGELO IMP.

Fu priuato de gli occhi da Aleßio suo fratello qual esso haueua riscosso dalle mani turchesche. Fu poi il detto Aleßio amazzato da Murzilpho huomo ignobile ma molto da lui fauorito & essaltato.

DI ENEA.

Se Virgilio racconta il uero notabile fu l'ingratitudine di Enea uerso Didone dopò si benigno albergo et si cortese offerta delle proprie nozze.

DI CESARE TIBERIO.

Per ispatio di tre anni ch'egli stette absente mētre uiueua la madre una sola uolta uolle uederla & fauellarle in brieue spatio di tempo sbrigandosene molte altre scortesie le usò dopo la morte.

DI THRASIMONDO.

Scriue paulo Diacono che costui rase per disprezzo & per ignominia il capo a Pharoaldo suo padre et Duca di Spoleto.

DI HERCOLE.

Narra l'interprete di Beroso, che Hercole uccise Lino suo precettore, solo per esser stato da lui ripreso di tardità d'ingegno.

DI PARIDE.

Ingrato fu uer Menelao menandosene la moglie, dalquale era stato si amoreuolmente albergato.

DE GLI ATHENIESI.

Ingrati furono contra di Milciade facendolo morire in prigione in ricompensa de triumphi Maratonij, cosi anche furono ingrati uerso Aristide (il giusto.)

DE I SIRACOSANI.

Ricuperarono per opra di Dione la libertà, & poi lo sbandeggiarono, & finalmente uccisero.

DE I MODERNI.

Ardisco dire, non trouarsi hoggi di ne huomo, ne donna che ingrata non sia, ogn'uno biasma questo diffetto, & niuno se ne sa guardare: & emmi tanto nel cuor fitta questa opinione dell'ingratitudine, cioè che ella habbia occupato tutti i petti de mortali, che altro che mera ingratitudine non aspetto da chi al presente seruo cō tutto'l cuore, et amo piu che me stesso, et honoro come un'Idolo.

CATHALOGO DE I GIVSTI.

DI RIPHEO.

VIRGILIO *nel secondo della Eneida canta della costui giustitia in cosi fatto modo,* CADIT ET *Ripheus iustißimus unus qui fuit in teucris, & seruantiß. æqui.*

DI GALESO.

Il medesimo Virgilio celebra per giustißimo nel paese Italiano, un certo Galeso.

DI EMATTHIONE.

Ouidio nell'ottauo delle Trasformationi fauella di costui, & cosi dice EMATHION *æqui cultor, timidusq; Deorum. Il medesimo nel sesto parlando*

di Eritteone, così scrisse. IVSTITIA dubium est ualidis ne potentior armis.

DI HERMETE EGITTIO.

Fu huomo di tanta equità & giustitia, che per non defraudare il uenditore, sempre compraua piu caro di quello che il uenditore istimaua.

DI BOCCHIRI.

Era Re de gli Egitij, & nel giudicar le liti era tenuto di si incorrotta giustitia che quando si uoleua dire di alcuno sommamente giusto, lo chiamauano Bocchiri. Così scriue Suuida.

DI CHIRONE.

Il piu giusto non uisse mai fra tutti i Centauri & di lui fu da un Poeta in così fatto modo scritto. HIC ERIT ILLE PIVS CHIRON iustissimus, Omnes inter nubigenas, & magni doctor Achillis.

DI ARISTOPHANE.

Parlo hora di Aristophane Messennio & non di quello che fu scrittore di Comedie, fu egli di tanta equità, che uccise alcuni suoi cari amici per hauer uoluti uiolare alcune fanciulle.

DI MARIS DI LAODICEA.

Annouerossi ne suoi tempi fra i Philosophi, & degno fu anche di esser annouerato fra i piu giusti di quella età nella quale uisse. Fu non meno di lui giusto Zaleuco, huomo tenuto molto seuero da chi ben contemplò le sue attioni.

DI PHILIPPO.

Hauendo Philippo negligentemente data la sententia contra di un certo Macheta rauedutosi del suo fal

Io non guastò ciò che hauea sententiato ma esso come amico del giusto uolle quella pena patire che a Macheta uoleua fusse data. Bell'atto di giustitia usò anche il medesimo Philippo uerso di Crateta.

DI ARISTIDE.

Per *la incorrotta equità qual sempre usò meritò d'hauere il cognome del giusto presso gli Atheniesi, ne uoglio tacere, che sendo addimandato che cosa fusse giustitia, ei rispondesse il non desiderar l'altrui.*

DI BIBLIO.

Narrasi *esser costui stato di tanta integrità & astinenza, che ritrouando per la strada alcuna cosa senza toccarla se ne passaua.*

DI PHILOSSENO POETA.

Trouo *ch'egli fusse di tanta integrità di animo che piu tosto uolle esser rimenato alle Fodine, donde le pietre si cauauano che approuare contra il giudicio del l'animo suo i uersi di Dionigi.*

DI BIANTE PRIANEO.

Fu *tale la sua integrità nel giudicar le cause che a lui erano rimesse, che ne fece luogo al Prouerbio,* PRIBNENSI POLLERE IVSTITIA.

D'ALTRI ANTICHI.

Furono reputati giustißimi, & integerrimi.

Prodico, & Alessandro, Seuero Imp. ilquale, mai non uolle fare alcuna legge, che uẽti giurisperiti approuata prima non l'hauessero. Chi piu diffusamente uuol sapere le costui giuste operationi, lega Lampridio.

DI ORSO VRSINO.

Orso conte di Nola fu giustißimo sopra tutti gli huomini della sua età.

DI MICERINO.

Scriue Herodoto, che Micerino figliuolo di Cleope di equità, & di giustitia superasse tutti i Re dell'Egitto.

DI SCYTHE.

Era Re de Zanclei, & scriue il medesimo Herodotto che Dario il giudicò, il piu giusto huomo ch'egli, hauesse mai conosciuto afferma anche il medesimo auttore esserci stato un Glauco Lacedemonio figliuolo di Epicide, di tanta integrità, che per uederlo, & per udire i suoi giuditij, molti forastieri ne ueniuano a Sparta.

Giusto fu reputato Titto Manlio, giusto Augusto (se si pò credere a Suetonio, Tranquillo) giusti Camillo, Fabricio, & Catone, giusto anche fu Phocione (se il uero afferma Plutarco) giusti Timoleone Corinthio, & Cambise.

DE I MODERNI.

Gli huomini giusti da me conosciuti sono.
Marino Caracciolo Cardinale Napoletano.
Il Conte di Monte l'Abate il S. Gioan Iacopo Lonardi.
Il Barbauara presidente di Melano.
Pietro Paulo Arrigone Senatore Milanese.
Benedetto Agnello nobile Mantouano.
Gioanbattista Schizzo Senatore, & di patria Cre=

monese.
Egidio Bosso Senatore & milanese.
Danesio philidone Senatore,& Piacentino.
Vincenti di Gobbio Senatore.
Nicolò Bellono Senatore & Monferino.
Bernardo Zane nobile Vinitiano.
Pomponio Triuulzo milanese.
Marino Cauallo Vinitiano & al presente Capitano di Brescia.
Marco Antonio Amulio Venitiano, & per la Republica sua Ambasciatore a Cesare.
Bernabò dal Pozzo piacentino.
Alessandro Viiustino piacentino & Dottore.
Il Conte Paulo Scotto piacentino.
Lodouico Picco Dottore & di Gazzuolo al presente habitatore.
Marco Antonio Caino professore di leggi
Emilio Ferretto professore di leggi in Auignone.
Paulo Giustiniano Vinitiano,& Abbate di Busco.
Il Conte Constanzo Landi.
Bartolomeo capra Dottore & milanese.
Simone Zeno nobil Vinitiano.
Lodouico Barbisono Dottore & Bresciano.
Iacomo Chizzola Dottore,& Bresciano.
Annibale Martinengo Dottore,& Bresciano.
Principalle Barbisono Dottore, & Bresciano.

CATHALOGO DE GLI INGIVSTI.

DI TARQVINIO.

TARQVINIO *l'ultimo de i Re Romani fu molto ingiusto, & se a me non lo credete, credetelo ad Ouidio che di lui in così fatto modo scrisse nel primo de suoi Fasti.* VLTIMA TARQVINIVS *Romanæ gentis habebat Regna,*

Vir iniustus fortis ad arma tamen.
Ceperat hic alias, alias euerterat Vrbes.
Et Gabios turpi fecerat arte suos.

DI EMILIO.

Scacciò dal Regno Numitore il Fratello & i piccioli nipoti fece gittar nel Teuere. Fa di ciò fede Ouidio nel terzo de i Fasti.

DI THEMISTOCLE.

Essendo ammonito ch'ei si uolesse dimostrare nel giudicar giusto, & equale, fecesene beffe, & disse. Guardimi Dio che mentre posso, io non fauorisca gli amici miei in tutte le cose che mi occorreno.

DI PANIS.

Fu Re di Calcide & si ingiusto nel giudicare ch'ei preferì Hesiodo a Homero. si come anche Mida preferì la rozza canzone di Pan al cantar di Apollo.

DI SISAMNE.

Questo fu quel giudice che fu per l'ingiustitia sua scorticato da Cambise, il cui figliuolo chiamossi Otthane. Leggete Herodoto.

DI PILATO.

Fu presidente di Gierusalemme,& per non cascare nel l'offesa di Cesare,ingiustamente giudicò la causa del Saluatore del mondo.

DE I MODERNI.

Riserbo questa parte ad altro tempo,che non ui saranno tanti interdetti,ne si chiuderà la bocca,ne si uieterà che l'huomo non scriua la uerità. Lascisi stare di peccare, & non ui saranno riprensori.

CATHALOGO DE I TRADITORI, SPERGIVRI, ET DISLEALI.

DI LAOMEDONTE.

NON *fu Laomedonte disleale poi che a Nettuno et ad Apollo denegò la pattouita mercede per hauer edificate le mura di Troia. Virgilio nel quarto cosi scrisse* LAOMEDONTEÆ SENTIS PERIVRIA GENTIS.

DI METIO SVFFETIO.

Essendo presso de gli Albani capo di quella natione,chiamato da Romani in soccorso contra Fidenati uenne p rispetto della fatta lianza,ma quãdo fu tẽpo di n e nar le mani ei se n'andò alli nimici loro,& per questo Tullò Hostilio conseguita che fu le uettoria gli diede il meritato supplitio.

DI THESEO.

Perfido fu costui, & per ciò di lui scrisse Ouidio, PERFIDVS ÆGIDES Ducentia fila Secutus. Ariadna presso di Catullo fa tale inuettiua contra la perfidia di Theseo, SICCINE ME patriis abductam perfide ab oris Perfide deserto liquisti in littore Theseu?

DI CVRIONE.

Essendo nemico molto di Cesare per alcuna somma de danari douentò suo gran difensore. Lucano di questo fa fede & Virgilio nel sesto in cosi fatto modo scrisse. VENDIDIT hic auro patriam Dominumq; potentem. Imposuit fixit leges pretio, atq; refixit.

DI ENEA, ET DI ANTENORE.

Accordansi tutti gli Historici che Troia fusse da questi traditi & data in possanza de Greci & in guiderdone del tradimento fu lor conceduta libera facultà di andarsene doue lor piaceua.

DI ANNIBALE FIGLIVOLO DI ASDRVBALE.

Distruggendo a suo potere nella prima guerra Affricana l'Italia sotto pretesto di pace chiamo a colloquio Cornelio Asina console & poi l'uccise.

DI GN. DOMITIO.

Sotto pretesto di parlamento inuitò a se con molta benignità Bituito Re de gli Aruerni, & poi legollo, & ne lo mandò a Roma.

DI FLAVIO FIMBRA.

Con gran falsità corruppe l'essercito & fece amazzare Valerio Flacco.

DI M. L. DRVSO.

Da denari corrotto tradì Magulsa principe della Mauritania qual s'haueua riceuuto ad albergo.

DI L. MAGGIO ET DI L. FANNIO.

Furono mandati per ambasciatori da Mitridate a Sertorio, & essi ne andarono al popolo Romano.

DI PERPENNA CONSOLE.

Seguitando costui le parti Mariane amazzò quinto Sertorio col quale haueua stretta amistà & amazzollo fra le uiuande stando nella maggior segurta che star si possa, & questo fece per godere solo dell'imperio in Ispagna.

DI AVLO POSTVMIO ALBINO.

Essendo mandato a debellar Giugurta per denari corrotto, fece una pace brutta & indegna del nome suo.

DI TOLOMEO GIVDEO.

Fu figliuolo di Abobo & conuitò Simone principe de Giudei con due figliuoli, quai per cupidigia di regnare uccise.

DI ZOPIRO PERSIANO.

Essendo stato da Babilonij benignamente raccolto, non hebbe alcun riguardo di tradirgli & dar la città in preda a Dario lor capital nemico.

DI BOLESLAO.

Trouo ch'ei fusse il terzo Re de Boemi, & che fingendo di uoler uenire a parlamento con Moscone Re di

Polonia gli trasse gli occhi:

DI CALLICRATE.

Visse egli in gran familiarità con Dione Siracosano, *& poi per suo tradimento fu cagione chei morisse.*

DI COCCALO RE DI SICILIA.

Sotto pretesto di amicitia inuitò Minos Re *di* Creti *il quale perseguitaua* Dedalo *& poi a tradimento suffocollo ne i bagni.*

DI GRIMOALDO.

Era figliuolo di Pipino *& uccise* Dagoberto *figliuolo di* Sigiberto *secōdo sendo stato raccomādato alla sua maledetta fede, & non per altro che per usurparsi il* Regno *di* Austrasia.

DI HELENA.

Scriue Virgilio *che* Helena *sendosi dopo la morte di* Paris *maritata con* Deiphobo *mentre dormiua aperse le porte a i* Greci*, & diedelo loro perche l'uccidessero.*

DI IOLA.

Fu scudiere di Alessandro *& non guardando punto ai molti beneficij riceuuti auelenollo.*

DI MIRTILO.

Scriue Seneca *in una delle sue* Tragedie, *che* Mirtilo *fu traditore di* Hippodamia, DECEPTOR DOMINÆ MYRTILVS.

D'ALTRI HVOMINI PERFIDI.

Perfido fu Settimuleio *uerso* Titto Gracco.

Perfido fu Cilicone Milesio, *uerso* Mileto *sua patria:* Lastene *uerso* Olinto, Cleomene *contro gli* Argiui. Phrinico *contra i* Lacedemonij, Euribato *contra* Ciro,

Ciro, Sedechia medico uerso Carolo Caluo suo Signore, Harpago contra Astiage. Traditore fu etiandio Milo contra la città de gli Epiroti, Aponio contra i Samij: Vlisse uerso Calipso.

DE I MODERNI.

Gioan Galeazzo Duca di Melano finse di uoler far la debita riuerenza a Barnaba suo suocero & poi puoselo prigione.

DI BERNARDINO CVRTIO.

Haueua nelle sue mani il castello di Melano, mancò di fede & diedelo a Francesi.

Giouãni, medico di Papa Adriano, fece sembiante di uisitare Messer Piero de gli Hippoliti, & poi l'uccise dandogli due pugnalate nel petto.

Non passarò piu oltra per hora, tosto, tosto si scuoprirãno i traditori, et anche spero (se ben ui douessi lasciare il capo) manifestare al mõdo una donna di sangue chiaro piena di spergiuri, & di bugie.

CATHALOGO DE I PIV FEDELI.

DI ATTILIO REGOLO.

VOLLE egli piu tosto ritornare ai duri supplitij apparecchiatigli da Carthaginesi che uiolare la data fede. Sillio nel sesto ne fa chiara mentione

INFIDIS SERVASSE FIDEM MEMORAB

BERE PONIS.

DI PENELOPE.

Gran fede serbò questa donna a Vlisse suo marito.

DI ZOPIRO.

Se mai seruidore alcuno mostrossi fedele al suo Signore, mostrossi Zopiro nobile Persiano.

DE I MODERNI.

Stephano Ruscone fu piu uolte tentato di assassinare un gentil huomo Trentino, ne mai per largo prezzo che offerto gli fusse, si puote indurre a ciò fare.

Fedele fu il Conte Giulio Lando uerso il Duca Pier Luuigi, ne lo pote rimouere dalla sua fedeltà il grã de amore ch'egli portaua al nipote benche sia stata poco gradita la sua fedeltà.

Giannetto da Imola sendo seruitore di una bellissima Signora fu da ricchi amatori piu uolte tentato di hauere alcuna commodità: ma uana fu sempre cotal tentatione, ch'ei stette saldo come colonna.

Fedeli nelle promesse Sonomi paruti.

Il Toso de Tosi milanese.

Tomaso Buonuicino.

Ottauiano Ferrario Philosopho. Girolamo Spagna.

Alessandro Lione Vinitiano, Francesco Robortello.

Il conte Constanzo Landi Signore delle Caselle.

Il Conte Gismondo d'Arco.

Sebastiano Graui Dottore.

Francesco Carrettona dottore.

Clemente Valuassori dottore & Bergamasco.

Pier Francesco Ruota giouane di gentil ſpirito.
Gioan Battiſta Schizzo Senatore di Ceſare nello ſtato di Melano.

Fedeli nelle promeſſe ſonomi parute l'infraſcritte dõne.

Margherita de gli Vberti Mantouana.
Lucretia Cuoca ferrareſe.
Camilla Cauriuola Breſciana.
Catherina Fregoſa Conteſſa Auogadra.
Giulia Triuulza Marcheſa di Vigeuano.
Hippolita Gonzaga.
D. Maria Cardona
D. Cornelia Piccol'huomini.
Violante Garlona.
Violante Sanſeuerini.
Hippolita Palauicina S.S^ni.
Catherina Viſconte L.
Franceſca Carrettona.
Iſabella Mainolda mantouana.
D. Catherina Colonna Gonzaga.
Lucretia da Eſte Signora di Coreggio,
D. Iſabella & D. Lucretia Gonzaga da Gazzuolo.

CATHALOGO DE I FORTVNATI, ET FELICI.

DI POLICRATE.

ERA Tiranno dei Samij & hebbe tanta felicita che mai per tutto'l tempo di ſua uita hebbe alcuna minima cagione di eſſer triſto et dolente. egli è uero

che alla fine ei fu posto in croce.

DI GIGE.

Fu Re de Lidi & possedete una gemma di tanta uirtu che lo faceua conseguire tutto quello ch'ei piu desideraua.

DI SENOPHILO MVSICO.

Visse 150. anni senza mai sentire alcuno incommodo o pur un duol di capo (se il uero pero ci racconta Plinio.)

DI DIAGORA

L'Antichità a gran felicità cõcedette ch'egli uedesse in uno istesso giorno coronare due figliuoli nei giuochi Olimpici. Cosi scriue M. Tullio nel primo delle Quistioni Tuscolane.

DI MARIO.

Dopò l'esser stato sette fiate consolo mori nelle sue case uecchio, Cosi scriue M. Tullio nel terzo della natura de gli Iddij.

DI THIMOTHEO DVCA DE GLI ATHENIESI.

Di tal maniera gli rise la fortuna in bocca che in tutte le guerre ch'egli intraprese, sempre ne riportò facile uettoria: alla cui prosperità portando inuidia gli Emuli dipinsero una fortuna che mandaua le città & le castella nella sua nassa & nelle sue Rheti, ilche ueggendo fra se stesso, se dormendo io prendo le città che pensate uoi che debba fare quando desto saròe

DI ALCIMO.

Mentre costui signoreggiò ai Lidi godette una perpetoua tranquillità & hebbe quāte ricchezze ei uolle.

DI AGLAO PSOPHIDIO.

Douemo credere ad Apollo che disse esser costui felicissimo quantunque habitasse in un stretto cantoncello dell'Arcadia contento de i frutti di un suo picciolo podere.

DI DATILIO.

Visse Datilio presso de gli Atheniesi si grandamente fortunato che ogni giorno gli accresceua qualche honore.

DI AMINOCLE.

Scriue Herodoto esserci stato uno Aminocle Magnesio il quale scauando la terra trouò molte coppe & molti belli uasi d'oro che furono de Persiani.

DI L. SYLLA.

Per la sua molta buona fortuna meritò di esser detto felice,

DI LAMPEDO.

Vuole Plinio che a molta felicità si attribuisca che Lampedo Spartana fusse nata di Re moglie di Re & madre similmente di Re.

DI BERENICE.

Plinio la reputa felice, conciosia cosa ch'ella fusse figliuola sorella & madre de gli Olimpionici.

DI Q. METELLO.

A costui auuenne tutto quello ch'ei desiderò che fu di essere ottimo guerriere, ottimo oratore, et fortissimo Imperatore.

DI ANTONIO CASTORE.

Hauea compito il centesimo anno di sua uita, & non haueua mai sentito alcuna offesa nel corpo, ne alcun danno nella memoria.

DI ENNIPPO.

Fu Re de gli Argiui di mirabil felicità, il cui elmetto portauasi presso de Greci solennemente per la cittta.

DE I MODERNI.

GIOAN MARIA *di Mõte hora Papa Giulio terzo.*
Cosimo de Medici Duca di Firenze.
Christopharo Madruccio Cardinale di Trento.
Ottho Truxes Cardinale di Augusta.
Innocentio detto il Cardinale di Monte.
Il commendatore Couos.
Il Granuelo, & il Vescouo di Arazzo suo figliuolo.
Gioaniacomo de medici Marchese di Meregnano.
Cesare da Napoli.
Alphonso d'Aualos Marchese del Vasto.
Antonio da Leijua
D. Ferrante Gonzaga
Il Cardinale Dandino
Il Conte Massimiliano Stampa
Il Cauallier Cicogna
Laura Eustochia
Isabella Arrigona
Madamma la Siniscalca
La Duchessa di firenze

Madamma di Tamres
La Reina nuoua de Polonia

CATHALOGO DE GLI INFELICI.

DI EDIPO.

MORTO *che gli fu il padre mescolossi con la madre & ne nacquero alcuni figliuoli i quali fra loro si amazzarono.*

DI FR. BVFFALO

Era cittadino Romano. & co propri occhi uidde due figliuoli che fra di loro si amazzauano. due altri ne uide per amutinati & percossi dalla scure per commandammento del magistrato. un'altro n'hebbe dalle cui mani uidde amazzare la matregna & appresso uide la figliuola che alla presenza del marito prese il ueleno.

DE I MODERNI.

GIOANPAVLO *manfrone (il giouane) ne puote rimediare alle sue infelicità ne la parentela con la casa Gonzaga, ne la seruitu con la Rep. Vinitiana.*

Hortensio Lando infelice in tutto quello che tenta di uoler fare, o dire.

Christophoro Petreio fu sfortunato per la morte de i suoi piu cari parenti & amici.

Iacomo Bonfadio dalla riuiera di garda Poeta, & ora

tore, terminò col fuoco la uita sua mentre fama si gi ua acquistando.

Lodouico da Cheri il primo di ch'ei prese moglie mori hauendola estremamente desiderata.

A Giosepho da Pistoia disauenturatamente successe cio che tentò.

Due fratelli del Duca Alphonso Estense per lunga pri gionia infelici gli posso chiamare.

Giouanni Cotta uide in un medesimo giorno la morte de sei figliuoli.

Lelio Fontanella per litigi perdè una facultà gran= dissima.

Aliprando da Durazzo mori quando egli comminciò a fiorire.

Oldrico Montagnana uide la morte del padre, & della madre in uno istesso giorno.

Federico Cresbo uide di ueleno morire in ispatio di due giorni tutta la sua famiglia che grande era.

Giulio da Siena non potendo sofferire che il padre fusse allegro, amazzollo, tanta era l'infelicità di costui.

Giouanbattista Corso impacientissimo di qualunque sta to nel quale uisse, alla fine fu posto in un sacco, & annegato nel mare.

Angioletto Ascolano inuaghito di un bel fanciullo non potendolo condurre alle sue uoglie, gli diede delle fe rite, di che pentito se stesso amazzò

CATHALOGO DI QVEI CHE PER SE STESSI IN VARI MODI SI AMAZZARONO.

DI LVCRETIA RO.

LVCRETIA, *che fu un raro lume della Romana castità, non potendo sofferire patientemente di esser stata uiolata da un uiolento & infame Tiranno, se stessa uccise, la cui morte fu poi uendicata dal popolo Romano.*

DI LVCRETIO.

Fu Poeta di somma eccellenza, & alle cose naturali deditißimo, non hauendo a pena finiti i quarant'anni prese una beuanda amatoria, per la quale in furore si riuolse & si uccise.

DI M. BRVTO.

Egli fu uno di quelli che amazzarono Cesare, hor essendo da Augusto, & Antonio espugnato, desperato della uettoria si uccise, sendo di trenta anni.

Chi brama ueder l'historia piu diffusa, uadasene a Plutarco, ch'iui la ritruouera copiosamente descritta.

DI PORTIA.

Era figliuola di Catone, & udita la morte di Bruto suo marito, morto presso de Philippi, chiese un coltello p uccidersi, il che sendogli negato, inghiotti gli accesi carboni. & cosi con disusata maniera di morte, fini sua uita.

DI C. CASSIO.

Augusto, & Antonio, gli mossero guerra & egli con-

giunse le forze sue con quelle di Bibolo, ma ueggendo uenir meno le forze sue & aumentarsi quelle del nemico, per se stesso si uccise, benche altri uogliano ch'egli si facesse amazzare da Pindaro suo liberto.

DI M. ANTONIO.

Essendogli stata falsamente rifferita la morte di Cleopatra, da gran dolore uinto, diedesi del pugnale nel petto. della costui morte Paulo Orosio distintamente ne fauella, & Suetonio altresi nella uita di Augusto con Eutropi & Plutarco che ne scrisse la propria uita.

DI CLEOPATRA.

Morto che fu M. Antonio suo marito intēdēdo che ella fusse riseruata al triumpho di Augusto, per schiuare cotale ignominia porse le braccia a gli Aspidi.

Plutarco molto diuersamente racconta questo fatto: ma chi ne uuole essere meglio informato lega il XXI. *al terzo capo di Plinio.*

DI NEERA, ET DI CARMIONA.

Scriue Plutarco, che Neera, & Carmiona lequali erano fanti di Cleopatra, imitassero la padrona, & per se stesse si uccidessero.

DI CATONE VTICENSE (IL MINORE.)

Non potendo soppertare, che Pompeio da lui fauoreggiato, & seguitato fusse stato uinto da Cesare, letto ch'egli hebbe il phedone di Platone, che tratta della immortalità dell'anima, appoggiatosi alla propria spada trapassossi il petto & ne morio.

DI CARBONE.

La costui perpetua leggierezza, fece che con uolunta-

ria morte si trahesse fuori della Seuerità de suoi cit tadini,& perche due ue ne furono di un medesimo nome & tutte due grandi oratori, non saprei dir qual fusse quello che si spontaneamente abbandonasse la uita.

DI P. GRASSO.

Leggo ch'ei fusse fratello di Crasso l'oratore,& che hauendo seguitato la fattione di Mario per non uenire nelle terme de suoi nemici se stesso uccidesse.

DI P. LICINIO CRASSO.

Essendo console contra Aristoaico figliuolo di Eumene, ueggendo rotto l'essercito suo per non andar prigione prouocò un Barbaro che di uita lo priuasse.

D'ALTRI MOLTI CHE SI AMAZZARONO.

Claudio Regiliano, Cornelio Merula Flamendiale,Dolobella Cesariano, Fl. Fimbria Licinio Macro Tito Manlio(il Iurisperito) L. Sillano,C. Martio G. Norbano, Oppia Vestale M. Plautio, Pomponio Attico con la fame si uccise, Taurea Iubellio. Fanio Cepione, Festo amico di Domitiano, Cornelio Gallo.

Sillio Italico Poeta,Sophronia Romana Nerone, Othone Imperatore Petreio capitano di Pōpeio,Labeone Marso,Gordiano(il piu uecchio,)Galerio Imp. Papirio Romano,P. Catieno si arse,M. Lollio si auelenò,Catullo Luttatio Oratore si suffocò con il carbone Morestero liberto di Agrippina,Portio latrone,Labieno Poeta,Messalla Coruino per fame si uccise,Longino Ambasciatore di Adriano Imp. Sabina imperatrice Floriano Imp.Giuliano Imp. Dio=

cletiano, Maguencia, Decentio, Il padre di Licinio, Cecina con l'oppio si uccise, Empedocle poeta Siciliano gittossi nell'Ethna, Sardanapallo Re de gli Assirij gittossi nel fuoco con le sue piu care cose, Cleombroto di Ambraccia si precipitò, Annibale si auelenò, Asdrubale si gittò nel mezo delle fiamme, Aristarco grammatico col non mangiare si uccise, Calano si arse, Cleomene, Dinocrate, & Demostene si uelenarono.

DE I MODERNI CHE SI VCCISERO.

Nicolo Palatino Luchese per amore si uccise.
Marco Cauallo Anconitano per desiderio di immortalità.
Philippo Strozzi (se il uero mi fu detto) per mostrar fortezza di petto.
Candido da Cesena per amore.
Agosto Tomacello per amore.
Ciriaco Spagnaolo per amore.
Alonso Perada per non riuellare i commessi segreti.
Diego Vares per disperatione.
Martino di Conca per timore.
Pietro Biscaglino per amore.
Santio Salamanca per amore.
Philippo Toledano per timore.
Gioanni Nauarese per dolore.
Alonso Peloda da Salamanca per disperatione.
Anello napoletano per pazzia.

Ferrandicco napoletano per amore.
Paulino Luchesetto per timore de suoi nemici.
Vincenti da Gallicano per non esser preso dal bargello
Martino dal borgo di ualle di Tarro per auaritia.
Auadio calaurese.
Ambruogio da Torno per auaritia.
Vn Bolognese della fattione de seganti per dolore.
Bassano da monte cuccullo per fugir l'ira de nemici.
Cec da Bassano per pazzia.
Lodouico Busca per dolore.
Gabriele Landriano per pazzia.
Felice detto Trauaglino barcaiuolo per paura.
Pompeio de i petronij per bestialità di un'humore maninconico che lo prese.

IL FINE DEL QVARTO LIBRO.

TAVOLA DI CIO CHE SI CONTIENE NEL QVINTO LIBRO DE I CATHALOGI.



Di quei che furono dalle acque sommersi.
Di quei che furono amazzati & lacerati da caualli.
Di quei che furono amazzati da serpenti.
Di quei che furono guasti da porci seluaggi.
Di quei che furono morti da lioni.
Di quei che furono amazzati dai cani.
Di quei che furono folminati & dal cielo percossi.
Di quei che morti sono in croce, o uogliamo dire in su le forche.
Di quei che morti sono di fame, & di sete.
Di quei che per fuoco terminarono la uita loro.
Di quei che furono precipitati.
Di quei che morti sono per cader giu dalle scalle.
Di quei che sono rimasti assorbiti dalla terra.
Di quei che sono stati morti per ueleno.
Di quei che morti sono repentinamente o con poco interuallo di tempo.
Di quei che morirono fra le braccia delle lor amate donne.
Di quei cui diede morte il troppo mangiare, & il souerchio bere.
Di quei che furono lapidati, & da caduti muri rimasero suffocati.
De i strangolati & isuenati.
Di quei che sono stati saettati.
Di quei che sono morti nelle pregioni.
Di quei che molto laboriosi furono, & a uarie arti si diedero.

AL VIRTVOSO SIGNOR IL SIGNOR DIONIGI MAGGIO.





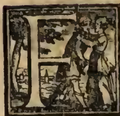
NCHORA che al uostro man-suetissimo animo, et benignissimo inge-gno, non si conuenesse lettione si acerba, & che di si funeste cose trattasse, non dimeno conoscendo io che questo mio quinto libro de Cathalogi seruiua molto alla intelligenza della storia della quale studioso siete, a uoi l'ho uoluto consacrare, egli sarà forse un temperamento della molta dolcezza che nell'animo Iddio ui infuse, et sarà fede al mondo che sono nel numero de i uostri affettionati.

IL QVINTO LIBRO DE I CATHALOGI NVOVAMENTE COMPOSTI A VTILITA DE I STVDIOSI.



CATHALOGO DI QVE PADRI CHE AMAZZARONO I LOR FIGLIVOLI.

DI IDOMENEO.



V figliuolo di Deucalione, & Re de Cretensi, & hauendo fatto uoto di sacrificare il primo, che tornando da Troia gli fusse uenuto all'oncontro, per sorte incontrossi nella figliuola, & quella per sacrificare di propria mano ucccise.

DI DARIO.

Visse Re de Persiani, & uccise Ariobarzan suo figliuolo per hauer egli promesso ad Alessandro di ordire tali insidie al padre, che ne gli nascerebbe morte. Così scriue Plutarco nelle sue paralelle.

DI EPAMINONDA DVCA DE THEBANI.

Amazzò costui Stesimbroto, & solo per hauer combattuto fuor del suo commandamento contra i Lacedemonij

moniј, benche ne riportaſſe uettoria, fece queſto iſteſ ſo Manlio Torquato per hauer il figliuolo combat tuto contra i Sanniti.

DI BRVTO.

Ariſtide Mileſio preſſo di Plutarco, narra che uolendolo il figliuolo tradire, poi che fu da Romani iſcacciato con le ſue mani l'ucciſe.

DI CASSIO.

Scriue Plutarco, che Caßio ſendo banderale di uita priuaſſe Bruto il figliuolo, per hauer egli uoluto aprir le porte a Latini mentre con eßi combatteuano i Romani.

DI AGESILAO.

Quando i Perſiani infeſtarono la Grecia, Pauſania capitano de i Lacedemoniј, tolſe da Serſe cinquanta talenti d'oro per tradir Sparta, ilche riſapendo Ageſilao (il padre) lo inchiuſe nel tempio di Palla, & fecelo morir di fame.

DI MEDEA.

Vcciſe Dindimo, & Theſſandro ſuoi figliuoli generati da Giaſone. Virgilio a queſto caſo riſguardando ſcriſſe nell'ottaua Egloga. SÆVVS *amor docuit natorum ſanguine matrem commaculare manus.*

DI ATAMANTE RE DI THEBE.

Eſſendo coſtui ripieno di furore, uccise Learco, & Euriclea ſuoi figliuoli, credendo fuſſero due Lioni. Del coſtui furore ſcriſſe ro Ouidio, Claudiano, & Statio Poeta napoletano.

DI TANTALO.

Regnò nella Phrigia, & hauendo riceuuto ad albergo gli Iddij, diede loro a mangiare Pelope cotto, & in piu pezzi diuiso, per fare isperienza della lor Diuinità. Seneca nella Tragedia intitolata THIESTE fa di questo abbomineuol caso chiara mentione.

DI LEO ATHENIESE.

Essendo stato auuisato dall'oracolo, che la città uerrebbe meno, s'egli non sacrificaua tre sue figliuole, egli uolle piu tosto obedire all'oracolo, che uedersi uiue le figliuole.

DI AGAVE THEBANA.

Vccise questa donna Pentheo figliuolo per essere sprezzatore de i Baccanali. Virgilio nell'opra intitolata il CVLICE fa di ciò mentione, là ricorrete.

DI PROGNE.

Era figliuola di Pandione; & non potendo sofferire, che Philomela (la sorella) fusse stata dal marito uiolata; diedeli Ithi suo figliuolo à mangiare, non se ne auuedendo egli che il proprio figliuolo fusse.

DI HIPPODAMANTE.

Hauendo presentito, che Perimele sua figliuola era stata uiolata (benche per forza da Acheloo) precipitolla da un'alto scoglio nel piu turbato mare.

DI ALTHEA.

Non potendo tollerare, che Meleagro suo figliuolo le hauesse amazzato i fratelli; arse quel stizzo fatale, senza ilquale incendio non poteua uenir meno Meleagro, si come predetto le haueano le inessorabili Parche.

DI AIDONA.

Fu moglie di Zeto, & imprudentemente al buio uccise Ithilo suo figliuolo; credendo di amazzare uno de i figliuoli di Amphione, alla cui moglie portaua per la sua bellezza estrema molta inuidia.

DI ARTASERSE.

Questo è quello Artaserse, detto per cognome Mnemon, Re de Persiani, il quale amazzò Dario suo figliuolo con molti altri che gli poneuano insidie alla uita contra ogni debito.

DI CAMBISE.

Fu Re de Persiani figliuolo di Ciro, & con una saetta uccise l'uno de figliuoli suoi, & poco auanti haueua amazzato un fratello, & una sorella ch'era grauida.

DI CONSTANTINO MAGNO.

Scriue Sesto Aurelio, ch'egli amazzò Crispo suo figliuolo insieme con Licinio suo cognato a persuasione di Fausta (la moglie)

DI TOLOMEO EVERGETE.

Vccise in Cipri un figliuolo, che gli partori Cleopatra (la Sorella) & mandò alla madre il capo, & i piedi in dono.

DI DEVTERIA.

Temendo costei, che la figliuola bella, & gia da marito non fosse uiolata dal Re Theodeberto, la gittò in un fiume, ch'era ueloce piu di qualunque saetta.

DI BOGE PERSIANO.

Scriue Herodoto, che sendo Boge assediato da gli Atheniesi, non hauendo piu di che uiuere, uccidesse i figli-

uoli, la moglie, & poi se stesso di uita priuasse.

DI DEIOTTARO.

Scriue Celio, che amazzato habbia Deiottaro tutti i suoi figliuoli, eccetto uno, accio che questo fusse piu potente, & di maggior maiestà, che tutti uniti stati non serebbono.

DI ANTONIO CARACALLA IMP.

Scriue Elio Spartiano, che Antonio Caracalla amazzasse anch'esso Geta suo caro figliuolo.

DI HERODE RE DELLA GIVDEA.

Costui oltre gli tanti innocenti, quai menò per filo di spada, uccise anche Alessandro, Antipatro, & Aristobolo quai haueua sospetti che non l'odiassero.

DI HIPPOMENE.

Fece mangiare Limona sua figliuola ad un'affamato cauallo, et solo per hauerla trouata grauida, Diogeniano ne suoi prouerbi ne fa testimonianza, & Ouidio in IBIN similmente ne parla,

DI EMBARO.

Sacrificò costui la figliuola, solo per liberare l'isola di Pireo dalla peste, hauendo cosi detto l'oracolo doue iti n'erano per consiglio.

DI ORCAMO.

Orchamo sepeli uiua la figliuola chiamata Leucothea per esser suta uiolata da Apollo, hor pensate s'egli hebbe poco rispetto ad uno Iddio quel ch'esso haurebbe fatto ad un'huomo mortale?

DI LENOGILDO.

Fu Re di Spagna, & uccise Hermogildo per non adherir egli alla paterna setta, anzi perche egli tolse per

moglie una figliuola di Childeberto Re di Francia huomo di retta opinione ne gli articoli della fede, cosa da lui totalmente diuersa.

DI LYSIMACO.

Era Re di Pergamo, & uccise con ueleno Agatocle huomo fortissimo, della cui opra gagliardamente s'era seruito, & questo fece per instigatione di Arsinoe sua matregna, & sorella di Tolomeo Re dell'Egitto.

DI AVLO POSTVMIO.

Scriue Liuio, come Aulo Postumio amazzò il figliuolo per che senza aspettare alcun commandamento combattesse contra i suoi nemici.

DI ARPIAGE, ET DI ETHEARCO.

Arpiage mangiò il figliuolo, & Ethearco Re di Creti a persuasione della seconda moglie, fece sommergere Phronima sua figliuola. cosi scriue Herodoto.

DE I MODERNI.

Bartholomeo di Helia uccise a di passati tre figliuoli sendosi disperato per una lite perduta.

Fantone di Tholosa uccise a di passati Clara figliuola dilettissima per hauerla ueduta fauellare con il figliuolo di un suo nemico.

Agosto franco da Palermo (benche alcuni dicano ch'ei fusse del contado) amazzò Lucio figliuolo di alta speranza, ne mai si riseppe la cagione.

Pieruzzo da Spoleti uccise un suo figliuolo per hauer fatto contra il suo commandamento pace con il

nemico.

Angelo Corso uccise Piero suo figliuolo per hauerlo ueduto basciar la sorella.

CATHALOGO DI QVEI FIGLIVOLI, CHE AMAZZARONO I PADRI, ET LE MADRI LORO.

DI ALMEONE.

AMAZZÒ *Eriphile, sua madre per hauer ella tradito il padre, & manifestatolo a Polinice. Virgilio nel sesto ne fa mētione, allui ne andate, se ui piace d'intender la cosa piu diffusamente.*

DI CARNABA.

Costui hebbe per padre Triopa Re de i Perebi, & perche troppo tiranicamente uiueua, egli l'uccise. Cosi scriue Celio, cui do io molta fede.

DI ORESTE.

Vccise la madre Clitennestra per uendicare il padre Agamennone, qual essa per opra di Egisto haueua priuato di uita. Fauellarono di questo caso Valerio Flacco, Ouidio nelle Elegie, Oratio nel secondo de i Sermoni, & Sidonio nel suo nobile Poema.

DI NERONE.

Amazzò questo scelerato, Agripina laqual tētò prima far morire con ueleno, poi per naufragio, & non succedendogli, la fece alla fine amazzare da un suo maluagio fante.

DI ALBANO MARTIRE MAGONTINO.

Hebbe per padre uno, che solito era di giacersi carnal mente con la figliuola, della quale esso nacque, fatto poi huomo, & hauendo notitia del suo ignominioso nascimento, pregolli che da tal congiuntione si astenessero, al che sendo sordi esso gli uccise.

DI ANTIPATRO.

Scriue Trogo, che Thessalonica fusse amazzata dal figliuolo Antipatro, pregandolo però che donar li piacesse la uita per le mammelle materne, ne questo per altra cosa le auuenne, che per hauer fauorito piu il fratello, che lui fauorito non haueua.

DI NINO.

Semirami fu morta per mano di Nino figliuolo, & non per altro, che per hauer desiderato i suoi carnali abbracciamenti, hauendo prima ardentemente amato un cauallo. Cosi etiãdio Tolomeo Euergete, fu amazzato dal figliuolo Tolomeo.

DI TOLOMEO.

Tolomeo figliuolo di Epiphane, uccise Cleopatra sua madre.

DI P. MALLEOLO.

Scriue Liuio, che P. Malleolo fu il primo che morta hauendo di sua mano la madre, posto fusse nel cuoio & precipitato nel mare.

DI MITRIDATE.

Scriue Celio esser stato Mitridate di tanta impietà, ch'egli uccidesse la madre, tre figliuoli, & altretante figliuole, che gia erano da marito.

DI AGYRTE.

Ouidio nel v. delle trasformationi, dice esserci stato un certo Agirte, ilquale, uccise il padre. REGISQVE' *Thoactes Armiger & Caeso Genitore infamis Agyrtes.*

DI THELEGONO.

Vccise etiandio il padre Vlysse(benche noto non gli fusse)dopò che ritornato fu di Troia. Oratio nel terzo de suoi uersi ne fa memoria allui n'andate (se ui piace.)

DI EVANDRO.

Scriue Cetio, che Euandro facesse morire il padre, si come anche Polidice fece morire Pterela che era Re di Thebe, & Scilla fece morire Niso di cui nacque.

DI GVLIELMO.

Gulielmo figliuolo di Iacobino di Carrara, non per altro uccise il padre, che per esser stato da lui chiamato per bastardo.

DI PHRAATE.

Orode Re de Parthi, hauendo perduto in su la guerra Pacoro(il figliuolo) contrastando contra Ventidio, fu poi ch'egli si riuolse in furore amazzato da Phraate l'altro suo figliuolo.

DI SIROCHE.

Cosroe Re de Persiani già fatto uecchio hauendo instituito Medorse Re della Persia da Siroche ch'era minore di età fu amazzato.

DI PHOCA IMP.

Per desiderio di regnare(si come è cosa credibile) amaz

zo Phoca il padre, dopo che molto l'hebbe uillaneggiato. Cosi etiandio Edipo uccise il padre Laio, pres so di Phocide

DI MEDVLLINA.

Scriue Plutarco che Medullina uccidesse il padre Armitto: uccise parimente Ciane il padre suo Cianippo.

DI L. HOSTIO.

Scriue Plutarco nella uita di Romolo, che dopò la guerra di Annibale, L. Hostio fusse il primo che amazzasse il padre suo.

DI GIVLIO MANSVETO SPAGNVOLO.

Scriue Cornelio Tacito, che Giulio Mansueto fu amazzato anch'esso dal figliuolo.

D'ALTRI PADRI, DA PROPRI FIGLIVOLI MORTI.

Federico Imperatore sendo ito a Palermo per inganno di Manfredi suo figliuolo, rimase morto, hauendo uissuto nell'imperio trenta due anni felicemente.

Nicomede per desiderio di regnare, priuò di uita Prusia Re della Bithinia.

Fabriciano uccise Fabia (la madre) percio che essa hauea amazzato Fabio Fabriciano suo marito. et questo per potere piu scapestratamente trastularsi con Petronio giouinetto molto uezzoso. Cosi scriue Dositheo presso di Plutarco Cheroneo.

Ozia uccise di un colpo, che gli passò le tempie Amos propheta suo padre, & questo fece solo perche egli

predicaua contra il commandamento del Re Hieroboamo.

DE I MODERNI.

Giouanmaria figliuo di Giouan Galeazzo Duca di Melano puose Catherina sua madre in una torre, & ue la fece morire di fame, & non per altro, che per riprender ella le sue operationi troppo piu liberamente di quello ch'egli haurebbe uoluto.

Agostino di mastro Piero da Vorno uilla del territoro Luchese, amazzò il padre, ch'era huomo di molta purità & di molta innocentia.

Vn cõtadino del territoro Veronese alli di passati uccise padre & madre, & ne fu per tal maleficio impeso per la gola nella cittā di Verona.

Giouanni Corso (non è guari) che uccise il padre uecchio di ottanta anni, per non hauergli uoluto dar denari per ispendere ne suoi solazzi.

Fuluio da Caui uccise il padre per hauergli uietato ch'egli non pigliasse per moglie una donna molto da lui amata.

Arrigo di Zelãdia uccise la madre, hauendola colta nelle braccia di un prete suo nimico.

Mentre queste cose scriueua, uennemi noua che un giouinetto in Vinegia haueua la sera auanti amazzato suo padre, perche egli batteua la madre.

CATHALOGO DI QVEI, CHE AMAZZARONO HOR I FRATELLI, HOR LE SORELLE.

DI ETHEOCLE, ET POLINICE.

EDIPO Re di Thebe, morendo, lasciò ad Etheocle & a Polinice suoi figliuoli il Regno, perche uicendeuolmente fusse retto, ma Etheocle ch'era il maggiore, compiuto l'anno, non uolle cedere all'altro fratello, & cosi unita d'ammendue le parti una poderosa hoste, crudelmente si amazzarono. Virgilio nell'opra intitolata (il Culice) fa di questo miserabil caso chiara memoria.

DI MEDEA.

Medea fuggendo con Giasone tagliò in piu pezzi Egialeo suo fratello, & per i campi lo sparse, accioche il padre dal seguitarla si ritardasse. Fanne mentione Ouidio nel terzo de TRISTIBVS, nell'opra in IBIN, & fanne etiandio mentione Esiodo Poeta Greco.

DI THIDEO.

Menalippo figliuolo di Oeneo, dando la caccia al porco Calidonio per le selue, fu imprudentemente amazzato da Thideo suo fratello. Statio nel secondo della Thebaida ne fauella, Cosi anche nel settimo fauella di Polite, che il fratello uccise, cosi dicendo CÆSOQVE infamis fratre Polytes.

DI ATHILA.

Athila Re dell'Vngheria, ritornato ch'ei fu di Francia,

uccise Buda il fratello, che gli haueua occupato il Regno.

DI ANTIOCHO.

Antioco magno figliuolo di Seleuco, morto che fu il padre, spoglio di uita il fratello per signoreggiare solo.

DI ARISTOBOLO.

Aristobolo Re della Giudea, fece amazzare Antigono qual prima haueua fatto partecipe del Regno & questo per essergli stato falsamente accusato di tradigione.

DI ROMVLO.

Romulo tolse la uita a Remo, ilquale per suo disprezzo haueua trapassato non so che metà dal fratello prefissa. Lucano facendo di ciò memoria cosi scrisse FRATERNO Primi Maduerunt Sanguine muri.

DI THEODERICO.

Theodorico diede la morte a Theodeberto fratello & figliuolo di Chilperico, dopo l'hauer hauuto insieme longa & aspra guerra.

DI FERNANDO.

Fernãdo Re di Castiglia, figliuolo di Sancio, diede morte a Garsia fratello, Re di Nauara, & questo fece, solo per aggiungere Nauara al Regno suo, tanto pote gia il desiderio di regnare ne gli humani petti.

DI HELENO.

Heleno figliuolo di Priamo, andando alla caccia, non so per qual fortuna, uccise Chaone suo fratello, dal cui

nome la selua doue soleua cacciare detta ne fu Cahonia.

DI CAINO, ET DI ABELE.

L'*inuidia, che suole con torto occhio guardare l'altrui prosperità, indusse Caino ad amazzare Abele, le cui uittime uedeua essere a Iddio piu delle sue grate.*

DE I MODERNI.

DI BARTHOLOMEO DALLA SCALA.

CANSIGNORO *prencipe de Veronesi, morendo lasciò Antonio, & Bartholomeo heredi, & Bartolomeo uccise Antonio nõ potendo sofferire di hauer consorte nel Regnare.*

DI CAN GRANDE.

Can grande Prencipe de Veronesi, sendo absente il fratello Erigano, haueua assaglito Verona, ritornato ch'ei fu, lo assediò, lo uinse, & poi gli diede dura morte.

DI ARRIGO.

Arrigo figliuolo di Alfonso undecimo amazzò Piero suo fratello, famoso, per molti homicidij, & amazzollo con grande applauso di ciascuno che lo conobbe.

DI PERINO FREGOSO.

Perino Fregoso Prencipe di Genouesi, hebbe un fratello chiamato Nicolao eccellente per dottrina, & per buoni costumi, & amazzollo per sospetto

ch'egli non affettasse l'imperio dallui posseduto.

DI PINO ORDELAPHO.

Pino Ordelapho prencipe di Forli, per regnare solo amazzò Francesco suo fratello, & mandò i suoi figliuoli in eßiglio. Cosi scriue il Volterrano nelle sue croniche.

DI FRANCESCO ET LODOVICO GONZAGHI.

Francesco, & Lodouico Gonzaga con simulato amore inuitarono a cena Vgolino Gonzaga, & poi l'amazzarono, moßi solo di inuidia, che Guido Gonzaga (il padre) hauesse lasciato a lui solo il principato, & non a gli altri.

DE I MODERNISSIMI.

Pippo Veronese (non è guari) che uccise il fratello sdegnato contra la cognata.

Pietro da Chiarauallle legnaiuolo uccise il fratello per gelosia.

Francesco briona calzolaio uccise il fratello per gelosia.

Francesco di Giouan Iacopo Luchese uccise la sorella per esser putanna.

Lodouico da Crema Stamaiuolo Vccise il fratello per gelosia.

Pietro de i Franchi per auaritia uccise il fratello.

Per lo partire delle facultà paterne Cenchio Fiorentino uccise il fratello.

CATHALOGO DELLE MOGLI, CHE VCCISERO I MARITI.

DI CLITENNESTRA.

RITORNANDO Agamennone dalla espeditione con l'aiuto di Egisto con cui si trastullaua Clitennestra, gli diede morte. Virgilio nel undecimo ne fauella, & così fa Seneca nella Tragedia intitolata Agamennone.

DELLE BELIDI.

Danao figliuolo di Belo hebbe cinquanta figliuole, le quai furono date per mogli ad altrettanti figliuoli di Egisto, hor fatta una aspra congiura amazzarono (fuor che una) tutti i lor mariti. fanno di questo ardito caso mentione Seneca Tragico, Ouidio, & Oratio.

Ho letto nel Volterrano moderno Historico, di una certa Albina figliuola del Re della Siria, laquale hebbe trenta due sorelle, che tutte uccisero i lor consorti, & che scacciata dal padre per questo eccesso, se ne uenne in Britannia. & dal nome di Albina l'isola fu poi detta Albione.

DI THEBE.

Fu costei moglie di Alessandro Phereo tiranno della Thesaglia, & hauendola esso fatta uedere ignuda ad un barbaro, tãto ciò le dispiacque che la notte mẽtre dormiua l'uccise di propria mano.

DI ROSIMONDA.

Hauendo Albione Re de Longobardi amazzato Cunimondo Re de Gepidi, tolsesi per moglie la figliuola ch'era detta Rosimonda, dallaquale, per hauer egli datole bere in una tazza fatta del cranio del padre fu morto. rimaritossi poi ad Helmige, ne guari stette che con ueleno anche l'uccise.

DI LAODICE.

Vccise Antioco detto per sopranome l'Iddio, ch'era Re della Siria, & uccisselo con ueleno per hauer sposata per moglie Berenice sorella di Tolomeo.

DI LVCILLA.

Per gelosia che suo marito non si mescolasse con Fabia alle cui case souente andaua, uccise costei Antonio uero Imp. così etiandio con ueleno Circe tolse di uita il Re de Sarmati & occupò il regno opprimendo di mala maniera i soggeti suoi.

DI SEMIRAMI.

Semirami uccise Nino hauendo prima impetrato da lui di poter regnare almeno un giorno..

DI AGRIPPINA.

Agrippina (si come scriue Plinio nel xxxii. libro) uccise con acutissimo ueleno Tiberio principe & di lei gia caro marito.

D'ALTRI.

Scriue Curtio nel vii. libro esser stato nel campo di Alessandro amazzato dalla moglie un certo barbaro chiamato Spitameno mentre era sepolto nel sonno & nel uino.

Gandolpho quel che in Borgogna pati il martirio per

la fede

la fede di Christo, accusando la moglie di adulterio essa lo fece dall'istesso adultero amazzare.

Galeoto principe di Forli hauendo sposata una figliuola di giouan Bentiuoglio & poi sprezzandola, essa lo fece da medici amazzare.

Da Giouanna fu Andrea figliuolo di Carlo Re di Vngheria amazzato.

DE I MODERNI.

Clara Fiorentina a caso uccise il marito che si pensò di porle paura trastullandosi con essa.

Petronia da Bologna insieme col suo innamorato uccisero il consorte sperando d'hauer l'innamorato per marito, & ammendue furono impesi per la gola.

Orsola di mastro Francesco Milanese, habitatrice di Lucca, diede il ueleno a Nicolo da Matraia suo marito.

Catheruzza da Sauona uccise il marito per gelosia che essa prese di una forastiera sua uicina ch'era tessaia.

Giouanna perla di Auignone, uccise la notte il marito per cioche le haueua impegnato la colanna, & due gamorre.

Felice da Prato uccise il marito detto Maestro Piero Cormiano per hauerlo ritrouato con un fanciullo.

Paula d'Asti amazzò Pirro suo consorte, quantunque soldato fusse & amazzollo per hauerle tolto un'anello, & donatolo ad una uil bagascia.

Dorothea da Castesegno fece fare simil fine a suo marito & quasi per simil fallo da lui commesso.

CATHALOGO DE GLI HVOMINI CHE AMAZZARONO LE MOGLI.

D'I CEPHALO.

PEnsandosi Procri, che Cephalo suo marito fusse inuaghito di una bellißima fanciulla, lo seguitò. Andò costei alla selua p por mēte a cio ch'ei facesse, stando adunque nascosta fra cespugli, & uirgulti, fece credere nello ismouersi a Cephalo, ch'essa fusse alcuna fera, & con questa falsa credenza saettolla, & uccisela. Ouidio nel sesto delle sue trasformationi ne fauella diffusamente.

DI NERONE.

Con un calcio uccise Sabina Poppea sua moglie (ancho ra ch'ei sapesse ch'ella fusse grauida) & questo per mera collera fece, senza alcuna honesta cagione, cosi scriue Cor. Tacito nel libro XVII.

DI CHILPERICO FIGLIVOLO DI CLOTARIO.

Scannò una notte Glosinda figliuola di Athamagildo Re de Gotti, a persuasione di Fredegonda sua innamorata.

DI CONSTANTINO.

Scriue Sesto Aurelio che Constantino Imp. figliuolo di Constantio, & di Helena gittò Fausta (la moglie) nelle bragie ardenti, per la cui persuasione uccise già

Crisp̃o suo figliuolo.

DI MITRIDATE.

Scriue Herodoto che Mitridate Re di Ponto amazzò la moglie insieme con la madre, & figliuoli & fratelli.

DI EGNATIO METVETINO.

Scriue Plinio nel XIII. della sua naturale storia che Egnatio Metuetino non per altra cagione priuasse di uita la moglie con un bastone, che per hauer tratto fuor del dolio uino, & beutolo, & esserne stato da Romulo assoluto.

DI CALPHVRNIO BESTIA.

Presso di Plinio nel XXVII. libro M. Cecilio accusa Calphurnio bestia d'hauer amazzato piu di una moglie col ueleno.

DI PERIANDRO.

Periandro Corinthio annouerato(non so quanto meritamente)fra i sette saui dalla Gretia,uccise Lisida sua moglie a contemplatione di una uil putanella. Scriue Herodoto ch'ei commettesse molti altri maleficij: ma perche non fanno al proposito nostro,li lasciaremo da canto.

DI DECIANO.

Deciano presidente risapendo che Alessandra sua moglie era stata cõuertita dal beatissimo Giorgio alla fede christiana,la fece impiccare per la gola.

DE I MODERNI.

Antonio Barzelini Bolognese amazzò la moglie con

l'adultero & si leuò la macchia ch'altri crede che si possa riceuere in si fatte cose.

Paulino Luchese tessitore amazzò la moglie colta in adulterio.

Cola susanna cosentino uccise la moglie sospettando che non gli hauesse fatto le fusa torte.

Il Rossetto Ferrarese amazzò la moglie p sospittione che rea femina fusse, & uccise anche i figliuoli credendogli bastardi.

CATHALOGO DI QVEI CHE FVRONO DALL'ACQVE SOMMERSI.

DI HILA.

FV figliuolo di Tiodamante, & essendo ito con Hercole da cui era molto amato in Colco, uolendo attigner acqua dal graue peso dell'urna rimase sommerso. Virgilio nella sesta egloga, & Propertio nel secondo libro ne fanno fede.

DI ORONTE.

Rouinata che fu Troia nauigando in Italia con Enea fece naufragio; Virg. nel primo della sua Eneida largamente ne fauella. nella medesima procella; & tempesta affogossi anche Leucaspi: leggete il Sesto della medesima Eneida che iui trouarete descritta la sua morte.

DI PALIMERO.

Era nochiero di Enea; & hauendolo assalito repentino sonno, incautamente cadde nel mare non mori però

di repente, ma nuotando uerso il porto Auelino fu amazzato credendo che ei fusse una bestia marina: Virgilio nella fine del quinto, & nel sesto ne fauella; & cosi ne fauella Ouidio nell'opera intitolata in IBIN.

DI ESACO FIGLIVOLO DI PRIAMO.

Non potendo sofferire che Hesperia bellißima fanciulla, & da lui sopramodo amata fusse stata morsicata et finalmente morta da un serpente, che se ne staua fra l'herbe nascosto, gittoßi nell'acqua, & in un Mergo ne fu conuertito. Cosi fauoleggiano i poeti, ispetialmente Ouidio nel XII. *delle sue trasformationi.*

DI TIBERINO RE.

Il Re Tiberino gittandosi nel Teuere (che prima Albula si chiamaua) diedegli il nome. Fanne fede Ouidio nei fasti, & in Ibin. Lattantio similmente ne fa fede, TYBERINVS AMNI MERSVS EST.

DI ANNA.

Anna sorella di Didone gittoßi nel fiume detto Numisto. Ouidio nel terzo dei fasti ne fauella.

DI HELLE.

Fu figliuola di Atamante Re di Thebe, & fuggendo le insidie della matregna insieme con Phrisso di lei fratello, sali sopra di un montone c'hauea la lana d'oro per irsene in Colco, & sbigottita Helle, cadde nel mare, & cosi diede nome all'Helesponto. Valerio Flacco, Propertio, Seneca nella sua Troade, & Ouidio nei Fasti, & nelle Heroidi ne fauellano.

DI ICARO FIGLIVOLO DI DEDALO.

Fuggendo di Creti col padre che gli haueua composto le Ali, mentre tentò di salire in alto, il sole glie le strusse, & nel mare cadde, dando poi nome al mare Icario.

DI LEANDRO.

Era Leandro un bellißimo fanciullo, & nauigando di Abido in Sesto, citta non molto rimota, oue staua la sua amata Hero, leuandosi un fiero uento rimase sommerso. Martiale cõ molti altri Poeti ne fauella.

DI CERELIA.

Nauigando uerso Baie si sommerse. Martiale Poeta cosi di lei scrisse. DVM PETIT A BAVLIS mater Cerelia Baias, occidit, insani crimine mersa freti.

D'ALTRI ANTICHI CHE SI SOMMERSERO.

Si sommerse Egeo padre di Theseo.

Sapho di Leucade promontorio dell'Epiro si precipitò nel mare.

Ino insieme con Melicerta si affogarono.

Affogoßi Eupoli Poeta Atheniese, nauigando nello Helesponto.

Mori per naufragio Claudio Marcello (se il uero risse risse Liuio) & se il uero racconta M. T. nella oratione pisoniana.

Fu gittato da suoi soggetti Milone tiranno di Pisa, nel mare.

Nuotando Menandro Poeta greco in un picciol fiume iui rimase estinto.

Fu precipitato nell'alto mare Miseno trombetta di Enea capitano de Troiani.

Terentio l'Affricano scorse simil fortuna, & simile etiandio la scorse Decio imperatore ispugnato ch'ei fu da Gotti.

Argiropilo imperatore, & Edimōdo Re de gli Inglesi.

Federico Barbarossa nel passare di un fiume annegossi.

Lica fu gittato da Hercole nel mare Euboico per non so qual cagione sendosi con esso adirato.

Mori nelle acque Brittona figliuola di Marte. Ceice marito di Alcione, Phronima fanciulla, & figliuola di Ethearco Re di Creti. Eueno, padre di Marpisa, Argino il uezzoso del Re Agamennone, Rossana, & Sattira figliuole di Dario, & Absirto fratello di Medea.

DE I MODERNI.

Astorgio figliuolo di Galeotto, principe di Forli, uinto per lungo assedio da Cesare Borgia mandato ad ispugnarlo da Papa Alessandro, fu condotto a Roma, & nel Teuere fu precipitato.

Sigismondo figliuolo di Gundebaldo Re della Borgogna fu con la sorella gittato nel pozzo da Clodomiro Re de franchi.

Sfortia Attendolo uolendo aitare uno de suoi ministri che stauasi per pericolare nel fiume Aterno fece naufragio insieme con esso lui. Era costui padre di Fran

cesco Sforza.

Giordane Monaco, & gran theologo di Parigi uisitando il Sepolcro del nostro Signore si sommerse non senza gran dolore de suoi compagni.

Marullo poeta, & discepolo del Pontano si sommerse nel fiume detto Cecina.

Rinaldo Cumini Ferrarese si annegò nell'Adige passando il porto detto il Barboio.

Giouan Sardini Luchese passando il Leccio rio del proprio paese si annegò.

Maestro Iacopo Francesconi da Vorno si annegò nel Serchio di Lucca infelicissimamente.

Fabio Ghinucci Sanese fuggendo i birri che lo seguitauano, gittossi anch'esso nel Serchio.

Rello da pietra Santa passando la foce di Motrone, il cauallo inciampò, & annegossi.

Il conte Sinibaldo del Fiesco uolendo passare da una galea all'altra uennegli meno il ponte, & nell'acque cadde, doue terminò gli anni suoi, & tronchi rimasero grãdissimi disegni che nell'animo cõceputi haueua ne questo auuenne senza gran dolore di chi il conobbe per esser giouane d'alta speranza, et d'ottimo consiglio.

Il Marchese di Soragna andãdo a Scãdiano per uedere il conte Giulio si annegò.

Maria Peuerella annegossi presa di humore maninconico per esser stata abbandonata da un suo amante.

Tiberio Carrafa si annegò ualicando un fiume di Romagna.

Philippo de i Vecchi bergamasco & Alphere del conte

Curtio Martinengo Capitano di caualleria al seruitio di Cesare & giouane d'alta speranza a di passati si annegò.

Ioseffo Palazzo gentil'huomo Bresciano, & giouane di core ardito di persona ualorosa, di fede stabile, et di ingegno uiuace si annegò, ai di passati nel Tanaro, et ha lasciato il frattello che gia mi fu caro amico in grande amaritudine.

CATHALOGO DI QVEI CHE FVRONO AMAZZATI ET LACERATI DA CAVALLI.

DI HIPPOLITO.

ESSENDO stato Hippolito falsamente accusato d'hauer stuprato la matregna, & uolendo schiuare il paterno furore da caualli fu lacerato. Ouidio nel quinto delle Trasformationi & nel terzo de i Fasti ne fa mentione, & piu ardentemente ne scrisse Seneca nel suo Hippolito, Tragedia cosi detta.

DI HIPPOLITO.

Di un'altro Hippolito Romano, & martire souuiemmi ancho hauer letto, il quale per amore di Christo sotto Decio imperatore legato ad alcuni indomiti caualli rese lo spirito a Dio.

DI GLAVCO.

Fu questo Glauco figliuolo di Sisipho, ilquale regnò presso di Ponia, hor essendo costui solito di pascere le sue caualle di humana carne, finalmente fu da

quelle diuorato. Leggete Virgilio nel terzo della Georgica.

DI METIO SVFFETIO.

Scriue Liuio che Metio Suffetio Duca de gli Albani, per cio che nella guerra de i Fidenati ruppe perfidamente il patto, & la leanza fatta per commandamento di Tullo Hostilio, fusse lacerato da quattro ferocissimi caualli, Aulo Gelio nel decimo & Virgilio nell'ottauo ne fauellano. la n'andate, perche sendo scrittore de Cathalogi, a me basta l'annouerargli.

DI DIOMEDE.

Diomede Re della Tracia era solito di pascere i suoi caualli di carne humana, il che risapendo Hercole, mentre per quelle contrade passaua diede esso Re a mãgiare a propri caualli. Leggete Claudiano.

DI NEOCLE.

Scriue Plutarco nella uita di Themistocle, che Neocle figliuolo di Themistocle mori di un morso, che un cauallo gli diede.

DI BRVNECHILDA.

Ho letto nella storia di Adone Viennese qualmente Brunechilda Reina di Francia dopo molte sceleratezze alla presenza di Clotario fu legata alla coda di quattro fierissimi caualli, & in piu pezzi spartita.

DI COMMINIO.

Scriue Dositheo presso di Plutarco, che sendo stato Comminio falsamente accusato di stupro da Gidica sua matregna, per timore di Cõminio sali sopra del carro paterno, & in quella istessa maniera terminò li giorni suoi che fece Hippolito, del quale s'è fatto

mentione di sopra.

DI TARASSIPPO.

Scriue il Celio nel xi. delle sue antiche lettioni essercista to in Istmo un certo Tarassippo ucciso da caualli.

DI LIMONE.

Il Padre Hippomene, hauendola colta in Adulterio, la diede a mangiare ad un'affamato cauallo. Ouidio In Ibin ricorda questo caso piu di una fiata.

DI HERINA.

Hauendo risaputo Licinio Imp. che Herina s'era fatta Christiana la diede a calpestrare a caualli, da quali esso ne fu morsicato, & da quel morso gli ne seguitò morte.

Scriue Plutarco nelle sue paralelle che Hercole desse Pirecme Re dell'Euboia a stratiarsi da caualli presso di Heraclio Fiume p hauer mosso guerra a i Beotij.

Egidio Maserio isponendo l'Argonautica di Valerio Flacco, fa mentione di Abdero, ilquale fu uno di quelli che furono guasti da i caualli di Diomede.

D'ALTRI MOLTI CHE FINIRONO LOR VITA CADENDO DA CAVALLO.

Nipheo, di cui fa memoria Virgilio nel x.

Lucago & Ligeri, de i quali presso del medesimo Poeta fassi chiara mentione, Remolo. Thimete.

Amyco. Antonio Agenore. Bela Re de Pānonij nel iii. anno del suo regno, Bellorophonte. Seleuco, Callinico, Philippo figliuolo di Lodouico Crasso, Fulco cōte di

Gant, & Quinto Re di Gierusalemme.

DE I MODERNI.

Theodoro Buccali andando alla caccia col Cardinal Colonna ch'era Vice Re di Napoli, ruppesi il collo, da cauallo cadendo.

Giglio de Gigli Luchese, fu da un cauallo in Roma amazzato co calci sendo egli ito nella stalla, & dandogli della uerga per le gambe: ne questo occorse senza molte lagrime per hauer commosso grande espettatione di se.

Michele da Vorno correndosi il Pallio di S. Iacopo alla Tomba in Lucca, fu da un cauallo calpestrato, & ne mori subitamente.

Iacopo Gasparri Lionese, fu anch'esso da un cauallo morto.

Agostino de Marini Genouese in Calis di Spagna dando una carriera ad un gianetto ambi due caddero, & la caduta fu di tal sorte che ne perdette la uita.

Pellegrino di Busò Luchese, andando ad una uilla, cade da cauallo, & da quello fu di tal modo calpestrato, che incontanente ne perdè la fauella, & in termine di cinque giorni mori.

D. Luuigi di Turaldo fratello del Marchese di Polignano mori per un calcio di cauallo.

Gulielmo Marchese di Monferrato ruppesi il collo cadendo da cauallo.

Camillo Cendrà Veronese mori anch'esso di un calcio di cauallo.

CATHALOGO DI QVEI CHE FV RONO AMAZZATI DA SERPENTI.

DI LAOCOONTE.

LAOCOONTE *Troiano hauendo percosso nel uentre la* Fatal *machina n'hebbe il debito castigo da due serpenti che gli uccisero due figliuoli, & lui insieme uolendogli soccorrere.* Virgilio *nel secondo della* Eneida *ne fauella, cosi etiandio fa* Ouidio In IBIN.

DI EVRIDICE.

Fu moglie di Orpheo, *& fuggendo* Aristeo, *dalquale era stremamente amata, da un serpente che si staua nascosto nell'herba, fu morsicata, & morta ne rimase.* Orpheo *presso di* Ouidio *lungamente ne fauella, & altroue cosi ho letto scritto.* HIC IACET EVRIDICE CALCATO EXTINCTA COLVBRO.

DI HEPERIA.

Fuggendo Esaco *figliuolo di* Priamo *dal quale era molto amata mori di un morso di serpe.* Ouidio *nel* XI. *delle* Trasformationi *ne fauella apertamente.*

DI ORIONE.

Vantandosi che la terra nõ potesse produrre mostro alcuno ch'esso non amazzasse ageuolmente, La terra *partori un scorpione dal quale morto rimase.* Ouidio *nel* IX. *delle* Trasformationi *cosi ne scrisse.*

DI OPHELTE.

Per altro nome chiamossi costui Archemoro *figliuolo di* Licurgo Re *della* Nemea, *hor mentre che negligen=*

temente dalla nudrice era custodito, fu da un morso di serpente amazzato.

DI TILONE.

Xanto scrittore di Historie scriue presso di Plinio nel xxv. libro come Thilone fu da un serpente morto, & che finalmente fu da morte a uita restituito con una herba chiamata Bali.

D'ALTRI DA SERPENTI VCCISI.

Canopo gouernatore della naue di Menelao mori presso a Canopo città dell'Egitto.

Ampicide fu parimẽte nella Libia da serpenti morto.

Demetrio Phalereo uditore di Theophrasto & prefetto della libraria di Tholomeo Sothere fu per cotal uia morto.

Fuui anche un certo Eurialo che fu mangiato da serpenti.

Oreste liberato ch'egli fu dal furore che preso l'haueua, uolendo porre nell'imperio di Micene Thisamene suo figliuolo, restò da un serpente morto.

Seneca nella Tragedia intitolata MEDEA fa mentione di un certo Idmona morto da serpenti nella Libia, & iui sepolto.

Cleopatra superata da Augusto, diedesi nell'arbitrio de gli aspidi.

DE I MODERNI.

Pietro Canopo cogliendo delle fragole un'angue l'ucci-

se presso di Cotrone.

Fausto Bocchio dormendo in un fiorito prato in simil modo rimase estinto.

Lucillo Bell'armato sendo in sul monte di Ançona in cotal modo perdè la uita.

CATHALOGO DI QVEI CHE FVRONO GVASTI DA PORCI SELVAGGI.

DI ADONI.

ADONI *di Cinaro, & di Mirrha figliuolo gratissimo a Venere per la sua rara bellezza, mentre andauasi per trastullo alla caccia, fu da un porco amazzato. presso di Ouidio: Pamphilo, Ausonio, & Propertio si fa di cio chiara mentione.*

DI DEDALO.

Scriue Martiale nel primo libro esser stato dato alle fiere per diuorare Dedalo, ilquale subitamente da un porco fu destrutto DEDALE LVCANO *cum sic lacereris ab apro, Quam Cuperes pennas nunc habuisse tuas.*

DI IDMONE.

Idmone huomo pieno di uaticinij fu amazzato da un porco pel testimonio di Ouidio, benche Seneca affermi esser stato morto da serpenti.

Anceo figliuolo di Astipalea, che nacque di Phenice, & di Nettuno, & fu Re di Samo, uolendo amazzare un porco, che gli guastaua alcuni suoi amenissimi

giardini, fu dall'istesso porco amazzato.

DI BRVTHE.

Bruthe figliuolo di Licurgo sendo saglito sopra di un albero un porco ne lo leuò & uccisclo.

DE I MODERNI.

Camillo da Bracciano.
Tullio di Ariete.
Petronio Ghisellini.
Vincenti de Lamberti.
Terentio Visconte.
Carlo da Landriano.
Ferrante Moscone.
Morgante da Empoli,
Fabritio da Cornetto.
Lucca Malaspina.

CATHALOGO DI QVEI CHE FV RONO MORTI DA LIONI.

DI HIA.

HIA, figliuolo di Athlante, & di Ethra andando per uia di diporto alla caccia fu morto da una lionessa. Ne fa mentione Ouidio nel quinto de i Fasti.

DI PAPHAGE.

Paphage re dell'Ambracia hauendo rincontrato una liona circõdata da suoi lioncini, fu da quella amazzato

zato

zato con grande impeto.

DI SATIRO, ET DI PERPETVA.

Satiro & Perpetua Martiri, non potendo esser per alcuna forza ritratti dalla uerace fede, adoperandoui si, & pene, & minaccie, furono dati per esser deuorati ai lioni, & questo auēne ne tempi di Valeriano & di Galeno, sendo presidente Tarnutio.

DI IGNATIO.

Ignatio Vescouo Antiocheno, stando con somma constantia nella fede christiana per cōmandamento di Traiano Imperatore fu destinato ai lioni, & da quelli in meno che non balena suffocato rimase.

DE I MODERNI.

Diego da Lisbona caualliere molto honorato fu in Orano mangiato da un lione.

Vincenti di Pistoia essendo gouernatore de' lioni che in Firenze si nodricano, fu da quelli stranamente guasto.

Heli Turco non molto lontano dal Cairo fu mangiato da una lionessa.

Mustapha soldato di belle proue fu guasto uicino alla Mecha da un lione.

Francesco Boga Raguseo fu squartato dalle branche leonine uicino a Tauris.

Petruccio da Rauenna in Portugallo fu guasto da due lioni.

CATHALOGO DI QVEI, CHE FVRONO AMAZZATI DA I CANI.

DI LINO.

Lino figliuolo di Apolline, & di Psamata nato di Crotoppio Re de gli Argiui, isposto ch'egli fu dalla madre presso del fiume Nemeo, da cani rimase stracciato. Statio nel primo della Thebaida ne scrisse. la ricorrete.

DI NEANTO.

Neanto, per la temerità sua affettò la lira di Apollo, dil che uendicandosene l'Iddio, da cani fu morto.

DI EVRIPIDE.

Tornando questo poeta di notte da cenare con Archelao Re de Macedonia, Promero di lui antico Emulo gli attizzò addosso alcuni mordaci cani che lo diuorarono. Leggete Gelio nel xv. capo del xx. libro.

Thraso Delio fanciullo a Diana carissimo fu similmente da cani amazzato.

Scriue Plinio nel settimo libro, che Consinga Reina scherzando troppo lasciuamente col marito Nicomede Re della Bithinia fu stracciata da un cane di detto Re.

Diogene Philosopho per un morso di cane, quell'istesso giorno terminò gli anni suoi in Babilonia. che Alessandro Macedone terminò similmente i suoi.

Heracleto Philosopho essendo hidropico per rimediare alla sua infirmità unsesi di seuo de Bù, & ponendosi al sole addormentossi, & addormentato fu mangia=

to da cani.

Attheone figliuolo di Autonoe sendo ito alla caccia per caso uidde Diana ignuda nel fonte che si lauaua, & di questa importuna uista uendicandosene la Dea, fu tramutato in Ceruo & da propri cani lacerato.

Luciano Sophista Samosatheo che fiori ne i tẽpi di Traiano, non senza sospetto della diuina uendetta fu da cani sbranato, era costui primieramente christiano, poi ribellando alla Catholica fede perseguitolla acerbissimamente.

DE I MODERNI.

Christophalo da S. Vitale fu amazzato da un cane corso, presso di castel Genouese nell'Isola di Sardaga.

Giuliano di caserta fu ferito da un cane morlacco, & ne gli soprauenne morte.

Philippello del Cresentino fu ferito da un can mastino nella marema di Siena, & ne mori di spasimo.

Lucretia Rica sola poco lontano di Pisa fu morsicata da un cane arrabbiato, ne mai puote per humano soccorso esser aitata, si che in ispatio di due giorni fu dalla uita abbandonata.

Isotta da Narni figliuola di Gioseppe Dottore di leggi fu da due cani in una selua morsicata nel braccio destro, & in termine di dieci giorni fu sepolta.

Vn Cane di pel negro, & di horribile aspetto amazzò alli di passati Il capitano Moretto calaurese.

Goro da Pistoia fu l'anno passato morduto da un fiero ueltro nel talone destro, & ne mori in Lione.

CATHALOGO DE I FOLMINATI, ET DAL CIELO PERCOSSI.

DI ENCELADO.

ENCELADO Gigante, figliuolo della terra fu da Gioue folminato con gli altri fratelli suoi, per hauer uoluto scacciar Gioue dal cielo.

DI THIPHEO.

Thipheo Gigante fu similmente folminato. Ouidio nel terzo delle Trasformationi, & Lucano di questo scrissero: cosi furono dal cielo percoßi i Titani, il che mosse Seneca nella tragedia intitolata Agamennone a cosi scriuere QVALE CANEBAS CVM Titanas, fulmine misso fregere Dei.

DI AIACE.

Aiace Oileo ritornando dalla impresa di Troia, fu dal la mano della Dea Pallade folminato, percioche nel suo Tempio stuprò Cassandra Vergine Troiana. Virgi. nel primo libro. Sillio nel XIIII. & Valerio Flacco nel primo delle Argonautiche ne scrissero.

DI PHETONTE.

Phetonte figliuolo del Sole, & di Climene hauendosi preso temerariamente a reggere il carro del padre, et nō obedēdo i caualli al nuouo Auriga, fu cagione che l'uniuerso si abrugiasse, & per questo dal cielo percosso cadde nel Po. Lucretio nel quinto ne fauella, cosi etiandio ne fauella Plinio nel settimo, & nel XXXVII. & Ouidio nel II. delle Trasformationi leggiadrißimamente.

DI REMOLO.

Remolo figliuolo del Re Tyberino in cosi fatto modo anch'esso morto.leggiamo nel XIIII. *libro delle Trasformationi di Ouidio.*

DI CAPANEO.

Capaneo marito di Euadne,nella guerra Thebana fu dal cielo percosso.Scrissero della costui morte Ouidio,& Propertio.

DI AVTOLEMO.

Autolemo fu similmente saettato dall'ira di Dio, & non con minor sdegno che gia saettato si fusse Salmoneo Re di Elide,quando ei tentò di imitare il fulmine di Gioue. Virgilio nel sesto ne fauella.

DI ANASTASIO.

Anastasio Imperatore hauendo signoreggiato uenti sette anni,mori percosso di celeste saetta,cosi ne fu percosso Menio figliuolo di Licaone maledicendo Gioue per uedersi arder la casa,& il padre suo in lupo tramutato.

DI MARTIA.

Scriue Plinio nel secondo che Martia grauida sopra uisse sendogli nel uentre della saetta ucciso il parto,& questo esserle auuenuto senza alcun suo incommodo Scriue il medesimo che M.Herēnio Decurione a ciel sereno fusse dal fuoco celeste spento.

DI TVLLO HOSTILIO.

Scriue Plutarco nella uita di Numma Pompilio, esser stato in cosi fatta guisa morto Tullo Hostilio per non hauer rettamente amministrato i Sacrificij.

DI ESCVLAPIO.

Scriue Plinio nel xxix. libro che Esculapio figliuolo di Apollo, & di Coronide, fusse dalla mano di Gioue di celeste fuoco consunto, & questo per hauer esso da morte a uita richiamato Hippolito.

DI ZOROASTE.

Zoroaste Re de Battriani figliuolo di Oromaso, & inuentore dell'arte Maga fu dal fuoco celeste subitamente spento.

DI ADIMANTO.

Adimanto Re de i Phliasij giudicando Gioue indegno de i suoi sacrificij, fu da lui di cotal fuoco amazzato.

DI ASOPO.

Asopo figliuolo di Oceano, uolendo guerreggiare con Gioue per hauergli stuprata Egina sua figliuola, fu dal cielo saettato. Statio ne scriue, allui ricorrete.

DI AVRELIO CARO.

Scriue Flauio Vopisco che Aurelio Caro poi ch'egli hebbe signoreggiato due anni sopra del fiume Tigride, morissi anch'egli di cosi fatta maniera.

DI PRESTERO.

Prestero figliuolo di Hippomene biastemmiando i Dei, fu da quelli saettato.

DI ATTRACE.

Attrace, hauẽdo riuelato come Dosithea fusse stata uiolata da Gioue, con il fulmine se ne uendicò l'Iddio stupratore.

DI PORPHIRIO.

Porphirio figliuolo di Sisipho imitando la paterna impietà uerso gli Iddij, rimase spento dal celeste fuoco.

DI CHORE.

Chor e figliuolo di Isuar cognato di Mose, nato nella tribu de i Leuiti contrastando del sacerdotio con Aarone da celeste fuoco rimase estinto.

DE I MODERNI.

Giouan Gerardi da Buchignano stando sotto un castagno, la saetta l'uccise.

Giouan Tarbatello da Camaiore dalla saetta mentre godeua il fresco rimase estinto nella costa del Polesino.

CATHALOGO DI QVEI CHE MORTI SONO IN CROCE, O VOGLIAMO DIRE IN SV LE FORCHE.

DI ACHEO.

ERA costui Re della Lidia, & mentre si sforzaua, et tētaua trar da i popoli nuoui tributi, in un popularesco tumulto fu impiccato con i piedi all'in su & col capo attuffato nelle acque del fiume Pattolo, che suol hauer la rena d'oro.

DI GIVMERO.

Scriue Sasso Grammatico nelle sue storie, che ritornato

Hadingo Re de Dani dalla guerra Suuetica trouato ch'egli hebbe lo Erario spogliato, puose il guardiano in su le forche.

DI HISTIEO.

Scriue Herodoto che guerreggiando Dario contra i Greci, fu preso Histieo Milesio da Harpago tribuno di Dario & posto in croce. Scriue etiandio Herodoto esser auuenuto il medesimo ad Artiate Persiano per mano di Santippo figliuolo di Antiphrone.

DI AMATA.

Amata madre di Lauinia non potendo con patientia sofferire che contra il desiderio suo fusse data la figliuola ad Enea, & non a Turno, s'impese per la gola da se stessa.

DI ARACNE.

Era questa fanciulla di Lidia, & dotta sopra modo nel l'essercitio del tessere, & non potẽdo sopportare che l'opra sua fusse stata da Pallade rotta, con la quale era intrata in conflitto, con un forte laccio si ruppe la gola.

DI MARSIA.

Marsia trombetta uinto da Apollo per dolore si impese per la gola, & Plinio di ciò scriuendo al XVI. libro nel quadragesimo quinto capo, dice IBI PLATANVS ostenditur, ex qua pependit Marsyas uictus ab Apolline.

DI AMBRVOGIO PRINCIPE DI BERGAMO.

Arnolpho settimo Imperatore de i Galli preso ch'egli

hebbe Bergamo, impiccò Ambruogio principe di detto luogo.

DI CAPRONIA.

Caprònia uergine ueſtale ritrouata d'hauer perduta la uirginità, alla quale per lo coſtume delle ueſtali era perpetuamente legata, fu poſta in croce.

DI HELENA.

Scriue Pauſania che dopò la morte di Menelao fu ſcacciata da Megapento, & da Nicoſtrato figliuoli di Oreſte, & capitò in Rhodo nelle mani di Polizo moglie di Tlepolemo, la quale per geloſia del marito ſecela impendere per la gola.

DI GLAVCO.

Scriue Plutarco nella uita di Aleſſandro Macedone, come morto che fu Epheſtione da lui unicamente amato, puoſe in croce Glauco medico, alla cura del quale era ſtato commeſſo.

DI BOMILCARE.

Bomilcare figliuolo di Amilcare capitano de Carthagineſi uenuto in ſoſpittione di hauer conſpirato con Agatocle, fu poſto in croce nel mezzo della piazza, doue gridando et accuſando l'ingratitudine, loro reſe lo ſpirito.

DI ANNONE.

Scriue Trogo che Hannone Carthagineſe, ilquale fiori a tempi di Philippo Re di Macedonia uolendo per la ſua gran potenza farſi Tiranno preſo da ſuoi cittadini, tratti gli occhi, & rottegli le gambe & battuto fieramente, fu alla fine poſto in croce.

DI VALERIO BESTIO.

Valerio Bestio fu da L. Imbrico posto in croce, per hauergli amazzato il figliuolo commesso alla sua fede & questo auuenne solo per torgli i denari. Cosi narra Aristide presso di Plutarco.

DI POLICRATE.

Policrate Tiranno dei Samij & fratello di Silosonte, sendo stato per tutto'l tempo di sua uita felicissimo, alla fine fu da Orete Persiano preso & impiccato. Cosi scriue Herodoto nella sua Thalia & Strabone nel XIIII. libro lo conferma.

DI SATASPE.

Sataspe Persiano figliuolo di Theaspe fu posto in croce da Serse per hauer uiolato una figliuola di Zopiro che nacque di Megabiso, & anche perche peragrato non haueua tutta l'Affrica si come imposto gli fu per scancellare il peccato dello stupro, cosi scriue Herodoto.

DI LEONIDA.

Scriue etiandio Herodoto che il medesimo Serse commādò che mozzo fusse il capo a Leonida Re di Spartani huomo bellicoso, & di chiara uirtu, & poi che si ponesse in croce.

DI DAPHITA.

Scriue Strabone che sendo solito Daphita Grammatico di uillanneggiare & di mordere la fama dei principi fusse crocifisso in sul monte Thorace, & ne nascesse il prouerbio CAVETE THORACEM.

DI SINDVALDO.

Narsete Re di Italia prese Sindualdo Re di Britanni,

& poi ribellando lo appiccò ad un traue. così scriue Paulo Diacono ne i Gesti de Longobardi al secondo libro.

Ludouico Hutino Re de Galli, & figliuolo di Philippo detto (il Bello) fece crocifiggere Enguerrano huomo fra i Galli molto possente.

DI MOLTI SANTI MARTIRI DI COTAL MORTE SPENTI.

Claudio, Asterio, Menone, Agricola, Vitale, Giulia: Cartaginese, Nemesio, Nestore Episcopo, & altri.

DE I MODERNI.

Il Presidente gentile Tortonese fu impiccato a Monte Falcone per commandamento del Re Francesco.

Monsignor Valerio huomo di buono ingegno fu impeso da suoi signori per mali ufficij che fatti hauea.

Il conte Hercole da Mõte Vecchio fu impeso fra le due colonne per homicida.

Monsignore di S. Blansai gia possente nel Reame di Francia, fu impeso per commandamento del Re Frã cesco, & per instigatione di una femina che molto poteua.

Il capitano Gramena fu impiccato per commandamento del S. Pietro Strozzi.

Il capitano Margutto huomo pieno di ardire fu per commandamento del Duca Francesco Sforza impiccato a Melzo.

Hieronimo Negrini Canonico Veronese huomo di mala mente, & di mal'animo fu impeso meritamente fra

le due colonne di Vinegia, hauendo operato iniqua mente contra di chi meno douea.

Vincentio Spinelli Fiorentino fu impiccato per commessi maleficij nella propria città.

Il Cauazza, & l'Abbondio, huomini negocianti si infelicemente terminarono i lor negotij, che ne furono impicccati fra le due colonne di S. Marco.

Il capitano Magnauino seruidore della Republica Venetiana fu impeso fra le due colonne per non hauere ubbidito in dar le arme a gli officiali dei Capi di Diece.

Gioanbattista Campana capitano di caualleria fu impiccato a Roma, donde n'era bandito, per la morte di Maffeo Bernardo.

CATHALOGO DI QVEI CHE MORTI SONO DI FAME ET DI SETE.

DI ERISITTONE.

ERISITTONE per hauer sprezzato i Sacrificij di Venere, uenne a tanta fame che si mangiò le proprie membra. Parlane Ouidio nell'ottauo libro.

DI PAVSANIA.

Pausania fu fatto morire dal padre Agesilao per hauer uoluto tradir la patria corrotto da Serse. Cosi narra Chrisermo presso di Plutarco.

DI SISIGAMBE.

Scrisse Curtio nel IIII. et nel IX. che Sisigambe madre di

Dario Re de Persiani per longa astinenza finì i giorni suoi.

DI EVRISTENE.

Euristene fu costretto dalla madre à morirsi di fame per essersi portato in su la guerra poltronescamente. Ouidio nel libro intitolato in IBIN *ne ha fatto mentione.*

DI NEOCLE.

Neocle Tiranno de i Sicionij per la crudeltà fu da suoi fatto morire di fame & di sete.

DI ARISTONE POETA.

Aristone Poeta fu fatto morire da gli Atheniesi in simil modo per hauer tentato di oscurar le lor lodi.

DI CHERILO.

Alessandro Magno fece morir di fame Cherilo sciocco Poeta, c'hebbe ardire di uoler esser il trombetta delle sue honorate facende.

DI CLEANTE.

Cleante Philosopho riducendosi a poco a poco a dieta per rimediare ad alcuna infirmità se stesso uccise.

DI P. ATTICO.

Pomponio Attico che fu si intrinseco a M. Tullio fatto in uecchiezza infermo, con la smoderata astinenza si uccise.

Thalete Philosopho stando a risguardare un conflitto d'huomini ignudi, morì di caldo, & di sete.

DE I PIV MODERNI.

Ricardo secondo figliuolo di Eduardo sendo ancho molto fanciullo fu fatto morire di fame da gli Inglesi

parendo loro che inutile fusse al Regno.

DI GABINO.

Gabino prete, & cittadino Romano per commandamento di Diocletiano Imp. posto nella prigione per la fede christiana, iui fu fatto morire di fame: cosi etiandio auuenne ad Oratore, a Fortunato, a Felice, & a Silino, Martiri in Alessandria per lo nome di Christo.

Murita Martire sendo mandato in bando da un' Arriano, di fame & di freddo trouossi consumato.

Benedetto sesto Pontefice da Cinicio cittadino Romano fu posto prigione, doue mori di fame, benche alcuni affermano ch'ei fusse strangolato.

Bonifacio VIII. sendo fatto capital nemico con Philippo Re de Galli, il Re mandolli all'oncontro Sciarra Colonnese, il quale lo prese & fecelo morire per brama di pane.

Vgolino conte Pisano sendo stato da suoi scacciato, & dando alla città trauaglio, fu per tradigione preso, & insieme con i figliuoli di fame fatto morire.

DE I MODERNISSIMI.

Leliano di Corsica soldato.
Pietro Braga barbiere.
Rolando da Pontremoli soldato.
Christophorino da Lecco Vetturale.
Giuliano Brianzesco uetturale.
Christino Bergagliotto contadino.
Pomarino degli Orz ni fachino.

Lodouigone da Castel nuouo stringaro.
Lucca da Granopoli calzolaio.
Pietro martire dalla ualle birro.
Luccio da Pomponazzo soldato,
Mariotto da Monte barcaiuolo.
Bettone d'Asti soldato & ualente.

CATHALOGO DI QVEI CHE PER FVOCO TERMINARONO LA VITA LORO.

DI PERILLO.

PERILLO, *richiesto da Phallari, Tiranno di Agrigento di uolersi imaginare alcuna noua sorte di tormenti per punire i colpeuoli, pensossi di fare un toro di rame, doue rinchiusi i rei, & sotto postiui le fiamme imitauano il muggire d'essi tori, la qual pena fu prima da lui isperimentata.*

DI MACEDONE.

Macedone dōna, da cui la prouincia Macedonia ne trasse il nome, insieme col marito fu da celeste fuoco cōsumata. Ouidio di costei scrisse nell'opra intitolata IN IBIN.

DI AVIOLA.

Scriue Plinio nel settimo libro che sendo posto Auiola huomo consolare nell'ardente catasta, risuegliossi, ma preualendo la fiamma, uiuo, rimase abbruggiato.

DI CESIO RASSO.

E' publica fama che Cesio Basso Poeta Lirico ne suoi

campi ardendo Vesseuo, & scorrendo per tutto le uoraci fiamme, insieme con la propria uilla arso rimanesse.

DI EVSTACHIO.

Eustachio cortegiano di Traiano, seguitando nella caccia un ceruo, ueduto ch'egli hebbe fra le corna il segno della croce, et uditane una cotal uoce CVR ME PERSEQVERIS? insieme con Theophita sua moglie a Christo si riuolse, il che risapendo Traiano, feceli ambidui ardere in un toro di bronzo.

DI PLINIO.

Plinio secondo non hauendo altra cosa piu a petto che di inuestigare le cagioni delle cose naturali mori nel l'incendio del monte Veseuo uolendo d'esso incendio inuestigare la cagione.

DI A. MILESIO.

Scriue Suida ch'Alessandro Milesio detto per soprano me Polihistore professore di grammatica & liberto di Cornelio Lentulo, presso de Laurenti morì di incendio nei tempi di Silla.

DI ALCIBIADE.

Alcibiade figliuolo di Clicia sendo da gli Atheniesi sbandito, in Phrigia, uiuo fu nella propria camera arso.

DI GLAVCA.

Non potendo sopportar Medea che Iasone l'hauesse abbãdonata, dopò hauer egli presa per moglie Glauca figliuola di Creonte, mandò alla noua sposa alcuni doni, liquali, & ad esso, & a tutta la casa recò graue incendio.

De Phalari.

DE PHALARI.

Phalari tiranno di Agrigento tormentato ch'egli hebbe i suoi cittadini con uarij supplitij fu dal popolo insieme con la moglie, & figliuoli abbrugiato in quello istesso toro doue esso solito era di arrostire gli altri.

DI NICIA.

Narra Celio di un certo Nicia, ilquale, perseguitando co cani le fere con smoderato ardore precipitosamẽte cadde in una ardentißima fornace.

DI PITHAGORA.

Scriue Plutarco esser stato Pithagora Philosopho uiuo dai Cilonij abrugiato, benche Laertio dica esser ciò accaduto nelle case di Nicocle Crotomata, per non hauerlo uoluto riceuere nella sua disciplina.

DI NIGRINO.

Scriue Ammiano Marcellino esser stato uiuo abrugiato Nigrino per hauer eccitato aspra guerra.

D'ALTRI PIU MODERNI.

Innocentio terzo commandò che Almerico Heretico & che solito era di dire che nella mente diuina si creassero le Idee, fusse arso in Parigi.

Clotario Re de Galli combattendo con Conabro Duca de Bertoni, uinto ch'egli lo hebbe l'uccise, & Cromino suo figliuolo bastardo con la moglie & i figluoli arse.

Scriue Sasso nel settimo delle sue storie esser stato arso il Re Frotone anchora che riffugito si fusse in una

profonda ſpelonca.

Lorenzo & Tiburtio *per honore, & amore di Chriſto ſofferirono patientemente d'eſſer arſi.*

Coſi fece Emerita *ſorella di Lucio Re de gli Ingleſi,* Thimeone *Veſcouo,* Criſta, Caliſta, Claudio *fratello di Caio Papa,* Chionia *ancilla di Anaſtaſia,* Soſthene, Vittore, Fauſta, Fauſtino, Marcelliano, Creſcentiano, Poleo, Libico, & Mardonio.

DE I MODERNI.

F. Girolamo Sauonarola *huomo pieno di ſpirito profetico fu arſo in Firenze a tempi di Papa Aleſſandro Borgia.*

Iacomo Bonfadio *Poeta eccellente & Oratore elegante, accuſato da Genoueſi d'hauer contra natura operato fu alli di paſſati arſo con grande diſpiacere de i ſtudioſi.*

Il Roßino *ſeruidore della camera del Re Franceſco trouato preſſo la camera di detto Re in atto bieco & lordo con un fanciullo fu arſo.*

Frãceſco Ceco *Fiorentino per heretico fu abbrugiato.*

N. *da Aſola del Treuigiano fu arſo per eſſer Anabattiſta.*

CATHALOGO DI QVEI CHE FVRONO PRECIPITATI.

ROVINATA Troia, & diſsipati i Troiani accio che niuna reliquia ui reſtaſſe che poteſſe uendica-

re i riceuuti danni. Vlisse con gran fierezza d'animo prese Astianatto figliuolo di Hettore & d'alto a basso gittollo.

M. Manlio (colui che scacciò i Galli dalla oßidione del Capitolio) sendo stato conuento d'hauer uoluto occupare il Regno, fu precipitato dal sasso Tarpeio. Cosi narra Varrone presso di Aulo Gellio benche Cornelio nipote altrimente narri la costui morte.

Thesalo, donde la Thesaglia n'ha preso il nome, figliuolo di Hemone, da un certo Eurialo forastiero fu dal monte Ossa precipitato.

Mentre i Sabini assediauano Roma innamoroßi delle lor annella & delle lor colanne la Vergine Tarpeia, per lo che gli introdusse nella Rocca, ma eßi di tal beneficio fatti scordeuoli, la precipitarono d'alto a basso.

Licas fu precipitato da Hercole per hauergli recato la ueste tinta del sangue di Nesso & di ueleno imbrattata.

Testifica Lattantio non per altra cosa esser stato precipitato Licurgo in mare, che per hauer mescolato l'acqua col uino.

Esopo fauoleggiatore di Phrigia, sendo uenuto in Delpho, falsamente fu di furto accusato ponendo i maligni fra le sue bisaccie una tazza d'argento, & per ciò fu da una alta rocchia senza sua colpa precipitato.

Nauplio padre di Palamede hauendo inteso che Diomede, & Vlisse erano campati dal naufragio, ai quali per ciò fare, ogni sorte di insidie tentaua di apparec.

chiare, se stesso nel mare prcipitò. Seneca nelle trage die na fa mentione.

D'ALTRI.

Theombroto, Sapho fanciulla, Timagora, & Melete similmente si precipitarono.

L'apostolo S. Iacomo dandosegli di una mazza dopo'l collo fu gittato giu del pinacolo del Tempio.

DE I MODERNI.

Helia detto il moretto fu menato nella sommita di un campanile & fu precipitato.

Antonio da Forli sendo sopra di una torre fu precipitato da un suo fratel cugino.

Antonino Genouese sendo saglito sopra di un'altißimo albero d'alto a basso fu mandato da un suo schiauo.

Da un columbaio fu precipitato Achille da Monte Falco.

Riccio de i Ricci fu precipitato da una fenestra, che era alta uenticinque braccia.

CATHALOGO DI QVEI CHE MORTI SONO PER CADERE GIV DALLE SCALE.

DI ELPENORE.

ELPENORE *compagno di Vlisse fatto ebro presso di Circe mori cadendo giu per le scale. Martiale nel IX. di cio lungamente fauella.*

DI PHILOSTRATO.

Scriue Martiale che ſendo Philoſtrato nei bagni di Seſſa per hauer troppo beuto rouinaſſe giu per le ſcale, & non dopò molto finiſſe il corſo di ſua uita.

Scriue Plinio nel ſettimo, che Aſclepiade medico di Pruſia nella uecchiezza mori cadendo d'alte ſcale, & coſi colui che ſoleua riſanar gli infermi con infinita deſtrezza, & quaſi che riſuſcitar i morti, non puote campare le inſidie del duro fato.

DE I MODERNI.

Il conte Odo Forte braccio figliuolo del conte Bernardino da Mõtone ſendo ito per auuilupparſi con una Thedeſca, cadde, ruppeſi il capo.

Marco Antonio Rangone figliuolo del conte Hercole fanciullo eſſendo, ruppeſi il collo per le ſcale.

Coſi etiandio auuenne a Pietro Caleſtano, a Philippo Rondinello, a Franceſco Trotto, & a Lucca Bertoldi.

CATHALOGO DI QVEI CHE SONO RIMASTI ASSORBITI DALLA TERRA.

DI AMPHIARAO.

AMPHIARAO *indouinatore guerreggiando a Thebe, ſi apri la terra, & inſieme col carro ſopra del quale ſedeua rimaſe inghiottito. Propertio nel*

secondo & nel terzo ne fauella.

DI CVRTIO, ET DI ANCHVRO.

Crescendo una gran uoragine a poco a poco in Roma, da cui si consumaua la terra, Curtio per beneficio della patria, sendo a cauallo dentro ui si gittò. Fece il medesimo Anchuro figliuolo del Re Mida.

DI V. TORQVATO.

Narra Critolao presso di Plutarco che guerreggiando Paulo Emilio contra Pirro Re de gli Epiroti, ui fusse nella terra una grande apertura, nella quale Valerio Torquato per beneficio della patria, cosi hauendo consigliato l'oracolo, animosamente si gittò.

D'ALTRI EBREI.

Core, Dathas, & Abiro, rimasero per diuina uolunta sommersi, essendosi ammutinati contra Mose, & Aarone.

DE I MODERNI.

Quando si aperse la uoraggine di Pozzuolo molti ne rimasero estinti, & morti.

Si aperse la terra in Puglia, & inghiottiti rimasero Lorenzo, & Alphonso di Manfredonia.

Si aperse nei monti di Brianza la terra, & assorbiti rimasero Pierazzo da Rauagnano, Luca da Perego, Giannotto da Vgionno, Felice da Calco, Pietro da Merà, & Guido da Briuio.

CATHALOGO DI QVEI CHE SONO STATI MORTI PER VELENO.

DI CLA. CESARE.

NIVNO *buono Historico si ritruoua che non confessi che Cesare Claudio Imp. fusse da Agripina sua moglie auelenato, ma doue, & per cui mano dato gli fusse il ueleno, gran discrepanza ci ueggo: percioche altri uolle che da Haloto Spadone & altri dalla istessa Agrippina in una domestica cena porgendogli un fungo. Cor. Tacito nel XII. Plinio, Martiale, & Ausonio di questo scrissero.*

DI LOTHARIO.

Lothario Re de Galli figliuolo di Lodouico quarto mori di ueleno datogli per mano della adultera moglie, cosi etiandio fu tolto di uita Lodouico V. per opra di Bianca sua perfida moglie.

DI MAHOMETE.

Mahomete nell' Arabia. nato, destrutta ch'egli hebbe la Siria, & ispugnato Damasco capo della prouincia con l'hauer aggiunto al suo Imperio gli Arabi, & i Sceniti, nel quadragesimo anno di sua uita, i suoi domestici gli diedero il ueleno, & l'uccisero.

DI CONSTANTINO IMP.

Constantino Imp. figliuolo di Heraclio hauendo signoreggiato un'anno solo per inganno di Martina di lui matregna riceuette il ueleno, & ne rimase suffocato.

DI GIOANNI CIMISCE.

Gioanni Cimisce Imperatore dopò Nicephoro Phoca, sendo ito in Constantinopoli, iui poi che regnato hebbe sei anni, et sei mesi, di uelenata beuanda finì il corso di sua uita.

DI CARLO CALVO IMP.

Carlo Caluo Imp. & Re de Galli morì di ueleno sporto gli da Sedechia medico Giudeo, sendosi infermato à Mantoua.

Arrigo di Lucenburg eletto Imp. dopo Alberto da Clemente Papa, superato ch'egli hebbe la Thoscana, so prastando a Fiorentini già desperati d'ogni salute, fu tosicato nella Eucaristia per oprà di Roberto Re della Sicilia.

DI BRITANNICO.

Giulio Pollionò tribuno, & Locustà facitrice de ueleni per comandamento di Nerone attosiccarono Britannico, & il tosico fu di tal maniera che subitamente gli circundò tutto'l corpo, & gli rubbò lo spirito. cosi scriue Tacito nel XIII. libro.

DI DIOCLETIANO.

Leggesi presso de molti Historici che Diocletiano Dalmatino, morisse attosicato, ma non si sa per cui opra cio auuenisse.

DI DEMOCRITO.

Scriue Heratostene che Democrito per non patire da gli Atheniesi alcuna cosa indegna prēdesse il ueleno.

DI L. VETTIO.

Scriue Suetonio che L. Vettio fusse da Cesare auelenato.

D'ALTRI MOLTI AVELENATI, CHE ANTICHI FVRONO.

Socrate, Lucullo Imp. Annibale figliuolo di Amilcare, Arato Duca de Siccionij, Alessandro, Ladislao Re di Puglia, Anthari Re de Longobardi, Philopomene, Themistocle, Laodice Reina della Siria, Anasagora, Aristobolo Re della Giudea, Conrado Imp. Carlo VIII. Vettore terzo Pontefice, Gulielmo Duca de Veronesi sendo intrato in Verona con i Fiorentini preso da quei di Carrara, di ueleno fu fatto morire.

DE I MODERNI.

Clemente VII. fu uelenato, se il uero mi ha rifferito Mattheo da Corte medico eccellente.

Francesco Maria dalla Rouere Duca di Vrbino per opra del suo barbiere fu attoßicato, & n'hebbe lo scelerato la degna pena, percioche fu isquartato.

Tiensi d'esser stato auelenato il Conte di Caiazzo, ma io non ne sono certo.

Era similmente fama che auelenati fussero il Cardinale Caracciolo.

Il Cardinal Contareno.

Il Duca di Castro Villari.

Francesco Triuulzo.

Lodouico Visconte.

Pietro Beuilacqua.

Lodouico Cesarini.

Lelio forte guerra.
Ottauiano Carrafa.
Ferdinando Turchi.
Lelio Scarampa.
Francesco Luchesini.

CATHALOGO DI QVEI CHE MORTI SONO REPENTINAMENTE O CON POCO INTERVALLO DI TEMPO.

DI DVE CESARI.

SCRIVE Plinio nel settimo di due Cesari, l'uno Pretore, & l'altro che haueua hauuto la pretura, i quali, calciandosi repentinamente, questo, a Pisa, & quello a Roma morirono.

DI CANINIO.

Caninio mori subitamente il primo giorno del suo consolato, la onde ne nacque il motto di M. Tullio, VIGILANTEM HABVIMVS CONSVLEM, qui somnum in suo consulatu non uidit.

DI GN. CARBONE.

Insperata fu la morte di Gn. Carbone, poi che scaricandosi il uentre fu al cacatoio morta quasi che di repente.

DI SERTORIO, ET ALTRI PRINCIPI.

Mentre Sertorio era a tauola, Perpenna l'uccise alla sproueduta, morirono ancho subitanamente Mitridate (il piu uecchio) Re di Ponto. Candarico Re de

Vandali: Alarico Imp. ſendo preſſo di Coſenza, & Alphonſo VII. Re di Spagna.

DI ANDEBONTO RE.

Il troppo mangiare, & il ſouerchio bere fu cagione che Andebonto in poco ſpatio d'hore eſtinto rimaneſſe.

DI EGEA PRO.

Egea Proconſole dopò l'hauer martirizato il beatiſſimo Andrea da peſſimo Demonio aſſaglito, in breuiſſimo ſpatio di tempo finì li giorni ſuoi. coſi ſcriue anche nel quinto Curtio eſſer morto Nicanoro figliuolo di Parmenione.

DI CLEOBI, ET DI BITTONE.

Scriue M. Tullio nel primo delle Quiſtioni Thuſcolane, come fuſſero queſti ritrouati morti nel letto repentinamente hauendo il giorno dauanti la madre Argia da lor guidata in carro al Tempio di Diana, pregato che lor fuſſe dato, quel che eſſer all'huomo meglio giudicaſſero, il che fu chiaro argomento niuna coſa eſſer migliore della morte. coſi auuenne a Trophonio, & ad Agamede dopo l'hauer edificato il tempio ad Apollo in Delphi.

DE I MODERNI.

Giouanni Gulielmo Corbinico, huomo ricco, pieno di maeſtà, & di catoniana grauità, ſendo nel tempio, & per adorare chinandoſi già pieno d'anni repentinamente ſpirò.

Pietro calceono porgendo la barba per raderſi al barbiero di ſubito morì nell'iſteſſa barberia.

Giulia d'Andrea d'Argignano mori subitamente.
Cesare Borgia.
Luccio da Dreßino.
Giulio da Lampugnano.
Michele castriotta.
Ludouico Botta.
Francesco Sauorgnano.
Lodouico Borgia.
Cassandra Barona.
Catherina Pusterla.
Claritia Torella.
Clara de i Tolentini.
Philippa Martinelli.

CATHALOGO DI QVEI CHE MORIRONO FRA LE BRACCIA DE LOR AMATE DONNE.

SCRIVE Plinio nel VII. libro che Cornelio Gallo & Q. Herennio cauallier Romano morissero colti nell'atto Venereo da lor nemici.

DI ALCIBIADE.

Alcibiade Atheniese trastullandosi un giorno con Tinanda meretrice, fu (secondo il parer di molti) amazzato da Lisandro suo antico auuersario.

Scriue Celio, che sendo Phaone il piu bel giouane che nascesse mai, era perciò dalle donne de i Mitilenei ardentemente amato, & con una di quelle in atto lascìuo colto fu suenato senza hauer alcuna pietà alla sua rara bellezza.

Scriue Tertulliano nel suo Apologetico contra i gentili, esser stato morto Speusippo huomo della scuola platonica (morto dico) in adulterio colto.

Scriue Cornelio Tacito hauer Tigillino finito la uita sua dishonesta per opra di un rasoio che gli segò le uene fra i baci, & stretti abbracciamenti di una sua cara concubina.

Scriue il Pontano nel libro della ubidienza che usando il coito Beltrãdo Ferrerio nella città di Barcelona, mandonne lo spirito al cielo forse per souerchia rissolutione de i spiriti.

Fu ritrouato Rodoaldo Re de Longobardi strettamente abbracciato con una nobil matrona & iui amazzato. cosi fu etiandio amazzato Gioanni XII. Pontefice, la cui morte tanto piu brutta parer ci dee, quanto piu santo & casto esser douerebbe, chi di dignità è a gli altri superiore & più eminente.

DE I MODERNI.

Adriano da Este fu trouato con la moglie di Bartolomeo da i colli, & ne fu morto dal fratello del marito.

Crescentio da S. Martino godendo l'amore di una bella fanciulla, fu ferito nelle reni dal fratello di lei, & ne morì.

Lucca Antonio Soriano fu amazzato nelle braccia della propria moglie sendo egli in Messina.

Andrea Thosco in cotal modo fini la uita sua, se il uero mi fu alli di passati risferito.

Giouan Battista Pagano fu amazzato godendosi delli abbracciamenti di una Spagnuola.

Rustico da Forli fu amazzato sendo abbracciato con una Tedesca, qual hauea tolto ad un soldato.

Arrigo da Inspruch fu amazzato con una Romana da un prete di lei fratello.

Raphaello Mozzanica sendo nel letto con la moglie di un sarto, il sarto ue lo colse, & con le forbici l'uccise.

CATHALOGO DI QVEI CVI DIEDE MORTE IL TROPPO MANGIARE, ET IL SOVERCHIO BERE.

ARCHESILAO Prittaneo sendo di settancinque anni, mori per hauer una sera troppo beuuto.

Scriue Eusebio che Domitio Affricano mori tenendo per superfluità di cibo che trangugiato s'hauea il giorno auanti.

Scriue Sesto Aurelio qualmente Settimo Seuero Imperatore non potendo sofferire il dolore estremo che nei piedi haueua, in luogo di ueleno trangugiò molta carne cruda, qual non potendo poi col natural caldo digerire, fu cagione di farnelo spirare. Il medesimo scriuesi dall'istesso auttore, esser auuenuto a Valentiniano Imperadore.

Scriue Battista Egnatio esser morto Iouiniano Imperatore per crudezza del molto cibo che diuorato s'hauea.

Cenando il Re Andebonto per souerchio bere rimase suffocato.

Scriue Gregorio da Torsi Historico che Childerico di Sassonia p essersi riempiuto di uino fin'agli orecchi fu la mattina nel letto ritrouato morto, suffocossi Anacreonte Poeta per molto bere.

DE I MODERNI.

Vuolfango di Posnauia per troppo mangiare & per troppo bere si mori.

Cosi etiandio auuenne a Odoardo di Cantabrigia, a Catrino di Zelandia, a Claudio di Olandia, a Roberto di Lucerna, a Lucio di Vnderuald Suizzaro, a Iosue di Altorpho, a Giouanni di Virtembergh, a Christophoro di Lamsperg, ad Arrigo di Tilinga, a Claudio di Granopoli, a Francesco di Clarena, a Lodouico Rozzchil, a Paulo Cornisch, a Pietro Staiph, a Vldrico Staben, & ad altri molti.

CATHALOGO DI QVEI, CHE FVRONO LAIIDATI, ET DA CADVTI MVRI RIMASERO SVFFOCATI.

DI CEBRIONE.

LEGGESI *presso di Homero qualmente Cebrione figliuolo di Priamo nella guerra Troiana, fu da Patroclo con un sasso ucciso.*

DI CIGNO.

Cicno figliuolo di Nettuno hauendo impetrato dal padre di esser impenetrabile dal ferro, da Achille fu presso di Troia con una pietra morto.

DI PIRANDRO.

Calistene presso di Plutarco, narra qualmente guerreggiando gli Athenicsi in Eumolpo, sendoui nata una gran fame, Pirandro Thesoriere fusse dal popolo lapidato, percioche troppo parcamente daua lor del grano.

DI CINNA.

Aristide presso di Plutarco fa fede qualmente guerreggiando i Romani contra i Galli, & sopraueuendo carestia di uettouaglie, affettando Cinna la tirannia, rubbasse il grano, & per cio esser stato dal popolo co sassi morto.

DI MARDONIO.

Scriue Plutarco nella uita di Aristide che Mardonio Persiano qual Serse uinto haueua lasciato presso di Salamine per rifar l'essercito, fusse da Arimesto Spartano di un sasso morto, il che gli era stato predetto da Amphiarao.

DI NEO. ET DE.

Neocle, & Demopolio figliuoli di Temistocle furono lapidati.

DI POLIDAMANTE.

Polidamante huomo fortissimo cenando con molti suoi amici sotto di un sasso che minacciaua rouina fuggendo gli altri per paura, esso solo ui rimase nelle proprie

prie forze fidatosi, ma non bastando per sostentare si graue peso, ui rimase morto.

DI M. P.

Scriue Liuio che M. Postumio Regiliense mouendo guerra ad alcuni popoli Italiani, & hauendo promesso di dare tutta la preda a soldati, & negando poi cio fare, dopo ch'ella fu presa, esser stato da soldati a gara lapidato.

DI VATINIO.

Scriue Macrobio nobile scrittore esser stato ne i giuochi gladiatorij lapidato Vatinio.

DI COE.

Scriue Herodoto come Coe capitano di Alessandro fu preso da Mitilenei, & poi ucciso con i sassi, il medesimo Herodoto scriue che Licida Atheniese fu lapidato da suoi, credendosi ch'egli hauesse preso danari da Mardonio Persiano lor nemico.

DI PIRRO.

Scriue Plutarco nella uita di Pirro Re de gli Epiroti che assediando Pirro Argos contra di Antigono, da una tegola fu morto, benche Trogo scriua che una uecchia l'uccidesse con un sasso.

DE MOLTI AD UN TRATTO MORTI.

Scriue Tranqu llo che nella citta di Fidene per la rouina di un Theatro morirono XXII. mila huomini.

DI ARRIGO.

Arrigo figliuolo di Alphonso ottauo Re di Sicilia presso la città di Palanza, mentre giocaua con i fanciulli fu da una tegola che gli cadde sul capo morto.

Giouanni XXI. *Pontefice facendo dificare una camera, cadde per esser di mala materia & suffocoßi.*

DEL DVCA DI BERTAGNA.

Era Clemente Papa quinto in Lione, & cantando la messa fu tanta la frequenza del popolo che ui si ritrouò che per la caduta di un muro Giouanni Duca di Bertagna con molti altri rimase morto.

DI ATHENEO PHILOSOPHO.

Atheneo Philosopho sendo uenuto a Roma cadde il tetto della camera doue albergaua, & occiselo, di cotal morte estinti etiandio rimasero Siluino, & Falconio seruidori di Quintiano prefetto della Sicilia.

DI ALIDICE.

Alidice figliuola di Aleba di Larißa insieme con Licorida suo marito morì per caderle la casa adosso.

Eusebio Sardo fatto Vescouo da Constantino, fu da gli Arriani lapidato, cosi auuenne a Paulina Romana, a Candida sua madre per commandamento di Dioclitiano Imperatore.

Vitale Milanese, Onesimo, Metrano, Mammes, Magno, & Ciriaco, in un medesimo giorno furono per amore di Giesu lapidati.

Chrisanto Alessandrino insieme con Daria sua moglie a tempi di Numeriano Imp. per la pietà catholica furono fatti morire co sassi.

DE I MODERNI.

Baiamonte Tiepolo in uno tumulto cittadinesco fu da una finestra con un sasso amazzato, benche alcuni

affermino che a caso cadessegli un mortaio sopra del capo & l'uccidesse.

Liuio dal Borgo fu con un sasso scagliatogli per una fiomba da un suo creato a di passati ferito, & non guardandosi dal ber uino, & non schiuando le cose che schiuar douea, in pochi giorni usci della presente uita.

Pio Sassatello mori l'anno passato in Firenze per un colpo di un sasso ch'ei riceuette nelle tempie.

Lucca de Gariboldi sendo a uccellare gli fu da una siepe tratto di un mattone nel capo, donde ne rimase al tutto raffreddato.

Pomponio Landuccio fu ferito da un contadino con un sasso, & ne rimase morto.

Clemente de i Pauluzzi sendo sotto una finestra, & uolendo una fante della casa rimuouere una guastada feceli per mala fortuna cadere sul capo un sasso di non picciola grauezza, & uccíselo.

Fortunato Decio, uolendo salire sopra di una fune per ritrouar l'amante che l'aspettaua, caddegli sul uiso un sasso, & non solo tutto gli lo schiazzò, ma lo priuo anche dello spirito uitale.

CATHALOGO DE I STRANGOLATI, ET ISVENATI.

DI SERGIO GALBA.

APPENA hebbe Sergio Galba fattosi adottiuo Pisone in rimedio dalla conseguita inuidia, ch'egli

fu nel mezzo della piazza ſcannato da Otthone Imperatore.

DI COMMODO.

Commodo dopò il XIII. *anno del ſuo imperio fu ſtrangolato da Leto, & da Martia concubina. ſcriue però Aurelio che Martia tentaſſe prima di priuarlo di uita col ueleno.*

DI GANDOLPHO.

Gandolpho, fu di notte à perſuaſione della moglie con la quale haueua fatto diuortio, dall'adultero ſuenato.

DE MOLTI ALTRI ROMANI.

Cetego, Statilio, Gabino, Cepario, & Lentulo per commandamento del Senato; furono nella prigione ſtrangolati.

DI LVCILLA.

Lucilla figliuola di Nemeſio tribuno, ſotto ualerio Im. in Roma nella uia Appia fu ſcannata.

DI GALSONDA.

Galſonda figliuola di Athanagildo Re de Gotti fu di notte dal marito ſcannata, & queſto fece egli a perſuaſione di Fredegonda da lui amata.

DI ANTISTIO, ET DI DINARCO.

Scriue Plutarco che Antiſtio non per altro fuſſe nel Senato ſcannato che per ſeguitar la fattione Sillana per amore di Pompeio: ſcriue parimenti Plutarco che Dinarco Corinthio fuſſe in ſi fatta maniera fato morire per commandamento di Poliperconte.

DI CAVDEMO.

Scriue Curtio nel terzo libro de i fatti di Aleſſandro

che datio fece scannare Caudemo Atheniese, quantunque di cose profiteuoli lo ammonisse.

DI P. C. LENTVLO.

P. *Cornelio Lentulo pretore della città, sendo ritrouato del numero dei congiurati di Catilina per commandamento di M. Tullio fu nella prigione scãnato.*

Fu scannata Amalasunta da Theodato sendo nel bagno.

Gerontio da suoi soldati fu scannato.

Apriete da gli Egittij, & Albano da ladroni soprapreso furono scannati.

DE I MODERNI.

Morgante da Melzo capitano.
Tullio da Rauello capitano.
Pippo da Spoletti Sergente.
Checco da Narni Sergente.
Giulio di Norsia capitano.
Philippo dalla Rocca Alphiere.
Annibale dal monte.
Piero Baricondi.
Nello da Piperno Dottore.
Fabritio Cacherani Dottore.
Mario pinzo Dottore.
Pio de Saliceti Dottore.
Ferdinando de Conti Alphiere.

CATHALOGO DI QVEI CHE SONO STATI SAETTATI.

DI ACHILLE.

FAVOLEGGIANO i Poeti non esser stato Achille penetrabile in alcuna parte del corpo, fuor che nel talone, percioche quella parte non fu dalla madre Thetis lauata nelle unde Stigie, come le altre furono, & cosi in tal parte fu saettato. Virgilio nel sesto, & Ouidio nel XII. ne fa mentione.

DI LICOPHRONE.

Licophrone scrittore d'Iambi, fu da un certo suo emulo trapassato con acuta saetta. Ouidio nel Poema intitolato In IBIN fa di tal caso mentione.

DI ACRONE.

Acrone Re de i Ceninnensi fu da Romolo uinto, & di saetta trapassato.

DI ANACARSI.

Scriue Herodoto che Anacarsi Scita fu in simil modo dal Re Sauleo amazzato, percioche imitaua gli altrui sacrificij, benche alcuni affermino ch'ei fusse dal fratello morto.

DI HIRENE, ET DI CHRISTINA.

Tal morte sopportò Hirene Vergine per uoler confessare il nome di Giesu Christo. cosi pati etiandio Cristina uergine sotto l'imperio di Giuliano.

DI SEBASTIANO.

Il Beato Sebastiano cittadino Milanese sofferi per amore di Christo d'esser duramente saettato regnãdo il

crudele Diocletiano.

DI PROCRIDE.

Procride fu da Cephalo saettata & uccisa.

DE I MODERNI.

Alonso di Barcellona.
Alonso Perada di Conca.
Diego Catellano.
Garsia di Medina.
Anello Calaurese.

CATHALOGO DI QVEI CHE MORTI FVRONO DA I PIDOCCHI.

DI HONORIFICO.

HONORIFICO Re de Vandali hauendo per ispatio di otto anni perseguitato la Religione christiana, alla fine i pidocchi lo mangiarono.

DI ARNVLPHO.

Arnulpho che fu Imperadore dopo Carlo Grasso, hauendo riuolto l'animo suo al rubbare, & ispogliare i tempij, per giusta uendetta d'Iddio fu da i pidocchi mangiato.

DI SPEVSIPPO

Scriue Plutarco esser morto Speusippo Philosopho Atheniese, uscendogli da tutte le parti del corpo gran numero di pidocchi.

DI SCILLA ET DI PHERECIDE.

Scriue Plinio nel settimo della sua naturale storia & cosi afferma Plut. che Silla morisse in simil calamità. affermasi il medesimo di Pherecide Philosopho, & di lui in cosi fatto modo scriue Q. Sereno SED QVIS NON PAVEAT Pherecidis fata tragœdi? Qui nimio sudore fluens animalia tetra eduxit, turpi miserum quæ morte tulerunt.

DI ALCMAN ET DI ACASTO.

Scriue Plutarco nella uita di Scilla, & Plinio nel XI libro lo conferma, di tal morbo esser stato spẽto Alcman Poeta Greco & huomo di non poca stima.

Scriue etiandio Plutarco esser di cotal peste morto Acasto figliuolo di Pelia.

D'ALTRI.

Nella medesima uita di Silla scriuesi esser stato da i pidocchi scannato Calistene Olinthio, stando egli chiuso in oscura prigione. cosi mori etiandio Mummio giurisconsulto, & quello Eunó, che fu capo a far ribellare i serui nella Sicilia.

Platone Prencipe senza alcuna controuersia de philosophi mori di tal peste, benche non ui manchi chi affermi esser morto repentinamente, mentre celebraua le nozze di un suo caro amico.

DE I MODERNI.

Ho ueduto morire per uiolenza de pedocchi
Ansaldo de Grimaldi.
Vldrico capitano Suizzaro.

Odorico di Biscaglia Alphiere.
Paulino Bottigella.
Francescono da Viadanna Alphiere.
Lodouico Giorgi.
Pietro da corte.
Zenobbio Lampugnano:
Pietro Gallina.
Sinibaldo dalla Rouerei
Tullio Barbiano.

CATHALOGO DI QVEI CHE SONO MORTI NELLE PRIGIONI,

DI IVGVRTA.

IVGVRTA figliuolo bastardo di Manastabalo nipote di Micissa Rede Numidi, per hauer ucciso Aderbale & Hiempsale uinto da Mario & menato in triumpho alla fine posto in prigione ui finì sua uita.

DI ALDEGISIO.

Aldegisio, che nacque di Desiderio Re de Longobardi uinto da Carlo magno, fu posto in prigione, doue finì li giorni suoi.

DI SIPHACE.

Siphace Re de Numidi sendo ribellato da Romani, & itosene alli Carthaginesi, uinto da Scipione fu menato in triompho, & finalmente a Tiburi mori incarcerato.

DI ARISTONICO.

Mori incarcerato Aristonico menato ch'ei fu in

triumpho da Aquilio.

DI PAPA CELESTINO.

Celestino Quinto sendosi dal ponteficato rimosso fu da Bonifatio ottauo cui haueua rinunciato il Papato, fatto morir prigione.

DI ARRIGO TERZO.

Arrigo terzo Imperadore preso da Arrigo suo figliuo lo, per la gran squallidezza della prigione man= donne fuori l'anima.

DI GIOVANNI PRIMO PONTEFICE

Giouãni primo posto prigione da Iustino Imp. iui fini in gran miseria la uita sua.

Giouanni XIIII. *Pontefice fu fatto morire da Romani in prigione.*

DE I MODERNI.

DI GIOAN PAVLO MANFRONE.

Gioanpaulo Manfrone condottiere della Rep. Venetia tiana, & che nacque di Giulio Manfrone, & di Bea trice Rouarella dopo, l'esserci stato sei anni, alla fine in gran miseria & calamità ui mori, ne puote con= traporsi al suo duro fatto l'esser seruitore della piu possente Republica de' Christiani, & marito della S. D. LVCRETIA *Gonzaga, donna più tosto cele ste che terrena.*

Morirono etiandio prigioni.

*..... * Bißaro.*

Lucca de Gualdi Perugino.

Antonio Villautto.

Federico Criuello.
Ascanio Botta Furlano.
Michel Tolosa.
Tolomeo Picco.
Gasparino Scarpatetti Grisono.
Franco de Franchi.
Nello de Manfredi.
Annibale Troiano.
Federico Stampa.
Luciano casa Nuoua.

CATHALOGO DE I PIV LABORIOSI HVOMINI, ET DI VARIE ARTI INSTRVTTI CHE HAVESSE MAI ALCVNA ETÀ.

DI CLEANTE.

CLEANTE *Philosopho fecesi mercenario: percioche di notte seruiuà a trar l'acqua da pozzi, & di giorno daua opera alle liberali arti, faceua ancho spesso del pane a fornai per sostentar sua uita.*

DI PLAVTO.

Laborioso molto fu Plauto, percioche di giorno componeua delle Comedie, & di notte per guadagnarsi il pane uolgeua le mole.

DI TVRANIO.

Ecci stato ancho un certo Turanio uecchio di infatigabil diligentia, cui hauendo Cesare fatto essente dopò l'hauer compiuto il nonantesimo anno di non piu es-

sercitare alcuni officij, sofferendo con poca patientia tale essentione, puosesi nel letto a guisa d'huomo morto commandando alla famiglia, che lo piangesse, ne fece fine al dolersi, & all'attristarsi fin che non fu restituito alle consuete fatiche.

DI GIVLIO CESARE.

Laborioso fu Giulio Cesare poi che tutto'l giorno staua in su la guerra, diuidendo poi la notte in tre parti, cioè nella quiete, nelle muse, & nella Republica.

DI ALESSANDRO MAGNO.

Ho letto che Alessandro Magno quando ei dormiua, solito fusse di tenere il braccio fuor del letto con una palla d'argento nelle mani, cui sotto ui era un catino di rame, accioche se gli rompesse il sonno, ne piu del douere dormisse. così scriue Ammiano Marcellino.

DI GIVLIANO IMP.

Giuliano Imperadore sempre alla mezza notte si leuaua, non usciua fuor di letto fatto di piumme de perdici come soleua Heliogabalo, ma di durißimi stramazzi.

DI P. LATRONE.

Porcio Latrone congiungeua spesso la notte col giorno, ne poteua interrompere gli studi una uolta incomminciati, andauasi spesso a star fra mōti et fra le selue, & tutti gli habitatori di detti luoghi con trauagliosa uita, & faticosi essercitij superaua di gran lunga.

D'ALTRI SAVI HVOMINI.

Sophocle, Platone, Isocrate, & il nostro S. Girolamo stridonese, con estreme fatiche perseuerarono scriuendo sin'a l'ultimo giorno.

DI HELIO.

Helio Hippia sophista, oltre gli studi delle buone lettere, hebbe anche notitia di tante arti, che ciascheduna haurebbe potuto ornare qualunque basso huomo.

DI ADRIANO IMP.

Adriano Imp. fu dotto nell'Aritmetica, & nella Geometria, seppe musica, fu bene instrutto nella pittura, fu etiandio Poeta, ne punto alieno mostrossi dall'Astronomia.

DI. A. ALESSANDRO.

Aurelio Alessandro fu nell'apparare talmente laborioso, ch'ei diuenne Aruspice, musico, Augure, Poeta, & Oratore.

D'ALTRI MOLTI.

Laboriosi furono Apollonio Thianeo, Diodoro Sicolo, Plinio, & prima di lui Antistene.

DE I MODERNI.

Alphonso di Aragona Re di Sicilia di cinquanta anni si sottopuose al precettore non pretermettendo i negotij al Regno appartenenti.

Il Cardinale Egidio da Viterbo sin che egli mandò fuori l'ultimo spirito, sempre trauagliò ne i studi hor sacri, hor profani.

Gulielmo Bellai signor de Langiè daua opera alle lettere con grande ardore, scriueua le storie de nostri tempi, riuedeua ogni notte le guardie, era sempre il primo che si leuasse nelle sue case, & l'ultimo che a dormir n'andasse.

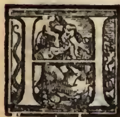
Imita l'industria del uirtuoso Bellai il S. Pietro Paulo Manfrone gouernatore di Verona, & capitano d'huomini d'arme, & ho ferma speranza ch'egli peruerrà ancho al grado, a che il sopradetto peruēne per lo marauiglioso suo ualore, & incredibile prudenza.

Farei ingiuria al sesso feminile, se anche fra gli industriosi alcuna donna non registrassi, & fra molte (che credo che ue ne sieno) al presente ragionerò solamente della S. D. LVCRETIA Gonzaga, laqual mai non ueggo stanca, hor di leggere, hor di scriuere, hor di orare con lo spirito, cioè col fiato, hor di contemplar col solo core, hor di cucire, hor di ricamare, hor di uisitare, hor di riceuere con cortesi modi chiunque la uisita.

IL FINE DEL QVINTO LIBRO.

AL GENEROSO SIG. IL SIGNOR LEANDRO AVEROLDO.



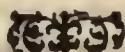


AVEA *dißegnato nel l'animo mio di mostrar al mondo in qual che modo la stima che io faccio del la bontà & cortesia uostra, & nõ riu scendomi il disegno nella maniera che harei uoluto, sonomi ricorso alla pen na mia, & holla pregata le piacesse pa gare in parte il debito che con esso uoi tengo. Mãdoui adunque i presenti Cathalogi, acciò habbiate alcuna brie ue lettione per trattenerui in trastul lo, & far pausa da suoi piu graui nego cii. Faccia Dio, ch'ella ui sia grata si come le altre mie uigilie ui sogliono ag gradire, & amatemi. Di Vinegia alli XX. di Nouembre.*

TAVOLA DI CIO CHE SI CONTIENE NEL SESTO LIBRO DE I CATHALOGI.



IL SESTO LIBRO
DE I CATHALOGI NVOVAMENTE COMPOSTI A VTILITA DE I STVDIOSI.



CATHALOGO DE GLI HISTORICI ET GRECI, ET LATINI, ET ANTICHI ET MODERNI.



LABBIO Gotto huomo molto diligente, scrisse le guerre de Gotti con un stile rotondo & polito.

Heliodoro di Tricca, luogo della Thesaglia, scrisse con leggiadro modo XI. libri delle cose dell'Ethiopia.

Anastasio, detto il Lateranense scrisse l'historia Ecclesiastica fino a suoi tempi con stile rozzo, & inetto.

Ecci anchora stato un'Andronico scrittore dei piu chiari gesti di Alessandro il Magno.

Antipatro figliuolo di Iolao, & soldato di Philippo Macedone, scrisse con stile nuouo le facende di Perdica, & le cose occorse nella Illiria.

Appiano Alessandrino ha scritto XXII. libri delle cose Romane, & i nobili gesti de gli Imperadori.

Apollonio Aphrodiseo scrisse le imprese della Caria & de i Trali, appresso, scrisse l'historia di Orpheo, &

de i suoi ministerij.

Arriano ha con otto libri abbracciato le facende di A. il magno, uisse & fiori costui longamente a Roma, a tempi di M. Antonio, & di Adriano, dai quali meritò per la singolare litteratura d'hauer la dignità consolare.

Asellio Sempronio ha descritto la guerra di Numantia non senza bellissimo ordine, & distinto modo.

Baitone ha fatto un breuiario de i gesti di Alessandro il Magno, & mostrò di hauere un floridissimo stile.

Auffidio Basso a tempi di Quintiliano descrisse una guerra di Germania, & grande splendore di belle figure per dentro ui si scuopre.

Bemarco Cesariense ha compreso in dieci libri tutte le facende di Constantino Imp.

Cadmo Milesio scrisse l'historia di Mileto & delle cose auuenute nella regione della Ionia in quattro libri, ne mi è paruto lo stile suo punto inetto & mal atto.

Ho ritrouato un Calinio Siro, et un Calistene Olinthio, i quali hanno narrato assai compendiosamente i fatti di Alessandro il Magno.

Emmi uenuto alle mani Calisto che cātò con uerso heroi cō polito et muneroso i fatti di giuliano Principe.

Charone Lampsaceno a tempi di Dario. Il primo strinse in due libri le cose della Ethiopia le Cretensi, & le Grecaniche.

Charone Carthaginese ha raccolto con forbito stile tutti i tiranni che gia uissero per l'Asia, & per l'Europa in quattro libri strinse le uite de gli huomi-

ni Illustri, & in altrettanti notò tutte le chiare femine.

Ho ritrouato un'altro Carone scrittore delle cose di Naucrate & che ha raccolto tutti i Re dell'Egitto & di qualunque altra natione.

Captone Licio ha narrato le cose Isauriche & ui ha consumato otto libri.

Cherilo Samio scrisse la uettoria c'hebbero gli Athenie si contro di Serse, & per ciascun uerso egli hebbe in dono un statere di oro.

Clearco Solense scrisse un'opra intitolata della uaria storia.

Clitarco fu compagno di Alessandro, & di lui ueracemẽte scrisse molte illustri uettorie, & generosi fatti.

Giulio Cordo narrato ne suoi cõponimenti le uite degli Imperadori non senza bellissimo ordine.

Critone di Pierio, la quale è città della Macedonia, descrisse con elegante stilo, le cose Siciliane, Macedoniche, & Persiane.

Q. Curtio ha narrato i fatti di Alessandro, benche l'opra sua sia mutilata, & imperfetta.

Damascio Sigieo ha descritto le cose auuenute nella Grecia, trattò de i progenitori di coloro, che a Troia uẽnero, di piu scrisse de i Poeti, & de i Sophisti che ne suoi tempi uissero.

Darete benche Phrigio, scrisse in lingua Greca, la guerra Troiana, nella quale esso presente ritrouossi.

Destro Barcellonese, ha scritto l'uniuersale storia con parlar humile & troppo dimesso.

Dione Cassio, consumò ottanta libri in rammemorare le

facende Romane, oltre di questo, narrò i fatti del Principe Traiano, et la uita di Arriano Philosopho, ne questa historia si è potuto hauere intiera, & perfetta sin'hora.

Dione Prusieo ha scritto x. libri delle uirtu di Alessandro.

Diogene Laertio ha trattato della uita, & de i costummi de Philosophi.

Diodoro Sicolo ha composto una historia intitolata la Bibliotheca, nella quale si cõtẽgono le facende Romane, & altre uarie cose, & halla diuisa in xxxx. libri fiori costui a tempi di Augusto.

Dionigi Milesio ha scritto le cose Persiane, & quelle che sono seguite dopò Dario.

Dionigi Halicarnasseo a tempi di Augusto scrisse l'historia Romana.

Consumò Egesippo cinque libri narrando l'historia ecclesiastica. Cosi ha fatto Ireneo Vescouo di Lione.

Ephippio Cumeo uditore di Isocrate con xxx. libri abbracciò l'historia della rouina di Troia fino a suoi tempi.

Euphoro Cumeo ha consumato xxvii. libri descriuendo la uita di Galeno Principe. Descrisse etiãdio le facende di Corinto, & altre cose.

Herodoto scrisse in noue libri secondo il numero delle Muse la sua historia incomminciando da Cirro Re de Persiani.

Habbiamo da Herodiano Alessandrino l'historia de gli Imperatori, la quale, non è per anchora stata ueduta perfetta, & intiera.

Habbiamo da Hesichio Milesio una historia da sei libri contenuta, doue si raccontano le facende de gli Imperatori Romani, de i tiranni, et de diuerse nationi per fino all'età sua.

Eutropio Africano discepolo di Agostino ha scritto un'Epitome dell'historia Romana da che si difficò Roma fin'a Valente, & a Iouiniano Prencipi.

Eustachio Epiphaneo scrisse un'Epitome de i tempi da Enea fin'al principe Anastasio.

Scrisse Eusebio dieci libri della Preparatione Euangelica con un'Epitome de i tempi.

Scrisse Floro con succinta breuità l'historia Romana: fece di piu uno Epitome sopra de i libri di Tito Liuio Padouano.

Fortunato Vescouo Pittauiense ha descritto i gesti de i santi, parte in uerso, & parte in prosa.

Gennadio di Massilia ha scritto de gli huomini Illustri che uissero ne tempi di Theodosio Imp. cosi ha fatto Isidoro Hispalense.

Ibico Regino historico uisse lungamente presso di Policrate Tiranno de Samij.

Girolamo Rhodiotto scrisse del ualore di Demetrio Poliorcete.

Giouanni detto per sopra nome Scillax scrisse de gli Imperatori Constantinopolitani.

Giosepho Giudeo ha scritto in lingua Greca l'historia della antichità de Giudei & ui ha consumato uenti libri facendo principio dal nascimento del mondo fino al XIII. anno di Domitiano Imperatore con VII. libri, poi compose la guerra c'hebbero i Giudei con i

Romani.

Isidoro, oltre il sopradetto Argomento de gli huomini Illustri, trattò etiandio l'historia di Adamo fino a suoi tempi, trattò le cose de i Longobardi, & compuose una brieue Cosmographia.

C. Iulio Senatore scrisse in lingua Greca le cose Romane.

Iusto Tyberiense ha tessuto l'historia delle cose giudaiche non men bene ch'altri s'habbia fatto.

Iustino ha composto uno Epitome sopra di Trogo con tanta felicità quanta desiderar si possa da ueruno.

Elio Lampridio scrisse de i gesti de gli Imperatori Romani & a Constantino Magno dedicò le sue Vigilie.

Lione Bizantio scrisse le facende di Philippo fatte a Bizantio che hora si chiama Constantinopoli.

Scrisse Lione Alabandeo IIII. libri delle imprese fatte da i Cari. oltre questo descrisse la guerra de i Phocensi, & de i Beotij.

Liuio Padouano scrisse l'historia Romana.

Amiano Marcellino la uita di alcuni Imperatori ha perfettamente descritto.

Mario Historico scrisse la uita dei Principi Romani.

Gargilio Martiale scrisse la uita de gli Imperatori: ma molto piu diligentemente quella di Alessandro.

Marsia Pelleo in diece libri comprese le facende di Macedonia incomminciando dal primo Re fino ad Alessandro, scrisse etiandio doi libri delle cose Attiche.

Da Melisandro Milesio fu scritta la guerra de i Lapiti, & de i Centauri cosa piena di delettatione.

Da Menecmo Sicionio furono diligentemente notati i fatti di Alessandro Magno.

Da Nicolao Damasceno fu gia descritta una uniuersale storia in settanta libri diuisa, & separatamente la uita di Augusto, presso del quale uisse in gran reputatione, & honore.

Nimphis Heracleota scrisse parimẽte l'historia di Alessandro, & de suoi successori, & la distinse in xxiiii. libri, scrissene poi xiii. della Heraclea fino alla destruttione de i Tiranni.

Onesicrito parimenti scrisse la fanciullezza & l'origine di Alessandro Magno.

C. Oppio continuò i commentari di Giulio Cesare & scrisse la guerra di Spagna la qual opra e nelle mani de i studiosi.

Palephato Abydeno ha notato le cose Cipriotte, le Attiche, & le Arabesche.

Paulo Orosio ci ha lasciato l'historia dal principio del mon do fino ai tempi di Honorio P.

Paulo di Friuli ha scritto l'historia de Longobardi tersamente.

Pausania Cesariense ha descritto la geographia di tutta la Grecia, con le sue storie.

Pisando Larendeo a tempi di Alessandro Mammea scrisse la uaria Historia in uersi, & la chiuse in sessanta libri, opra certo molto deletteuole, & utile.

Pisistrato Larisseo fu anch'esso scrittore di storie da non sprezzar punto, se attentamente si leggono.

Plinio secondo scrisse la Naturale storia opra a studiosi molto utile.

Plutarco cheroneo scrisse le uite de gli illustri dalle quai molte cose si apparono al uiuer humano apartenenti.

Polibio precettore di Scipione Affricano chiuse in quaranta libri l'historia Romana, benche pochi n'habbiano al presente colpa della iniquita de tempi.

Polemone Helladico ha composto dell'origine delle città di Phocide, di Ponto & di Lacedemonia, & ha di piu scritto tre libri del corso del sole.

Posidonio Olbiopolita scrisse dopo Polibio una bella historia, & la distinse in xxxxxII. libri, terminandola nella guerra Cirenaica & ne i tempi di Tolomeo, fece anche alcune declamationi Rhetoriche, & molti argomenti scrisse nelle orationi di Demostene fiori costui ne i tempi di Strabone.

Prisco Panite maestro delle Pistole di Theodosio(il piu giouane)scrisse l'historia Constantinopolitana, & quella di Atthila in otto libri oltre di questo, Declamationi, & Epistole assai compuose.

Prospero Vescouo di Reggio scrisse de i tempi che occorsero da Adamo fino alla età sua, & di piu scrisse della uita soletaria & altre cose assai alla christiana fede appartenenti.

Prudentio anchora scrisse un uerso una simile historia con stile sonoro, & limpido.

Tolomeo Luchese scrisse l'historia de i Pontefici fino a Celestino Q. ne cui tempi uisse non senza gran reputatione.

Pherecide Lerio scrisse del Clero, di Iphigenia & delle feste.

Philone Herennio scrisse trenta libri delle città & de gli huomini Illustri che ne suoi tempi furono.

Pilocoro Atheniese ha scritto XVII.*libri delle cose Atheniesi, scrisse etiandio de i Re, et de Magistrati che occorsero fino a quello Antioco che per sopra nome fu detto l'Iddio.*

Philisto di Siracosa propinquo di Dionigi tiranno scrisse XII. *libri delle cose Siracosane.*

Phlegone Tralliano liberto di Augusto in XVI. *libri ha scritto l'historia delle Olimpiadi fin'alla* XIX. *Olimpiade, scrisse etiandio de i Fasti Romani* IIII. *libri e de i nomi de i luoghi della città di Roma, & un'Epitome diuiso in due libri delle Olipioniche.*

Festo Ruffo scrisse un'Epitome delle cose Romane.

Crispo Salustio scrisse la guerra di Catilina, di Iugurta, & le storie Romane di lui fu gia in cosi fatto modo scritto HIC ERIT VT *perhibent doctorum corda uirorum Primus Romana Crispus in historia.*

Secondo Terentino ha scritto l'historia de Longobardi con un parlare assai florido.

Socrate Constantinopolitano ha scritto l'historia ecclesiastica da i tempi de gli Apostoli fin'a tempi di Gioan Grisostomo.

Sozomeno ha scritto un grã uolume di uniuersale historia tale é il titolo per quanto ho letto ne i piu antichi essemplari.

Stesimbroto Tharsio scrisse le cose di Cimone Duca degli Atheniesi et le scrisse con gentil modo.

Suetonio Tranquillo le uite de i XII. *Cesari ha scritto con stile alquanto duro.*

Theocrito Chio scrisse l'historia Libica & la scrisse assai diffusamente.

Theodoro Gottho scrisse l'historia de suoi tempi con diligentia incredibile.

Theodoro Constantinopolitano hà scritto l'historia della chiesa da i tempi di Constantino fino a tempi di Iustiniano Imp.

Themistogene Siracosano scrisse la historia di Cirro Re de Persiani.

Thimeo Sicolo le cose Greche, & la guerra Thebana ha politamente descritto.

Thucidide Atheniese scrisse la guerra del Peloponesso: et fu tanto solicito nell'inuestigare la uerità ch'egli daua honesta mercede a chi fedelmente gli rifferiua cio che nelle guerre accadeua di farsi.

Theophane Lesbio scrisse i fatti di Pompeio il magno con parlar alquanto dimesso.

Thimagene Milesio scrisse della Heraclea di Ponto, & de gli huomini illustri che in essa si ritrouauano ne suoi tempi.

Thimostene prefetto dell'armata di Tolomeo Philadelpho, ha scrttto dieci libri de Porti che in uari Mari si ueggono.

Volcatio Gallicano scrisse le uite de gli Imperatori a Diocletiano, & Volcatio Terentiano scrisse l'historia de i Gordiani.

Xanto scrisse quella de i Lidi, & la chiuse in IIII. libri tenuti da tutti in sommo pregio.

Zenone di Rhodi scrisse l'historia de i Rhodiotti, un'altro ue ne fu che scrisse i fatti di Pirro in Italia, &

uno Epitome compuose delle imprese Romane & Carthaginesi.

Zonara scrisse l'uniuersale storia dal principio del mondo fin'a tempi di Michaele Imperatore Constantinopolitano.

Agathia Greco scrisse de i Franchi non con molta diligẽtia & arte.

Blando scrisse di Roma triumphante molti libri degni di esser letti da i studiosi delle buone lettere.

DE I MODERNI.

Paulo Emilio scrisse le cose de francesi con forbito stile.

Sasso detto il Grammatico scrisse la historia de i Re di Dania, con grande elegantia di parole & ornamento di belle sententie.

Roberto Gauigno tratta al presente le imprese de Francesi, Paulo Emilio imitando.

Marco Antonio Sabellico l'historia uniuersale fino a suoi tempi scrisse con diligentia & fede molta.

Ottimo scrittore di storie si è Raphaelle Vollaterrano, Guido da Rauenna, & Sigiberto Monaco.

Historici sono Gottifredo da Viterbo, Landolpho Canonico & il Platina.

Habbiamo Girolamo Borgnia, & Colenutio da Pesaro, ilquale prima di lui scrisse molto bene.

Francesco Oliua da Carauagio, scriue le storie con un stile quasi simile a quel di Cesare.

Girolamo Verita gentil'huomo Veronese scriue le cose de nostri tempi.

Habbiamo fra gli Moderni Historici Gulielmo Bellai gloria, & honore del Reame di Francia gran letterato, & gran guerriero.

Ecci M. Guazzo pieno di bontà, & di industria, ilquale nella sua piu giouane età era gia huomo d'arme, ualoroso & esperto.

Galeazzo Capra ha scritto la guerra di Muscio, & tutto quello che occorse da che fu restituito Francesco Sforza in Milano.

Paulo Giouio Comasco già medico & hora Vescouo di Nocera, huomo dotto, eloquente, diligente, & sollecito nell'inuestigare tutte quelle cose che alla intelligenza della storia si appartengono.

Il conte Costanzo Landi scrisse sendo molto giouinetto la uita del Tamburlano con latino stile puro & pieno di molta uaghezza.

Ha scritto l'historie Andrea Nauagiero huomo dottissimo, cui è poi succeduto Pietro Bembo Cardinale, in cui fu sempre somma fede bontà di uita, & gentilezza di costumi.

Il conte Giorgio Triuulzo scriue in uerso heroico la uita di S. Fiorano et talmente egli la scriue, che porge sommo diletto a chiunque legge.

Iacopo Bonfadio scrisse le storie de Genouesi con stile eguale, dolce, et temperato. Fu poi arso per opra de falsi accusatori.

Giouan Michele Bruto Vinitiano scriue storie con stile candido, & puro & degno di essere inuidiato.

Bernardo Giustiniano ha scritto le cose Vinitiane con dil[illegible] & elegante sermone.

Girolamo Faletti Sauonese, ha mostrato gran diligentia nello scriuere le facēde di Carlo Quinto nell'Alemagna, & altre cose degne della Moderna cognitione.

Cornelio Muscio Piacentino, & uescouo di Bitonto, scriue al presente della diuina storia, opra ueramēte piena di spirito Apostolico, ne mai piu fu si alto soggietto si felicemente trattato.

Rinaldo Corso ha scritto la uita di Giberto terzo di Correggio detto il difensore, & in quella ha inserto l'origine, & la successione di quella illustrissima famiglia.

CATHALOGO DE I GRAMMATICI, GRECI, LATINI, ANTICHI, ET MODERNI.

ACRONE grammatico fu chiaro interprete di Horatio Poeta, gloria di Venosa.

Elio Preconio, ilquale accompagnò Metello Numidico nell'essiglio, fu anch'esso nobile grammatico.

Elio Melisso scrisse della proprietà del parlare, opra non meno utile che dilletteuole.

Alessandro Milesio detto per sopranome Polihistore, & liberto di Cor. Lentulo, fu ottimo grammatico, & insegnò a Roma nei tempi di Silla il dittatore.

Andromaco grammatico insegnò in Nicomedia, a tempi di Dioclitiano Imp.

Appione Alessandrino creato (come hora si parla) del gran Didimo, insegnò in Roma, a tempi di Claudio,

& di Tiberio.

Apollodoro Atheniese ui fu tra grammatici, discepolo di Panetio Rhodiotto, & di Aristarco il dotto.

Apollonio Alessandrino scrisse del componimento delle parti della oratione opra grata ai studiosi di cotal professione.

Archimede Tralliano compuose commentarij sopra di Homero, iquali furono a tutti i studiosi di quel Poema gratissimi.

Archibbio Alessandrino insegnò in Roma a tempi di Traiano, & scrisse commentari sopra di Callimaco nobile, & antico Poeta.

Aristarco Alessandrino fiori sotto Tolomeo Philometore, & gli ammaestrò il suo figliuolo, scrisse costui più di Mille commentarij, & fu discepolo di Aristophane grammatico,

Aristophane Bizantio grammatico anch'esso et discepolo di Callimaco Poeta.

Aristonico grammatico Alessendrino, scrisse sopra la Theogonia di Esiodo, & fecela piena, & chiara sendo prima oscura, & difficile.

Archadio Antiocheno scrisse molte cose nella grammatica, le quai furono da studiosi caramente abbracciate,

Asclepiade Anazarbeo scrisse de i fiumi opra assai dilettevole a chi la legge.

Asinio Pollio Tralliano, insegnò a Roma a tempi di Pōpeio (il magno) & successe alla scuola di Thimagene ottimo in cotal professione.

Asinio Capitone grammatico eccellente lasciò dopò se

un libro di Epistole piene di elegantia & di Rheto rici ornamenti.

Callia Metimneo grammatico, dichiarò il Poema di Alceo, & di Sapho la nobil Poetessa inuentrice del uerso Saphico.

Spurio Carbillio aprì la scuola in Roma per mercede insegnando, & fu il primo che ritrouasse la lettara g. sendo il consueto di usar c.

Valerio Catone grammatico, insegno a Roma, et instrusse nelle lettere molti nobili fanciulli a tempi di Silla, & ne acquistò tanta reputatione che per tutto era lodato con leggiadri uersi, QVI Solus legit & facit Poetas. questa era una delle lodi che se gli attribuiuano da i studiosi.

Luttatio Daphni, liberto di Q. Catullo, insegnò grammatica nella città di Roma con gran reputatione.

L. Cecilio Epirota, liberto di Attico, aprì la scuola in Ro. & fu il primo che incomminciasse ad interpretare Virgilio, & altri noui Poeti non senza stupore de i nuoui sensi ch'egli ne traheua.

Crate Mallotta compagno di Aristophane fiorì sotto l'Imperio di Tolomeo Philomettore, & scrisse sopra la Illiada di Omero, & sopra l'Odissea IX. libri fu il primo che a Roma insegnò grammatica quasi in quello istesso tempo che morì Ennio quel nobile Poeta che fu si caro a i Scipioni.

Crassitio, detto per sopranome (Pascile) aprì in Roma la scuola di grammatica, ammaestrò costui Giuliano Antonio figliuolo di Antonio Triuiro.

Demetrio Ixione Adramiteno mostrò grammatica in

Pergamo & fu discepolo di Aristarco & isplanò Homero diligentemente.

Dicearco Lacedemonio grammatico, & uditore di Aristarco fu tra i primi reputato.

Didimo Calchentoro grammatico Alessandrino, scrisse piu di tre milia cinquecento libri, & Iddio uolesse che tutti a nostri tempi si ritrouassero.

Dioscoro Mirreo grammatico, & prefetto del palazzo di Lione Imp. sendo prima stato precettore de i figliuoli, uisse in gran reputatione tal proffeßione essercitando.

Scrisse alcune cose Diomede nella grammatica, le quai anchor ci sono, & da i precettori nostri molto si apprezzano.

Diogeniano di Heraclea, molto scrisse alla grammatica appartenente, fiori costui sotto il Principe Adriano & fece un Dittionario per ordine di Alphabeto, con molte altre cose non ingrate a chi le legge.

Dionigi Alessandrino grammatico, fu prefetto della libraria, & delle Pistole di Traiano, & hebbe per suo Precettore Cheremone Philosopho quando egli insegnaua la grammatica a fanciulli.

Domitiano grammatico hebbe in Roma il nome di pazzo solo per esser fastidioso, & molto intrattabile uerso i suoi discepoli.

Donato grammatico Precettore di S. Girolamo scrisse un'operetta, qual tuttauia sogliono hauer nelle mani i fanciulli, fece etiandio alcuni commentarij sopra Te. & sopra di Vir. non di poca stima a i studiosi.

Demostene

Demoſtene Thrace, grammatico, di uerſo in proſa riuolſe la Illiada di Homero, & la Theogonia di Eſiodo cagione che molto piu ageuolmente che prima ſi intendano.

Helladio grammatico Aleſſandrino, ſotto Theodoſio (il piu giouane) ſcriſſe un lexicon per ordine di alphabetto. ſcriſſe etiandio delle lodi di Theodoſio, & alcune altre coſe non di poco momento.

Ennio grammatico ha compoſto due libri delle lettere, & delle ſillabe, & del modo di far uerſi.

Epiterſe Bithinico ha compoſto un libro delle Dittioni Attiche.

Eracleone Egittio inſegnò a Roma, & ha iſpianato Homero, & altri Poeti Lirici.

Herodiano Aleſſandrino grammatico figliuolo & diſcepolo di Apollonio grammatico fiori ſotto l'imperio di M. Antonio, & in grammatica ſcriſſe.

Hemolao Conſtantinopolitano ſcriſſe un'Epitome ſopra il libro che gia compuoſe Stephano delle città.

Eugenio Phriſio tenne ſcuola in Conſtantinopoli a tẽpi di Anaſtaſio.

Verrio Flacco inſegnò grammatica a i nepoti di Augusto & con tanta beniuoglienza fece tal profeßione che egli ne meritò la ſtatoua.

Aulo Gelio a tempi di Traiano inſegnò grammatica ſcriſſe le Notti Attiche, & fu molto familiare di Phauorino philoſopho.

Hiperechio Aleſſandrino grammatico ſotto l'imperio di Martiano ſcriſſe de i uerbi, de i nomi, & della orthographia.

C. Melisso Spoletino fu da Mecenate fatto libero per la felicità dell'ingegno ch'esso mostrò di hauere.

Mitheo grammatico scrisse de i cani, & delli opsonij.

Mosco grammatico scrisse Versi buccolici.

Nestore Alessandrino insegnò grammatica a Marcello figliuolo della sorella di Augusto.

Nicia insegnò grammatica in Roma, & fu molto famiLiare a Pompeio, & a M. Tullio.

Pausania Cesariense scrisse delle construtioni, & uisse a Roma ne tempi di Adriano.

Orbilio Beneuentano insegnaua grammatica in Roma a tempi di M. Tullio & era un grande Battitore de fanciulli.

Pacato Minutio scrisse della proprietà della lingua Attica, & Dorica.

Palamede Eleate scrisse delle dittioni Tragiche, & Comiche, & alcuni Commentarij sopra Pindaro Poeta.

DE I MODERNI.

Bernardino Negro insegnò a Milano, & fu mio precettore per molti mesi.

Francesco negro insegnò a Tirano, a Trahona, & a Chiauenna, & hà scritto della Rhetia non senza gran lode.

Gaudenzo Merula nato nel borgo lauezaro ha insegnato in Melano, in Vigeuano, & in Abbià grasso: ha scritto molte cose appartenenti alla sua professione, uiue anchora & è buona persona.

Gabriele Parauicino da Trahona grammatico, ha lungamente insegnato in Como, & tuttauia insegna non senza gran reputatione, & aumento delle facultà.

Celio Curione ha insegnato grammatica (anchora che dotto sia in altre discipline) in Pauia, in Luca, in Vinegia, & in Lossanna: ha scritto le lodi del regno molto misteriosamente.

Il Scopa ha insegnato grammatica in Napoli longamente, & ha lasciato dopo se un'opra intitolata Spicilegio.

Prete Santino huomo molto religioso ha insegnato grammatica & Greca, & Latina in Picenza.

Alessandro Minutiano Milanese dotto, dal quale ho udito i Commentari di Cesare sendo fanciullo.

Maestro Iacopo del Borgo Leuizara espertißimo nel l'insegnare.

Aggiunganuisi i grammatici della lingua Thoscana, cioè il Bembo, Rinaldo Corso. Benche io gli ho piu uolte sentito dire, che i suoi fondamenti fin qui non sono mai stati ueduti corretti. Lodouico Dolce, Nicolo Tarri, l'Acharisio, Francesco Fortunio, il caualier Memo.

CATHALOGO DE GLI ORATORI, ET GRECI, ET LATINI, ANTIGHI, ET MODERNI.

Actio Pesarese grauißimo Oratore fu istimato.
Acatio di Cesarea di Palestina compagno di Liba

nio Sophista hebbe nell'orare gran uehemenza.

Marco Emilio Lepido trapaßò nell'orare tutti i suoi compagni.

Eschine Atheniese riportò in cotal professione suprema loda.

C. Albutio Silo Nouarese fu pieno de Rhetorici lumi.

Alessandro Ephesio, facondißimo stimoßi quanto altri ue ne fuße in quella età.

Anaßimene Lampsaceno discepolo di Diogene Cinico, et precettore di Alessandro Magno fu grauißimo Oratore.

M. Antonio auolo di quello che fu del triumuirato non fu oratore di poca stima.

Aristide Atheniese abbondaua di uarie sententie.

Aristogittone Atheniese huomo fu sfacciato & scrisse Apologia contra Timotteo, contra Hipparco, & contra Hipperide ne fu reputato inetto oratore.

Asinio Polione fu huomo di acuto giuditio, il quale non lasciò mai uedere al popolo le sue declamationi, solea costui riprendere in Liuio una certa Patauinità, in Salustio parole disusate, ne i Commentarij di Cesare infideltà, in M. Tullio lo stile senza sangue & senza nerui, & fu il primo che a Roma publicasse libraria.

Licinio Caluo hebbe nell'orare molta gratia.

Dui Carboni uehementi fur ono, & di uoce sonora.

Carisio Atheniese figliuolo della sorella di Demostene, il quale scrisse molte orationi in stile attico fu reputato un sottile oratore.

Caßio Seuero eloquentißimo fu stimato.

Q. Luttatio Catullo Collega di Mario nel consolato heb be nell'orare gran dolcezza.

M. Celio discepolo di M. Tullio huomo di seditioso ingegno fiori fra gli oratori dell'età sua.

Cephalo Atheniese fu il primo che introducesse prohemij, & Epiloghi nelle orationi.

C. Cesare era stimato disertißimo oratore.

Cordo Chermutio hebbe la palma fra suoi equali.

Marco Cornelio Cetego era nell'orare pieno di gioconditá.

Clodio Quirinale riportò sempre orando molta gloria.

Cinea Ambasciatore di Pirro non hebbe mai pari in dolcezza.

Cleone Alicarnasseo uisse per cotal arte in molta reputatione.

Clomaco Magnesio, era si feruente ch'egli persuadeua con molta ageuolezza tutto quello ch'esso uoleua.

Clodio detto Pulcher fu nobile oratore.

C. Cotta huomo stretto nel dire, nella cui oratione non ui era cosa che sincera & sana non fusse.

L. Crasso nel quale per lo testimonio di M. Tullio erano congiunte le facetie con molta grauità.

Tre Curioni ui furono l'un dopo l'altro di una istessa famiglia di uaria & segreta dottrina ornati.

Demade Atheniese facilmente tiraua gli uditori in quella parte che piu gli piaceua.

Demetrio Phalereo uditore di Theophrasto fu di gesti si fattamente composti che gli uditori se ne dilettauano estremamente.

Demochare nipote di Demosthene, hebbe l'oratione sua

munda & elegante molto.

Dexippo Herenio Atheniese fu oratore di molto pregio.

Demosthene Atheniese hacci lasciato molte cose diuinamente scritte.

Domitio Aphro fu oratore di humano ingegno & di mansueto animo, di dottrina singolare, & di humanità incredibile.

Egesia Magnesio di molta eloquentia illustre uisse, ne gli mancò singolar prudenza in tutte le cose oue ei si puose.

Epicrate Atheniese, che soleua portar la barba sin'al petto, fu oratore grandemente seuero di honore & di fede, se mai ue ne fu alcun'altro all'età sua.

Hermagora che scrisse VI. libri della Rhetorica, scrisse della diligentia della oratione, del Decoro, della elocutione & delle figure.

Herode Attico, era di somma innocentia, & integrità.

Eudemo precettore di Philopomene nacque costui per la piu sincera eloquentia che desiderar si possa.

Sergio Galba eloquente sopra tutti gli huomini dell'età sua.

L. Gellio fece molte cose all'improuiso, quai altri con longa meditatione apena haurebbono potuto conseguire.

Caio & Tiberio Gracchi furono miracolosi nel dire.

Teseo Aßirio fu pieno di uirtu.

Gregorio Nisseno al dir fu molto pronto, ne ui era cosa per difficile che ella apparisce che non trattasse felicißimamente.

Hipperide Atheniese emulo di Demosthene poteua con la dolcezza del suo dire ritardare qualunque impeto.

Isocrate Atheniese, dolce & numeroso nel dire, col dir suo poteua rintuzzare l'accutezza di qualunque bell'ingegno.

Isocrate Amicla fu di tanta dolcezza nel dire ch'egli poteua render mansueti i piu feroci cori.

Giulio Affricano concitato, & nella cura delle parole troppo diligente fu reputato.

Latrone Portio huomo di somma fede, & di somma constantia, & a cui natura diede gran facultà di lingua.

Gn. Lentulo riuolse tutta la sua eloquentia alla salute de cittadini.

P. Lentulo fu tra gli oratori di sua età prudentissimo & officiosissimo.

C. Lelio fu raro & di perfettioni oratorie fu tutto ripieno.

Lysia Siracosano che fu ne i tēpi di Demosthene parea un cigno che dolcemente cantasse quando egli oraua.

L. Maggio genero di Tito Liuio fu pieno di officio et dotato mostrossi di uirginal uergogna.

L. Manlio Torquato fu disertissimo & hebbe lo stile da imitare.

Marcello Pergameo che scrisse un libro del regno dedicato ad Adriano, hebbe il parlar suo puro molto, & alieno da ogni superstitione.

Mario Atterio Declamatore.

Pericle Atheniese detto gia l'Olimpo, perche solito

fusse di tuonare.

Marino Napoletano discepolo di Proclo.

Melito Atheniese emulo di Pericle nella Rep.

Menippo Stratonicense precettore di M. Tullio.

Metello Macedonico ogn'uno ammirò la costui fede congiunta con mirabil facondia.

Due Messali con generoso spirito molti Rei diffesero.

Montano di Narbona relegato da Tiberio huomo di animo forte & di lingua diserto.

Q. Mutio Sceuola eloquentissimo sopra tutti gli giurisconsulti.

Nicostrato Macedone compagno di Aristide.

Numio che scrisse la oratione consolatoria di Antinoo, & mandolla ad Adriano.

Onesimo Cipriano, ilquale a tempi di Constantino (il magno) scrisse in rhetorica, della differenza de i stati, dell'oratione cō altre essercitationi, et declamationi.

Q. Hortensio fu fin da fanciullo instruto nelle ottime discipline.

M. Calphurnio, sottile, & acuto oratore fu piu abondante di sententie che di parole.

Pisistrato Atheniese hebbe il parlar presto, & concitato.

Pithea Atheniese haueua le parole feruentissime.

L. Numacio Planco politissimo.

Plotio Gallo fu huomo honesto, & di uarie discipline ornato.

Potamone Mithileneo fu huomo di alto cuore & di ottimi costumi.

Procopio nelle sue orationi non ha parola uerrina con-

taminata fur ode proposito detta.

Pherecide Syro, e pieno de sententie.

Philostrato seniore insegna acutamente, diletta con ar gutia, & grauemente commoue.

Philisto Milesio, discepolo di Isocrate, il quale, scrisse di Rhetorica, & lasciò dopò se alcune orationi.

Polieno Sardiano di spettata uirtu fu mentre uisse.

Gn. Pomponio meritò per la sua rara facondia esser da tutti & amato & riuerito.

Quintiliano Rhetore che scrisse le institutioni oratorie.

Virginio Ruffo lasciò molte orationi accuratamente scritte.

Rutilio gemino quando costui oraua ogn'uno rimane ua attonito.

Clodio Sabino gran declamatore fu a tempi suoi.

Serapione Alessandrino di cui si leggono molte oratio ni scritte nel genere deliberatiuo.

Sophrone Siracosano la costui casa era come una scuola & officina di ben dire.

Symaco Romano grande oratore & perfetto maestro di rhetorica mostrossi ne giorni suoi.

L. Sisenna Romano huomo di somma auttorità & di somma prudentia ornato.

P. Sulpitio seguitaua costui la grauità del dire non fug gendo però la sottilità de disputare.

C. Cotta non ui era cosa ch'egli non facesse tanta era la soauità del dir suo.

Cornelio Tacito fu grauissimo oratore.

Theodette Cilice hebbe grande acutezza di ingegno.

Theopompo Vnidio il parlar di costui nõ fu ne humile,

ne abietto ne molto alto, ne molto essaggerato.

Theodoro Gadareo talmente quando oraua, dilettaua gli uditori che stauano pendenti dalla sua bocca.

Sesto Titio oratore di somma prudentia, & somma isperienza.

Titiano precettore di Maßimino Principe che scrisse libri delle prouincie, fu costui detto Simia del suo tempo, percioche ottimamente imitaua tutto quello ch'ei uedeua.

Tracalo huomo di chiara eloquentia.

M. Tullio padre della Romana eloquentia è noto sino a gli Antipodi.

Q. Vario seguitò humil figura di dire per lungo tẽpo.

Varo Gemino Declamatore, il quale gia disse a Cesare CÆSAR qui apud te audent dicere, magnitudinem tuam ignorant: qui non audent, humanitatem.

Zenodoto Atramiteno hebbe uiuace ingegno, & tenace memoria.

Thrasimaco fu di acuto giuditio, & di emendata eloquutione.

Val. Liciniano fu attißimo a commouer gli affetti degli ascoltatori suoi.

Secundo Carino con feruente studio consegui fama fra i piu perfetti oratori.

Gorgia non hebbe l'antica età huomo che meglio di costui i rei difendesse et i lor peccati piu copiosamẽte purgasse.

Acherio lascio & altri molti, i cui nomi sono regiſtrati presso di M. Tullio nel libro del perfetto oratore.

DE I MODERNI.

Otho Lupano Monferino professore de l'una et l'altra lingua in Melano.

M. Antonio Maioraggio Milanese di uiuacißimo ingegno.

Gerardo Diceo Luchese huomo raro.

Cornelio Muscio Piacentino, & Vescouo di Bitonto huomo di chiara facondia,& profunda dottrina.

Bartolomeo Maturo Cremonese.

Franceschino Ferrarese Minoritano di fede a niuno secondo.

Bernardino Donato Veronese mio honorato precettore.

Andrea Volterrano Heremita oratore ardente.

Andrea Baura Ferrarese di grande & naturale eloquentia dotato.

Girolamo di Garda Heremitano oratore senza pari.

F. Martino Codagnello Bresciano.

Gismondo dal Borgo Cremonese,Sebastiano Giustinano.

Lorenzo Rocca,Giouanni Rebler, Giouanni Larocur d'Olma,Lonardo Comeduni,Bergamasco.

Pietro Pasqualigo, Marco Pasqualigo Protonotario.

Fausto Leliano Veronese.

Fausto da Lõgiano,Giacomo Bolduco,Bartholomeo Comini,Girolamo Donato,Gasparo Dario Padouano.

Giouan Francesco Libertà Triuigiano.

F.Piero Antonio da Vdine Dominicano.

D. Mario Matassellano, Ennio Bolognese.

Girolamo Ruscelli huomo singalare nella eloquentia.

Agostino Museo Triuigiano.

Cornelio Frangipane da Castello.
Giulio della Rouere.
Giulio Vilalta Feltrino.
Romulo Amaseo, professore di lettere Greche & Latine.
Giulio Camillo Furlano.
Girolamo Ferrari da Correggio è stato eloquentissimo, & di Cicerone osseruantissimo, benche la maggior parte delle sue fatiche sia rimasa nascosta. Mori in Roma presso il Cardinal Farnese.
Aonio Paleario molte orationi ha composto con bella eleganza, & hor legge in Luca.
Sebastian Corrado nello studio di Bologna è notissimo, doue è succeduto a M. Romulo Amaseo.
Adamo Gisleni, dotto nel Greco & Latino idioma.

CATHALOGO DE I POETI GRECI, LATINI, ANTICHI, ET MODERNI.

Livio Andronico, Epico Poeta, fu il primo che a Roma insegnasse le fauole Latine, dopo la morte di Sophocle, & di Euripide nella seconda guerra Punica: cantarono publicamente i costui uersi le uergini per mitigare l'ira de gli Iddij, con XVIII. libri abbracciò i fatti del Po. Romano, & scrisse molti hinni in honore de gli Iddij.
Ennio Poeta nato presso de i Popoli Salentini, uenne a Roma a tempi di M. Plauto, & M. Catone nobilissimo oratore, diceua costui d'hauer tre cuori percioche sapeua la lingua Greca, la Latina, & l'osca,

scrisse satire, comedie, Annali, et Tragedie, i nomi di alcune sue fauole sono Telepho: Ambraccia, Eumenide, Alcumeone, Andromacha, Thieste, Medea, Phenice, Telamone, Hecuba, Achille, Pancratiaste, Epi. et Tesiphone, Habitaua nel colle Auen. cōtēto di una uita parcißima & seruito da una sola ancella, riuolse in lingua latina Homero poeta Greco, fu il primo che presso de latini meritasse corona, fu gran beuitore, amò grandimente Scipione Africano. & dallui fu scambieuolmente amato mori del male della gotta, hauendo di già passato il settantesimo anno, & fu sepolto nel monumento de i Scipioni.

M. Plauto nacque in Saßina città dell'Vmbria, stette costui a seruitij di un pistore menando le mole per guadagnarsi il pane, mentre staua nel pistrino compuose alcune fauole seguendo nel comporre Demophilo, Philemone & Epicarmo Sicolo, tanto fu egli nello scriuere illustre, che Eppio Stolo disse che se le muse hauessero hauuto a fauellare ch'elle haurebbono fauellato con la bocca di Plauto. Volcatio Sedigito fauellando della preminenza de i Comici, da il secondo luogo a Plauto, mori non dopo molto ad Ennio.

Gn. Neuio scrittore di comedie, di patria fu Campano, & è posto da Volcatio il terzo tra i Comici stette in su le guerre Puniche, il costui uolume fu diuiso in sette parti da Ottauio Lampadio grammatico, oltre la guerra punica, scrisse etiandio & tragedie, & comedie, usò molta audatia nel riprendere i uitij de gli huomini ispetialmente de i Metelli, & per cio ne fu posto in prigione, mori in uita, sendo stato scac-

ciato di Roma per le fattioni che nate erano fra i nobili.

M. *Pacuuio fu nipote di Ennio,& nacque a Brindesi, seguitò un'ampia, & sonora sorte di dire: illustre parmi per singolar grauità di sententie, auttorità di persone,& splendore di parole,i nomi delle tragedie dallui scritte,sono Phibea,Hermiona,Athalanta,Iliona,Antiopa,Teucer,Medea,Chryse,& Oreste,fu piu antico di Actio, & nelle istesse case insegnò. Mori a Tarento di nonanta anni.*

Statio Cecilio per lo giuditio di Volcatio,come di sopra dissi,tiene il primo luogo fra i comici. Visse familiarmente con Ennio, & fu molto amato da Terentio, scrisse trenta comedie,delle quai,le piu belle sono istimate il Nauclero,le Siracuse,il Pausimaco, l'Hippobolineo,l'Epiclero,il Cratino il Plocio,l'Asoto, & l'Ephestione, mori l'anno dopo Ennio.

Actio scrittore di tragedie piu giouane di Pacuuio,i parenti suoi furono libertini sendo consoli Serano, & Marcino,Decio Bruto. Tanto lo stimò che de i suoi uersi ne ornò tempij,& i monumenti, collocò costui la statua sua nel tempio delle Camene di grande statura,sendo esso picciolo, Hauendo mostrato a Pacuuio il suo Attreo,& hauendolo lodato, gli disse che ui erano alcune cose alquanto dure & aspre, Actio allhora confessò esser ciò uero,ne pentirsene punto, percioche quello istesso solito fusse di accadere agli ingegni che suole accadere alle poma,le quai col tempo si fanno molli,& perdono l'asprezza che prima haueuano.

Terentio Poeta Comico, di patria fu Cartaginese, & sendo fanciullo fu menato a Roma, per opra & diligentia di Terentio Lucano, egli fu ammaestrato nelle ottime discipline, & per lo suo felice ingegno, di seruo fu fatto libero. Amò molto Statio Cecilio, cui etiandio recitò le sue comedie, sei ne compuose quai trallatò da Apollodoro, & da Menandro, & usò tanta arte nelle sue comedie che egli non gonfiò punto alla tragica grandezza, ne anche si humiliò all'historico stile, sono alcuni che dicono ch'ei morisse in Arcadia per dolore di hauer perdute le sue comedie.

Lucillio scrittore di satire, fu di Arunca, & fu il primo che scriuesse in Roma satire, con le quai perseguitò Ruttilio Lupo, Carbone, & L. Tobullo, scrisse piu di trenta libri di satire, chiamasi da Oratio Lutulento scrittore, nondimeno Adriano lo propose a tutti i scrittori di satire che mai fussero, hebbe costui un seruo detto Metrophane, la cui fede molto nelle sue satire commendò, mori in Napoli hauendo compiuto xxxxvi. anni di sua età.

Sesto Turpillio scrittore di comedia fiori a tempi di Terentio, cui fu molto familiare, per lo giuditio di Sedigito meritò costui fra i Comici il settimo luogo, mori in Sessa in quelli istessi tempi che nacque Furio Bibaccolo.

Gn. Matio scrittore di Mimi, scrisse della Illiada in uersi Exametri una bell'opra, tali sono i suoi Mimi, IAM TONSILES tapetes ebrij Fucu, quos concha purpura imbuens uenerauit. Item sinu amicam re

ficere frigidam caldo columbatim labra conferens labris, qua propter edulcare conuenit uitam curasque acerbas sensibus gubernare.

L. *Affranio Comico fiori in Roma a tempi di Terentio, scrisse fauole togate, nella qual sorte di scriuere, ottenne, il primo luogo, imitò Menandro, dal quale, tolse anche molte cose in prestanza, uien costui ripreso da Quintiliano, percioche nei suoi argomenti publicò i suoi amori alquanto piu sfacciatamente di quello che si conuiene.*

Fabio Dorseno annouerasi anch'esso fra i scrittori delle comedie.

M. *Attilio scrisse tragedie, & è quello Attilio qual Licinio chiamò Ferreo scrittore.*

Q. *Trabea ottenne l'ottauo luogo fra i Comici per lo parere di Volcatio Sedigito.*

Gn. *Aquilio tolse quasi tutte le sue comedie ch'esso scrisse da Menandro.*

Licinio Imbrico scrisse comedie molto eleganti.

Q. *Nonnio scrisse le Attellane comedia famosa.*

T. *Lucretio nobil caualiere & scrittore de Mimi ne i quali non ui si scorge meno di leggiadria che di grauità fiori ne tempi di Cesare.*

Q. *Catulo scrisse epigrammi, fu di animo facile, & inchinato a gli amori, & alle delitie, fu anche molto amato da Cornelio Cotta, & da Lucio Crasso per la elegantia dell'ingegno, & per la soauità de suoi costumi innamorossi costui di Roscio, & di Theotimo, la cui bellezza commendò molto co suoi uersi.*

Q. Atta

Q. Atta scrisse comedie togate, mori in Roma, & fu sepolto nella uia prenestina.

Pub. Syro scrisse mimi, Fiori ne tempi di M. Tullio, & essendo schiauo, fu dal padrone per la sua bellezza fatto libero, Cesare preferi i suoi mimi a quei di Laberio.

Portio Licinio fu Epigrammatista, & delle sue sententie alcune fra le altre ne sono celebrate, quai per esser brieue tralascio.

Valerio edituo, scrisse molti epigrammi, amo Pamphila & Philerota, & co suoi uersi celebrollo.

Q. Vale. Catullo nacque in Verona a tempi di Terentio Varrone. Scrisse del Passero della sua Lesbia a Virgilio, cantò le nozze di Mallio, amò Ispitila & Clodia, qual con finto nome chiama Lesbia, mandò l'opra sua a C. nepote, & la diuise in tre parti, cioè in uersi Lirici, Elegiaci, & in Epigrammi, tolse da Callimaco l'elegia della Chioma di Berenice & la riuolse in stilo Latino, scrisse uersi amorosi, scrisse degli incantamenti, & un Poema detto Ithipallico, perseguitò co suoi uersi Cesare, Mammurra & Nouio Struma & mori in Roma sendo di trenta anni.

Cor. Licinio Caluo fu di brieue statura, & amò una fanciulla detta Quintilia, a grande eccellenza riusci nello scriuere Iambici: Hebbe alcuna fiata nimicitia con Marco Tullio sopra il principato dell'eloquentia.

Q. Cornificio Epigrammatista, fiori nei tempi di Salustio: uisse alla guerra, & sendo solito di chiama-

re tutti i soldati poltroni per lepri galeati, fu da quelli ucciso.

Heluio Cinna scrittore di epigrāmi, fiori a tempi del so pradetto Cornificio, scrisse un'opra intitolata la Smirna, nella quale consumò noue anni.

M. Furio Bibaccolo nacque in Cremona, & diedesi al uerso Iambico, hebbe per amici Gallo Poeta, & Val. Catone.

Terentio Varrone Attacino nacque ne tempi di M. Tullio & di Hortensio, scrisse l'Argonautica imitando.

Apollonio Rhodiotto, la qual opra fu distinta in IIII. libri scrisse etiandio Epigrammi, & uersi Elegiaci nei quali cantò di una fanciulla dallui molto amata detta Leucadia.

Ticida scrisse Epigrammi a tempi di Val. Catullo, amò Metella, allaquale, mutando nome, chiamolla Perilla.

Furio Antia compuose in uersi Exametri Annali & era solito di usar souente uolte parole noue.

L. Iulio Calidio Poeta fiori in Roma a tempi di Pomponio Attico.

Laurea Tullio, liberto di M. Tullio, scrisse belli Epigrāmi, & Plinio citta alcuni de suoi uersi.

Virgilio nacque in un luogo detto Andes sendo M. Crasso, & Gn. Pompeio consoli, diede opra alle lettere in Cremona prima & poi a Melano, ultimamente a Napoli, fu uditore di Orbilio, & di Scribonio, ueſti la uiril toga quello istesso giorno che mori Lucretio, per la sua modestia, & uergognosi costumi fu

chiamato Partenio, nella Bucolica imitò Theocrito, nella Georgica Esiodo, & nella Eneida Partenio, Pisandro, Apollonio Rhodio, & ispetialmente Omero. Scrisse anchora certe altre operette, qual è il Cirin, l'Etna, il Moreto, il Culice, il Catalecto, la Copa, gli Epigrammi, & le Dire: piacquero sopra modo i suoi uersi ad Augusto, Fabio il chiama principe de i Poeti, & Carbilio grammatico fece un libro de gli errori di Virgilio Cui fece il titolo Eneidomastix, morendo commandò che la Eneida fusse arsa come cosa mal castigata. Ma fece a cio resistēza Augusto, amò grandemente Asinio Pollione, Cor. Gallo, Quintilio Varro, Horatio, & Mecenate, recitandosi una fiata nel Theatro i suoi uersi, tutto il popolo ritto si leuò come s'ei fusse stato Augusto, Habitò nelle Exquillie presso gli horti di Mecenate, & fu si tardo nel parlare che indotto, & rozzo n'era da chi non lo conosceua giudicato, mori a Taranto, & altri uogliono che egli morisse a Brindisi, & che il cadauero ne fusse poi portato a Napoli, et iui horreuolmente sepolto.

Q. Horatio Flacco nacque in Venosa luogo della Puglia, di padre libertino, & nacque di due anni auanti la cõgiura di Catilina, sendo egli fanciullo apprese lettere da Orbilio Beneuentano, fatto poi piu prouetto, andossene in Athene p dar opra alla Philosophia. fu di costumi poco casti, di natura iracunda, facile pero a placarsi, hebbe in Roma la dignità tribunitia, amò, & fu parimente molto amato da Mecenate, compuose quattro libri di uersi, un libro della

Poetica, l'Epodo, dui di satire, & dui di Pistole, Nelle satire imitò Lucillio, dilettossi de suoi uersi grandemente Ouidio. fu di brieue statura, di corpo grasso, d'occhi sgocciuolanti, & mori di cinquantasette anni.

Titto Valgio nacque in Roma, & scrisse di molte belle Elegie.

Albio Tibullo nacque anch'esso in Roma sendo consoli Hirtio & Pansa, & nacque de parenti ch'erano dell'ordine equestre, fu di bella presenza, & molto amato da Messalla Coruino, le cui lodi celebra, amò Oratio, & Macro, amò di piu Marato, & Cherinto fanciulli, amò Delia, Sulpitia, Neera, & Nemesi, scrisse quattro libri di Elegie, & mori giouanetto.

M. Manilio nacque in Roma a tempi di Augusto, puose il suo studio nelle discipline mattematiche, & scrisse v. libri delle cose Astronomiche in uerso essametro, nella qual compositione seguitò Hiparco, Eudosso, & Arato.

Cor. Gallo fu di patria di Froli, scrisse Elegie & col fauore di Augusto peruenne al grado della pretura, trallatò di Greca in Latina lingua Ephorione grammatico. scrisse quattro libri de i suo amori uerso Citherida: era primieramente amico di Ottauio, poi per sospetto di congiura sendo caduto nello sdegno del principe, per se stesso si diede la morte, sendo egli di quarantatre anni, amando costui Citheride liberta di Volummio mutogli il nome, & chiamolla Licori.

Sesto. Aurelio Propertio fu di Meuania terra dell'Vm

bria & ſendo fanciullo & rimaſto ſenza padre ſe n'andò in Roma,doue per lo ſuo bello ingegno fu molto amato da Cornelio Gallo, & da Mecenate, hebbe gran loda nelle Elegie,& ne compuoſe quattro libri amò Hoſtia belliſsima fanciulla qual con finto nome chiama Cinthia nelle ſue opre ſeguitò Callimaco,& Phileta & mori di quaranta uno anno.

L. Vario Poeta Epico, hebbe gran loda nel compor tragedie Cor. Tacito loda molto il ſuo Thyeſte, & fu uno di quelli cui diede Ottauio l'impreſe di emendar la Eneida di Virgilio.

C. Mecenate che traſſe ſua origine da i Re Thoſchi ſcriſſe tragedie,& altri Poemi,fu grato a Ottauio, & a gli altri Poeti,& era notato de mollezza, & de troppo laſciuamente ueſtirſi. Scriſſe una tragedia intitolata, Prometheo, & alcune Elegie,lodaſi molto queſto ſuo uerſo dello ſprezzar il ſepolcro. NEC TVMVLVM CVRO SEPELIT NATVRA RELICTOS. Poſſedette molti bei orti nelle eſquilie,et mori di matura età.

Ouidio Naſone nacque in Sulmona terra de i Pelignì del meſe di Aprile,hebbe tre mogli con la prima fece diuortio ſendo ben giouanetto,la ſecunda che non gli era molto ſtabilmente congiunta aſſai maturamente laſciò:la terza fu Perilla da lui molto amata, qual etiandio inſtruſſe nell'arte Poetica. Scriſſe uarie ſorti de Poemi, nelle Metamorphoſi, ſeguitò Partenio Poeta di Sio.compuoſe ſei libri de i Faſti, quai mandò a Germanico figliuolo di Druſo,benche egli confeſsi hauerne fatto XII. de gli Amori tre li-

bri, uno dell'arte dell'amare, uno del rimedio dell'amore In ibin. Della morte di Druso, molti Epigrammi; un'opra della natura de i Pesci, & alcune altre cose, scrisse etiandio una tragedia intitolata Medea: fu bandito da Augusto, & rilegato in Ponto, altri dicono che cio gli auuenisse per hauer scritto i libri de gli amori troppo lasciuamente, & altri affermano che cio sia auuenuto per essersi rimescolato con Giulia figliuola dell'Imperadore: stette sette anni in eßiglio, & piu, nel qual tempo acquistoßi tanta gratia presso di quei Barbari che nella sua morte non puotero ne i Geti, ne i Thomitani raffrenar le lachrime. Hauendo appreso il parlar Sarmattico scrisse in cotal lingua molti epigrammi mori finalmente in bando.

Caßio Seuero Parmegiano scrisse, & Elegie, & Epigrammi.

Domitio Marso fu scrittore de Epigrammi, & compuose la guerra di Hercole contra le Amazzone, amò Melene fanciulla qual etiandio celebrò.

Cor. Seuero Poeta Epico benche ancho si desse alle Declamationi, scrisse un'opra della guerra Siciliana, ma per la morte che gli sopravenne non la puote finire, fece ancho un Poema del monte Ethna, citansi da Pietro Crinito alcuni suoi uersi scritti nella morte di M. Tullio.

M. Anneo Lucano di natione Spagnuolo, & di patria Cordouose, nacque sendo consoli Cesare Germanico & L. Cesiano, fu suo padre Anneo Mella & precettori gli furono Rhemnio Palemone, & Flauio Vir

ginio, sotto iquali, tanto profitto fece ch'egli declamaua in l'una, & l'altrà lingua, furono suoi condiscepoli Saleio Basso & Persio, peruenne alla dignità della Thesoreria, & fu fatto del Coleggio degli Auguri, hebbe per moglie Polla Argentaria donna di singolar dottrina, oltre la guerra ch'egli scrisse di Cesare, & di Pompeio, scrisse etiandio un libro de Saturnali x. libri di Selue, una tragedia intitolata Medea. Dell'incendio della città di Troia, et della calamità di Priamo, la moglie gli emendò i tre primi libri della Pharsaglia, & haurebbe emendato ancho gli altri, se Nerone lo hauesse conceduto, ilquale cõmandò che segate gli fussero le uene, non hauendo anchor compiuto xxx. anni.

Pomponio secondo scrisse tragedie, & C. Plinio scrisse due libri della uita, & costumi suoi, fu costui gratissimo a Germanico.

Gn. Getullico scrisse Epigrammi, & amò Cesennia uaga fanciulla.

Sextilio Hena di natione Spagnuolo, & Cordouese, scrisse della lode & della morte di M. Tullio.

Giulio Montano scrisse alcuni Poemi in uersi essametri & Pentametri.

C. Germanico Augusto figliuolo di Druso, lasciò dopò se alcune comedie scritte in lingua Greca; & riuolse in lingua Latina Arato scrittore delle cose celesti, hebbe il nome da i Germani superati.

Cesio Basso è annouerato fra i Poeti lirici, fiori ne i tempi di Claudio Principe: scrisse uaria sorte de uersi, & amò grandemente Ouidio, & Persio, abbrugiossi

nella propria uilla quando scrisse Vesuo.

Emylio Macro Veronese fiori ne i tempi di Messalla Coruino, scrisse della guerra Troiana, delle herbe, & de gli animali uelenati, seguitando Nicandro Poeta Colophonio, mori nell'Asia poco dopo Virgilio.

C. Rabirio Poeta Epico scrisse molte satire.

L. Anneò Seneca Spagnuolo, & Cordouese scrisse x. Tragedie imitando Euripide, & Eschilo.

C. Asinio Gallo figliuolo di Asinio Pollione huomo consolare, fece Epigrammi, & un Poema in lode di Põponio grammatico, amò Hippolito fanciullo, & fu fatto morire da Tiberio principe.

Aulo Persio Flacco nacque in Volterra città della Thoscana, & fiori nei tempi di Domitio Nerone, nella grammatica hebbe per suo precettore Rhemnio Palemone, nella Rhetorica Flauio Virginio, fu di perfetti costumi, & di grande integrità di uita, compuose sei satire, per le quai (se buono è il testimonio di Martiale) maggior loda ne riportò che non fece Marso in tutta la sua Amazonida, imitò Lucilio, et mori non hauendo anchora compiuto xxx. anni.

DE I MODERNI.

Il Cardinal Bembo noto a tutti.

Bernardo Zane nobil Vinitiano molti bei uersi a scritto nella lingua Thoscana, & tuttauia quando egli ha ocio felicemente ne scriue.

Domenico Venieri scriue Rime in lingua Thosca con molta politezza.

Bernardo Capello leggiadramente ſcriue rime Thoſcane.

Bernardo Taſſo ſcriue amori, & ſcriue de cauallerie felicemente.

Bernardino Daniello Luchese ha ſcritto la poetica, & al mio giuditio ha meglio d'ogni altro eſpoſto i ſenſi del Petrarca.

Pietro Spino Bergamaſco & giouane di alto intelletto ſcriue belliſsimi uerſi.

Aleſſandro Allegri Bergamaſco Poeta di uena molto dolce, & allegra.

Giouan Franceſco Fabri Bologneſe con gran giuditio ha ſcritto molti uerſi Latini, & Thoſcani.

Lodouico Domenichi è uago Poeta.

Giouanbattiſta Amaltheo Poeta di ſingolar intelletto, & di gran ſperanza (ſe Dio gli dara uita.)

Baldeſſarro Stampa poeta amoroſo hor piu non uiue in terra.

Ottauio Landi ſcriue in rima concetti d'amore.

Pietro Aretino detto il flagello de i principi, ſcriue altamente, & con ſtile diſuſato, & nouo de uarij ſoggetti.

Nicolo Amanio gratioſo Poeta fu mentre uiſſe.

Marco Antonio Flamminio Poeta Latino, & raro huomo.

Luigi Tanſillo Poeta amoroſo, & ſoldato ardito.

Antonio Cerruto Poeta Latino, ſcriue alla Horatiana non ſenza molta loda.

Anniballe della croce Milaneſe Poeta, & Thoſco, & Latino, & huomo di finiſsimo giuditio.

Baldesarro Cazzago Bresciano & florido Poeta fu mentre uisse.

Philocalo Troiano Epigrammattario di Puglia.

Luuigi Vopisco Epigrammatario, & huomo d'honore.

Pietro Grauina Sicciliano & gratioso poeta.

Il Vida Poeta santo, & dotto, si come fanno fede i suoi scritti.

Giouan battista Possevini Mantouano, molti & diuersi frutti produce ogni giorno di uaga & dotta poesia, Greca, Latina, & Thoscana.

Ne ual pero men nella prosa, Fabio Benuoglienti Sanese tiene una medesima uia col Posteuini, & ne riporta pari laude.

Fortunio Spira dottißimo in molte discipline & gentilißimo Poeta.

Giouan Giorgio Trißino, Poeta, & Tragico, & Heroico.

Aonio Paleario scriße dell'immortalità de gli animi con uerso gentile.

Lazaro buon'Amico Poeta Latino, & consumato in molte dottrine.

Pietro Crotoneo Poeta Greco (benche Italiano sia.)

Gerardo Giusto amò una Delia Luchese, & halla cõ molti uersi celebrata, fu huomo di uaria dottrina, & hebbe molta notitia dell'antichità.

Pietro Orsilago Poeta amoroso, benche sia alquanto fosco, & duro.

Bartolameo Ghettini gentil Poeta, & ben nasuto nel giudicar l'altrui cose.

Vincentio Martelli scriße di amore in lingua Thosca-

na nella qual nacque.

Alessandro Gratiano giouane di alta speranza & nato in Lucca.

Girolamo Mutio non solo Poeta, ma sublime Theologo, uiue hoggidi nei seruigi di D. Ferrante Gonzaga.

Agnolo Simonetta Poeta amoroso.

Laura Brenzone Schioppa Veronese, & donna honorata.

Hippolita Roma Poetessa Padouana, di cui si leggono dolcißimi uersi.

Il Cinthio Giraldi Poeta & tragico, & amoroso ha fatto un Poema intitolato le fiamme.

L'Antimaco Poeta che grecamente ha scritto molti bei Epigrammi.

Gasparina Stampa gran Poetessa & musica eccellente.

Lelio Capilupo Arcipoeta, & antico Cortegiano, gentil huomo di buona mente.

M. Antonio de i Falconi cantò di una gran donna di Aragona.

Stefano Doleto Poeta Iambico, & Elegiaco.

Il Gandolpho Porrino poeta amoroso, fu segretario di D. Giulia Gonzaga, & amolla estremamente.

Il Molza scrisse gentilmente d'amore, & amò Beatrice Spagnuola quanto il proprio core.

Alessandro Melano Modanese gratioso poeta, & da tutti stimato.

Catherina Pellegrini Napoletana d'alto ingegno dotata.

Pietro Bunello poeta Francese, & latinamente poetò.

Chiara Matraini nobile Poeteſſa di Lucca.

Il Conte Conſtanzo Landi, & di ſangue, & di intelletto egualmente nobile poetiza gentilmente.

Il Conte Giouan Battiſta Brambato ſcriue in lingua Thoſcana d'amore.

Philippo Binaſco cieco, ma dell'intelletto bene illuminato ha inſtrutti molti nella poeſia, ſpetialmente la bella Ottauia Baiarda & la pudica Alda Torella.

Rinaldo corſo nato a Verona ha ſcritto la tragedia Pãthia & rime di uarie ſorti.

Baſilio Zanco, poeta Latino, & huomo di ſingolar bontà.

Laura Terracina Napoletana donna di gentiliſsimo ſpirito & alto cuore.

Sperone Speroni Poeta tragico, & di perfettiſsimo giuditio.

Giulia Ferretta non ſolo è donna d'honore ma è anche poeteſſa gentile.

Il Boſcano Garcilaſſo della Vega.

D. Giorgio Manrich.

D. Diego di Mendozza.

Il Marcheſe di Santiglia.

D. Girolamo di Vrea.

Giouanni di Mena.

D. Hernando di Cugna.

Garci Sanches di Badaſoz.

Alphonſo Numez di Reynoſo poeta di giocondiſsimo ſtile.

Altri infiniti di gran uirtu ornati pretermetto per hora.

Simon Bonca Bresciano poeta gentilißimo.
Angelo Firenzuola poeta Comico.

CATHALOGO DI TVTTI QVEI SCRITTORI CHE DI BASSO SOGGETTO TRATTARONO.

SINESIO *di Cirene scrisse le lodi dell'eßer caluo.*
Dione detto per sopranome Chrisostomo trattò le lodi della chioma.
Homero scrisse la guerra che fecero le rane con i topi, & le lodi del uino.
Virgilio scrisse delle pecchie, del Culice, & il Moreto.
Policrate, & Isocrate, tolsero l'impresa di lodar Busiri de tiranno.
Glaucone lodò l'ingiustitia.
Fauorino inalzò col suo stile Thersite, & la febre quartana.
Scrisse Luciano le lodi della Mosca, trattò della uita parasitica, & il dialogo di grillo con Vlisse compuose.
Seneca scrisse l'Apotheosi di Claudio
Apuleio dell'Asino d'oro scrisse.
Themisone cantò le lodi della piantagine.
Scrisse Ephren Syro il biasimo del riso.
Marcione greco scrittore, trattò del raphano.
Hippocrate lodò la orzata.
Mesalla compuose un libro di ciascaduna lettera, dell'alphabeto.
Orpheo, & Hesiodo trattarono delle suffumigationi.
Il Re Iuba trattò dell'herba detta Euphorbio.

Herasistrato celebrò l'herba Lysimachia.

Icesio medico celebrò un'herba detta Anonymos.

Democrito fece un uolume del numero quaternaro, il medesimo scrisse del Camaleonte animale.

Pitagora scrisse de i Bulbi o Scalorgne che le uogliamo dire.

Catone cantò le lodi della braßica, o caulo che dir lo uogliamo, cosi fece etiandio Crisippo medico.

Diocle gran loda ha dato alla rapa.

Museo, & Hesiodo clebrarono molto l'herba polione.

Phania phisico, honorò l'ortica di molte belle lodi.

Asclepiade celebrò l'herba detta Anthemis, & di piu compuose un libro del mosto.

DE I MODERNI.

Il Conte Giulio Landi scrisse a di passati la formaggiaia opra molto diletteuole & di piu le lodi della ignoranza.

Il Vida Vescouo di Alba ha scritto del uerme che fa la seta, & il giuoco de scacchi con uerso alto, & giocondo.

Il Doni ha scritto foglie frondi fiori, & frutti della zucca, ha scritto molte altre dicerie essaltando molte cose humili.

Il Mutio ha scritto della poluere opera ueramente degna di lui.

Il Tilesio Cosentino ha descritto l'orto de gli Archinti con grande uaghezza, le lodi della lucciola uersi

heroici, & la guerra tra il ragno, & la mosca.

Hortensio Lando ha cantato la morte d'un cauallo, d'un cane, d'un pedocchio, d'una simia, d'una ciuetta, d'una gaza, d'un mergone, d'un gallo, d'una gatta, d'un grillo, & d'altri uili animali.

Il Ruscellai cantò delle api con alto uerso in lingua Thosca.

Il Salernitano Cremonese fece la guerra grammaticale, & con bella facondia ha cio fatto.

Gaudenzo Merula ha fatto la guerra Terentiana a imitatione del Salernitano.

Vi è stato chi ha lodato la pelarella hauendola prima isperimentata.

Simone Portio ha lodato la doglia del capo cō philosophiche ragioni.

Vn'Alemano ha scritto a nostri tempi le lodi della quartana a imitatione di Phauorino philosopho.

Celio secondo le lodi del ragno cantò, & per entro ui chiuse altißimi misterij della diuina prouidenza.

Vldrico huten del legno d'india che risana il mal franciosо scrisse molto dottamente ne gli anni passati.

Altri hanno lodato il forno, altri i bacelli, altri le ricotte, altri la panata. altri gli orinali, altri la chiaue, altri il tempo della peste, altri i fichi, altri il melone, & altri altre minute cosarelle.

Si come ha fatto il Sansedonio & M. Giouanni dalla casa.

Rinaldo Corso lodò la fiera di S. Quirino. la correggia, & la coda, con stilo molto forbito.

Roco Lando ha scritto della Rosa in uersi sciolti, & thoscanamente ha scritto.

Altri ha lodato la uita fratesca,

Nicolo Franco da Beneuento ha fatto la Priapeia, & ha posto quanto ingegno haueua in lodar la Philena & trattare della lucerna.

Il Conte Costanzo Landi scrisse molto giouinetto le di della cenere, & quelle della barba.

CATHALOGO DE I SOPHISTI ANTICHI.

ADRIANO Fenix di Tyro, insegnò tal arte in Athene con grande Stipendio, & pompa, fu molto amato da M. Antonio, & da lui fu condotto a Roma.

Eliano Romano Sophista, scrisse de gli animali, della uaria storia, & dell'arte militare.

Fu Sophista grande Antioco, sicuro molto nelle figure, uehemente nelle accuse, uenusto nelle diffese, & possente nelle demostratiue, nelle cause Forensi usaua costui l'oratione sophistica, & nelle sophistiche usaua la forensi.

Aphtonio Sophista scrisse alcuni belli essercitamenti nella Rhetorica, & nell'arte di Hermogene.

Sophisti furono ne gli antichi tempi Apsine Gadareo, Heraclide Licio, Basilio di Nicomedia, Aristide Mysio, Aristocle di Pergamo, Aspasio Rauennate, Ausonio, Bemarco Cesariēse, Chresto Bizātio, Damophilo, Damiano Ephesio, Dia Ephesio, Dione Prusico,

Ecebollio

Ecebollio Constantinopolitano, Epiphanio Petreo, Hermocrate Phocense, Hermogene Euodiano, Smirneo, Eustephio Aphrodiseo, Eustochio di Capadocia, Gorgia Leontino, Hippodromo Larisseo, Iseo aßirio, Giuliano Capadoce, Libanio Antiocheno, Luciano Samosateno, Marco Bizantio, Menandro Laodiceo, Minutiano Atheniese, Nicete Smirnese, Plutarco Atheniese, Polo Agrigentino, Pelemone Laodiceo, Prisco Panite, Protagora Abderita, Phrinico Bithinico, Ruffo Corinthio, Sabino, Scopeliano Clazomenio, Sopatro, Theone Sidonio, Theodoro, Thrasimaco Carthaginese, Varo Persiano, Zenodoto, & Philagro di Cilitia.

CATHALOGO DE GLI ASTROLOGI ET ANTICHI, ET MODERNI.

ANASSIMANDRO *Milesio discepolo di Thalete, fece una Sphera, trouò un orologio, & un gnomone, notò le conuersioni del sole, & gli Equinotij.*

Apollonio Thianeo scrisse IIII. libri della indouinatione Astrologica.

Eudosso Gnidio fu un nobile Astrologo, & compagno di Platone, scrisse costui Poeticamente dell'Astrologia, fu il primo che ritrouasse le linee curue & insieme con l'Astrologia, ui congiunse la Geometria, & la medicina.

Giulio Higinio familiare di Quintiliano, scrisse la narratione del mondo, & della sfera scrisse IIII. libri

de i segni celesti,& molte altre cose aliene pero dal la sua principal professione.

Conone di natione Egittio,*lasciò* VII. *libri di Astrolo gia,di costui fa mentione* Virgilio *nella* Bucolica, *di cendo* IN MEDIO, DVO SIGNA CONON.

Archita Tarentino *fu il primo che esponesse le cose me chaniche,& nella* Geometria *trouasse il cubo: dalla costui disciplina discese* Horo *nell'*Astrologia *molto illustre,& chiaro.*

Niparco Niceo *scrisse delle stelle fisse,& del mouimen to della luna contra* Platone. *Di costui parlò* Plinio *nel* II. *cap.* XXII. *&* XXVI.

C. *Manillio* Antiocheno *scrisse in Astrologia seguendo* Hipparco,Eudosso,*&* Arato.

Maneto Egittio *scrisse di Astrologia in uerso.*

Vi *furono etiandio nei passati tempi* Mesone ; P. Nigidio,Enopide Chio,Palamede di Nauplo, *& di* Climene *figliuolo,*Sulpitio Hallo,Tolomeo Egittio, Thalete Milesio, Atlante Cleostrato, Endimione, Anasagora,Beroso,Sosigene, Melone , Metheone, Zoroaste,Polieno,Necepso,Arato,Sulla.

DE I MODERNI.

Alessandro Farnese *che fu poi* Paulo *terzo* Pontefice.

Iouiano Pontano *ha scritto delle stelle con somma dili gentia.*

Biliotto *Astrologo perfetto,& da* Marullo *celebrato.*

Paulo Alemano *Vescouo di* Fossambruno.

Luca Gaurico.

Girolamo Cardano Milanese pieno di uarie discipline.

Lodouico Pico benche fra i giurisconsulti tenga meritamente honorato luogo, pur è degno d'esser anche posto fra gli Astrologi.

Maestro Lodouico Vitali Bolognese.

Agostino da Sessa huomo dottissimo, & facetissimo.

Thomaso Rauignano.

Alphonso Aquario.

Giouan battista Cremonese.

Iacomo detto il Caualiere Fontana, huomo di buona mente.

Anniballe Raymondo Veronese.

Pietro Pitatto Veronese.

Vincentio Gambacurta Bolognese, & per antica origine Pisano.

Lo Arquato Ferrarese non solo degno d'esser detto Astrologo, ma propheta.

Don Basilio Lapi Fiorentino.

Giouanni Sconerio.

Giouanni stophlerino.

Laura Cerretta Bresciana piena di tutte le discipline.

CATHALOGO DELLE ANTICHE ET DELLE MODERNE.

NIMPHE.

EGERIA moglie di Numa Pompilio che tanto poi si honorò nel lago Aricino, & con la quale esso Numa era solito di consigliarsi. Ouidio di lei in cosi fatto modo scrisse, ÆGERIA est, quæ præbet aquas

Dea grata Camoenis, Illa Numæ coniunx consiliumque fuit.

Egle, *fu figliuola del sole, & di* Nerea. Virgilio *di costei fauellando, cosi scrisse* TIMIDIS QVE SVPERVENIT ÆGLE, ÆGLE *Naiadum pulcherrima.*

Agaue, *fu una* Nimpha *cosi detta dal souerchio splendore ch'ella haueua sparso pel uiso & tutte le membra.*

Clotho, & Galathea, *furono due leggiadre* Nimphe *delle quai cosi ne scrisse* Virgilio, *nel* IX. *della* Eneida QVALES NEREIA *cloto, &* Galathea *secant spumantem pectore pontum, il medesimo ne parlò nella* Bucolica HVC *ades 'o* Galathea. *quis est nam ludus in undis?*

Cimodocea *fu una di quelle* Nimphe *nelle quai mutate furono le naui di* Enea. Virgilio *nel decimo ne fauellò.*

Cercei *dal tessere hebbe il suo nome si come affermano i piu antichi poeti.*

Deiopeia *fu una bellissima* Nimpha, *& di lei* Virgilio *nel primo in cosi fatto modo scrisse.* SVNT *mihi bis septem præstãti corpore nimphæ* Quarumq; *forma pulcherrima* Deiopeiam.

Dinamene, *fu una uezzosa nimpha piena di gratiosi modi.*

Dione, *fu figliuola di* Oceano, *& di* Theti *madre di* Venere.

Elettra *fu figliuola di* Oceano, *& moglie di* Athlante *che hebbe una figliuola dell'istesso nome, madre*

di Dardano.

Erate, & Eudora, furono anch'esse figliuole di Oceano.

Euribbia generò le stelle, & generò parimenti Lucifero.

Eurimone fu madre di Leucotea.

Halia nimpha marina, si come anche Heliocopi, & Hianta figliuole di Oceano, Ianira, & Iera furono istimate di miraculosa bellezza.

Lara fu quella nimpha che manifestò i furti di Gioue con Iuturna a Giunone.

Legea nimpha dalla soauità del canto fu cosi detta.

Menesto leggiadrißima sopra tutte le nimphe che furono mai.

Marica madre di Latino fu quella che hebbe il tempio nella riuiera de i Minturnesi, Horatio, & Lucano ne fanno fede.

Mintha amata da Plutone qual Proserpina mutò in Menta herba molto odorifera, & allo stomaco gioueuole fu stimata bella sopra ogni fede.

Panopa anchora si annouera fra le piu leggiadre nimphe.

Sagarita con la quale carnalmente giacque Athys Phrigio fu stimata bella de modi, & bella di presenza.

Sirinx nimpha di Archadia, la quale a preghiere delle altre nimphe fu tramutata in Calamo palustre sendo seguitata da Pan, Dio de i rustici. Martiale nel IX. ne parla.

Thelesto, Thyella, Tyca, & Thorebbia, della quale Gioue ne generò Cario inuentore del canto Lidio furono amorosißime nimphe.

Xantha,& Xantho, di cui Virgilio fauella, Zeuso, Amathiea Amphinome, Amphithoe, Amphiro, Calianossa, Calionira.

Cresseis,& Plessaura, sono annouerate da poeti fra le piu gratiose nimphe, che mai fussero.

Vi furono etiandio le figliuole di Doride nimpha, delle quai Propertio nel primo ne ha fauellato.

Nisea,& Cimothoa non sono da riporre fra le ultime dell'antica età.

Molte nimphe annouera Virgilio nel IIII. della Georgica & nel VI. della Eneida di alcune altre parlan ne assai diffusamente.

Pholoa presso di Statio si è nome di nimpha.

Il Pontano nel secondo delle stelle di molte ne fauella. allui ricorrete per saperlo.

Vi furono anche Eurinome, Persa, Plione, Climene, Melantho, Idotea, Corufice, Glaucis, Liminoria, Amphitoe, Doro, Protho, Pherusa, Doxa, Nimertis, Dianassa, Amathia, Leontadome, Nenopene, Thero, Licaste,& Agaperta.

Non uoglio tacere le Nereidi,& le Oceanitidi nimphe del mare, le Naiade de i fiumi. le Napee de i fonti, le Driadi delle selue, le Amadriadi de gli alberi, le Oreadi de i Monti,& le Hinidi de prati.

DELLE MODERNE.

Quai furono le antiche nimphe, tali senza dubbio sono in bellezza,& leggiadria al presente Cornelia Giãnotti Giulia piena di singolar gratia & honestà, Po

lissena, & Margherita donzelle della Diuina Don*na* LVCRETIA *Gonzaga da Gazuolo.*

Quai furono le antiche nimphe, tali sono hoggidi Grata philea, Isabetta, & Camilla Citelle della S.D. Isabella Gonzaga mia honorata Signora.

Quai furono le antiche nimphe, tali sono al presente Olimpia, Giouanna, Giulia, Marina, & Ottauia, citelle della S. Marchesana della Padulla mia molto amoreuole padrona.

Quai furono le antiche nimphe, tali sono al presente Barbara, Giulia Lucretia Rossa, Catherina, Laura, & Liuia, damigella della S. Marchesana di Vigeuano mia cara padrona.

CATHALOGO DE I PIV BELLI HORTI CHE HAVESSE MAI ET L'ANTICA, ET LA MODERNA ETA.

IL Re *Alcinoo nella Regione de i Pheaci hebbe horti celebratißimi, & dotati di tanta uarietà di poma, che come l'uno era maturo, incontanente sotto ui nasceua l'altro, GIouenale ne fa memoria, a lui ricorrete.*

Gli horti delle Hesperidi celebratißimi furono (& se il uero ne raccontano i poeti) ui erano gli alberi d'oro schietto, de i quali guardiano n'era un uigilantißimo dragone.

F*amosi furono gli horti dell'Epicuro; quai esso piantò in Athene, la doue prima solo erano Posti alla foresta, & per questo fu detto l'Epicuro maestro de gli*

horti,scriue Laertio ch'egli teneua la scuola ne gli horti Statio,Giouenale, & Propertio ne fauellano anch'essi.

Lodatissimi sono stati gli horti di Adone, & quei che pendenti furono nell'Assiria fatti o da Ciro o da Semirami.

Hebbe Lucano horti ottimamente coltiuati, ne i quali fu poi sepolto.

Mecenate possedete bellissimi horti a Roma nelle Esquilie a i quali per diporto souenteuolte andaua Ottauio.

Hebbero ameni horti Nerone & Tiberio all'Isola de Capri.

DE I MODERNI.

Ho ueduto nella Fratta un'horto dissegnato, & coltiuato per le belle,& liberali mani della diuina D. Lucretia Gonzaga,doue ogni cosa si uede piantata nella figura detta quincunce, & doue ogni cosa che ui si pianta felicemente cresce,ne ui ha sopra possanza alcuna ne la tempesta,ne la pruina,ne la gragniuola,ne alcuno noceuole animaluccio, la mortella che ui è piantata d'ognintorno è piu bella che la spartica,piu uaga che non è quella che nasce in sul monte detto Oronte o presso del fiume Eurota,i spargi suoi sono piusaporiti de i Rauegnani,ui ho gustato dell'absintio che maggior loda merita di quella che Plinio dona all'absintio che nasce in Thaposira dell'egitto,o a quello che si produce in Ponto. Non si uidero

mai i piu soaui fiori ne in Cilitia, ne in Enna, ne in Saba, ne in Hibla, ne in Papho, ne presso di Turia fiume della Spagna.

Vi ho mangiato fichi di piu grato sapore che non sono quelli della Thesaglia, & della Macedonia, se Dio-doro hauesse ueduto l'herba che per dentro ui nasce certo che tutta quella loda ch'egli diede all'Egitto, l'haurebbe data all'herba che in detto horto nasce.

L'Ethiopia non produce si uago il Hiacinto ne si odori-fero lo manda in Francia, Circelle non hebbe mai si belle lattuche, ne credo che l'Olimpo il Parnasso, il Peneo, & il permesso uedessero mai si uerde lauro L'Anthiochia non ha si leggiadri lilij. Hostia non assaggio mai i piu saporiti meloni La Cidonia non hà per alcun tempo partorito i piu saporiti Codo-gni, i Monti della Licia non hanno i piu bei Nar-cisi, i phalisci non mangiarono mai le migliori po-ma, non sono si buone le pruna di Damasco come que ste sono che quiui nascono. In Aricia nõ sono si bei por ri, in Crustumino, & nella Calauria non sono si belle pera, nella Macedonia non ui nasce si bel petrosel-lo, la Campania non ha si bei peponi, pesto, o pan-geo, non uide mai si odorifere & si uaghe rose, ne la Spagna, ne la Carthagine mandò mai i piu bei cardi, taccio molte altre eccellentie, perche fermamen te credo che per amore di questa celeste donna gli habbia conceduto il cielo particolarissimi priuilegij.

I Signori di Correggio due n'hanno bellissimi, & uicini alle mura.

Notabil horto è quel che si uede in Melano nella Prepo

situra di Brera dotato de i piu bei fiori, & de i piu saporiti frutti che non ha ne la Pancaia, ne la Sabea, ne la felice Arabia, & ui si uede piu bello il busso che non è quello del monte Citoro.

Bartholomeo Maggio medico Bolognese hanne lasciato uno pieno di molti & rari simplici.

Vn'altro n'è in Melano de gli Archinti & celebrato gia dalla dotta musa di Antonio Tilesio Poeta Cosentino.

Ne hanno i Magi pur in Melano uno dotato di un bello, & superbo pergolato.

Vago è quello del Lattouato nella contrada di Brera.

Alessandro Obizo Cremasco, ne ha uno (quantunque picciolo) pieno però di singolar uaghezza.

Il Principe di Stigliano uno ne possiede alla Rocca di Mondragone che non ha pari al mondo.

A tre Ville nel Triuigiano ue n'è uno istupendo.

Con gran magistero è fatto quello che in Pusillipo possiede l'Encoglie Spagnuolo, ne minor magistero si scorge in quello del Principe di Bisignano sopra del Predetto monte di Pusilipo.

Bello è quel di Giouan Francesco Priuli in Murano.

Ne ho ueduto un molto ameno in Cremona, cui con somma diligentia attende il S. Christophoro Stanga nobil huomo.

Marauiglioso reputo io l'orto di Maffeo de Maffei.

Monsignor Trecco Proposto di S. Agata di Cremona ne gode uno, che a riguardanti porge sommo diletto. cosi fanno quello di S. Antonio, & quello di S. Abbondio.

Ameni sono quello del Cardinale di Trento, & quello del S. Gasparro Martinengo a Cobia.

Gratiosissimo è quello che si uede in Thiene luogo del Vicentino.

Ameno è l'horticino de i conti Nugaruoli nella città di Verona.

Monsignor Torquato Bembo ne gode un miracoloso.

Gratioso è l'horto de i Musciatti in Padoua.

CATHALOGO DEGLI ANTICHI, ET MODERNI PITTORI.

PHIDIA *gran pittore dipinse il memorabil scudo che si uedeua in Athene non senza stupore de risguardanti.*

Paneo fratello di Phidia dipinse lo scudo di Minerua et ne riportò infinita lode.

Cularcho dipinse la guerra de i Magneti con mirabile artificio.

Higiemone fu il primo che nella pittura separasse il maschio dalla femina, la doue prima simili erano le linee d'ammendue.

Eumaro Atheniese hebbe ardire di imitare qualunque figura che a gli occhi se gli appresentaua.

Cicmone Cleoneo grande aiuto, & gran lume diede al la pittura, ritrouando le imagini oblique, & distinguendo i membri con gli articoli suoi, fece etiandio apparir le uene, & ritrouò le rughe nelle uesti, contrastette costui a Timagora Calcidense dell'eccellentia della pittura, & uinse.

Polignotto Thasio, fu il primo che dipingesse le femine in veste lucente, che le facesse aprir la bocca, mostrare i denti, & dechinar il uolto dal lor antico rigore, dipinse a Delphi il Tempio, & in Athene il portico; benche Micone dipingessene anch'egli una parte, indotto da molta mercede.

Vi fu un'altro Micone c'hebbe una figliuola detta Thimarete nobile dipintrice.

Vi furono Aglaophone, Cephisodoro, Phrilo, & Eunore, padre di Parrhasio, i quali hebbero nella pittura grande honore.

Apollodoro Atheniese diede gran gloria al penello hauendo dipinto Aiace folminato, & un sacerdote che adoraua Iddio.

Zeusi cō l'arte del dipignere, si acquistò infinite richezze & gloria immortale. Arrichito finalmente ch'esso fu, donò l'Alcumena a gli Agrigentini, & il Dio PAN ad Archelao, istimando non potersi trouar pretio degno de tali opre, fece una Penelope, & un'Athleta, nelle quai cose tanto si compiacque, che ui sotto scrisse un uersetto di tal sententia che piu tosto trouerebbe delli inuidiatori anzi che degli imitatori. Fece un Gioue che sedeua nel trono, & assistenti gli stauano tutti gli Iddij, & fece un'Hercole che in fanciullesca età strangolaua un dragone standoui alla presenza la madre Alcumena, & il padre pien di sbigottimento. Fu costui di tanta diligentia che douendo fare a gli Agrigentini una tauolella qual poi nel tempio di Giunone Licinia hauessero da dedicare le uergini, uide le lor uergini

ignude, & cinque ne scelse per imitare cio che di loro era il piu bello hebbe per compagni, & per emuli Thimanthe, Androcida, & Eupompo, Parrasio uenne con esso lui in conflitto & proponendo Zeusi delle uue si ingeniosamente fatte, che gli ucelli ne rimaneuano ingannati Parrhasio rappresentò un drappo di tal sorte che l'artefice ne rimase ingannato la doue Zeusi solo haueua ingannato gli uccelli il medesimo Zeusi dipinse un fanciullo che portaua dell'uua, allaquale uolando gli uccelli per beccarnela, turbossi fieramente fra se stesso accorgendosi d'hauer meglio dipinto l'uua che il fanciullo poscia che non ne haueuano paura: pinse ancho una Helena, *& un Marsia legato.*

Parrhasio fu il primo che trouasse la proportione della pittura, l'argutia de i uolti, la elegantia de i capelli & la Venustà *della bocca, rimase però superato da* Thimante *nel fare uno* Aiace.

Thimante dipinse Iphigenia *che s'haueua da imolare dauanti all'altare, piangendo i parenti, & hauendo il padre uelato il capo, fece anche un* Ciclopo *che dormiua.*

Celebri furono in questa arte Euxinida *precettore di Aristide,* Eupompo *maestro di* Pamphilo, *&* Pamphilo *maestro di* Apelle, *ilquale, mai à ueruno non insegnò per meno di un talento in ispatio di diece anni la qual mercede gli fu pagata da* Apelle, *& da* Melantio.

Illustri furono etiandio nella pittura Echione, *&* Therimacho, *i quali furono da* Apelle *superati hauendo*

ne di tal arte scritto bellißimi uolumi.

Amphione nella dispositione dell'arte supperò tutti gli altri pittori, si come Asclepiodoro superò nelle misure qualunque altro di sua età.

Apelle nauigò in Rodi per ueder le opre di Protogene, mai lasciò passar un giorno che una linea almeno non tirasse. Alla costui botega frequentemente ne andaua Aleßãdro Magno, ilquale uietò che niuno fuor che Apelle, dipignesse la sua imagine, lasciò a popoli detti Coi una Venere imperfetta, ne mai fu ritrouato a cui bastasse l'animo di dar compimento a cotal opra, dipinse gia un'Alessandro che portaua un fulmine nel tempio di Diana Ephesias, & lo dipinse per uenti talenti, & molte altre opere fece, quai racconta Plinio nella sua naturale storia.

Aristide Thebano fu ne i tempi di Apelle, & fu il primo che isprimesse l'altrui animo, & gli altrui sensi: Attalo Re comprò una sua tauola per cento talenti.

Asclepidoro fu molto grande nella Simmetria, & Apelle ne haueua di cio gran marauiglia, a costui Mnasone tyranno diede per dodici Dei ch'egli fece, trenta mine d'oro per ciascuno. Il medesimo diede a Theomnesto per ciascuno Heroe ch'ei dipinse, cento mine.

Nicomaco figliuolo di Aristodemo pinse la rapina di Proserpina, Vlisse, Pileato, Apolline, Diana, la madre delli Dei sedente sopra di un lione, & alcune belle uacche, d'intorno alle quai saltellando ne andauano molti satiri, & fu uelocißimo nell'arte del dipigne-

re. hebbe per discepoli Aristide suo fratello, Aristo cle figliuolo, & Philosseno Eretrio, che ultimamente dipinse la guerra di Alessandro con Dario.

Nicophane fu gentile, & elegante Pittore discepolo di Apelle.

Perseo anch'esso fu discepolo di Apelle.

Nicerote, & quello Aristippo che dipinse quel bel Satiro, coronato col Scipho, furono discepoli di Aristide.

Antoride, & Euphranore furono scolari di Aristippo.

Pireico non attese saluo che a dipignere cose humili, & basse, nelle quai consegui però suprema gloria, pinse Barberie, calzolarie, asinelli & altre cose mangiatiue.

Serapione dipinse delle scene, ne alcuna figura humana puote mai dipingere.

Dionigi pittore non dipinse mai altro che huomini, & per ciò ne fu detto Antropofago.

Calicle, & Antiphilo furono di molta industria in cotal arte.

Arelio fiori in Roma poco auanti ad Augusto.

Amulio fece una Mineruasla quale, per ogni lato risguardaua chi lei guardaua.

Furono in molto pretio Cornelio Pino, & Actio Prisco.

Pausia Sicionio figliuolo di Briete, fu discepolo di Pamphilo & fu il primo che dipignesse i lacunari, dipigneua alcune picciole tauole, & maßimamente fanciulli, dipinse etiandio Glicera inuentrice delle corone da lui amata, & dipinsela che staua a sedere co=

ronata de uaghi fiori.

Ciclia fu Coetaneo di Euphranore Istmio, & Hortensio Comprò una sua tauola per cento quarantaquattro talenti.

Antidoto fu discepolo di quello Eufranore, che fece in un scudo un combattitore, un lottatore, & un trombetta.

Di Antidoto fu discepolo Nicia Atheniese, ilquale sopra tutti diligentemente dipinse donne, lodò molto le costui opre Apelle.

Maronite discepolo di Glaucione Corinthio, pinse Achille di uirginal habito uestito, & Vlisse presso che lo riuella con altre cose che hora non dico.

Heraclide Macedone da principio solo attese dipingere delle naui & poi ad altre cose trapassò

Alcimacho dipinse Dioxippo uincitore ne i giuochi Olimpici.

Illustre dipintore era Metrodoro che fu dato a L. Paulo Emilio da gli Atheniesi, & per che egli amaestrasse i suoi figliuoli, & perche gli dipignesse il triumpho ch'egli hebbe contra di Perse.

Notabili pittori furono Thimomacho Bizantio, Ctesiloco, Thestidemo, Cleside, Cratino, Euchide & Iphi.

Notabili Pittori furono Nicearco, Nealce, Enia, Philisco, Phalerione, Simonide, Simo, Theodoro, Therone Leontino, Thaurisco, Erigono, Aristonide, Anaxandro, Aristobolo Siro: Arcesila, Coriba, Dionysiodoro, Eutimede, Midone, Mnasitheo, Mnasidemo, Nesso, Polemone. Theodoro, Samio, Thadio, &

Xanone

Xenone scolare di Neocle con molti altri che hora non racconto.

DELLE DONNE ANTICHE CHE IN COTAL ARTE ECCELLENTI FVRONO.

Timarete figliuola di Michaone.
Irene figliuola & discepola di Cratino pittore.
Aristareta figliuola & discopola di Mearco.
Lala Cizizena, &
Martia di M. Varrone figliuola.

DE I MODERNI CHE VALENTI SONO, ET FVRONO NELL'ARTE DEL DIPIGNERE.

Giotto dipintore, & Fiorentino di natione hebbe un'ingegno di tanta eccellenza, che niuna cosa dalla natura madre di tutte le cose & operatrice col continuo girar de i cieli fu fatta, ch'egli con lo stile, & cō la penna o col penello nō dipingesse si simile a quella che non simile, anzi piu tosto d'essa paresse.
Il Montagna, le cui opre si ueggono in Mantua.
Pietro Curtio Milanese.
Il Sodoma Milanese & habitatore di Siena per lungo tempo.
Titiano da Cadoro huomo celebre et unico a nostri tēpi.
Il Rotaldo di Riua Trentina giouane di alta speranza s'ei perseuera.

Maestro Luca da Cortona fu il primo che pignesse gli ignudi. ueggonsi in Oruieto l'opre sue marauigliose.

Pietro Parauicino Comasco.

Pietro fiammingo che habita in Anuersa.

Il Bellino.

Masaccio Fiorentino.

Sophonisba Anguisciola Cremonese nobile, & uirtuosa fanciulla.

Girolamo dente da Ceneda discepolo di Titiano da Cadoro.

Bonifatio da S. Luigi.

Maestro Pietro Perugino fu ne suoi giorni la uaghezza del mondo.

Iacomo Tentorello.

Il nuouo Parhasio tanto celebrato dalla faconda lingua di Paulo Giouio Vescouo di Nociera.

Valerio, & Francesco fratelli Vinitiani huomini miracolosi.

Antonio Allegri da Correggio pittore nobilissimo fatto dalla natura piu che da maestro alcuno, & di cui si ueggiono tra l'altre sue eccellenti opere la Natiuità del nostro S. posta in una capella di S. Prospero in Reggio, in Parma u'è una coppola di sua mano dipinta, niuno meglio di lui pinse i Bambini, niuno meglio i panni, & i capelli dal uiuo espresse, mori giouane senza hauer potuto ueder Roma.

Antonio Bernieri pur da Correggio in età giouenile è miniatore di chiara fama.

CATHALOGO DE GLI ADVLATORI BVFFONI ET PARASITI.

Aristippo Cirenaico uditore di Socrate meritò per le sue adulationi, & molte losenghe di esser chiamato il cane del Re: percioche egli adulaua Dionigi. & per empirsi il uentre lo seguitaua douunque egli ne andaua. La onde Oratio si puose a dire SI PRANDERET olus patienter, regibus uti nollet Aristippus.

Grande adulatore fu Curione, & mostrollo uerso di Cesare, quando egli tornò di Francia, et si armò contra di Pompeio Leggete il primo di Lucano.

Nel medesimo Lucano potrete comprendere quanto solenne adulatore fusse Lelio Primipilo udita che egli hebbe l'oratione di Curione.

Ages Argiuo adulatore di Alessandro, era solito di chiamarlo figliuolo di Gioue.

Cleone Sicolo gittossi a terra, & adorò Alessandro essortando tutti gli altri a fare il medesimo predicandolo degno dell'Apoteosi. Leggete Curtio che di ciò scrisse.

Philosseno fu un gran parasito.

Apollophane fu adulatore di Antigono.

Le donne Cipriotte essendo traportate nella Syria, mostrarono d'essere nello adulare dalla natura formate, facendo ufficio di scabello spontaneamente alle mogli de i Re della Syria.

Dromea fu tenuto un solenne parasito poi che lodaua tanto i proemij delle cene Calcidensi per la uarietà

et numero grãde delle ostreghe che ui si areccauano

Decio Laberio imitato da Cesare a recitare nella scena alcuna sua cosa, rispose pieno di adulatione, non poter negare a tal huomo alcuna cosa, al quale i Dei ogni cosa conceduto haueuano.

Lymagora Atheniese per che adulò di brutta maniera a Dario Re de i Persiani, alquale ito era Ambasciatore, gli Atheniesi gli mozzarono il capo.

Clisopho parasito di Philippo Re di Macedonia fingeuasi d'esser zoppo: pcioche anche Philippo era zoppo. Reggeua finalmente tutta la uita nella maniera che solito era di reggerla il suo Signore.

Nicesia ueggendo Alessandro offeso dalle mosche disse o quanto sono beate queste mosche che gustano il tuo sangue, & ueggendolo una fiata ferito disse quel uersetto di Omero, QVALIS diuorum Percurrit corpora sanguis.

Carisopho parasito di Dionigi rideua, sempre, quando uedeua ridere il suo signore per farsegli grato, & benigno.

Andromaco Carreno, fu adulatore di Crasso, & pur lo diede a Parthi per che ne fusse morto per le lor mani.

Patroclide fu adulatore di Philippo

Demagora per hauer adulato Alessandro, & chiamatolo Dio, & per Dio adorato, gli Atheniesi lo punirono in dieci talenti, & Euagora uccisero per simil fallo.

Leggesi di un Cliente di Celio oratore, alquale Celio fastidito della sua adulatione, disse, Dimmi contra al-

cuna cosa acciochè due poßiamo parere, & non un solo.

Burra fu un buffone Spagnuolo che fu da Gismondo Imperadore di tanto ariento caricato ch'egli hebbe a scoppiare sotto'l peso.

Sarmento fu un cauallier Romano noto a tempi di Augusto Cesare per le sue buffonarie.

Apicio Galba nobile buffone sotto l'imperio di Tiberio Cesare, dell'uno, & dell'altro Giouenale ne parlò nella quinta satira, & Horatio similmente.

Tectio Galba fu illustre presso de i Romani per le sue facetie & Martiale ne fa fede.

Rynthone fu un sciocco buffone & Varrone fa di lui memoria dicendo che Tarentino fusse.

DE I MODERNI.

Bruschetta di Antibo con le buffonerie s'ha guadagnato dieci mila scudi, & è fatto maestro delle poste.

Il Vescontino Milanese uisse per le sue buffonerie in gran reputatione presso di Francesco Re di Francia doue il sopradetto uisse.

Faceto è Marco Antonio Sidonio dotato di buon tenore di uoce, di molta audacia, & di chiara pronuntia, esso solo piacque ad Hercole Cardinale di Mantoua, cui poche cose sogliono piacere per lo suo troppo dilicato gusto.

Il Rosso buffone, mentre serui Hippolito Cardinale de Medici acquistò, & facultà & fama grande, & ne uiuera immortalmente.

Il Moretto di Lucca fu solenne, & in molti gratiosi cō

flitti di buffonerie, ottenne sempre il primo luogo.

Il Cimarosto buffone del Cardinale Trentino, è gratioso molto, & enne per le sue facetie diuenuto agiato de i beni di fortuna.

Francesco del lago di Garda gentilissimo ortolano, muoue dolcemente a riso chiunque l'ascolta. Viue costui sotto l'imperio del Cardinal Madruccio.

Il Thoscano buffone anzi pazzo del Signor Nicolò Madruccio non è ingrato, ne senza, piaceuolezza alcuna fiata.

Adulatore è Diego di Conca spagnuolo.

Adulatore è Garsia di Siuiglia.

Anello Napoletano è il Re de gli adulatori.

Ferdinando di Capoua no gli cede punto.

Lodouico Sardo ad altro mai non istudia che in adulare.

Francesco Messinese fa il simigliante.

Claudio da Granopoli parasito perfetto.

Giouanni di Chiartes parasito piu che perfetto.

Francesco Parigino parasito senza paragone alcuno.

P. I. parasito solennissimo.

A. C. parasito insatiabile.

Ambruogio da Coregliano parasito senza eguale.

Bastiano Braga.

Alessandro Taglienti.

Francesco Codegno.

IL FINE DEL SESTO LIBRO.

ALLA MAGNANIMA ET LETTERATA DONNA MADONNA LVCRETIA RVBERTI DE SQVARCI.



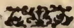


POI CHE *dal nostro padre Feliciano huomo che nõ sa mẽtire, ho inteso, che la S.V. grãdemẽte si diletta di leggere i scritti miei, io ue ne mãdo questa picciola parte, promettẽdo alla cortesia uostra di mandarle delle altre cose nõ meno delle presenti delletteuoli. Conosco io fermamente che a uoi, come a dõna di eleuato ingegno, di molta lettione, & di tenace memoria dotata, si cõuerrebbe piu alta lettione che questa nõ è: pure accetti la gẽtilezza uostra cio che le offero sinceramẽte et con humiltà, & aspetti di meglio: ne altro occorendo, ui bascio le mani.*

TAVOLA DI CIO CHE SI CONTIENE NEL SETTIMO LIBRO DE I CATHALOGI.



IL SETTIMO LIBRO DE I CATHALOGI NVOVAMENTE COMPOSTI A VTILITA DE I STVDIOSI.



CATHALOGO DI QVEI CHE TRAMVTATI FVRONO IN VARIE FORME TRATTO DA PIV POETI.



Cheloo *fu tramutato hor in toro & hor in serpente.*
Acis fu tramutato in ueloce fiume.
Atteone figliuolo di Authonoe in ceruo si riuolse.
Egeria fu riuolta in gratioso fonte.
Egle sorella di Phetonte fu cõuertita in un'alta Pobbia,
Esaco in un Mergone fu ridotto.
Esculapio in un Dragone fu trasformato.
Aglaura figliuola di Cecrope in pietra tramutossi.
Alcione in uccello si ridusse.
Alcithoe in pipistrello si tramutò.
Anassarete in sasso conuertita si legge.
Antigona in cicogna trasformossi.
Apollo, hor in pastore, hor in corbo, hor in sparuiere, & hor in Lione s'è piu di una fiata tramutato.
Appulo pastore in oleastro leggiamo essersi ridotto.

Aracne in ragno fu tramutata.
Ardea in uno uccello fu iscambiata.
Ascalapho in quello uccello detto bubone si tramutò.
Athalanta in una lionessa fu conuertita.
Atlante di un monte prese figura.
Athys riuolto fu in pino.
Bacco hor in un becco, hor in uua, hora in ceruo tramutossi.
Batto in sasso si trasfigurò.
Bauci in albero si mutò.
Bibli in fonte si cambiò.
La Città di Bura scoglio diuenne.
Cadmo serpente douentò.
Ceneo in uccello si uolse.
Calisto di orsa prese figura.
Celmo in un diamante si tramuttò.
Cercope in simia si conuerse.
Clitia nimpha in Helitropio trasformata leggiamo.
Coroni in una cornacchia fu scambiata.
Croco, & Smilace in fiori si riuolsero.
Cigno in uccello fu da gli Iddij mutato.
Cipàrisso in cipresso fu mutato.
Dedalione si tramutò in sparuiere.
Daphne in lauro tramutarono gli Iddij
Daphni in pietra si uoltò.
Dercete di pesce prese sua forma.
Dioma in gatta trasformarono i Dei.
Driopa nel frutto detto lotho tramutossi.
Leggiamo trasformati,
Echo in uoce.

Epira in serpente.
Euphorbo in Pithagora.
Galanthis in mustella.
Hecuba in cane.
Harmonia moglie di Cadmo in dragone.
Le Heliadi in pobbie.
Hippomene in lione.
Hiacinto in fiore.
Io in uacca.
Iphis fanciulla in fanciullo.
Iphigênia in ceruo.
Iunone in una uecchia.
Gioue in toro, in oro, in Ariete, in Aquila, in cigno, in Satiro, in amphitrione, in fuoco, in pastore, & in serpente.
Leucotoe in uerga.
Licaone in lupo.
Licas in scoglio.
Linco in lince.
Mera in cane.
Marsia in fiume.
Menta nimpha in menta herba.
Mercurio in cicogna.
Mirrha in albero.
Nais nimpha in pesce.
Narciso in fiore.
Nettuno in giuuenco, in Ariete, in Delphino, & nel fiume Enippeo.
Niobe in marmo.
Niso in uccello.

Nictimene in ciuetta.
Ocyroa in caualla.
Oleno in pietra.
Peripha in uccello.
Perimele in isola.
Philomena in Vßignuolo.
Progne in rondine,
Preto in sasso.
Saturno in cauallo.
Scylla in scoglio.
Stelle fanciullo in uno animale, detto da Latini stellione.
Tallo fanciullo in perdice.
Tereo nel uccello detto upupa.
Tyresia in femina.
Venere in pesce.
Vertunno in una uecchia.
I compagni di Vlisse in porci.

DE I MODERNI.

La Signora H. di buona femina, in maluagia a nostri tempi s'è tramutata.
La S. A. di Veritiera, in bugiarda s'è riuolta.
La S. I. di pudica, s'è fatta inpudicißima.
La S. G. di modesta che era, è stata da suoi appetiti trasformata in una baldanzosa & uagabonda femina.
Messere F. è stato tramutato in uno hippocrita.
Messere A. è stato di casto, in libidinoso tramutato.

M.B. di ualente, in un Pulmone è stato trasformato.

CATHALOGO DE I MVSICI, ET SONATORI DELL'VNA ET L'ALTRA ETA.

IOPA *presso di Virgilio nel primo si è nome d'un Citharedo, fa etiandio Virgilio mentione nel nono di un certo Cretea Lirico, et uago molto della musica.*

Presso del medesimo Poeta, Iapis si è nome di Citharedo.

Philamone diuenne illustre per la cetra, qual dolcemente usò.

Dorceo meritò dopo Orpheo, presso de i Thraci la seconda palma, Valerio Flacco nel terzo ne fa ampia fede.

Lino figliuolo di Apollo, & di Vrania fu chiaro per la lira, furono suoi discepoli Orpheo, Thamira & Hercole. Propertio nel secondo ne fa fede.

Arione Metimneo sonò di cetra, & di lira ottimamente, Ouidio nel secondo de i Fasti ne fauella diffusamente, & del Delphino parla da cui fu per la soauità del canto, tratto dalle insidie che l'erano apprestate da chi tentaua di rubbarlo.

Orpheo figliuolo di Apollo, & di Calliope fu stimato il principe della musa Lirica, da costui fu chiamata la lira Hermonia, & Threicia.

Thamira Citaredo fu di Thracia discepolo di Lino, qual accecarono le Muse per hauerle prouocate al cantare.

Amphione fu si dotto nella lira che seguitandolo gli sco gli egli ne difficò le mura di Thebe, Horatio nell'arte ne fauella,

Hermogene Citharedo piacque infinitamente a Cesare per la soauità del canto.

Echione, & Glaphiro sono nomi de Citharedi presso di Giouenale.

Hidimele similmente è nome di Citharedo presso di Giouenale.

Amebea citharedo castißimo fu istimato poi che non toccò mai la propria moglie.

Anaxenore citharedo concedette per la sua eccellentia a M. Antonio il tributo di quattro città.

Antigenide Thebano gran musico fu istimato. Gelio ne fa mentione, & M. Tullio nel Bruto ne ragiona.

Aristone, Hiparchione, & Ruffino furono grandi musici.

Grãdi musici furono similmẽte stimati Cheri, Clinia, Corebo, Eunomio, Hippomaco, Lasso, Hermineo, Mimnermo, Colophonio, Nicestrato, & Laudoco.

Troppo prolisso sarei se uoleßi ramemorare tutti gli antichi musici, & cantatori. a i moderni me ne uerrò la cui parte sarà per auentura piu diletteuole.

DE I MODERNI.

Verdeloto Francese fu ne suoi giorni raro.

Adriano Fiamengo musico in S. Marco di Vinegia.

Iusquino Alemano non hebbe pari.

Giulio da Modona è al presente di molta eccellentia nel

instromento da penna.
Alberto da Mantoua *nel liuto è molto felice.*
Il Rota Padouano *tocca anch'esso il liuto con dotta mano.*
Pietro Parisone *gentilissimo musico uiue, canta, & suona nell'alma patria di* Vinegia.
Prete Giglio Milanese.
Il Zoppino Milanese *ha costui col suonar d'organi fatto nominar* Lucca.
Iacques Francese *miraculoso nell'instromento da penna & esperto nella musica cromattica.*
Cipriano Rore *dotto componitore nella musica.*
Adriano Lanthere Fiamengo.
*Matteo della uiuola honor d'*Vrbino *in cotal arte, auanza ogni altro di cotal professione.*
Hippolito Trommonzino *habita in* Vinegia, *& è per la sua uirtu molto amato.*
Orpheo milanese maestreuolmente suona.
Alphonso dalla uiuola Ferrarese *è un miracolo della natura.*
L'Aiuola Fiorentino *uiue in* Lione *non senza lode.*
Giulio Cipriotto *insegna musica in* Rouigo *hauendola prima insegnata in* Vinegia.
Aluuigi Dentice Napolitano, *& canta, & suona diuinamente.*
Moscatello Milanese *degnò d'esser istimato.*
Antonio dal cornetto Vicentino *non hebbe mai pari ne in suonare ne in esser buono.*
Girolamo Parabosco Piacentino *musico perfetto, & suonatore d'organi in* S. Marco *di* Vinegia.

L'Hoste Reggiano, *degno d'esser amato da tutti i buoni,*

L'hoste Fiamengo.

Bartholomeo Stephanio pieno di uirtu singolari.

Franceschina bella mano.

Frãcesco da Melano hebbe grã lode nel toccare il liuto.

Polissena Peccorina.

Polissenna Frigera.

Annibale Padouano organista.

Sperandio Bolognese.

Vincentio Zarattino fanciullo di gran speranza.

Camillo Parmegiano.

Francesco Alberti.

Dominico Taia.

Giouan Maria dal cornetto.

Nicolo dal liuto.

Marco dall'Aquila.

D. Daniello di capo d'Istria

Girolamo di Vrbino.

Hippolito de i putti, c'hora serue la Duchessa di Ferrara.

Habraino Padouano.

Prete Pier Antonio Guainaro Padouano ilquale oltre l'esser musico perfetto, è dotato anche di gentili costumi.

Tutto uale Menon Francese habitatore di Correggio huomo singolare.

Cathalogo

CATHALOGO DELLE CARRETTE DE GL'IDDII ANTICHI ET DEGLI ANIMALI CHE LE TIRAVANO.

La carretta di Bacco era tirata da i Linci, & dalle Tigri, Propertio fauellando di Ariadne rapita da Bacco cosi scrisse. Lyncibvs in cœlum uecta Ariadne tuis, taccio gli altri Poeti che mentione ne fanno.

La carretta di Lencothoa Dea marina era tirata da i Delphini.

La carretta di Cibele tirauasi da i lioni, Virgilio nel terzo della Eneida cosi ne scrisse et iuncti currum dominæ subiere leones. Ouidio similmente, & Catullo ne hanno scritto.

La carretta di Venere era tratta da i cigni, & per cio disse Ouidio Ivnctisqve per aera cycnis carpit iter. Siluio Italico nel settimo. Statio nel primo delle selue, Claudiano, & Oratio nel quarto de suoi uersi ne fanno fede.

La carretta di Nettunno era tirata da caualli, per la qual cosa Virgilio nel quinto della sua Eneida scrisse Ivngit equos curru genitor spumantiaq; addit frena feris, manibusq; omnes effundit habenas.

La carretta di Theti era tirata da i Delphini, & per cio scrisse Tibullo, Vecta est frenato cœrula pisce Thetis.

La carretta di Diana era tirata da cerui. la onde Claudiano si mosse a scriuere, Dixit & extemplo

frondosa fertur ab alpe trans pelagus cerui Cur-rum subiere iugales.

I pauoni tirano la carretta di Giunone, Ouidio nel se-condo HABILI *saturnia curru, ingreditur liqui dum pauon bus aera pictis.*

I buoi tirano la carretta della Luna.

I Griphi tirano quella della Dea Nemesi.

I caualli tirano la carretta del Sole.

I serpenti tirano quella di Saturno.

Da caualli è guidata la carretta di Marte.

Dalle phoche è condotta la carretta di Protheo.

Dalle Balene ne uien tirata la carretta dell'Oceano.

Da pesci tirasi la carretta de i Tritoni.

DE I MODERNI.

I nostri moderni principi, & principesse, che si fanno adorare a guisa de terreni Dei & Dèe, fannosi por tare altri da caualli, altri da carrette, altri da coc-chi, altri da lettiche, & altri da leggerißi me bar-chette.

CATHALOGO DE I MARINAI ANTIGHI, ET MODERNI.

TYPHI *fu un perfetto marinaio, & Virgilio nel la quarta Egloga non si sdegnò far di lui memo ria, fece il medesimo Ouidio* AVSVS *Typhis pan dere uasto carbasa ponto legesq; nouas scribere uentis.*

Mnesteo, Sergesto, & Cloante, furono marinai di Enea, Virgilio nel quarto Mnestea Sergestumq; uocat fortemq; Cloantum.

Palinuro gouernò anch'esso gran tẽpo la naue di Enea: Virgilio nel quinto IPSE gubernator puppi palinurus ab alta.

Lucano, di sap bẽ nauigare loda molto Telone di Massilia, DIRIGITE huc puppim miseri quoq; dextra Telonis Qua nullam melius pelago turbãte carinæ Audiuere manum nec lux est notior ulli Crastina, Seu phebum uideat, seu cornua lunæ, Semper uenturis componere carbasa uentis.

Il medesimo Lucano, cõmenda molto Phoceo atto ad ir sotto l'acqua, & longo tempo starui sopra tutti gli altri huomini.

Andaua sotto l'acqua etiandio Ophelte marinaio huomo sceleratißimo, di cui fauellò Sidonio Poeta.

Scriue Plinio che Canopo fusse gouernatore della naue di Menelao, da cui la porta del Nilo Canopica fu poi detta. Fa mentione di questo Canopo Strabone nell'ultimo suo libro.

Vi fu un Sarone gran barcaiuolo, & de si brutti costumi, che ne diede luogo al prouerbio.

Simonide presso di Plutarco fa fede esserce stato un buono nauigatore detto Amarsiade Phereclo, gouernatore della naue, che condusse Theseo in Creti al Minotauro.

Nausitheo, & Pheace furono anch'eßi rettori della medesima naue (se il uero dice Philoccoro.)

Scriue Plutarco nella uita di Themistocle, esser stato

Ariamne nochiero di Serse.

Il medesimo fa mentione di Petitio, il quale fu gouernatore della naue doue, sagli Pompeio dopo la fuga sua.

Accesseo fu un poltrone marinaio, ilquale temendo di nauigare, sempre si scusaua con dire ch'egli aspettaua la luna, & ne nacque il prouerbio ACCESSEI LVNA, contro di quelli che sempre prolungano ciò che hanno a fare.

Mandro fu un nocchiero di si alta uentura, ch'egli ne fu fatto imperadore.

Phronti fu gouernatore della naue di Menelao. Nacque costui di Onettero, & fu amazzato da Phebo.

Amicla fu un barcaiuolo, alquale hebbe ricorso Cesare per essere traiettato a tempi della guerra ciuile. Lucano nel quinto cosi di lui scrisse MOLLI consurgit amyclas quem dabat alga toro.

Herodoto nel Melpomene, fa mentione di un Coleo gouernatore di una delle naui de i Samij.

Phereclo fu nocchiero, & fu anche fabricatore della naue, con laquale Paris andò a rubbare Helena.

Peloro fu gouernatore della naue, con cui fuggi Annibale l'ira de suoi nemici.

DE I MODERNI.

Nicolò Vidoßio Corzolano.
Giouanni Ruda Corzolano.
Pietro Ghirettici Corzolano.
Marino Raguseo.
Scoccibocca Raguseo.

Il Perottino da Cattaro.
Polo bianco Vinitiano.
Francesco Fiandra Vinitiano.
Vincenti Gionellini.
Iacomo Lolio ualente, & ardito sopra modo,
Il Ceco Putatto da Chiozza.
Giouan Piero Vianello arditißimo sopra tutti i marinai.
Il Marchese barcaiuolo del lago di Como huomo intrepido.
Burato Mantouano, & eccellente barcaiuolo.
Giouan Francesco Mainardo da Chioggia.
Angioletto Zenaro da Chioggia.
Vincenti Scarpa da Chioggia.
Paulo Penzo.
Marsilio Griego che habita in Chioggia.
Francesco Galimberto.
Luuigi Galimberto.
Alessandro Luggia.
Piero d'Elia.

CATHALOGO DE I PESCATORI ET CHE VAGHI SI MOSTRARONO DI NODRIR PESCI SI NE I TEMPI ANTICHI, COME ANCHE NE I MODERNI.

Dyctis fu un pescatore, ilquale alleuò Perseo, di costui fauellò Statio nel secondo delle sue selue, E LY

CTIVAGVS *uolucrem comebat Persea Dyctis.*

Ecci stato uno Herminio Pescatore, di cui Siluio nel quinto cosi scrisse, NEC *minus Herminium primis obtruncat in armis, Assuetum Thrasimene tuos praedantibus hamis exaurire lacus Patrioq; alimenta senectae ducere suspenso per stagna liquentia lino.*

Scriue Herodoto esserci stato un Sicionio a tempi di Temistocle si uago del cacciar pesci, ch'egli staua sotto l'acque a guisa di pesce & narra come in un fatto d'arme che occorse a Pelo, egli col saper andar sotto acqua conseruasse molta pecunia a Persiani, et molta per se ne guadagnasse.

Vaghi di Piscine, & di uiuai furono ne gli antichi tempi, Sergio Orata, Licinio Murena, Vedio Pollio, Quinto Hortensio, Fuluio Hirpino, & Antonia di Druso.

DE I MODERNI.

Bella peschiera possiede la Signora Lucretia da Correggio. Ne haueua una la Signora Veronica da Gābera nel suo Casino bella molto.

Bella etiandio ne ha il Signor Lodouico Barbisone in Offlaga.

Molti belli uiuai possiede il castellano di Riua di Trento.

Bella peschiera solito era di hauere Alessandro Appiano Milanese.

Ne ueggiamo una di acqua salata a Meleda Isola de Ragusei, & i frati di S. Benedetto ne sono Signori

& è cosa stupenda il uederla.

Quei di Torbole sul lago di Garda hanno molti buoni uiuai.

CATHALOGO DE I PESCI.

L'Accipensero	la lampreda.	l'uua.
l'alosa	il lupo	l'ortica
l'attilo	la lucerna	il tonno.
l'aurata	la locusta	il uitello.
l'anguilla	il luccio	la treia
l'alecca	il mugile	la trotta
l'ariete	la murena	la squatina
l'aphia.	il mullo	lo sparolo
l'astaco	il miro	la spongia
l'anthia	la merula	lo strombo
l'aco	l'ostrea	la trissa
l'elaro	il polipo	lo troco
l'aulopa	la pastinaca	la salpa
il barbo	il rombo	la solea
la bocca	la perna	la squilla
il camaro	la raia	la simia
il carpione	il passero	la stella
il cephalo	la sepia	lo sgombro
la conca	lo scaro	il phaguro
il congro	la pinna	la rana
il cibbio	il porco	il temolo
il coracino	il pardale	il sagittario
la cordilla	il pompilo	il platanista
il gobbio	il sargo	il uettibolo

il ratto marino	*la carace*	*l'exoceto*
il mittulo	*la canicola*	*l'encraulo*
la narica.	*la clupea*	*il galeo*
il coruo	*il dattilo*	*Il glanio.*

L'irco & altri assai ue ne sono: che troppo tedio reche rei al lettore, se tutti li uolesßi rammemorare, legga chi uuole Oppiano, Aristotele, & Plinio.

CATHALOGO DE I PIV FAMOSI CAVALLI, ET CAVALLE, CHE HABBIA HAVVTO, ET L'ANTICA, ET LA MODERNA ETA.

IL Cillaro *fu cauallo di* Castore. Virgilio *nel terzo della* Georgica *ne fa fede.*

Rhebo *fu cauallo di* Mezentio. Virgilio *nel decimo della* Eneida *ne fa mentione.*

Ethone *fu cauallo di* Palante *figliuolo di* Euandro. Virgilio *nel undecimo ne fa memoria.*

I *caualli di* Turno *sono da* Virgilio *nel* XII. *sommamente lodati per buoni, & belli.*

Pegaso *fu un cauallo alato, sopra del quale* Bellorophōte *fece l'impresa contra la chimera.* Ouidio *nel terzo de i* Fasti *ne ragiona.*

Arione *era il cauallo che diede* Nettūno *ad* Adrasto. Sta. *nel primo delle selue ne scrisse, & cosi* Propertio *nel secundo. fu questo cauallo dotato dalla natura di grā uirtu, & di grande allegria.*

Pholoa, Iri, & Thoa, sono caualle famosißime, & Statio nel vi. della Thebaida fauella di loro honorata mente.

Tago fu un bel cauallo, di cui Siluio cosi scrisse nel primo IAM Tagus auratis agnoscebatur in armis.

Il medesimo Siluio fa mentione di Gargano, cauallo nel quarto.

Appresso di Siluio nel nono faßi mentione di Lampone, di Panchate, di Peloro, & di Camphaso tutti ottimi caualli.

Harpe fu la caualla, che partori Peloro nobile destriero.

Cireo fu anch'esso generoso fra i caualli.

Lamo, sicore, Ilerda, & Therone furono eccellenti caualli.

Bucephalo fu cauallo di Alessandro, & fu comprato per XIII. talenti. Gellio ne parla, & cosi fa Plinio nel sesto & nel ottauo della sua naturale storia.

Harpia, & pedaso furono caualli di gran core.

Claudiano commendò molto i caualli di Rheso Re de Thraci.

Aethone presso di Omero nell'ottauo della Illiade fu uno de caualli di Hettore il forte.

Harpinna, et Psylla furono due caualle di Enomao, quai Licophrole reputò degne de' suoi uersi.

Scriue Plinio che la caualla di Hecratide Thessala (benche pregna) uincesse ne i giuochi Olimpici tutti gli altri corridori.

Scriue Plutarco nella uita di Artaserse, hauer hauuto Ciro un sfrenato cauallo, che malageuolmente si potè

domare & chiamossi passace.

Cimone Atheniese hebbe alcune caualle di gran prezzo uincitrici ne i giuochi Olimpici, alle quai rizzò honorate sepolture.

Hebbe un cauallo Tiberio Cesare, ilquale pareua che gittasse fiamme dalla bocca.

Parthenia, & Ethipha furono due caualle di Marmace l'innamorato di Hippodamia, quai Enomao padre della fanciulla fece scannare, & sepellire.

Boristhene fu cauallo di Adriano imperadore, la cui opra usaua alla caccia per l'allegria ch'esso haueua. Scriue Dione Caßio che morto l'imperatore gli fece fare un nobile sepolcro & scolpirui uno arguto epigramma.

Scriue Suetonio che Giulio Cesare hebbe un'eccellēte cauallo che hauea i piedi di figura humana, a cui fece fare una bella statoua, ne altro caualliere di esso uoleua admettere in sul suo dosso.

Biorno nobilißimo fra i Dani, hebbe un cauallo di bellißimo corpo, & di estrema uelocità.

Scriue Herodoto che Artibio duca de' persiani, hebbe un cauallo, ilquale prima co morsi, & poi co calci faceua molta rouina contra de nemici.

Scriue Gelio che il cauallo di Gn. Seio era della razza de i caualli di Diomede, fu egli comprato da Cor. Dolobella per cento mila sestertij, era di grādezza inusitata, & sotto tal fatto nacque che chi lo possedeua, andaua in rouina con tutta la sua famiglia il che fu sperimentato da M. Antonio, da Cor. Dolobella, & da C. Caßio.

Il cauallo di Nicomede Re di Bithinia, fu di tanto amore uerso il suo padrone, che morto ch'ei fu, ricusò di pigliar piu cibo. cosi scriue Eliano.

Famoso è il cauallo di Antioco, et di lui scrisse Plinio nel XLII. capo dell'ottauo libro.

Il medesimo Auttore fa mentione d'un cauallo di Dionigi tiranno di Siracosa.

Hebbe Nerone alcune caualle de l'uno & l'altro sesso addutte dal paese di Treueri che tirauano la carretta, sopra della quale andaua a diportarsi.

Augusto hebbe un cauallo di tanta eccellentia che meritò d'hauerne dal suo Signore honorata sepoltura.

Scythio fu il primo cauallo che producesse mai Nettuno.

Hirpino fu un gentil cauallo di cui fa mentione Martiale nel terzo de gli Epigrammi.

Cocrithe, è nome di caualla presso di Giouenale nell'ottaua satira.

Alcibiade hebbe ottimi caualli, i quai furono spesse fiate uincitori ne i giuochi Olimpici, & Euripide gli celebrò molto.

Balio, Xantho, Aetone, Lampo, & Podargo furono caualli di Achille, de i quali è fatta mentione presso di molti Poeti.

Dimo, & Phobo furono dui caualli di Marte.

Piroo, Eoo, Aethone, et Phlegone, furono i caualli del Sole. Ouidio nel secondo delle sue trasformationi ne fauella a dilungo.

Orneo, Ethone, Nitteo, Alastro, Amatheo, Abastro, & Nonio furono caualli di Plutone, de i quali Claudiano nel primo fauella.

CATHALOGO DE I CARRETTIERI, ET DOMATORI DE CAVALLI DELL'ANTICA ET MODERNA ETA.

AVTOMEDONE *fu carrettiero di Achille.*
Phaetonte del Sole.
Ideo di Priamo.
Metisco di Turno.
Naubolo di Laio.
Cirno di Melampode.
Durio di Peloro.
Athlas di Camphasi.
Ibero di Pancate,
Iolao di Hercole.
Arcettolemo di Hettore.
Mirtillo di Enomao.
Menone di Idomeneo.
Mnesteo di Diomede.
Midone di Pilemene.
Amphito di Castore.
Thelchio di Polluce.
Sphero di Pelope.
Battone di Amphiarao.
Cebare di Dario.
Patriamphi di Xerse.
Belona di Marte.
Tigilino di Nerone.

DE I DOMATORI.

Pico fu gran domatore de caualli. Cosi furono Mesapo, Anniceri, Erictonio, Astir, Felice Russato, Castore, & Phillide.

DE I MODERNI.

Realino da Carpi non solo domatore eccellente, ma anche morsatore.

Il Rosino suo discepolo huomo Bizarro che gia seguiua il Cardinal Madruccio.

Il caualier Tomaso Mantouano c'hora serue D. Ferrante.

Gran domatore & maestro de caualli è Giouan Francesco Sanseuerini Napoletano.

Cosi è anche Baldino Ferrarese, ne minor maestro giudico, Cauallericcio di D. Pietro di Toledo Vece Re di Napoli.

Ragazzino Villafuori Ferrarese è gran domatore de caualli, & per la sua eccellenza ha lungamẽte seruito il Duca suo.

Lelio detto Spagnino da Correggio, il quale è in Francia presso gli Strozzi con buona reputatione.

Pietro Roberti similmente da Correggio, il qual uiue, & è conosciuto in Roma gia molti anni sono.

Piero Antonio Ferrarese che serue il Cardinale di Ferrara. D. Hippolito è diligẽte nel domar cotai bestie.

Hercole da preda Ferrarese, huomo nell'ammaestrare & domar caualli, destro, & uigilante.

Dominico di Arco carrettiero destrißimo serue al presente il S. Pio Enea de gli Obizi.

Bernardino da Mãtoua carrettiero della S. D. Lucretia Gonzaga da Gazzuolo puo stare in cotal essercitio al paragone di qualunque antico, quantunque sia alquanto bizarro.

CATHALOGO DELLE MONACHE ANTICHE DETTE VESTALI, ET DELLE MODERNE.

OPPIA *Vestale sendo conuinta di stupro fu sepelita uiua, è costei chiamata da Liuio nel* XXII *Opimia & il piu giouane Strozza di lei ne scrisse.* VESTALIS *uirgo læsi damnata pudoris Contegor Hoc uiuens Oppia sub tumulo.*

Fonteia fu sorella di quel M. Fonteio, ilquale essendo presidente all'essercito ch'era in Francia, fu condennato d'hauere malamente amministrata la prouincia.

Leggesi presso de gli antichi d'una Martia condennata d'incesto.

Scriue Liuio nel ottauo libro che minutia per lo troppo elegãte, & polito uestire, uenisse in sospittione di libidine, & uiua fusse anch'essa sepelita.

Scriue Liuio nel XXII. *libro, che Floronia conuinta di stupro si diede per se stessa la morte temendo piu graue supplitio.*

Postumia Vestale similmente uenne in sospittione di corrotta castità per la smoderata attilatura, & nondi=

meno fu da Pontefici assolta. Cosi scriue Liuio nel quarto libro della sua storia.

Di stuprofu condennata Sestiria, come anche Tutia (se il uero pero narra Liuio)

Vi fu anche ne passati tempi una Suffettic, cui fu per lo testimonio di Plinio posta la statoua.

Fa mentione Plutarco di Licinia uestale, & il medesimo Plutarco scriue, che Plotino accusò M. Crasso di incesto con Licinia.

Fa mentione Cor. Tacito di Vbidia qual gia Meßalina mandò a placar Claudio suo marito, il quale haueua inteso esser con esso lei adirata.

Plutarco nella uita di Numa narra, che Gegania, & Berenia furono le prime consacrate da Numa, & dopoi Camilla, & Torpeia.

Trouo esserci stata una uestale detta Cornelia, laquale sendo stata conuinta di stupro, Domitiano Imperadore la fece sepelire, & i stupratori furono per suo commandamento occisi in quello istesso luogo, doue i comitij si faceuano. Di questa Cornelia si fauella nel l'undecima pistola del quarto libro di Plinio.

Claudia fu una uergine del medesimo ordine, la quale sendo sospetta di stupro, per testimonio della sua pudicitia, sol con la propria cintura trasse a se il simulacro di Cibele con la naue della quale era portato, nõ lo hauendo potuto mouere molte migliaia d'huomini. Fanno di costui mentione Liuio nel XXVIIII. Lattantio nel secondo, Ouidio nel quarto de i Fasti, & Propertio in cosi fatto modo nel quarto fauellando, VEL tu qui tardam mouisti fune Cybelem,

Claudia

Claudia turritæ rara ministra Deæ.

DELLE MODERNE.

Volẽdo fauellere delle moderne ueſtali, che altro nõ ſono che le noſtre Monache, ne annouerarò alcune, parte da me di preſenza conoſciute, parte etiandio per relatione d'huomini & donne degne di fede, le quali ſono alla età noſtra ſpecchio di pudicitia, & di ſantità.

Donna Camilla Gonzaga da Gazzuolo ſorella della rara Phenice D. Lucretia.

D. Hortenſia Claria Aleſſandrina, piena di rara eloquentia.

D. Girolama Torella ſorella amatiſsima della uirtuoſa Alda lunata,

D. Maria Liſabetta Somaglia, non men corteſe che ſanta.

Suor Barbara da Correggio L'idea della liberalità.

S. Angela da Correggio ſpirto gentile.

S. Aleſſandra Gonzaga da Nuuolara buona al par della bontà.

S. Lucretia Borgia d'animo regale.

S. Lucretia Bentiuoglia zia della tanto da me meritamente honorata Lucretia Gonzaga.

S. Camilla Malateſta eloquente & ſpiritoſa.

S. Lucretia Malaſpina prudentiſsima donna.

Suor Adeodata conti Vicentina, & piena di bontà.

S. Giulia Vareſi muſica eccellente.

S. Violante Caſtigliona, donna di gran core.

Suor Buona Lucia Castigliona mansueta piu che la mã suetudine.

S. Eustochio Seripandi piena d'alto ualore.

S. Anna Giulia Sanseuerini di singolare intelletto ornata.

CATHALOGO DI TVTTE LE GVERRE DOVE MOLTO SANGVE, SI SPARSE.

GVERREGGIANDO Abia Re de Giudei contra di Hieroboamo Re de gli Israeliti, furono amazzati cinquanta mila huomini. Cosi narra Iosepho nell'ottauo delle sue antichità.

Phacea Re bellicoso in una sola giornata distrusse delle genti di Achab Re de Giudei cento uinti mila combattenti & ducento mila dell'uno, & dell'altro sesso ne fece prigioni.

Nella guerra che fece Adadi Re della Syria contro di Acab Re de gli Israeliti morirono cento mila huomini: & se il uero scriue Iosepho Ventisette mila mancarono per rouina delle mura.

C. Cesare dittatore era solito di dire, che sotto'l suo gonfalone mancarono undece uolte cento, & nonanta mila, oltre quelli che morti erano nelle guerre ciuili.

Gedeone in una notte uccise presso del Giordane cento & uinti mila Madianiti.

Scriue Paulo Diacono, che ne i campi di Tholosa Attila Re de gli Hunni, uenne alle mani con Acnno &

Theodorico Re de Gotti, nelqual conflitto mancaro no cento uenti mila huomini.

In un fatto d'arme c'hebbe Ladislao Re della Pannonia cō Amoratto Re de Turchi, tanto sangue ui si spar se, che alli uincitori mancarono quaranta mila huomini. hor pensate quel che douesse mancare a i perditori.

Carlo Martello ruppe Abidiramo Re de Visigotti, & amazzò trecento ottantacinque mila huomini.

Cyro Re de Persiani passato il fiume Araxo, & andato ne contra i Scithi, tanto infelicemente combattè, che non auanzò pur un messo, che portasse la noua della dura strage.

Milciade Duca de gli Atheniesi in Maratone campo dell'Attica regione uccise ducento mila huomini.

Nota Plutarco, che Claudio Nerone, & Liuio Salinato re uccisero presso il Mettauro fiume dell'Vmbria, sessantamila Affricani mētre Asdrubale sforzauasi di dar soccorso al fratel suo Annibale.

Nella presa che fecero i Scithi di Hadrianopoli città della Thracia, ui furono amazzati centomila.

M. Claudio, & C. Cornelio consoli distrussero cinquā ta mila fortissimi Galli.

Friola figliuolo di Alphonso catolico Re di Spagna amazzò cinquanta mila Saraceni.

Nella guerra c'hebbe Eduardo quarto Re de gli Inglesi contra Scocesi, morirono sessanta mila Scocesi, & solo sette mila Inglesi ui perirono.

Scriue Trebellio Pollione, che Claudio secondo Imperadore, uccise presso di Martinopoli trecento uenti mi

la Gotti, & sommerse due mila naui.

Gesroe Re de Persiani, rouinò Palestina, & Gierusalemme uccidendo nouecento mila huomini.

Nel fatto d'arme che fece Roderico Re de Gotti contra Saraceni, morirono d'ammendue le parti sette cento mila huomini.

Scriue Liuio nel sessagesimo primo, come Q. Fabio Allobrogo uccidesse cento uenti mila huomini di quei di Bituiro Re de gli Aruerni.

Amazzò Alessandro dell'essercito di Dario cento mila pedoni, & dieci mila caualli. così scriue Curtio nel terzo libro della sua storia.

Crasso amazzò dodici mila di quei dell'essercito di Spartaco.

Furono amazzati a Canne cinquanta mila Romani.

Amazzò Lucullo uinti mila di quei di Mitridate.

Amazzò Silla uinti mila huomini della fattione di Mario.

DE I MODERNI.

Molto sangue si sparse in alcuni fatti d'arme fatti da Suuizzari contra Borgognoni, & contra la casa di Austria.

Molto se ne sparse, quando il Duca Philippo domò i Suuitensi.

Nella presa del Re Francesco non poco se ne sparse, ben che gran parte de soldati nel Ticino si affogasse.

Nel fatto d'arme di Rauenna molta uccisione si fece.

Nel fatto d'arme, doue mori Iacopo Re di Scotia per

mano Inglese, molto sangue si sparse.

Vn'altra fiata in Scotia mortrono otto mila gentili huomini senza gli altri plebei & mercenarij.

Nel fatto d'arme di Ceresuola molto sangue si sparse ispecialmente Thedesco.

Nella Rotta di S. Donato molti suizzari ui morirono, cosi anche in quella di Meregnano.

CATHALOGO DE GLI HOSPITALI COSI ANTICHI COME MODERNI.

ARIADNA *fu hospita di Theseo quando egli nauigò in Creti destinato al Minotauro.*

Phili figliuola di Licurgo Re de Thraci fu cortese hospita di Demophoonte tornato ch'ei fu dalla espeditione Troiana sendo capitato nella Thracia.

Hospitali furono Hipsiphile, & Medea figliuola del Re de Colchi.

Alcinoo Re de Pheaci albergò Vlisse amoreuolissimamente.

Molorco pastore hebbe fama di hospitale poi ad albergo riceuette Hercole.

Hospitale fu Pholo centauro.

Hospitale fu anche Mida quel gran riccone.

Ne mancò della gloria della Hospitalità Calipho.

Iano fu anch'esso molto Hospitale.

Euandro albergò Enea gratiosamente.

Chenusina fu hospitalissima, & fede ne fanno i Romani poi che riceuettero la gran ruuina a Canne.

Presso de gli hebrei meritò, tal lode Rahab Iob. & il buon Loto.

DE GLI INHOSPITALI.

POLIMESTORE. *Diomede. Busiride.*
I popoli della Thracia.
I popoli della Scithia.
I Moscouiti & i Britanni, per lo che scrisse Horatio: VISAM *Britanos hospitibus feros.*
Gli Alemani, fuor che per mercede non sono Hospetali trar ne debbo pero, Giouan Iacopo Fucchero Ottho Truxes, la casa Madruccia, Christophoro Mielich, & Alberto Schiad.
Quasi tutte le Republiche sono in hospitali.

DE I MODERNI HOSPITALI.

Benedetto Agnello Mantouano, Re dell'hospitalità.
Giouan Battista Gauardo Bresciano & nobil caualiere.
I Martinenghi & i Barbisoni.
I Cauriuoli & i Luzzaghi Bresciani.
I Stanghi, i Trechi, i Pesci, i Crotti, gli Ali, i Piccinardi, & la casa del senatore Schizzo, Cremonesi.
I Rangoni Modonesi, sono hospitalissimi.
Il conte Camillo da Castiglione in Mantoua.
Il caualier Gazuola Reggiano.
Il conte di Aliffe in Napoli.
Paulo fossa Reggiano
Rinaldo Corso da Correggio,

L'obizo in Crema.

I conti Nugaruoli Veronesi.

I conti di Valbrambata.

Gli Obizi in Padoua & in Ferrara.

I Thieni, i Porti, i Bissari, i Dreßini & la casada Schio in Vicenza.

Gabriel Taglia ferro in Parma è gratioso uerso gli hospiti suoi.

I Bonuisi in Luca, & cosi i Gigli sogliono amar molto l'hospitalità.

I Signori di Correggio, & di Nuuolara non ne sono alieni.

DELLE MODERNE CHE AMANO LA HOSPITALITÀ.

La Marchesana della Padulla, & la Marchesana di Vigeuano.

La S. Lauinia da Borgo nuouo donna Mirabile.

La Signora D. Isabella Gonzaga.

La Signora Donna Lucretia Gonzaga.

La Signora Alda Torella.

La Signora Emilia Scotta.

La Signora Leonora Thedesca

La Signora Catherina Visconte Landessa, & la S. Isabella Sforza.

CATHALOGO DE I PIV NUMEROSI ESSERCITI CHE MAI SI VEDESSERO.

REGNANDO Bela quarto figliuolo di Andrea Gerosolimitano presso de i Pannonij, i Tartari intrarono nella Pannonia con cinquecento mila armati, da i quali superato Bella se ne fuggio.

Quando Pompeio fece la giornata con Cesare egli hebbe quaranta mila pedoni, sette mila caualli nel sinistro corno, & cinque nel destro. Oltre questi, egli hebbe il soccorso, che gli mandò il Leuante, tutta etiandio la nobiltà di Roma, i senatori, i pretorij & gli huomini consolari. Così scriue Eutropio, la doue Cesare non hauea saluo che trenta quattro mila pedoni, & non piu di mille cauallieri.

Mardonio Persiano, che fu lasciato da Serse presso di Salamina, per ristorare l'essercito, hebbe ducento mila pedoni, & uinti mila caualli, & pur fu supperato da alcune poche torme, quai hauea presso di Platea Pausania il Lacedemonio.

Scriue Io. nell'ottauo delle antichità Giudaiche, che Hieroboamo Re degli Israeliti, hebbe nell'essercito qual condusse contra di Abia Re de Giudei ottanta mila combattenti, & Abia quaranta n'hebbe.

Ho letto nel Sabellico, che Attila Re de gli Hunni hauesse cinquanta mila ottimi guerrieri.

Ho letto nel Volterrano che Amurate Re di Turchi intrasse due fiate nella Pannonia con cento mila huomini & domolla.

Breno Duca de Sennoni che fu il primo domatore della superbia Romana, n'hebbe trecento mila.

Theodorico figliuolo di Clodoueo primo trapaßò in Italia con ottanta mila huomini, & con repentino impeto ruppe Belisario, & soggiogò tutta la regione ch'era di la del Po.

Tamburlano Re de Scithi trapaßò il fiume Euphrate con sei cento mila pedoni, e trecento mila caualli col quale numero ottenne l'Asia minore, fecesi prigione Pazzaite Re de Turchi, soggiogò, Scithi, Medi, Albani, la Mesopotamia, la Parthia, la Persia, & l'Armenia.

L'essercito di Antiocho hebbe trecento mila armati coi quali assagli Roma, & una grossa banda de carri falcati & di Elephanti. cosi scriue Sesto Aurelio.

Non si sa di certo quanto numeroso fusse l'essercito de Annibale: percioche alcuni hanno scritto ch'ei fusse di cento mila pedoni & uinti mila caualli: oltre che gli uenne in soccorso tra Galli & Liguri ottanta mila pedoni & dieci milla cauallieri. & scriue Plutarco che Annibale hebbe in arme cento & cinquanta mila guerrieri nella ispugnatione di Sagunto, Vuole Eutropio che fussero cento cinquanta mila combattenti a piedi & dieci mila cauallieri. & quantunque non si assegni da scrittori un determinato numero, si po però far coniettura che grandißimo fusse atteso che hauendone nel passar delle Alpi perduti trenta mila, non perciò ristette di opporsi alle forze Romane.

Armarono alcuni popoli Spagnuoli contra di Anniba-

le mentre ritornaua da i Vaccei popoli di quella istessa Regione, armarono dico piu di cento mila huomini quai subitamente in fuga puose, & gli constrinse a rendersi fuor che i Saguntini.

Douendo combattere gli Atheniesi contra de' Siracusani sotto la scorta di Alcibiade armarono piu di cēto quaranta Galere, cento & cinquanta mila pedoni, piu di mille trecento saettatori & che tirauano con le fiombe, oltre una infinita copia di machine per ispugnare. cosi scriue Plutarco nella uita di Alcibiade.

Q. Curtio scriue che quādo Dario uolle far il fatto d'arme contra di Aless. che la somma dell'essercito Persiano fusse di quarantacinque mila caualli & ducento mila pedoni.

Antigono figliuolo di Philippo & padre di Demetrio Poliorcete Re della Macedonia haueua nell'essercito contra Seleuco principe della Siria & altri Re piu di settanta mila pedoni & piu di diece mila cauallieri. oltre questi hauea settantacinque elephanti.

Seleuco & Antioco armarono contra Antigono nouanta quattro mila pedoni piu di dieci mila caualli, quattro cento Elephanti & cento uenti carrette.

Scriue Plutarco che guerreggiando M. Antonio contra i parti egli hauesse sessanta mila soldati Romani, dieci mila fra Galli, & Spagnuoli, & con altre nationi trecento mila.

L'essercito de Parthi contra di M. Antonio fu solo di quaranta mila cauallieri.

L'armata di Cesare contra M. Antonio fu di ducento cinquāta naui, di ottanta mila fanti, & di nouātado

mila cauallieri.

Armarono i Carthaginesi contra i Siciliani settanta mila soldati mille naui, & ducento galere & tutti questi furono superati da Timoleone capitano de Corintij & amazzonne dieci mila.

Mitridate Re di Ponto hebbe cento mila pedoni, dieci mila caualli, nouanta carri falcati.

Nella guerra che fece Pompeio contra Pirrati egli armò cinquecento naui cento & uenti mila pedoni con cinque mila cauallieri.

Pelopida capitano de Thebani condusse contra Siracosani settanta mila soldati.

L'essercito de gli Eluetij quando tentarono al tempo di Giulio Cesare di passare in Francia fu di trecento mila huomini.

Scriue Eutropio che nell'essercito di Ariouisto fussero quatrocento quaranta mila combattitori.

I Neruij detti da Lucano Rubelli & a nostri tempi Tornacensi nella guerra ch'eßi apparecchiarono di fare contro di Ce. annouerarono cc. settātado mila huomini secondo l'opinione di Eutropio, per lo parere d'altri furono sessanta mila.

Hebbe Perseo Re di Macedonia combattendo contra Paulo Emilio quattro mila caualli, et quarantaotto mila fanti.

Combattendo Tigrane Re dell'Armenia contra Romani apparecchiò ducento cinquantacinque mila huomini.

Terentio Varrone consоle & collega di Paulo Emilio hebbe nell'essercito ch'esso apparecchiò contra i Car

thaginesi ottanta uolte ottant'otto mila huomini.

Scriue Paulo diacono che Radagaso Re de Gotti, ilquale fiori ne tempi di Archadio, & Honorio imperatori hebbe ducento mila combattenti.

L. Emilio, & Attilio consoli nel principio del consolato hebbero quattro legioni Vrbane, delle quai ciascuna haueua cinque mila & ducento pedoni cõtra trecento cauallieri, i confederati loro diedero trentamila huomini & due mila caualli: al qual numero i Thoschi & i Sabini ui aggiunsero settantamila quãto piu tosto s'intese che i Francesi haueuano passato l'Apenino, dopo questi gli Vmbri & i Sarsennati habitatori dell'Apennino ue ne aggiunsero uintimila, i Sanniti settanta mila pedoni con sette mila caualli, gli Iapigensi, & Mesapij cinquanta mila fanti & disisette mila caualli, i Luccani trenta mila pedoni con tre mila caualli, i Marsi, i Maricini, i Ferentani & i Vestini, uinti mila Pedoni & in costal modo tutte le città di Italia porsero il lor aiutto di maniera che crebbe il numero fin'a sette uolte cento mila pedoni con settanta mila caualli. cosi scriue Polibio.

Vettige Re de Gotti dopo Attalarico figliuolo della Reina Amalasunta uenne alla oßidione di Roma cõ ducento mila armati.

Fabio Maßimo distrusse ducento mila Francesi aiutato solo da trenta mila fanti.

Scriue Strabone che solo gli Aruerni armarono contra di Emiliano Maßimo ducento mila combattenti.

Sesostre Re dell'Egitto, ilquale primo sottopuose l'A-

rabia & occupò gran parte della Libia hebbe nel suo essercito sei cento mila pedoni, uintiquattro caualli, otto mila & uenti carri atti alla guerra.

Nino Re dell'Aßiria *armò contra de* Battriani *sette uolte cento mila pedoni & ducento mila caualli con cento carri. cosi scriue* Diodoro.

Douendo Xerse *combattere contra Greci tolse del proprio regno settanta mila huomini, & de suoi amici trecento mila, naui da combattere mille & du cento, naui da caricare tre mila, hebbe in tutto quattro mila e cc. naui, nelle quai si condussero uinti tre mila, l'essercito di terra fu di cento settanta mila con otto mila caualli.* Cosi *scriue* Herodoto *nell'ottauo libro.*

Per *uendicare la rapina di* Helena *armarono i* Greci *contra de* Troiani *ottocento ottanta sei mila combattenti, & i* Troiani *per quanto risferisce* Darete Phrigio *armarono all'opposito loro seicento settantasei mila, & d'attorno a mille naui.*

Scriue Iosepho *nel terzo libro della storia* Giudaica *che l'essercito retto da* Mose *era di mille uolte mille & cento cinquanta huomini.*

Carolo Martello Re de Galli *hebbe trecento mila armati.*

Scriue Iustino *nel* XXXVIII. *libro che* Anticcho *nella spe ditione ch'ei fece contra* Parthi, *hebbe ottocento mila armati con infinita chiurma de pistori, cochi & altre simili persone.*

DE I MODERNI.

I più numerosi esserciti che ueduti si sieno nell'età moderna sono stati quelli due che si affrontarono quando il soldano di Babilonia fu scacciato dal gran Turco, padre di quello che hoggidi regna.

Copioso essercito fu quello che condusse Carlo Quinto nella Prouenza.

Copioso etiandio lo condusse nell'Vngheria contra il Turco.

Non fu ne anche picciolo l'essercito ch'esso condusse a Tunigi.

Con numeroso essercito passò la prima fiata il Re Francesco l'Alpi.

Numeroso essercito fu quello col quale uenne l'ammiraglio sotto Melano.

Con grande essercito andò il Re Carlo a Napoli.

Bello essercito fo ueduto in Chialone quando Carlo Q. uenne a S. Desiderio in Francia.

Quando si andò a leuar l'assedio a l'Andresi era bello l'essercito dell'omperadore.

CATHALOGO DI QVEI CHE MERITARONO HAVER LE STATOVE, O ALTRI GVIDERDONI PER LA VIRTV COSI MODERNI COME ANTICHI.

SESOSTRE Re dell'Egitto per le sue honorate, & bellicose imprese meritò hauer da suoi soggetti

la statoua.

Ad Aristogitone, & ad Armodio furono rizzate le statoue de gli Atheniesi per hauer liberato con il lor forte petto Athene dalla Tirannia di Pisistrato.

Astilo da Cotrone hauendo tre uolte uinto nei giuochi Olimpici hebbe la statoua de' suoi compatrioti.

Fa fede Pausania che Autholico Pancratiasta hebbe la statoua nel Prithaneo.

M. Portio Catone fu si grato a Romani, che il Senato gli assegnò nel tempio una statoua consolare con la inscrittione che faceua fede esser stati da lui coretti i depreuati costumi, & le corrotte usanze.

Hauendo Titto Corruncano troppo liberamente fauellato con Tensa Reina de gli Illirici, & per cio sendone stato morto, il Senato lo fece degno della statoua.

Demetrio Phalereo uditore di Theophrasto fu reputato degno de gli Atheniesi di trecento statoue per hauer retto la lor Republica diece anni con somma prudentia, & uirtu, quai hauendo finalmente mossi da inuidia distrutte disse che non per cio destrutto haueuano la uirtu, pel cui mezzo quelle furono rizzate.

Eunomio da Locri per l'eccellentia del suonar la cetra meritò la statoua, la quale fin'al di d'hoggi se il uero afferma il Volterano anchora si uede.

Phauorino Philosopho hebbe la statoua in Athene, la quale fu poi rotta da Adriano, cui era uenuto a noia.

Verrio Flacco grammatico, & precettore de i nepoti di Augusto hebbe statoua nella città di Preneste.

Isocrate sommo oratore per la sua rara eloquentia hebbe la statoua nell'Olympia.

M. Claudio Marcello hauendo superati i Franciosi presso del Po, & Annibale presso di Nola dopò l'hauer ancho ispugnato Syracosa in premio del suo ualore, fugli fatta la statoua nel tempio di Pallade con un'Epigramma.

A Mutio Sceuola, il quale alla presentia di Porsena Re de Thoschi puose la mano nelle fiamme & liberò la città dell'assedio, i Romani gli rizzarono una statoua, & gli donarono fecondissimi prati oltre il Teuere.

Tolomeo Philopatore ad Omero principe de Poeti rizzò un tempio con bella statoua.

Ad Oppiano di Anazarbo di Cilitia Poeta che scrisse de i pesci, i suoi cittadini donarono una magnifica statoua con tale iscrittione, OPPIANVS sum suauiloquens uates, quem crudelis atque inhumani inuidia fati ante diem eripuit. quòd si longius uixissem, nullus mihi par gloria mortalium in terris foret.

Ad Oratio Coclite, fu posta la statoua nel tempio di Vulcano per hauer esso solo sostenuto l'impeto de Thoschi sopra del ponte.

Pausania figliuolo di Cleombrotto hauendosi con notabili facende guadagnato l'amore de i Lacedemonij, fu di bella statoua honorato qual poi distrussero auedutisi ch'egli affettaua la tirannia.

Phrina meretrice per le sue belle fattezze meritò la

statoua essendo per auanti stata assolta squarciandosi la uesta & mostrando il bel petto ignudo.

A *Claudio secondo imperatore fu data la statoua con l'elmetto d'oro per hauer egli con gran rouina distrutto i Gotti uastatori della Macedonia.*

L'*epicuro fu honorato da suoi compatrioti di statoua di bronzo per la philosophia.*

Giosepho Giudeo hebbe in Roma la statoua per hauer egli scritto i libri della cattiuità Giudaica.

F*uor della porta di Termegina fu fatta dal popolo la statoua per hauer ridotto à buona derata il moggio del ferro.*

F*urono a Trebio sendo Edile dedicate le statoue & nel Capitolio, & nel palazzo per hauer dato al popolo il formento a uil mercato.*

Scriue Plinio che Numa, & Seruio meritarono hauer le statoue da Romani per la lor uirtu.

Mitridate mosso dalla gloria di Platone gli dificò una bella statoua con honorata inscrittione.

A *Clelia uergine Romana fu fatta la statoua equestre per hauer animosamente traiettato il teuere declinando la uiolenza del Re Porsena.*

A *Phocione fecero gli Atheniesi la statoua per ricompensa de i molti beneficij fatti alla Republica.*

Scriue Plu. nella uita di Cimone che i Cheronesi dedicarono una statoua di pietra nella piazza a Lucullo & uicina al padre Libero.

E*ssendo morto Demostene, gli Atheniesi gli difficaro la statoua con tale iscrittione che s'egli hauesse hauto le forze uguali all'ingegno che mai alla Grecia nõ*

haurebbe datto leggi il Macedonico.

Plutarco nella uita di Euagora dice che gli fu fatta la statoua presso il simulacro di Gioue il seruatore.

Cilone quantunque affettato hauesse la tirannia de gli Atheniesi, non dimeno per la sua bellezza con la quale schiauo si faceua chiunque lo miraua hebbe statoua di bronzo.

Vestritio Spurina Poeta Lirico per la uettoria ch'esso hebbe contra il Re Breuetero fu reputato degno del la triumphale statoua.

Dione Cassio scriue che Nerua Cocceio puose statoue, & imagini a Sosia, a Palma & a Celso quai sempre hebbe per le sue uirtu in sommo pregio.

Marco Antonio imperatore rizzò la statoua a Iunio rustico Philosopho.

Gli Atheniesi puosero una statoua con la lingua d'oro a Beroso per i suoi ueri pronostici.

Ad Antonio Musa medico per hauer conseruato Augusto la città di Roma collocò la statoua presso di Esculapio,

Tanaquil donna lodatissima & moglie di Tarquinio meritò d'hauer nel tempio la statoua.

Archadio, & Honorio richiedendolo il Senato puosero le statoue nel foro di Traiano a Claudiano Poeta Alessandrino.

Ad Anſaldo Grimaldo gentil huomo Genoueſe per hauer donato alla città ſua cento mila ducati acciò ſi difficaſſero le mura di Genoua i cittadini ſuoi gli fecero la ſtatoua.

Ad Andrea d'Oria nobil Genoueſe per eſſer ſtato auttore che ſi faceſſe l'unione & ſi riduceſſe la patria in libertà: i Genoueſi non ſcordeuoli di tanto beneficio gli rizzarono la ſtatoua.

Il Conte Agoſtino Landi per eſſer ſtato de i principali authori che Piacenza fuſſe reſtituita a Ceſare non ſenza gran pericolo del capo, & de propri beni, è ſtato Principe di Val di Tarro, Marcheſe di Bardo ſequeſtrato dall'ubidienza del ſenato con auttorità di ſtampar moneta, d'oro, & d'argento.

Il Conte Pietro Auogadro per eſſerſi affaticato inſieme con altri nobili Breſciani, anzi con la iſteſſa città fu fatto gentil huomo Vinitiano, & ornata la caſa ſua d'ottimi priuilegij.

Al tempo del Re D. Giouanni padre del Re Catholico: il Marcheſe d'Oriſtan, & conte di Goſciano, ſi ribellò & tumultuando molto l'iſola di Sardegna. Raymondo Carcaſſone ſi oppuoſe a quel tumulto con molto ardire & molta fede, & in premio di tale amoreuolezza il Re gli diede il peſo reale della città di Alger.

Luuigi Alemanni per la poeſia è ſtato rimunerato dal Re di Francia, & coſi è auuenuto all'Aretino dal l'omperadore.

Giouanni da Turino per lo suo ualore è fatto signore di Stopionigi.

E stato rimunerato Giorgio Schinte Frisone.

San Piero Corso, è fatto Signore di Cauallimone.

Monsignore di Bossù di Haonia.

Cornelio Bentiuoglio è fatto Signore di Vegone.

Monsignore di Thermes di priuato gentilhuomo è fatto gran maestro.

Lodouico di Fiandra detto Monsignore di prata.

Lodouico di Birago è fatto per ricompensa de suoi seruitij Signore di Verulengo.

D. Carlo della Nola hebbe terre & castella.

Andrea d'Oria, per ricompensa è fatto Principe di Melphi.

D. Giouanni di Mendozza per la diligenza usata nel seruire è stato ben rimunerato di due badie.

D. Ferrante Gonzaga ha ottenulo gran ricompensa, et de stati, & d'altri honori.

Il Capitano Pozzo per lo suo ardire è stato riconosciuto da Carlo Q. Così è anche auuenuto a Nicolo Secco da Carauaggio.

D. Gasparro faura Valentiano fu della sua fede ricompensato ottimamente dal suo Signore.

D. Consaluo Lotto Siciliano è stato ricompensato della sua amoreuolezza così etiandio è auuenuto a molti altri fedeli seruidori.

Moscen Boschez per hauer seruito con due galere al Re Catholico gli fu dato ducento scudi di rendite per lui, & per i suoi heredi sopra della rendita del reseruato del Re.

Fabritio Maremao per lo ualore mostrato nelle guerre è stato rimunerato da Carlo Quinto.
Al Cardinale Caracciolo fu donato in Lombardia per la sua fede & integrità un ricco castello.
Giouanni Peschera Nauarro è stato riconosciuto della sua fede, & ualore da Carlo Q.

CATHALOGO DI TVTTI QVEI CHE LONGAMENTE VISSERO ANTICHI, ET MODERNI.

VIsse Adamo nouecento trenta anni & altrettanti ne uisse Eua.
Seth noucēto dodeci, & Enos il figliuolo nouecento cinque ne uidde.
Cainan figliuolo di Enos nouecento dieci anni compi, pria che egli morisse.
Malalechel figliuolo di Cainan ottocento nonantacinque, & Sared suo figliuolo nouecento sessant adue ne uissero.
Enoch figliuolo di Iared campò trecento sessanta cinque anni.
Matusalemme figliuolo di Enoch nouecento sessanta noue ne uisse.
Lamed che nacque di Matusalemme settecento settanta sette ne annouerò.
Noe uisse nouecento cinque anni.
Arphasat figliuolo di Sem campò trecento trentaotto anni.
Salo figliuolo di Arphasatto quattrocento trentatre ne

campò,
Heber figliuolo di Sale quattrocento sessantasette uisse.
Phaleg figliuolo di Iectan ducento trentanoue.
Ragau che nacque di Phaleg trecento doi.
Saruch figliuolo di Ragau ducento trenta.
Nachor che nacque di Saruch cento quaranta otto.
Thare figliuolo di Nachor ducento cinque.
Argantone Re de i Tartesßi uisse cento cinquanta anni
Cinira Re de Cipriani cento sessanta.
Egimio ducento, & Epimenide Gnosio cento cinquanta sette ne uisse.
Pittoreo Etholo trecento campò.
Dando Illirico cinquecento nouanta.
Impetro Re ottocento, & il suo figliuolo seicento compì.
Perpenna nouantaotto anni uisse.
Val. Coruino cento anni campò.
Metello Pontefice cento.
Liuia donna di Rutilio nouantasette, & Statilia nouantanoue.
Terentia moglie di M. Tullio cento sette.
Clodia cento quindeci, & Luceia Mima per ispatio de cento anni pronuntiò in scena.
Emoliaria uisse cento quattro.
Samulla cento dieci.
Stephanio trapaßò cento anni.
Platone ottantauno.
Gerone Re di Sicilia ottanta.
Maßinissa Re di Numidia oltre cento.
Galeno cento quaranta.

Gorgia Leontino cento sette.
Xenophilo Calcidense cento cinque.
Hippocrate Coo cento quattro & secondo il parer de molti cento sessantanoue.
Issocrate uisse cento.
Orbilio di Beneuento cento.
Nestore trecento.
Giouanni de Temporibus altretanti.
Narciso Vescouo di Gierusalemme cento sedeci.
Antonio Abbate cento cinque.
Alessandro Vescouo Alessandrino nonantaotto.
Alessandro Vescouo Cõstãtinopolitano nonãtaquattro.
Agilo Abbate cento.
Titto discepolo di Paulo ducento uno.
Democrito Abbate cento noue.
Paulo il primo Eremita cento tredeci.
Aconio abbate cento dieci.
Helia Hanachoreta cento uinti.
Taccio molti altri antichi per schiuare il tedio a dilicati lettori & a i moderni secondo il mio costume me ne uengo.

DE I MODERNI, CHE MOLTO CAMPARONO.

Pietro Ricci da Correggio uisse cento dieci anni.
Rinaldo Corso il uecchio scampò oltra nouanta anni.
Lisabetta Marescalchi sua moglie auanzò il marito d'età.
Ho sentito da amici miei degni di fede, che essi han cono

sciuto in Bologna una donna uiua, & la qual camina ua speditamente di cento tredeci anni. Madicon bene, che ella pareua rosa & diminuita dalla lunga età.

Thomaso *Contarino gentilhuomo Vinitiano uiue di nonantaquattro anni.*

I *fratelli de Ferreti nell'algheri di Sardigna uiuono insieme con una lor sorella, & hanno fra tutti & tre ducento cinquanta anni. L'uno ha nome Michele, l'altro Mattheo. La donna è conosciuta per la uedoa Romaghera.*

Galzeran *desperes nella medesima terra d'Algheri uiue al presente in età di nonantatre anni.*

Sibillina *Crema de Merli nata in Mantoua, & maritata in Correggio è arriuata a cento tre anni.*

Orsina *Lombardi uiue presso a nouanta.*

Il *conte di Vilasoris, Don Iacopo d'Aragona in Caglier passò cento nonanta anni.*

Francesco *Piccioli dell'Algher uiue, & passa cento dieci anni.*

Maestro *Piero Garsia sarto, di nonanta anni uiue in gran prosperità & uiue nell'isola di Sardegna.*

Antonio *luuigi Serrouira Sardo ha compiuto il nonantesimo anno & è prosperoso.*

Colino *il picciolo della selua d'Ardenna habitatore d'un luogo detto Spa uiue d'anni nonantasei, & ha de suoi descendenti piu di sessanta di numero.*

Colino *il grande ha nonantaquattro anni.*

CATHALOGO DE I PIV FAMOSI, ET ASSIDVI CACCIATORI COSI ANTICHI, COME ANCHE MODERNI.

HELIMO & Panope compagni di Aceste Re di Sicila furono gran cacciatori. Fanne fede Virgilio nel quinto della Eneida in cosi fatto modo scriuendo TVM duo trinacrij iuuenes Helymus panopesq; Assueti syluis comites senioris Acestæ.

Gran cacciatore fu Lauso figliuolo di Mezètio, & che ciò sia il uero. Virgilio in cosi fatto modo già ne scrisse. LAVSVS Equum domitor, debellatorq; ferarum.

Il medesimo Virgilio nel nono libro chiama Anico guastatore delle fere INDE ferarum uastatorem Anicum, Quo non felicior alter ungere tela manu, Ferrumq; armare ueneno.

Virgilio anchora nel undecimo repone un certo Ornito cosi scriuendo. PROCVL Ornitus armis ignotus & Equo uenator ipige fertur.

Cephalo Atheniese marito di Procri fu un'estremo cacciatore & i Poeti di lui fauoleggiando dicono ch'egli fu molto amato dall'Aurora. Ouidio nella Pistola à Phedra. cosi di lui scrisse, CLARVS erat Cephalus syluis multæq; per herbam conciderant illo per cutiente feræ.

Diedesi ancho molto alla cacciaggione Procri di lui moglie MONTIBVS errabat studijs operata Dianæ.

Atalanta donna di Archadia hauendo in odio le graui

danze & feminili studi diedesi alla uirginità & dedicossi tutta alla cacciaggione si che fu la prima che percotesse con Meleagro qual formidabil porco che tanto danneggiò l'Arcadia.

Aba centauro si puone anch'esso da Ouidio fra i cacciatori: cosi scrisse egli ET PHOLVS & Menalus et Abas prædator Aprorum.

Quanto fusse cacciatrice Calisto figliuola di Licaone Re dell'Arcadia. Mostralo Ouidio nel secondo de i Fasti.

Visse Diana sopramodo studiosa della caccia, il che ne appare dal secondo de i Fasti.

Diedesi ancho molto al cacciare Hippolito figliuolo di Theseo.

Scriue Ouidio nel quinto de i Fasti esserci stata una nimpha detta Crane studiosa sopra ogni fede del cacciare.

Adoni figliuolo di Mirrha, & Re di Cinnara dandosi troppo alla uenagione fu amazzato da un porco.

Leggesi di un Carpohoro Romano molto caro allo imperadore Domitiano per esser dottißimo nel cacciare Di costui fa memoria Martiale nel primo.

Il medesimo Martiale fa mentione di un certo Prisco, a cui già in cosi fatto modo scrisse. PARTIVS utaris Moneo raphiente ueredo prisce nec in Lepores tam uiolentus eas.

Statio nel settimo della Thebaida fa mentione di Aconteo cacciatore dell'istesso Aconteo fa anche memoria Sillio nel decimo sesto libro.

Leggesi ancho presso de gli antichi scrittori di Mopso Candiotto & strenuo cacciatore.

Gran cacciatore fu Orione, ilquale si confidaua essere di si streme forze che non ui potesse esser alcuna fera qual egli non uccidesse, dil che sdegnatosi la terra, partori un scorpione, dal quale ferito morto giacque.

Nota è la fauola di Attheone mutato in ceruo & da propri cani lacerato per hauer ueduto Diana ignuda mentre egli giua cacciando. Ne fauella Ouidio nel terzo delle Trasformationi.

Arethusa uergine fu cacciatrice & compagna di Diana. Virgilio nel quarto della Georgica di costei parla, & Ouidio nel quinto delle trasformationi cosi la indusse a fauellare di se stessa. Nec me studiosius Altera saltus legit, nec posuit studiosius altera casses.

Amimona figliuola di Danao, sendo cacciatrice & nelle cacciaggioni essercitandosi offese un Sattiro, & nõ molto dopoi rimase da Nettuno ingrauidata.

Annouerasi Britona nimpha per cacciatrice, & per compagna di Diana.

Dicono i Poeti che Croco fusse cacciatore & a prieghi delle Muse riposto in cielo.

Hippe figliuola di Chirone centauro essercitossi molto nel cacciare sul Pelio monte della Thesaglia doue per misericordia degli Iddij fu tramutata in una caualla temendo lo sdegno del padre per altro nome fu costei detta Thea.

Scriue M. Tullio nel quinto de i fini di Philoteta, ilqua

le quantunque da estremi dolori afflitto fusse daua pero sempre la caccia a gli uccelli & delle piume si uestiua.

Nicia fu un gran cacciatore, & per lo smoderato studio di cacciare cadde in una ardente fornace & iui abrugiossi.

Gran cacciatore fu uno detto Perdice ilquale non hebbe alcun rossore di giacersi carnalmente con la madre.

Leggesi di un Melanione ilquale per odio grande uerso le donne diedesi perpetuamente alla caccia.

Valerio flacco nell'ottauo lib. dell'Argonautica lo fa cacciatore quantunque pastore fusse nel monte Latmio & queste sono le sue proprie parole LATMIUS æstiua residet uenator in umbra dignus amore Deæ.

Horatio nel primo delle Pistole parla di un Gargilio cacciatore.

Ho letto, che Mitridate fusse tanto intento alla caccia che per ispatio di sette anni non posò mai sotto alcun tetto.

DE I MODERNI.

Il Re Francesco Re di Francia.
Il gran Siniscalco di Normandia.
Monsignore di Guisa.
Monsignore di Bellè conte di Tonnara.
Giorgio Cornaro.
Il Re di Nauara.

Vincenti Grimano.
Giulio da Pelegrino.
Torquato de Conti Romano.
Il Cardinal d'Annibò.
Il Conte di Sanserra.
Giouanbattista Arconato.
Carlo Gonzaga Signor di Gazuolo.
Vespesiano Gonzaga.
Il Barone di Vadolato di Turaldo.
Cechino de gli Albizi.
Puccio de Pucci.
Hercole Duca di Ferrara.
Alemani Saluiati.
Hercole Turchi.
Vincenti Bonuisi.
Lorenzo Strozzi Vescouo di Bisies.
Il Principe di Bisignano.
Il Conte Fuluio Rangone.
Il Proposto Guicciardo.
Madamma d'Austria.
Madamma di Termes.
Lucretia Gonzaga da Gazzuolo.
Anna Morona Stampa Marchesana di Soncino.
La Reina Maria.
La Reina di Francia.

CATHALOGO DE I PIV FAMOSI CANI TOLTO DA VARII POETI.

Licisca
ilace
umbro
lelapa
uolante
gargitio
pilaſtro
uertago
ſcimno
grauco
iſſa
perſes
chirone
mera.
hircano
aura
melampo
pamphago
dorceo
oribaſo
nebrophono
lelaps
therone
pterela
agre
hileo
nape
pemeno
harpia
ladone
droma
canarche
ſticto
tigri
alce
leucone
asbolo
lacõ
aello
proo
arpolo
melaneo
lachne
labro
aglaudo
hilattore
corace
charone
licita
harpalago
tigrina
falco
ſerpe.
ragonia
ictia
helore
hippocentauro
letargo
lampuro
ſtagro
athalante
cathenario
lucernario
ariſtogitone.
agro.
thimo
porpace
ſtirace
echine
lonche
foco
phrura
philace
taxis
xiphon
phonace
phlegon
arce

cheuton	*getheo*	*thirbas*
bileo	*actis*	*teuon*
meda	*leuſon*	*ether*
porthon	*augo*	*noes*
ſpercon	*poliſibia*	*gnomon*
lorge	*ſticon*	*ſtibon*
bremon	*ſpude*	*horme*
thibri	*brias*	*il cane di Attalo*
thallon	*ebaſterro*	
rhome	*crauge*	*il cane di Aleſſandro phereo*
antheo	*cenon*	

Il cane di Santippo, il cane di Pirro.

Il cane di Alcibiade, il cane di Biornone.

A queſti tempi ſi troua un cane detto Mergut di incredibil fierezza, & un Barbone di incredibil gentilezza.

Hoggidi appreſſo Lodouico Dolce ſi troua un caguuolo da lui nomato Pithagora, tanto atto & ingenioſo ad eſprimere ogni coſtume humano, che è uno ſtupore a chi lo mira.

CATHALOGO DE I PIU FAMOSI PRECETTORI COSI ANTICHI COME ANCHO MODERNI.

CRISIPPO *che fu tanto acuto ammaeſtrò Eraſiſtrato.*

Aſclepiade Themiſone.

Prothagora Euathlo

Agona Zoroastro.
Lisia di Epaminonda.
Callimaco Eratostene.
Eratostene Aristophane.
Volcatio Cesellio.
Anasagora & Damone furono precettori di Pericle.
Molone fu maestro di Marco Tullio.
Socione di Seneca.
Seneca di Nerone
Cebete di Pedone.
Phileta Coo di Tolomeo.
Pamphilo Amphipolita di Apelle.
Empedocle di Gorgia.
Palemone & Flauio Virginio furono maestri di Persio
Archita di Empedocle.
Policeto fu precettore di Argio, di Alessi, di Asopodoro
& di Aristide pittori celebri.
Agelade di Mirone.
Sostrato di Lisippo.
Phidia di Alcamano & di Collote.
Mirone di Licio.
Lisippo di Phenice.
Euxinida di Aristide.
Eupompo di Pamphilo.
Theophrasto di Demetrio Phalereo.
Chirone & Fenice ammaestrarono Achille.
Lino fu maestro di Orpheo di Thamira et di Hercole.
Pherecide di Pithagora.
Connida di Theseo.
Sarpedone di Catone.

Lisimaco

Liſimaco & Leonide di Aleſſandro.
Zopiro di Alcibiade.
Achillà di Tolomeo.
Sicino ammaeſtrò i figliuoli di Themiſtocle.
Hopleo di Thideo fu maeſtro.
Accete di Pallente.
Hiagne di Martia.
Sileno di Bacco.
Thalete Mileſio di Anaſimandro, & di Anaſimene.
Anaſimene di Anaſagora.
Philoſſeno di Antigenide Muſico.
Socrate di Antiſtene.
Antiſtene di Diogene.
Euphranore di Appione Grammatico.
Aſclepiade di Apollodoro grammattico.
Apollodoro Pergameo di ceſare Auguſto.
Menecrate di Arato Poeta.
Platone di Ariſtotele.
Ariſtotele di Calliſtene.
Socrate di Ariſtippo, & di Cherephonte.
Ariſtophane grammatico di Ariſtarco.
Crate di Bione,
Hermocrate di Callimaco.
Anaſagora di Carneade.
Herodoto di Cherilo.
Diogene di Crate Thebano.
Prodico di Euripide.
Serpidio Sceuola di Papiniano il gran giuriſconſulto.
Amonio di Plotino.
Plutarco di Traiano.

Arnobio di Lattantio.
Donato & Vettorino di S. Girolamo.
Paulo Apostolo & Hierotheo di Dionigi Areopagita.
Sadragesillo di Dagoberto Re.

DE I MODERNI.

Raynero da Forli fu precettore di Bartolo.
Bartolo di Baldo.
Vettorino Fertino fu maestro de i Signori Gōzagheschi
Antonio Panormita di Alphōso Aragono Re di Sicilia.
Andronico Thesalonicense del Politiano.
Calcidia di Giouiniano grammatico.
Cino da Pistoia insegnò leggi al Petrarcha, & Andalo Genouese al Bocaccio da Certaldo.

D'ALTRI PIV MODERNI.

Vincenti Metello huomo non men buono che dotto fu maestro di Monsignore da Gambera.
Alessandro Cotta fu maestro del S. Giberto Signor di Correggio.
Il Fausto da Longiano fu precettore del Conte Fuluio Rangone & lo instrusse di buone lettere.
Giouan Paulo Vbaldini fu precettore del S. Giouan Iacopo Triuulzo Marchese di Vigeuano.
Iacopo Fabri Stapulense fu maestro di Arrigo Valesio Re di Francia.
Iacopo Bonfadio fu precettore di Monsignore Torquato Bembo.

Gaudēzo Merula fu maestro di Mōsignore Belgioioso.

Giouambattista Goineo fu maestro del Vescouo di Sinigaglia (il Signor Vrbano Vigero).

Bartolomeo Riccio fu precettore del principe di Ferrara.

Pietro Pomerano fu precettore del S. Girolamo della Rouere.

Mario Nizzolio fu maestro del Marchese di Soragna

Romolo Amaseo lesse Rhetorica al Car. di S. Fiora.

Pietro Crotoneo fu maestro del S. Andrea Mattheo figliuolo del Duca d'Atri.

Pietro Mirteo fu maestro del conte di Aliffe.

Il Maioraggio fu precettore d'amendue i Monsignori Arcimboldi.

Il Bandello fu precettore della magnanima D. Lucretia Gonzaga da Gazzuolo.

Francesco da Porto fu precettore delle figliuole del Duca di Ferrara.

Il Conterno fu maestro di Francesco Gonzaga Duca di Mantoua.

Pietro Bracco fu Maestro del S. Pompeio figliuolo del Duca d'Amalphi.

qualunque Cathalogo antico si sotto-scriuesse il Cathalogo moderno, di tal maniera, che dopo gli antichi Adulteri, ui poneua i moderni, non hauendo rispetto, ne a Re, ne a Duchi, ne a cõti, ne a Marchesi, ho imposto a chi ne haueua dato la cura, che sendo impedito dalla legge V ini. di potergli istãpare, nella forma, che ueramente si doueua (uolendo, che l'opra hauesse la sua perfettione) che per niuno modo, li lasciasse uenir in publico, ma io nõ ho potuto impetrare ne questo, ne quello, & sono pur stato isforzato di tacere i moderni traditori, gli ingiusti, i perfidi, i crudeli, gli ignoranti, gli ingrati, & le ingrate, del quale uitio, prego Iddio ui faccia sempre esser lontana. Di questo, ne ho io uoluto auisar la bontà uostra, perche me ne habbiate ad iscusare. So che hormai è nota a tutti la

seruitu, che cõ uoi tengo, & la protet tione che gia soleuate hauer di me, & il mondo meritamente pensa, risguardando i miei scritti io ui sia molto caro, con uoi per tanto doluti facilmente si sarebbono della imperfettione dell'opra, ueggendo, che io hauessi tacciuto i scelerati moderni, gli ammazzatori, i disleali & altri tai peccatori. dunque padrona mia iscusatemi col dire, che i Signori Vinitiani cio non hanno uoluto, & hãnogli fati scãcellare, & che la mia intentione, quando tal cosa intrapresi, fu di registrare solo i moderni, ma che per non parere satirico, et mordace, ui puosi gli antichi, & si come tolto haueua gli essempi uecchi dal Sabellico, del Volterrano, dal Fregoso, dal Calphurnio, da Domitio, dal Bergamasco Cronichista, ultimamẽte dal Testore, essendo auisato ch'egli piu di ogni

altro copioso ne fusse, che cosi hauea etiandio tolto dalla bocca de fedeli, & ueraci huomini, la relatione de i moderni essempi, ne altro occorrendomi, anzi ricordandomi quāto siate uoi eloquente per difendere tutte quelle cause, che si pōgono nella uostra protettione. Qui mi taccio, Iddio pregādo che sempre ui essalti, & ui consoli. Di Vinetia alli XX. di Decembre.



IL FINE.

REGISTRO.

ABCDEFGHIKLMNOPQRSTVX YZ.

AA BB CC DD EE FF GG HH II KK LL MM NN.

Tutti sono quaterni, eccetto NN. *che è duerno.*

IN VINEGIA APPRESSO GABRIEL GIOLITO DE FERRARI ET FRATELLI. M D LIII.


SEM
ER
G G
F

